

**MOVIMENTO APOSTOLICO
CATECHESI**

**LIBRO DI TOBIA
Commento teologico**

CATANZARO 2013

PRESENTAZIONE

Possiamo definire il Libro di Tobia la spiegazione visibile di una verità invisibile. La verità invisibile è tutta immersa in una storia visibile, in un evento o serie di eventi.

La verità invisibile attraversa tutta la Scrittura Antica. Tutto l'Antico Testamento è il frutto di questa verità invisibile.

Riportiamo solo alcuni passi dove questa verità è contenuta. Sarebbe inutile riportarli tutti. Non servirebbe alla trattazione del nostro Libro di Tobia.

Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, che mi ha parlato e mi ha giurato: Alla tua discendenza darò questo paese, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio (Gen 24, 7).

Mi rispose: Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per il mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre (Gen 24, 40).

... l'angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi giovinetti! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri Abramo e Isacco e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra! (Gen 48, 16).

L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro (Es 14, 19).

Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato (Es 23, 20).

Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò (Es 23, 23).

Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato (Es 32, 34).

Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, l'Eveo e il Gebuseo (Es 33, 2).

Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall'Egitto; eccoci ora in Kades, che è città ai tuoi estremi confini (Nm 20, 16).

Ma l'angelo del Signore disse a Elia il Tisbita: "Su, va' incontro ai messaggeri del re di Samaria. Di loro: Non c'è forse un Dio in Israele, perché andiate a interrogare Baal-Zebub, dio di Accaron? (2Re 1, 3).

L'angelo del Signore disse a Elia: "Scendi con lui e non aver paura di lui". Si alzò e scese con lui dal re (2Re 1, 15).

Ora in quella notte l'angelo del Signore scese e percosse nell'accampamento degli Assiri centottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, quelli erano tutti morti (2Re 19, 35).

Il Signore mandò un angelo, che sterminò tutti i guerrieri valorosi, ogni capo e ogni ufficiale, nel campo del re d'Assiria. Questi se ne tornò, con la vergogna sul volto, nel suo paese. Entrò nel tempio del suo dio, dove alcuni suoi figli, nati dalle sue viscere, l'uccisero di spada (2Cr 32, 21).

Nabucodònosor prese a dire: "Benedetto il Dio di Sadrach, Mesach e Abdenego, il quale ha mandato il suo angelo e ha liberato i servi che hanno confidato in lui; hanno trasgredito il comando del re e hanno esposto i loro corpi per non servire e per non adorare alcun altro dio che il loro Dio (Dn 3, 95).

Il mio Dio ha mandato il suo angelo che ha chiuso le fauci dei leoni ed essi non mi hanno fatto alcun male, perché sono stato trovato innocente davanti a lui; ma neppure contro di te, o re, ho commesso alcun male (Dn 6, 23).

Disse Daniele: "In verità, la tua menzogna ricadrà sulla tua testa. Già l'angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti spaccherà in due" (Dn 13, 55).

Disse Daniele: "In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco l'angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano per spaccarti in due e così farti morire" (Dn 13, 59).

L'angelo del Signore gli disse: "Porta questo cibo a Daniele in Babilonia nella fossa dei leoni" (Dn 14, 34).

Allora l'angelo del Signore lo prese per i capelli e con la velocità del vento lo trasportò in Babilonia e lo posò sull'orlo della fossa dei leoni (Dn 14, 36).

Alzatosi, Daniele si mise a mangiare, mentre l'angelo di Dio riportava subito Abacuc nel luogo di prima (Dn 14, 39).

Una breve annotazione su quanto detto all'inizio è più che necessaria per comprendere l'importanza del Libro di Tobia all'interno di tutta la Scrittura Sacra, non solo dell'Antico Testamento, ma anche del Nuovo.

Mosè cammina con Dio e Dio cammina con Mosè. Vi sono però dei momenti di vuoto. Alcune volte Mosè è lasciato per qualche attimo da solo ed è allora che avviene lo smarrimento. È come se Mosè perdesse il suo orientamento, la sua guida. È come se dalla luce piombasse per un attimo nelle tenebre.

Leggiamo solo due di questi momenti di buio, smarrimento, perdita della luce.

Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un'estremità dell'accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.

La gente raccoglietticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell'aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c'è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».

La manna era come il seme di coriandolo e aveva l'aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l'olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull'accampamento, cadeva anche la manna.

Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all'ingresso della propria tenda; l'ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L'ho forse concepito io tutto questo popolo? O l'ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: "Portalo in grembo", come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: "Dacci da mangiare carne!". Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».

Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e li parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.

Dirai al popolo: "Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il

Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall'Egitto?».

Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: "Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!". Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».

Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell'accampamento, uno chiamato Eldad e l'altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell'accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell'accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell'accampamento, insieme con gli anziani d'Israele.

Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull'accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall'altro, intorno all'accampamento, e a un'altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all'accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l'ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all'ingordigia. Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Num 11,1-35).

Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.

Mancava l'acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l'assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall'Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c'è acqua da bere».

Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall'assemblea per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.

Mosè e Aronne radunarono l'assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.

Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest'assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Meriba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro.

Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom, per dirgli: «Così dice Israele, tuo fratello: “Tu conosci tutte le tribolazioni che ci hanno colpito. I nostri padri scesero in Egitto e noi in Egitto dimorammo per lungo tempo e gli Egiziani maltrattarono noi e i nostri padri. Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall’Egitto; eccoci ora a Kades, città al confine del tuo territorio. Permettici di passare per il tuo territorio. Non passeremo per campi né per vigne e non berremo l’acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia, non devieremo né a destra né a sinistra, finché non avremo attraversato il tuo territorio”». Ma Edom gli rispose: «Tu non passerai da me; altrimenti uscirò contro di te con la spada». Gli Israeliti gli dissero: «Passeremo per la strada maestra; se noi e il nostro bestiame berremo la tua acqua, te la pagheremo: lasciaci soltanto transitare a piedi». Ma quegli rispose: «Non passerai!». Edom mosse contro Israele con molta gente e con mano potente. Così Edom rifiutò a Israele il transito nel suo territorio e Israele si tenne lontano da lui.

Tutta la comunità degli Israeliti levò l’accampamento da Kades e arrivò al monte Or. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Or, sui confini del territorio di Edom: «Aronne sta per essere riunito ai suoi padri e non entrerà nella terra che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio ordine alle acque di Meriba. Prendi Aronne e suo figlio Eleàzaro e falli salire sul monte Or. Spoglia Aronne delle sue vesti e rivestine suo figlio Eleàzaro. Là Aronne sarà riunito ai suoi padri e morirà». Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Or, sotto gli occhi di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e ne rivestì Eleàzaro suo figlio. Là Aronne morì, sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleàzaro scesero dal monte. Tutta la comunità vide che Aronne era spirato e tutta la casa d’Israele lo pianse per trenta giorni (Num 20,1-29).

Questo mai potrà dirsi del cammino dell’angelo di Dio con Tobia e di Tobia con l’angelo di Dio. È l’angelo del Signore che prende Tobia per mano e lo conduce in una storia che lui stesso gli crea giorno per giorno, illuminandolo e infondendo tanta sapienza nel suo cuore così che lui la possa accogliere e vivere secondo la volontà di Dio.

Si esce dalla tremenda trascendenza che regolava i rapporti dell’uomo con il suo Dio e si entra in una familiarità, nella quale viene annullata la trascendenza, perché questa si immerge nell’immanenza, assumendone anche la forma fisica.

Possiamo dire – salvate le abissali ed eterne differenze – che in qualche modo il Libro di Tobia anticipa a modo di ombra tutto il mistero dell’Incarnazione, mistero nel quale Dio nasconde la sua divina Maestà e si dona all’uomo vestito da uomo, fattosi carne, divenuto in tutto simile alla sua creatura, perché creatura si è fatta, tranne che nel peccato, che Lui mai ha conosciuto.

Con Tobia la trascendenza si nasconde nell’immanenza per qualche attimo, poi essa riprende la sua invisibilità, se ne ritorna nel Cielo. Con Cristo trascendenza e immanenza divengono inseparabili, indivisibili, inconfondibili, immutabili nelle loro rispettive essenze. La divinità non diviene umanità, né l’umanità si fa divinità.

Queste poche note servono a introdurci nel mistero di questo Libro che possiamo definire vera introduzione al mistero del Nuovo Testamento.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, la Donna nella quale la trascendenza è divenuta carne, ci aiuti a penetrare la verità di questo Libro.

Angeli e Santi ci prendano per mano e ci conducano allo stesso modo in cui Raffaele ha condotto Tobia per strade sconosciute e misteriose.

*Catanzaro 24 Giugno 2013
Solennità di San Giovanni Batista*

INTRODUZIONE

Nella brevissima presentazione si è detto che il Libro di Tobia è una stupenda, meravigliosa introduzione al mistero che si vive nel Nuovo Testamento, mistero che riguarda la Trascendenza divina e non più Angelica che si fa immanenza.

Questa verità è così annunciata nel Prologo del Quarto Vangelo.

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. 2Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).

Questa trascendenza che diviene immanenza riguarda però solo Cristo Gesù, la sua persona, la sua vita. Questa stessa trascendenza, e questa volta riguarda però la Terza Persona della Santissima Trinità, non si fa immanenza come è avvenuto in Cristo Signore, si cala però tutta nell'immanenza al fine di trasformare l'immanenza in trascendenza. Leggiamo alcuni brani del Quarto Vangelo e comprenderemo.

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbi, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio».

Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d'Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è

condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.

E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salim, perché là c'era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.

Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui". Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-36).

Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: "Mostraci il Padre"? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.

Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: "Vado e tornerò da voi". Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,1-31).

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: "Un servo non è più grande del suo padrone". Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione.

Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,1-27).

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto.

Non ve l'ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: "Dove vai?". Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio.

Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.

Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.

Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete", e: "Io me ne vado al Padre"?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo "un poco", di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capi che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: "Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete"? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.

La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla.

In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena.

Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l'ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».

Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t'interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l'ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,1-33).

Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora. Poi gli si avvicinavano e dicevano: «Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.

Pilato uscì fuori di nuovo e disse loro: «Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui colpa alcuna». Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».

Come lo videro, i capi dei sacerdoti e le guardie gridarono: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Prendetelo voi e crocifiggetelo; io in lui non trovo colpa». Gli risposero i Giudei: «Noi abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio».

All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura. Entrò di nuovo nel pretorio e disse a Gesù: «Di dove sei tu?». Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: «Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?». Gli rispose Gesù: «Tu non avresti alcun potere su di me, se ciò non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato a te ha un peccato più grande».

Da quel momento Pilato cercava di metterlo in libertà. Ma i Giudei gridarono: «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare». Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico

Gabbatà. Era la Parasceve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: «Ecco il vostro re!». Ma quelli gridarono: «Via! Via! Crocifiggilo!». Disse loro Pilato: «Metterò in croce il vostro re?». Risposero i capi dei sacerdoti: «Non abbiamo altro re che Cesare». Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.

Essi presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù in mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei». Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove Gesù fu crocifisso era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I capi dei sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: «Non scrivere: "Il re dei Giudei", ma: "Costui ha detto: Io sono il re dei Giudei"». Rispose Pilato: «Quel che ho scritto, ho scritto».

I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice: Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte. E i soldati fecero così.

Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.

Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,1-37).

È giusto che ci lasceremo aiutare anche da alcuni brani dell'Antico Testamento, nei quali è rivelato che lo Spirito diviene una cosa sola con Cristo Gesù.

Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l'orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.

In quel giorno avverrà che la radice di lesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patros, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d'Israele; radunerà i dispersi di Giuda

dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi. Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstita dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d'Egitto (Is 11,1-16).

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria.

Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli.

Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell'insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna.

Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.

Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).

Per entrare nella profondità del mistero penso sia necessario aggiungervi un altro brano. Lo attingeremo dal Vangelo secondo Luca.

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo».

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto».

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano;

e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra».

Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode.

Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1-21).

Entriamo ora nel mistero. Tobia e l'angelo del Signore camminano l'uno accanto all'altro. È però l'angelo la guida, la sapienza, il sostegno, la luce, l'intelligenza, il convincimento, la spiegazione dei fatti, il motore e il creatore di una storia nuova per Tobia.

L'angelo del Signore e Tobia sono in un dialogo ininterrotto. Tobia è l'inesperto.

L'angelo del Signore l'esperto. Tobia è colui che non conosce, non sa, è il privo di ogni scienza storica.

L'angelo del Signore è il conoscitore perfetto di ogni cosa, sia di quanto appartiene al regno degli animali e sia di quanto invece appartiene al regno degli uomini.

Non solo è il conoscitore di ogni cosa utile per la vita di Tobia, è anche sapienza, intelligenza, saggezza che illumina, convince, muove il cuore, crea il desiderio di amare ciò che prima era cosa da detestare, odiare, non amare.

Questo stupendo nuovo mondo in un istante si crea e in un istante svanisce. La trascendenza ritorna ad essere invisibile e Tobia rimane nella sua visibilità.

Quanto invece avviene con lo Spirito Santo rimane in eterno, mai viene meno, mai svanisce. Lo Spirito Santo ci è dato perché prenda in mano la nostra vita e la conduca di verità in verità, di volontà di Dio in volontà di Dio allo stesso modo che ha fatto con Gesù Signore.

Come Gesù Signore non è stato lasciato per un solo istante dallo Spirito del Signore e dalla nascita lo ha condotto fino alla croce, compiendo tutta la volontà di Dio, così dicasi per ogni credente in Lui.

Lui dal suo costato aperto ogni giorno versa per noi lo Spirito senza misura e lo Spirito prende dimora nel nostro cuore. Con Tobia era accanto, con noi è dentro. Con lui era fuori, con noi è divenuto vita della nostra vita, cuore del nostro cuore, anima della nostra anima, spirito del nostro spirito, pensiero del nostro pensiero.

È Lui la nostra intelligenza, sapienza, prudenza, accortezza, saggezza, temperanza, forza, scienza, pietà, preghiera, amore, carità, giustizia, santità.

È Lui la guida sicura di tutta la nostra quotidiana esistenza. Nulla senza di Lui, tutto per Lui e in Lui. Tutto con Lui.

Se lo Spirito del Signore è questa ricchezza eterna ed infinita, questa vita divina e immortale, che deve ricolmarci della stessa sua vita, perché agisce poco in noi?

La sua azione necessita del dono della nostra volontà, che viene donata a Lui nella preghiera incessante, senza sosta.

Se noi non chiediamo a Lui che prenda in mano la nostra vita, allo stesso modo che l'angelo del Signore prese in mano la vita di Tobia, Lui nulla potrà fare.

Tobia andò e lo cercò. Anche noi dobbiamo cercarlo giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto. È in questa ricerca senza sosta che la sua azione diviene efficace.

Se noi non lo cerchiamo, Lui non può invadere autonomamente la nostra vita. Non gli appartiene. Non è sua.

Come Cristo al fiume Giordano si lavò della sua volontà, si privò di essa, donandola tutta a Dio e da quel momento lo Spirito Santo divenne la sua volontà e la sua forza, così dicasi per ciascuno di noi.

Noi gli diamo la nostra volontà, ma solo per qualche istante e Lui solo per qualche istante può guidare la nostra esistenza.

Ritengo sia inutile proseguire nella dimostrazione di questa verità. Essa è l'essenza stessa di tutto il Nuovo Testamento.

Cosa sono gli Atti degli Apostoli se non l'azione dello Spirito Santo, il quale prende per mano gli Apostoli e i discepoli del Signore e li conduce per le vie del mondo, manifestando e rivelando loro come redimere e salvare la storia?

Tobia e l'angelo del Signore, il cristiano e lo Spirito Santo: moltiplicate all'infinito l'azione dello Spirito Santo nel cristiano e capirete quanto il Signore ci ha amato.

Il Libro di Tobia è solo una pallida figura, un'ombra degli Atti degli Apostoli, dell'intera storia della Chiesa.

Cosa è la Chiesa? È il cammino dei discepoli di Gesù con lo Spirito Santo di Dio, allo stesso modo, ma con verità piena e con grazia divina, che Tobia e l'angelo del Signore compiono questo difficile e misterioso viaggio di vita e di benedizione.

Altre verità contenute nel Libro di Tobia sono già patrimonio del pio credente in Dio.

In questo Libro vengono ribadite con maggiore convincimento e con prove storiche.

Alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, nel cui seno la trascendenza si è fatta immanenza, affido queste brevi riflessioni perché creino nei cuori il vivo desiderio di camminare con lo Spirito Santo in modo più vero e autentico.

Angeli e Santi di Dio vengano e ci prendano per mano e ci consegnino allo Spirito del Signore, ogni qualvolta, da discoli e fragili, ci allontaniamo da Lui.

*Catanzaro 24 Giugno 2013
Solennità di San Giovanni Batista*

CAPITOLO I

LETTURA DEL TESTO

¹Libro della storia di Tobi, figlio di Tobièl, figlio di Ananièl, figlio di Aduèl, figlio di Gabaèl, figlio di Raffaele, figlio di Raguele, della discendenza di Asièl, della tribù di Nèftali. ²Al tempo di Salmanàssar, re degli Assiri, egli fu deportato dalla città di Tisbe, che sta a sud di Kedes di Nèftali, nell'alta Galilea, sopra Asor, verso occidente, a nord di Sefet.

³Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine.

⁴Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d'Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d'Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future. ⁵Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d'Israele, aveva fabbricato a Dan. ⁶Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore. ⁷Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme. ⁸La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano. ⁹Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia. ¹⁰Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani; ¹¹ma io mi guardai bene dal farlo. ¹²Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore, ¹³l'Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanàssar, del quale presi a trattare gli affari. ¹⁴Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d'argento.

¹⁵Quando Salmanàssar morì, gli successe il figlio Sennàcherib. Allora le strade della Media divennero impraticabili e non potei più tornarvi. ¹⁶Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente; ¹⁷davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei

connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo.
¹⁸Seppellii anche quelli che aveva ucciso Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli uccise molti Israeliti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava. ¹⁹Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga. ²⁰I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia. ²¹Neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli, i quali poi fuggirono sui monti dell'Araràt. Gli successe allora il figlio Assarhàddon. Egli diede ad Achikàr, figlio di mio fratello Anaèl, l'incarico della contabilità del regno: egli ebbe così la direzione generale degli affari. ²²Allora Achikàr prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib, re degli Assiri, Achikàr era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhàddon l'aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Il Padre di Tobì

¹Libro della storia di Tobì, figlio di Tobìel, figlio di Ananiel, figlio di Aduel, figlio di Gabaèl, figlio di Raffaele, figlio di Raguele, della discendenza di Asièl, della tribù di Nèftali.

Il Libro della storia di Tobia inizia con una brevissima genealogia.

Libro della storia di Tobì, figlio di Tobìel, figlio di Ananiel, figlio di Aduel, figlio di Gabaèl, figlio di Raffaele, figlio di Raguele, della discendenza di Asièl, della tribù di Nèftali.

La tribù di Nèftali abita nel Nord della terra di Canaan. Oggi farebbe parte della Galilea.

Il Vangelo secondo Matteo fa iniziare il ministero messianico di Gesù ricordando proprio questa tribù assieme all'altro di Zàbulon, che occupava l'altra parte della Galilea.

Quando Gesù seppe che Giovanni era stato arrestato, si ritirò nella Galilea, lasciò Nàzaret e andò ad abitare a Cafàrnao, sulla riva del mare, nel territorio di Zàbulon e di Nèftali, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:

Terra di Zàbulon e terra di Nèftali, sulla via del mare, oltre il Giordano, Galilea delle genti! Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce, per quelli che abitavano in regione e ombra di morte una luce è sorta.

Da allora Gesù cominciò a predicare e a dire: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (MT 4,12-17).

Le tribù di Nèftali e di Zàbulon erano tribù di confine, a contatto con i pagani.

²Al tempo di Salmanàssar, re degli Assiri, egli fu deportato dalla città di Tisbe, che sta a sud di Kedes di Nèftali, nell'alta Galilea, sopra Asor, verso occidente, a nord di Sefet.

Viene ora indicato il tempo della deportazione di Tobi e della sua famiglia.

Al tempo di Salmanàssar, re degli Assiri, egli fu deportato dalla città di Tisbe, che sta a sud di Kedes di Nèftali, nell'alta Galilea, sopra Asor, verso occidente, a nord di Sefet.

Tobi e la sua famiglia sono originari delle città di Tisbe.

I. IL DEPORTATO

³Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine.

Tobi è persona giusta, retta. Percorre le vie della verità e della giustizia. Cammina sul sentiero della carità. Lui serve i suoi, deportati come lui, facendo loro molte elemosine.

Io, Tobi, passavo tutti i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine.

Giustizia e verità ci fanno giusti e veri dinanzi a Dio e agli uomini. L'elemosina ci rende graditi a Dio e agli uomini.

Un uomo giusto, vero secondo Dio, misericordioso, che elargisce molte elemosine è una benedizione per il mondo.

Questi uomini sono una vera grazia di Dio per la nostra terra, una luce che riscalda i cuori e illumina le menti.

Sono un esempio che ci fanno ricordare qual è la nostra vera umanità.

L'uomo è vero uomo, se cammina ascoltando Dio e i suoi fratelli. Dio lo ascolta per fare sempre la sua volontà, l'uomo lo ascolta per dare sollievo alle sue molteplici povertà e miserie, sia spirituali che materiali.

Tobia è una vera benedizione per il popolo dei deportati. In lui tutti trovano una fonte di verità, giustizia, misericordia, compassione.

A lui ci si può sempre rivolgere, perché lui sa ascoltare il grido del misero e del povero. Lui vive per i suoi fratelli e per il Signore.

⁴Mi trovo ancora al mio paese, la terra d'Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Nèftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d'Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato consacrato il tempio, dove abita Dio, ed era stato edificato per tutte le generazioni future.

È questo un ricordo dello scisma operato in Israele da Geroboamo.

Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidonie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.

Salomone costruì un'altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.

Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d'Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».

Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l'edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell'esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d'Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell'esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».

Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d'Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.

Anche Geroboamo, figlio dell'efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d'Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d'Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l'ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a

causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglirò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d'Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l'ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre».

Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d'Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.

Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant'anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).

Roboamo andò a Sichem, perché tutto Israele era convenuto a Sichem per proclamarlo re. Quando lo seppe, Geroboamo, figlio di Nebat, che era ancora in Egitto, dove era fuggito per paura del re Salomone, tornò dall'Egitto. Lo mandarono a chiamare e Geroboamo venne con tutta l'assemblea d'Israele e parlarono a Roboamo dicendo: «Tuo padre ha reso duro il nostro giogo; ora tu alleggerisci la dura servitù di tuo padre e il giogo pesante che egli ci ha imposto, e noi ti serviremo». Rispose loro: «Andate, e tornate da me fra tre giorni». Il popolo se ne andò.

Il re Roboamo si consigliò con gli anziani che erano stati al servizio di Salomone, suo padre, durante la sua vita, domandando: «Che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo?». Gli dissero: «Se oggi ti farai servo sottomettendoti a questo popolo, se li ascolterai e se dirai loro parole buone, essi ti saranno servi per sempre». Ma egli trascurò il consiglio che gli anziani gli avevano dato e si consultò con i giovani che erano cresciuti con lui ed erano al suo servizio. Domandò loro: «Voi che cosa mi consigliate di rispondere a questo popolo, che mi ha chiesto di alleggerire il giogo imposto loro da mio padre?». I giovani che erano cresciuti con lui gli dissero: «Per rispondere al popolo che si è rivolto a te dicendo: "Tuo padre ha reso pesante il nostro giogo, tu alleggeriscilo!", di' loro così:

«Il mio mignolo è più grosso dei fianchi di mio padre. Ora, mio padre vi caricò di un giogo pesante, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».

Geroboamo e tutto il popolo si presentarono a Roboamo il terzo giorno, come il re aveva ordinato dicendo: «Tornate da me il terzo giorno». Il re rispose duramente al popolo, respingendo il consiglio che gli anziani gli avevano dato; egli disse loro, secondo il consiglio dei giovani:

«Mio padre ha reso pesante il vostro giogo, io renderò ancora più grave il vostro giogo; mio padre vi castigò con fruste, io vi castigherò con flagelli».

Il re non ascoltò il popolo, poiché era disposizione del Signore che si attuasse la parola che il Signore aveva rivolta a Geroboamo, figlio di Nebat, per mezzo di Achia di Silo. Tutto Israele, visto che il re non li ascoltava, diede al re questa risposta:

«Che parte abbiamo con Davide? Noi non abbiamo eredità con il figlio di Iesse! Alle tue tende, Israele! Ora pensa alla tua casa, Davide!».

Israele se ne andò alle sue tende. Sugli Israeliti che abitavano nelle città di Giuda regnò Roboamo. Il re Roboamo mandò Adoràm, che era sovrintendente al lavoro coatto, ma tutti gli Israeliti lo lapidarono ed egli morì. Allora il re Roboamo salì in fretta sul carro per fuggire a Gerusalemme. Israele si ribellò alla casa di Davide fino ad oggi.

Quando tutto Israele seppe che era tornato Geroboamo, lo mandò a chiamare perché partecipasse all'assemblea; lo proclamarono re di tutto Israele. Nessuno seguì la casa di Davide, se non la tribù di Giuda.

Roboamo, giunto a Gerusalemme, convocò tutta la casa di Giuda e la tribù di Beniamino, centoottantamila guerrieri scelti, per combattere contro la casa d'Israele e per restituire il regno a Roboamo, figlio di Salomone. La parola di Dio fu rivolta a Semaìa, uomo di Dio: «Riferisci a Roboamo, figlio di Salomone, re di Giuda, a tutta la casa di Giuda e di Beniamino e al resto del popolo: Così dice il Signore: “Non salite a combattere contro i vostri fratelli israeliti; ognuno torni a casa, perché questo fatto è dipeso da me”». Ascoltarono la parola del Signore e tornarono indietro, come il Signore aveva ordinato.

Geroboamo fortificò Sichem sulle montagne di Èfraim e vi pose la sua residenza. Uscito di lì, fortificò Penuèl.

Geroboamo pensò: «In questa situazione il regno potrà tornare alla casa di Davide. Se questo popolo continuerà a salire a Gerusalemme per compiere sacrifici nel tempio del Signore, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo, re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda». Consigliatosi, il re preparò due vitelli d'oro e disse al popolo: «Siete già saliti troppe volte a Gerusalemme! Ecco, Israele, i tuoi dèi che ti hanno fatto salire dalla terra d'Egitto». Ne collocò uno a Betel e l'altro lo mise a Dan. Questo fatto portò al peccato; il popolo, infatti, andava sino a Dan per prostrarsi davanti a uno di quelli.

Egli edificò templi sulle alture e costituì sacerdoti, presi da tutto il popolo, i quali non erano discendenti di Levi. Geroboamo istituì una festa nell'ottavo mese, il quindicesimo del mese, simile alla festa che si celebrava in Giuda. Egli stesso salì all'altare; così fece a Betel per sacrificare ai vitelli che aveva eretto, e a Betel stabilì sacerdoti dei templi da lui eretti sulle alture. Il giorno quindicesimo del mese ottavo, il mese che aveva scelto di sua iniziativa, salì all'altare che aveva eretto a Betel; istituì una festa per gli Israeliti e salì all'altare per offrire incenso (1Re 12, 1-33).

Un uomo di Dio, per comando del Signore, si portò da Giuda a Betel, mentre Geroboamo stava presso l'altare per offrire incenso. Per comando del Signore quegli gridò verso l'altare: «Altare, altare, così dice il Signore: “Ecco, nascerà un figlio nella casa di Davide, chiamato Giosia, il quale immolerà su di te i sacerdoti delle alture, che hanno offerto incenso su di te, e brucerà su di te ossa umane”». In quel giorno diede un segno, dicendo: «Questo è il segno che il Signore parla: ecco, l'altare si spezzerà e sarà sparsa la cenere che vi è sopra». Appena sentì la parola che l'uomo di Dio aveva proferito contro l'altare di Betel, il re Geroboamo tese la mano ritirandola dall'altare dicendo: «Afferratelo!». Ma la sua mano, tesa contro quello, gli si inaridì e non la poté far tornare a sé. L'altare si spezzò e fu sparsa la cenere dell'altare, secondo il segno dato dall'uomo di Dio per comando del Signore. Presa la parola, il re disse all'uomo di Dio: «Placa il volto del Signore, tuo Dio, e prega per me, perché mi sia resa la mia mano». L'uomo di Dio placò il volto del Signore e la mano del re gli tornò com'era prima. All'uomo di Dio il re disse: «Vieni a casa con me per ristorarti; ti darò un regalo». L'uomo di Dio rispose al re: «Anche se mi darai metà della tua casa, non verrò con te e non mangerò pane né berrò acqua in questo luogo, perché così mi è stato ordinato per comando del Signore: “Non mangerai pane e non berrai acqua, né tornerai per la strada percorsa nell'andata”». Se ne andò per un'altra strada e non tornò per quella che aveva percorso venendo a Betel.

Ora abitava a Betel un vecchio profeta, al quale i figli andarono a raccontare quanto aveva fatto quel giorno l'uomo di Dio a Betel; essi raccontarono al loro padre anche le parole che quello aveva detto al re. Il padre domandò loro: «Quale via ha preso?». I suoi figli gli indicarono la via presa dall'uomo di Dio che era venuto da Giuda. Ed egli disse ai suoi figli: «Sellatemi l'asino!». Gli sellarono l'asino ed egli vi montò sopra. Inseguì l'uomo di Dio e lo trovò seduto sotto una quercia. Gli domandò: «Sei tu l'uomo di Dio venuto da Giuda?». Rispose: «Sono io». L'altro gli disse: «Vieni a casa con me per mangiare del pane». Egli rispose: «Non posso tornare con te né venire con te; non mangerò pane e non berrò acqua in questo luogo, perché mi fu rivolta una parola per ordine del Signore: “Là non mangerai pane e non berrai acqua, né ritornerai per la strada percorsa nell'andata”». Quegli disse: «Anche io sono profeta come te; ora un angelo mi ha detto per ordine del Signore: “Fallo tornare con te nella tua casa, perché mangi pane e beva acqua”». Egli mentiva a costui, che ritornò con lui, mangiò pane nella sua casa e bevve acqua.

Mentre essi stavano seduti a tavola, la parola del Signore fu rivolta al profeta che aveva fatto tornare indietro l'altro, ed egli gridò all'uomo di Dio che era venuto da Giuda: «Così dice il Signore: “Poiché ti sei ribellato alla voce del Signore, non hai osservato il comando che ti ha

dato il Signore, tuo Dio, sei tornato indietro, hai mangiato pane e bevuto acqua nel luogo in cui il tuo Dio ti aveva ordinato di non mangiare pane e di non bere acqua, il tuo cadavere non entrerà nel sepolcro dei tuoi padri». Dopo che egli ebbe mangiato pane e bevuto, fu slegato per lui l'asino del profeta che lo aveva fatto ritornare. Egli partì e un leone lo trovò per strada e l'uccise; il suo cadavere rimase steso sulla strada, mentre l'asino se ne stava là vicino e anche il leone stava vicino al cadavere. Ora alcuni passanti videro il cadavere steso sulla strada e il leone che se ne stava vicino al cadavere. Essi andarono e divulgarono il fatto nella città ove dimorava il vecchio profeta. Avendolo udito, il profeta che l'aveva fatto ritornare dalla strada disse: «Quello è un uomo di Dio che si è ribellato alla voce del Signore; per questo il Signore l'ha consegnato al leone, che l'ha fatto a pezzi e l'ha fatto morire, secondo la parola che gli aveva detto il Signore». Egli aggiunse ai figli: «Sellatemi l'asino». Quando l'asino fu sellato, egli andò e trovò il cadavere di lui steso sulla strada, con l'asino e il leone accanto. Il leone non aveva mangiato il cadavere né fatto a pezzi l'asino. Il profeta prese il cadavere dell'uomo di Dio, lo adagiò sull'asino e lo portò indietro; il vecchio profeta entrò in città, per piangerlo e seppellirlo. Depose il cadavere nel proprio sepolcro e fecero su di lui il lamento: «Ohimè, fratello mio!». Dopo averlo sepolto, disse ai figli: «Alla mia morte mi seppellirete nel sepolcro in cui è stato sepolto l'uomo di Dio; porrete le mie ossa vicino alle sue, poiché certo si avvererà la parola che egli gridò, per ordine del Signore, contro l'altare di Betel e contro tutti i santuari delle alture che sono nelle città di Samaria».

Dopo questo fatto, Geroboamo non abbandonò la sua via cattiva. Egli continuò a prendere da tutto il popolo i sacerdoti delle alture e a chiunque lo desiderava conferiva l'incarico e quegli diveniva sacerdote delle alture. Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla faccia della terra (1Re 13,1-34).

Tobi ricorda la sublime verità della sua fede. È Gerusalemme la città di Dio. Altre città Dio non ha scelto come sua dimora sulla terra.

È in Gerusalemme la vera casa di Dio. Il Tempio non è stato edificato solo per la generazione di Salomone, ma per tutte le generazioni future.

Viene in questa pagina riaffermata la centralità di Gerusalemme per tutto il popolo del Signore.

Lo scisma religioso è stato ed è una vera catastrofe per tutto il popolo di Israele.

Lo scisma religioso ha condannato la stragrande maggioranza del popolo a vivere senza tempio e senza vero culto. Lo ha condannato a vivere senza la relazione con il vero Dio.

Lo scisma religioso è stato la causa di tutte le calamità sofferte da Israele, che per lunghi anni è stato senza il vero Dio.

⁵Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d'Israele, aveva fabbricato a Dan.

La corruzione del popolo è generale. L'idolatria prende piede in ogni cuore.

Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Nèftali facevano sacrifici su tutti i monti della Galilea al vitello che Geroboamo, re d'Israele, aveva fabbricato a Dan.

Lo scisma politico era divenuto scisma religioso. Lo scisma religioso si era trasformato in pura idolatria.

Israele in poco tempo era divenuto un popolo di idolatri. Aveva abbandonato il suo vero Dio e si era posto a servizio della falsità e della vanità.

Questo ci deve fare comprendere quanto sia vitale per un popolo la decisione di un re e quanto anche sia pestifera, letale.

Geroboamo con la sua decisione sciagurata condannò tutto il popolo del Signore ad abbandonare il suo Dio, il Dio che è la sua salvezza.

⁶Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore.

La decisione del re non ebbe però presa sulla famiglia di Tobi.

Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza a una legge perenne prescritta a tutto Israele.

Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore.

La legge del re è una legge umana, passeggera, di un tempo, per un tempo.

La legge di Dio è perenne. È per ogni uomo, di ogni tempo. Vale per tutti, sempre.

La legge degli uomini può essere sempre modificata, abrogata, perfezionata, migliorata, cancellata, dichiarata falsa dal re che viene dopo.

La legge di Dio è stabile come i cieli. Essa dura sempre.

I Salmi sono spesso un canto alla Legge perenne di Dio.

Beato l'uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.

È come albero piantato lungo corsi d'acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.

Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell'assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1, 1-9).

I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l'altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.

La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell'oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall'orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato.

Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19 (18), 1-15).

Beato chi è integro nella sua via e cammina nella legge del Signore. Beato chi custodisce i suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore. Non commette certo ingiustizie e cammina nelle sue

vie. Tu hai promulgato i tuoi precetti perché siano osservati interamente. Siano stabili le mie vie nel custodire i tuoi decreti. Non dovrò allora vergognarmi, se avrò considerato tutti i tuoi comandi. Ti loderò con cuore sincero, quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi. Voglio osservare i tuoi decreti: non abbandonarmi mai.

Come potrà un giovane tenere pura la sua via? Osservando la tua parola. Con tutto il mio cuore ti cerco: non lasciarmi deviare dai tuoi comandi. Ripongo nel cuore la tua promessa per non peccare contro di te. Benedetto sei tu, Signore: insegnami i tuoi decreti. Con le mie labbra ho raccontato tutti i giudizi della tua bocca. Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia, più che in tutte le ricchezze. Voglio meditare i tuoi precetti, considerare le tue vie. Nei tuoi decreti è la mia delizia, non dimenticherò la tua parola.

Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita, osserverò la tua parola. Aprimi gli occhi perché io consideri le meraviglie della tua legge. Forestiero sono qui sulla terra: non nascondermi i tuoi comandi. Io mi consumo nel desiderio dei tuoi giudizi in ogni momento. Tu minacci gli orgogliosi, i maledetti, che deviano dai tuoi comandi. Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho custodito i tuoi insegnamenti. Anche se i potenti siedono e mi calunniano, il tuo servo medita i tuoi decreti. I tuoi insegnamenti sono la mia delizia: sono essi i miei consiglieri.

La mia vita è incollata alla polvere: fammi vivere secondo la tua parola. Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto; insegnami i tuoi decreti. Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò le tue meraviglie. Io piango lacrime di tristezza; fammi rialzare secondo la tua parola. Tieni lontana da me la via della menzogna, donami la grazia della tua legge. Ho scelto la via della fedeltà, mi sono proposto i tuoi giudizi. Ho aderito ai tuoi insegnamenti: Signore, che io non debba vergognarmi. Corro sulla via dei tuoi comandi, perché hai allargato il mio cuore.

Insegnami, Signore, la via dei tuoi decreti e la custodirò sino alla fine. Dammi intelligenza, perché io custodisca la tua legge e la osservi con tutto il cuore. Guidami sul sentiero dei tuoi comandi, perché in essi è la mia felicità. Piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti e non verso il guadagno. Distogli i miei occhi dal guardare cose vane, fammi vivere nella tua via. Con il tuo servo mantieni la tua promessa, perché di te si abbia timore. Allontana l'insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni. Ecco, desidero i tuoi precetti: fammi vivere nella tua giustizia.

Venga a me, Signore, il tuo amore, la tua salvezza secondo la tua promessa. A chi mi insulta darò una risposta, perché ho fiducia nella tua parola. Non togliere dalla mia bocca la parola vera, perché spero nei tuoi giudizi. Osserverò continuamente la tua legge, in eterno, per sempre. Camminerò in un luogo spazioso, perché ho ricercato i tuoi precetti. Davanti ai re parlerò dei tuoi insegnamenti e non dovrò vergognarmi. La mia delizia sarà nei tuoi comandi, che io amo. Alzerò le mani verso i tuoi comandi che amo, mediterò i tuoi decreti.

Ricòrdati della parola detta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza. Questo mi consola nella mia miseria: la tua promessa mi fa vivere. Gli orgogliosi mi insultano aspramente, ma io non mi allontano dalla tua legge. Ricordo i tuoi eterni giudizi, o Signore, e ne sono consolato. Mi ha invaso il furore contro i malvagi che abbandonano la tua legge. I tuoi decreti sono il mio canto nella dimora del mio esilio. Nella notte ricordo il tuo nome, Signore, e osservo la tua legge. Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti.

La mia parte è il Signore: ho deciso di osservare le tue parole. Con tutto il cuore ho placato il tuo volto: abbi pietà di me secondo la tua promessa. Ho esaminato le mie vie, ho rivolto i miei piedi verso i tuoi insegnamenti. Mi affretto e non voglio tardare a osservare i tuoi comandi. I lacci dei malvagi mi hanno avvolto: non ho dimenticato la tua legge. Nel cuore della notte mi alzo a renderti grazie per i tuoi giusti giudizi. Sono amico di coloro che ti temono e osservano i tuoi precetti. Del tuo amore, Signore, è piena la terra; insegnami i tuoi decreti.

Hai fatto del bene al tuo servo, secondo la tua parola, Signore. Insegnami il gusto del bene e la conoscenza, perché ho fiducia nei tuoi comandi. Prima di essere umiliato andavo errando, ma ora osservo la tua promessa. Tu sei buono e fai il bene: insegnami i tuoi decreti. Gli orgogliosi mi hanno coperto di menzogne, ma io con tutto il cuore custodisco i tuoi precetti. Insensibile come il grasso è il loro cuore: nella tua legge io trovo la mia delizia. Bene per me se sono stato umiliato, perché impari i tuoi decreti. Bene per me è la legge della tua bocca, più di mille pezzi d'oro e d'argento.

Le tue mani mi hanno fatto e plasmato: fammi capire e imparerò i tuoi comandi. Quelli che ti temono al vedermi avranno gioia, perché spero nella tua parola. Signore, io so che i tuoi giudizi sono giusti e con ragione mi hai umiliato. Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo. Venga a me la tua misericordia e io avrò vita, perché la tua legge è la mia delizia. Si vergognino gli orgogliosi che mi opprimono con menzogne: io mediterò i tuoi precetti. Si volgano a me quelli che ti temono e che conoscono i tuoi insegnamenti. Sia integro il mio cuore nei tuoi decreti, perché non debba vergognarmi.

Mi consumo nell'attesa della tua salvezza, spero nella tua parola. Si consumano i miei occhi per la tua promessa, dicendo: «Quando mi darai conforto?». Io sono come un otre esposto al fumo, non dimentico i tuoi decreti. Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando terrai il giudizio contro i miei persecutori? Mi hanno scavato fosse gli orgogliosi, che non seguono la tua legge. Fedeli sono tutti i tuoi comandi. A torto mi perseguitano: vieni in mio aiuto! Per poco non mi hanno fatto sparire dalla terra, ma io non ho abbandonato i tuoi precetti. Secondo il tuo amore fammi vivere e osserverò l'insegnamento della tua bocca.

Per sempre, o Signore, la tua parola è stabile nei cieli. La tua fedeltà di generazione in generazione; hai fondato la terra ed essa è salda. Per i tuoi giudizi tutto è stabile fino ad oggi, perché ogni cosa è al tuo servizio. Se la tua legge non fosse la mia delizia, davvero morirei nella mia miseria. Mai dimenticherò i tuoi precetti, perché con essi tu mi fai vivere. Io sono tuo: salvami, perché ho ricercato i tuoi precetti. I malvagi sperano di rovinarmi; io presto attenzione ai tuoi insegnamenti. Di ogni cosa perfetta ho visto il confine: l'ampiezza dei tuoi comandi è infinita.

Quanto amo la tua legge! La medito tutto il giorno. Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici, perché esso è sempre con me. Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più intelligenza degli anziani, perché custodisco i tuoi precetti. Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola. Non mi allontanano dai tuoi giudizi, perché sei tu a istruirmi. Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse, più del miele per la mia bocca. I tuoi precetti mi danno intelligenza, perciò odio ogni falso sentiero.

Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. Ho giurato, e lo confermo, di osservare i tuoi giusti giudizi. Sono tanto umiliato, Signore: dammi vita secondo la tua parola. Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi. La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge. I malvagi mi hanno teso un tranello, ma io non ho deviato dai tuoi precetti. Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti, perché sono essi la gioia del mio cuore. Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti, in eterno, senza fine.

Odio chi ha il cuore diviso; io invece amo la tua legge. Tu sei mio rifugio e mio scudo: spero nella tua parola. Allontanatevi da me, o malvagi: voglio custodire i comandi del mio Dio. Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita, non deludere la mia speranza. Aiutami e sarò salvo, non perderò mai di vista i tuoi decreti. Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché menzogne sono i suoi pensieri. Tu consideri scorie tutti i malvagi della terra, perciò amo i tuoi insegnamenti. Per paura di te la mia pelle rabbrivisce: io temo i tuoi giudizi.

Ho agito secondo giudizio e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori. Assicura il bene al tuo servo; non mi opprimano gli orgogliosi. I miei occhi si consumano nell'attesa della tua salvezza e per la promessa della tua giustizia. Agisci con il tuo servo secondo il tuo amore e insegnami i tuoi decreti. Io sono tuo servo: fammi comprendere e conoscerò i tuoi insegnamenti. È tempo che tu agisca, Signore: hanno infranto la tua legge. Perciò amo i tuoi comandi, più dell'oro, dell'oro più fino. Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti e odio ogni falso sentiero.

Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti: per questo li custodisco. La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici. Apro anelante la mia bocca, perché ho sete dei tuoi comandi. Volgiti a me e abbi pietà, con il giudizio che riservi a chi ama il tuo nome. Rendi saldi i miei passi secondo la tua promessa e non permettere che mi domini alcun male. Riscattami dall'oppressione dell'uomo e osserverò i tuoi precetti. Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo e insegnami i tuoi decreti. Torrenti di lacrime scorrono dai miei occhi, perché non si osserva la tua legge.

Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi. Con giustizia hai promulgato i tuoi insegnamenti e con grande fedeltà. Uno zelo ardente mi consuma, perché i miei avversari dimenticano le tue parole. Limpida e pura è la tua promessa e il tuo servo la ama. Io sono piccolo e disprezzato: non dimentico i tuoi precetti. La tua giustizia è giustizia eterna e la tua legge è verità. Angoscia e affanno mi hanno colto: i tuoi comandi sono la mia delizia. Giustizia eterna sono i tuoi insegnamenti: fammi comprendere e avrò la vita.

Invoco con tutto il cuore: Signore, rispondimi; custodirò i tuoi decreti. Io t'invoco: salvami e osserverò i tuoi insegnamenti. Precedo l'aurora e grido aiuto, spero nelle tue parole. I miei occhi precedono il mattino, per meditare sulla tua promessa. Ascolta la mia voce, secondo il tuo amore; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio. Si avvicinano quelli che seguono il male: sono lontani dalla tua legge. Tu, Signore, sei vicino; tutti i tuoi comandi sono verità. Da tempo lo so: i tuoi insegnamenti li hai stabiliti per sempre.

Vedi la mia miseria e liberami, perché non ho dimenticato la tua legge. Difendi la mia causa e riscattami, secondo la tua promessa fammi vivere. Lontana dai malvagi è la salvezza, perché essi non ricercano i tuoi decreti. Grande è la tua tenerezza, Signore: fammi vivere secondo i tuoi giudizi. Molti mi perseguitano e mi affliggono, ma io non abbandono i tuoi insegnamenti. Ho visto i traditori e ne ho provato ribrezzo, perché non osservano la tua promessa. Vedi che io amo i tuoi precetti: Signore, secondo il tuo amore dammi vita. La verità è fondamento della tua parola, ogni tuo giusto giudizio dura in eterno.

I potenti mi perseguitano senza motivo, ma il mio cuore teme solo le tue parole. Io gioisco per la tua promessa, come chi trova un grande bottino. Odio la menzogna e la detesto, amo la tua legge. Sette volte al giorno io ti lodo, per i tuoi giusti giudizi. Grande pace per chi ama la tua legge: nel suo cammino non trova inciampo. Aspetto da te la salvezza, Signore, e metto in pratica i tuoi comandi. Io osservo i tuoi insegnamenti e li amo intensamente. Osservo i tuoi precetti e i tuoi insegnamenti: davanti a te sono tutte le mie vie.

Giunga il mio grido davanti a te, Signore, fammi comprendere secondo la tua parola. Venga davanti a te la mia supplica, liberami secondo la tua promessa. Sgorghi dalle mie labbra la tua lode, perché mi insegni i tuoi decreti. La mia lingua canti la tua promessa, perché tutti i tuoi comandi sono giustizia. Mi venga in aiuto la tua mano, perché ho scelto i tuoi precetti. Desidero la tua salvezza, Signore, e la tua legge è la mia delizia. Che io possa vivere e darti lode: mi aiutino i tuoi giudizi. Mi sono perso come pecora smarrita; cerca il tuo servo: non ho dimenticato i tuoi comandi (Sal 119 (118) 1-176).

Tobi osserva la Legge del suo Dio. Porta a Gerusalemme tutte le decime così come il Signore ha prescritto per mezzo di Mosè.

Nulla lui trascura. Tutto adempie. Tobi è persona retta, giusta, fedele osservante di ogni prescrizione data dal suo Dio al suo popolo.

Non ritardava nel portare a Gerusalemme ciò che era di Gerusalemme. Lui non camminava verso la città di Dio. Lui correva. Aveva fretta di adempiere ogni disposizione della Legge.

⁷Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme.

Tobia è un fedele osservante di tutta la Legge che governa non solo le relazioni di Dio con l'uomo, dell'uomo con Dio, dell'uomo con l'uomo, ma anche la Legge che determina le relazioni dell'uomo con le istituzioni: tempio, sacerdoti, leviti.

Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. Davo anche ai leviti, che prestavano servizio a Gerusalemme, le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti.

Per sei anni consecutivi convertivo in denaro la seconda decima ogni anno e andavo a spenderla a Gerusalemme.

Nulla che è contenuto nella Legge del Signore viene da lui omesso. Tutto invece viene osservato con coscienza delicata.

Quanto è suo è anche degli altri. Quanto è degli altri, è solo degli altri sempre.

Questa era la coscienza di Tobì.

⁸La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano.

Anche orfani, vedove e forestieri erano persone protette dal Signore. Anche loro il Signore aveva garantito nello statuto dell'Alleanza.

Anche per queste categorie protette, per queste persone in grave sofferenza il Signore aveva stabilito leggi di amore e di grande carità.

La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti.

La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Dèbora, moglie di Ananièl, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano.

La nonna paterna è una saggia educatrice dei suoi nipoti.

Una notizia simile la troviamo nella Seconda Lettera di San Paolo a Timoteo.

Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice, e che ora, ne sono certo, è anche in te (2Tm 1,3-5).

La famiglia è vera educatrice nella fede dei padri, nella fede dell'unico vero Dio, Creatore e Signore, che ha stabilito con Israele un patto di alleanza.

Non si educa ad una religione vuota, fatta di verità astratte, di teologie complesse. Si educa all'osservanza della Legge del Signore.

Tutto è dalla Legge e nella Legge. Chi osserva la Legge ha Dio che è il suo tutto e il tutto per lui.

Se la famiglia interrompe questo circuito di vera educazione alla fede nella Legge, l'uomo rimane come un albero cui hanno tagliato le radici.

Non c'è futuro di vita per l'uomo che non provenga dalla Parola del Signore, Parola alla quale lui si è impegnato con un patto.

Chi crede nella Parola di Dio, crede in Dio. Chi non crede nella Parola di Dio, non crede in Dio. Non crede perché è la Parola che mi rivela Dio.

Tutti possono avere fede in un Dio. Ma il Dio nel quale credono è un frutto della loro mente. È un'opera del loro cuore.

Invece la vera fede in Dio è fede nella Parola di Dio, nella Parola di Gesù, nel suo Vangelo. Tutto è dalla Parola di Dio e di Cristo Gesù

La formazione della coscienza nella Parola di Dio è vitale perché si possa credere nel vero Dio.

Quando un uomo è nella Parola di Dio, è anche in Dio. Se è in Dio è anche in se stesso, si possiede.

Oggi vi è poca fede in Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo, nella Madre di Dio, negli Angeli, nei Santi perché vi è poca fede nella Parola di Dio.

Vi è poca sana moralità perché vi è poca fede nella Parola di Cristo Gesù. Lentamente stiamo scivolando verso una fede senza la Parola.

Alla Parola di Dio lentamente stiamo facendo subentrare la nostra parola. Sulla nostra parola costruiamo la nostra morale, la nostra teologia, la nostra ascetica, la nostra liturgia, il nostro culto, la nostra vita che noi diciamo essere cristiana.

O ci si appropria nuovamente di tutta la Parola di Dio, di Cristo Gesù, leggendola e comprendendola sotto la potente guida dello Spirito Santo, oppure non ci sarà vero futuro di fede per l'umanità.

È falsa ogni fede in Cristo che non scaturisca da tutta la Parola di Cristo Gesù.

Così come è falsa ogni fede in Dio che non sia fondata sulla globalità di tutta la Parola di Dio.

Non c'è vera fede in nessun uomo che crede in Dio ma vive come se la Parola di Dio mai fosse stata data, mai proferita, mai predicata, mai consegnata.

Tutti i problemi della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica sono oggi nella sua fede in Cristo, ma non nella Parola di Cristo.

Tobi è un vero credente in Dio, nel Dio dei suoi padri, perché vive tutta la Parola consegnata da Dio a Israele.

Vive questa Parola in un tempo difficile, mentre tutto il popolo di Dio ha abbandonato il suo Dio e si è consegnato agli idoli.

⁹Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia.

Ora Tobi parla della sua famiglia, composta da Anna, che è la moglie e da un figlio chiamato Tobia.

Quando divenni adulto, sposai Anna, una donna della mia parentela, e da essa ebbi un figlio che chiamai Tobia.

Anna è della parentela di Tobi. È un matrimonio santo. Non ha sposato una donna straniera.

¹⁰Dopo la deportazione in Assiria, quando fui condotto prigioniero e arrivai a Ninive, tutti i miei fratelli e quelli della mia gente mangiavano i cibi dei pagani;

Altra notizia che merita di essere annotata, evidenziata.

Nella terra d'esilio, nessuno rimase fedele alla Legge del Signore riguardanti i cibi. Tutti mangiavano i cibi dei pagani.

Sui cibi da mangiare o non mangiare la Legge del Signore era assai dettagliata.

Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse loro: «Parlate agli Israeliti dicendo: “Questi sono gli animali che potrete mangiare fra tutte le bestie che sono sulla terra. Potrete mangiare di ogni quadrupede che ha l'unghia bipartita, divisa da una fessura, e che ruminava. Ma fra i ruminanti e gli animali che hanno l'unghia divisa, non mangerete i seguenti: il cammello, perché ruminava, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete impuro; l'irace, perché ruminava, ma non ha l'unghia divisa, lo considererete impuro; la lepre, perché ruminava, ma non ha l'unghia divisa, la considererete impura; il porco, perché ha l'unghia bipartita da una fessura, ma non ruminava, lo considererete impuro. Non mangerete la loro carne e non toccherete i loro cadaveri; li considererete impuri.

Fra tutti gli animali acquatici ecco quelli che potrete mangiare: potrete mangiare tutti quelli, di mare o di fiume, che hanno pinne e squame. Ma di tutti gli animali che si muovono o vivono nelle acque, nei mari e nei fiumi, quanti non hanno né pinne né squame saranno per voi obbrobriosi. Essi saranno per voi obbrobriosi; non mangerete la loro carne e riterrete obbrobriosi i loro cadaveri. Tutto ciò che non ha né pinne né squame nelle acque sarà per voi obbrobrioso.

Fra i volatili saranno obbrobriosi questi, che non dovrete mangiare, perché obbrobriosi: l'aquila, l'avvoltoio e l'aquila di mare, il nibbio e ogni specie di falco, ogni specie di corvo, lo struzzo, la civetta, il gabbiano e ogni specie di sparviero, il gufo, l'alcione, l'ibis, il cigno, il pellicano, la fòlaga, la cicogna, ogni specie di airone, l'ùpupa e il pipistrello.

Sarà per voi obbrobrioso anche ogni insetto alato che cammina su quattro piedi. Però fra tutti gli insetti alati che camminano su quattro piedi, potrete mangiare quelli che hanno due zampe sopra i piedi, per saltare sulla terra. Perciò potrete mangiare i seguenti: ogni specie di cavalletta, ogni specie di locusta, ogni specie di acridi e ogni specie di grillo. Ogni altro insetto alato che ha quattro piedi sarà obbrobrioso per voi; infatti vi rendono impuri: chiunque toccherà il loro cadavere sarà impuro fino alla sera e chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera.

Riterrete impuro ogni animale che ha l'unghia, ma non divisa da fessura, e non ruminava: chiunque li toccherà sarà impuro. Considererete impuri tutti i quadrupedi che camminano sulla pianta dei piedi; chiunque ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. E chiunque trasporterà i loro cadaveri si dovrà lavare le vesti e sarà impuro fino alla sera. Tali animali riterrete impuri.

Fra gli animali che strisciano per terra riterrete impuro: la talpa, il topo e ogni specie di sauri, il toporagno, la lucertola, il gecko, il ramarro, il camaleonte. Questi animali, fra quanti strisciano, saranno impuri per voi; chiunque li toccherà morti, sarà impuro fino alla sera. Ogni oggetto sul quale cadrà morto qualcuno di essi, sarà impuro: si tratti di utensile di legno oppure di veste o pelle o sacco o qualunque altro oggetto di cui si faccia uso; si immergerà nell'acqua e sarà impuro fino alla sera, poi sarà puro. Se ne cade qualcuno in un vaso di terra, quanto vi si troverà dentro sarà impuro e spezzerete il vaso. Ogni cibo che serve di nutrimento, sul quale cada quell'acqua, sarà impuro; ogni bevanda potabile, qualunque sia il vaso che la contiene, sarà impura. Ogni oggetto sul quale cadrà qualche parte del loro cadavere, sarà impuro; il forno o il fornello sarà spezzato: sono impuri e li dovrete ritenere tali. Però, una fonte o una cisterna, cioè una raccolta di acqua, resterà pura; ma chi toccherà i loro cadaveri sarà impuro. Se qualcosa dei loro cadaveri cade su qualche seme che deve essere seminato, questo sarà puro; ma se è stata versata acqua sul seme e vi cade qualche cosa dei loro cadaveri, lo riterrai impuro.

Se muore un animale, di cui vi potete cibare, colui che ne toccherà il cadavere sarà impuro fino alla sera. Colui che mangerà di quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera; anche colui che trasporterà quel cadavere si laverà le vesti e sarà impuro fino alla sera.

Ogni essere che striscia sulla terra sarà obbrobrioso; non se ne mangerà. Di tutti gli animali che strisciano sulla terra non ne mangerete alcuno che cammini sul ventre o cammini con quattro piedi o con molti piedi, poiché saranno obbrobriosi. Non rendete le vostre persone contaminate con alcuno di questi animali che strisciano; non rendetevi impuri con essi e non diventate, a causa loro, impuri. Poiché io sono il Signore, vostro Dio. Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono santo; non rendete impure le vostre persone con alcuno di questi animali che strisciano per terra. Poiché io sono il Signore, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto per essere il vostro Dio; siate dunque santi, perché io sono santo.

Questa è la legge che riguarda i quadrupedi, gli uccelli, ogni essere vivente che si muove nelle acque e ogni essere che striscia per terra, per distinguere ciò che è impuro da ciò che è puro, l'animale che si può mangiare da quello che non si deve mangiare» (Lev 12, 1-47).

Essendo i fratelli di Tobì e quelli della sua gente già idolatri, vivevano senza alcuna relazione con la Legge di Dio.

Non praticando la Legge nella terra di Canaan, come avrebbero potuto praticarla in una terra straniera e per di più in esilio?

Sulla pratica della Legge sui cibi è bene ascoltare questi due grandi insegnamenti che provengono dalla stessa Scrittura Santa.

L'anno terzo del regno di Ioiakìm, re di Giuda, Nabucodònosor, re di Babilonia, marciò su Gerusalemme e la cinse d'assedio. Il Signore diede Ioiakìm, re di Giuda, nelle sue mani, insieme con una parte degli arredi del tempio di Dio, ed egli li trasportò nel paese di Sinar, nel tempio del suo dio, e li depositò nel tesoro del tempio del suo dio.

Il re ordinò ad Asfenàz, capo dei suoi funzionari di corte, di condurgli giovani israeliti di stirpe regale o di famiglia nobile, senza difetti, di bell'aspetto, dotati di ogni sapienza, istruiti, intelligenti e tali da poter stare nella reggia, e di insegnare loro la scrittura e la lingua dei Caldei. Il re assegnò loro una razione giornaliera delle sue vivande e del vino che egli beveva; dovevano essere educati per tre anni, al termine dei quali sarebbero entrati al servizio del re. Fra loro vi erano alcuni Giudei: Daniele, Anania, Misaele e Azaria; però il capo dei funzionari di corte diede loro altri nomi, chiamando Daniele Baltassàr, Anania Sadrac, Misaele Mesac e Azaria Abdènego.

Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con le vivande del re e con il vino dei suoi banchetti e chiese al capo dei funzionari di non obbligarlo a contaminarsi. Dio fece sì che Daniele incontrasse la benevolenza e la simpatia del capo dei funzionari. Però egli disse a Daniele: «Io temo che il re, mio signore, che ha stabilito quello che dovete mangiare e bere, trovi le vostre facce più magre di quelle degli altri giovani della vostra età e così mi rendereste responsabile davanti al re». Ma Daniele disse al custode, al quale il capo dei funzionari aveva affidato Daniele, Anania, Misaele e Azaria: «Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare verdure e da bere acqua, poi si confrontino, alla tua presenza, le nostre facce con quelle dei giovani che mangiano le vivande del re; quindi deciderai di fare con i tuoi servi come avrai constatato». Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni, al termine dei quali si vide che le loro facce erano più belle e più floride di quelle di tutti gli altri giovani che mangiavano le vivande del re. Da allora in poi il sovrintendente fece togliere l'assegnazione delle vivande e del vino che bevevano, e diede loro soltanto verdure.

Dio concesse a questi quattro giovani di conoscere e comprendere ogni scrittura e ogni sapienza, e rese Daniele interprete di visioni e di sogni.

Terminato il tempo, stabilito dal re, entro il quale i giovani dovevano essergli presentati, il capo dei funzionari li portò a Nabucodònosor. Il re parlò con loro, ma fra tutti non si trovò nessuno pari a Daniele, Anania, Misaele e Azaria, i quali rimasero al servizio del re; su qualunque argomento in fatto di sapienza e intelligenza il re li interrogasse, li trovava dieci volte superiori a

tutti i maghi e indovini che c'erano in tutto il suo regno. Così Daniele vi rimase fino al primo anno del re Ciro (Dn 1,1-21).

Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpico e quello sul Garizim a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Dioniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch'esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.

Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all'estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.

Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell'antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po' più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell'Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte

come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,1-31).

Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostarlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall'alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: "E dei suoi servi avrà compassione"».

Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch'egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all'ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».

Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.

Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».

Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».

Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».

Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».

Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».

Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch'io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».

Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all'altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.

Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).

Per la Legge sui cibi si era capaci anche di affrontare il martirio. Questa è la fede del popolo di Dio nella Legge del suo Dio.

¹¹ma io mi guardai bene dal farlo.

Tobi invece era fedele a Dio nella terra di Canaan ed è fedele a Dio in terra straniera. Lui osserva tutta la Legge del suo Dio.

Ma io mi guardai bene dal farlo.

Tobi si astiene dal gustare cibi impuri. Per lui è una grave offesa al suo Dio.

¹²Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore,

Questa affermazione è vera teologia della storia. Dio benedice Tobi a causa della sua fedeltà e gli fa trovare grazia in terra straniera.

Poiché restai fedele a Dio con tutto il cuore...

Tobi riconosce che Dio lo sta benedicendo, lo ha benedetto. Dio compie sempre la sua Parola.

¹³L'Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanassar, del quale presi a trattare gli affari.

Tobi riconosce che il favore trovato da lui presso il re è frutto della sua fedeltà.

L'Altissimo mi fece trovare il favore di Salmanassar, del quale presi a trattare gli affari.

Come si può constatare è un posto di altissima responsabilità trattare gli affari del re. Tanta grazia e tanto favore il Signore gli fa trovare.

Tobi diviene così il testimone che la Parola di Dio sulla benedizione e sulla maledizione si compie sempre.

Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.

Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.

Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.

Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.

Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.

Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.

Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.

Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.

Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.

Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch'io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.

Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch'io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l'incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.

Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l'abitavate.

A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscio di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l'altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.

Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch'io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell'alleanza con Isacco e dell'alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.

Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell'alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d'Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore»».

Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lv 26,1-46).

Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.

Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.

Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.

Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno

giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un'ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.

Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.

Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.

Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.

Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l'aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l'assedio e l'angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L'uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.

Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficiarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a

vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità all'altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: "Se fosse sera!" e alla sera dirai: "Se fosse mattina!", a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: "Non dovrete più rivederla!". E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».

Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb (Dt 28,1-69).

Dio è sempre fedele ad ogni sua Parola. La fedeltà di Dio è solo alla sua Parola. Questa è la verità di Dio e secondo questa verità Dio agisce.

Noi invece pensiamo che Dio sia fedele al suo amore e alla sua misericordia.

¹⁴Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo. Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d'argento.

Tobi a motivo del favore trovato presso il re, frutto di una potente benedizione di Dio, si dovette trasferire nella Media.

Venni così nella Media, dove, finché egli visse, conclusi affari per conto suo.

Fu allora che a Rage di Media, presso Gabaèl, fratello di Gabri, depositai in sacchetti la somma di dieci talenti d'argento.

In Media Tobi conclude affari per conto del re.

In Media Tobi riesce anche a guadagnare per sé. Qui deposita presso Gabaèl, fratello di Gabri, in sacchetti la somma di dieci talenti d'argento.

È una bella grande somma. Sono ben dieci talenti d'argento.

Anche questo guadagno è frutto della benedizione del suo Dio, a lui elargita a motivo della sua attuale fedeltà alla sua Legge.

Sempre è benedetto dal Signore chi vive secondo la sua Parola.

¹⁵Quando Salmanassar morì, gli successe il figlio Sennàcherib. Allora le strade della Media divennero impraticabili e non potei più tornarvi.

La storia evolve, muta, cambia così repentinamente e nessuno è in grado di immaginare il suo mutamento.

Quando Salmanassar morì, gli successe il figlio Sennàcherib. Allora le strade della Media divennero impraticabili e non potei più tornarvi.

Salmanassar muore. Gli succede il figlio Sennàcherib.

La situazione diviene ingovernabile. Le strade della Media divengono impraticabili. Vi è troppa violenza. Tobi non può più tornarvi.

Sempre la storia cambia e l'uomo è obbligato ad adattarsi al suo cambiamento.

La nostra stoltezza proprio in questo consiste: nel voler rimanere immobili in una storia che muta velocemente da divenire irriconoscibile in pochi giorni.

Tobi sa adattarsi alla storia che è sempre nuova dinanzi ai suoi occhi.

¹⁶Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente;

Oltre fedele osservante della Parola di Dio, Tobi è un uomo che sa fare l'elemosina e la sa fare bene.

Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente;

Un uomo che sa fare l'elemosina mai si perderà. L'elemosina è per lui più che zattera di salvataggio in un mare in grande burrasca.

L'elemosina è vera sorgente di vita per chi la pratica, anzi per chi la sa praticare. Tobi è persona che sa praticare l'elemosina.

Dovremmo diventare tutte persone che sanno praticare l'elemosina.

Noi spesso facciamo l'elemosina, ma non la sappiamo praticare.

¹⁷davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo.

L'elemosina è fare parte ai fratelli bisognosi di ciò che si possiede. Ecco in che cosa consisteva l'elemosina di Tobi.

Davo il pane agli affamati, gli abiti agli ignudi e, se vedevo qualcuno dei miei connazionali morto e gettato dietro le mura di Ninive, io lo seppellivo.

La carità di Tobi giunge anche a seppellire i morti gettati oltre le mura di Ninive.

Seppellire i morti è grande opera di carità. Il corpo attende la risurrezione.

Il corpo è sacro e come tale va sempre rispettato.

Tra un corpo di un uomo e un corpo di un animale vi è una abissale differenza.

Il corpo del cristiano, a motivo del battesimo, è corpo di Cristo Gesù, corpo di Dio. È tempio dello Spirito Santo.

¹⁸Seppellii anche quelli che aveva ucciso Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori. Nella sua collera egli uccise molti Israeliti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava.

Seppellire i morti della sua gente era per Tobi una sfida verso il re.

Seppellii anche quelli che aveva ucciso Sennàcherib, quando tornò fuggendo dalla Giudea, al tempo del castigo mandato dal re del cielo sui bestemmiatori.

Nella sua collera egli uccise molti Israeliti; io sottraevo i loro corpi per la sepoltura e Sennàcherib invano li cercava.

Quando Sennàcherib dovette abbandonare Gerusalemme, tornato nel suo paese, si accanì contro i figli di Israele e in preda alla collera ne uccise molti.

Tobi prendeva di nascosto i loro corpi e li seppelliva. Sennàcherib li cercava, ma non li trovava. Li cercava invano. Tobi li aveva già sepolti.

Sulla vicenda di Sennàcherib in Giudea ecco il racconto così come ci viene narrato dal Libro del Profeta Isaia.

Nell'anno quattordicesimo del re Ezechia, Sennàcherib, re d'Assiria, salì contro tutte le città fortificate di Giuda e le prese. Il re d'Assiria mandò da Lachis a Gerusalemme, dal re Ezechia, il gran coppiere con una schiera numerosa. Egli si fermò presso il canale della piscina superiore, che è nella via del campo del lavandaio.

Gli andarono incontro, Eliakim, figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Iòach, figlio di Asaf, l'archivista. Il gran coppiere disse loro: «Riferite a Ezechia: "Così dice il grande re, il re d'Assiria: Che fiducia è quella nella quale confidi? Domando: forse che la sola parola delle labbra può essere di consiglio e di forza per la guerra? Ora, in chi confidi per ribellarti a me? Ecco, tu confidi su questo sostegno di canna spezzata, che è l'Egitto, che penetra nella mano, forandola, a chi vi si appoggia; tale è il faraone, re d'Egitto, per tutti coloro che confidano in lui. Se mi dici: Noi confidiamo nel Signore, nostro Dio, non è forse quello stesso del quale Ezechia eliminò le alture e gli altari, ordinando alla gente di Giuda e di Gerusalemme: Vi prostrerete solo davanti a questo altare? Ora fa' una scommessa col mio signore, re d'Assiria; io ti darò duemila cavalli, se potrai mettere tuoi cavalieri su di essi. Come potrai far voltare indietro uno solo dei più piccoli servi del mio signore? Ma tu confidi nell'Egitto per i carri e i cavalieri! Ora, non è forse secondo il volere del Signore che io sono salito contro questa terra per mandarla in rovina? Il Signore mi ha detto: Salì contro questa terra e mandala in rovina"».

Eliakim, Sebna e Iòach risposero al gran coppiere: «Per favore, parla ai tuoi servi in aramaico, perché noi lo comprendiamo; non parlarci in giudaico: il popolo che è sulle mura ha orecchi per sentire». Il gran coppiere replicò: «Forse il mio signore mi ha inviato per pronunciare tali parole al tuo signore e a te e non piuttosto agli uomini che stanno sulle mura, ridotti a mangiare i propri escrementi e a bere la propria urina con voi?».

Il gran coppiere allora si alzò in piedi e gridò a gran voce in giudaico, e disse: «Udite le parole del grande re, del re d'Assiria. Così dice il re: "Non vi inganni Ezechia, poiché non potrà liberarvi. Ezechia non vi induca a confidare nel Signore, dicendo: Certo, il Signore ci libererà, questa città non sarà consegnata in mano al re d'Assiria". Non ascoltate Ezechia, poiché così dice il re d'Assiria: "Fate la pace con me e arrendetevi. Allora ognuno potrà mangiare i frutti della propria vigna e del proprio fico e ognuno potrà bere l'acqua della sua cisterna, fino a quando io verrò per condurvi in una terra come la vostra, terra di frumento e di mosto, terra di pane e di vigne. Non vi inganni Ezechia dicendo: Il Signore ci libererà! Forse gli dèi delle nazioni sono riusciti a liberare ognuno la propria terra dalla mano del re d'Assiria? Dove sono gli dèi di Camat e di Arpad? Dove sono gli dèi di Sefarvaim? Hanno forse liberato Samaria dalla mia mano? Quali mai, fra tutti gli dèi di quelle regioni, hanno liberato la loro terra dalla mia mano, perché il Signore possa liberare Gerusalemme dalla mia mano?"».

Quelli tacquero e non gli risposero nulla, perché l'ordine del re era: «Non rispondetegli».

Eliakim, figlio di Chelkia, il maggiordomo, Sebna lo scriba e Iòach, figlio di Asaf, l'archivista, si presentarono a Ezechia con le vesti stracciate e gli riferirono le parole del gran coppiere (Is 36,1-2).

Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore. Quindi mandò Eliakim il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia, figlio di Amoz, perché gli dicessero: «Così dice Ezechia: "Giorno di angoscia, di castigo e di disonore è questo, perché i bimbi stanno per nascere, ma non c'è forza per partorire. Forse il Signore, tuo Dio, udrà le parole del gran coppiere che il re d'Assiria, suo signore, ha inviato per insultare il Dio vivente e lo castigherà per le parole che il Signore, tuo Dio, avrà udito. Innalza ora una preghiera per quel resto che ancora rimane"».

Così i ministri del re Ezechia andarono da Isaia. Disse loro Isaia: «Riferite al vostro signore: "Così dice il Signore: Non temere per le parole che hai udito e con le quali i ministri del re

d'Assiria mi hanno ingiuriato. Ecco, io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nella sua terra e nella sua terra io lo farò cadere di spada».

Il gran coppiere ritornò, ma trovò il re d'Assiria che combatteva contro Libna; infatti aveva udito che si era allontanato da Lachis, avendo avuto, riguardo a Tiraka, re d'Etiopia, questa notizia: «Ecco, è uscito per combattere contro di te».

Allora il re d'Assiria inviò di nuovo messaggeri a Ezechia dicendo: «Così direte a Ezechia, re di Giuda: "Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi, dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d'Assiria. Ecco, tu sai quanto hanno fatto i re d'Assiria a tutti i territori votandoli allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti? Gli dèi delle nazioni, che i miei padri hanno devastato, hanno forse salvato quelli di Gozan, di Carran, di Resef e i figli di Eden che erano a Telassàr? Dove sono il re di Camat e il re di Arpad e il re della città di Sefarvaim, di Ena e di Ivva?"».

Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l'aprì davanti al Signore e pregò davanti al Signore: «Signore degli eserciti, Dio d'Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. ⁸È vero, Signore, i re d'Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d'uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo sei il Signore».

Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechia: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: "Poiché tu mi hai pregato riguardo a Sennàcherib, re d'Assiria, questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui:

Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme. Chi hai insultato e ingiuriato? Contro chi hai alzato la voce e hai levato in alto i tuoi occhi? Contro il Santo d'Israele! Per mezzo dei tuoi ministri hai insultato il mio Signore e hai detto: Con la moltitudine dei miei carri sono salito in cima ai monti, sugli estremi gioghi del Libano: ne ho reciso i cedri più alti, i suoi cipressi migliori, sono penetrato nel suo angolo più remoto, nella sua foresta lussureggiante. Io ho scavato e bevuto le acque, ho fatto inaridire con la pianta dei miei piedi tutti i fiumi d'Egitto. Non l'hai forse udito? Da tempo ho preparato questo, da giorni remoti io l'ho progettato; ora lo eseguo. E sarai tu a ridurre in mucchi di rovine le città fortificate. I loro abitanti, stremati di forza, erano atterriti e confusi, erano erba del campo, foglie verdi d'erbetta, erba di tetti, grano riarso prima di diventare messe. Che tu ti sieda, esca o rientri, io lo so. Poiché il tuo infuriarti contro di me e il tuo fare arrogante è salito ai miei orecchi, porrò il mio anello alle tue narici e il mio morso alle tue labbra; ti farò tornare per la strada per la quale sei venuto". Questo sarà per te il segno: mangiate quest'anno il frutto dei semi caduti, nel secondo anno ciò che nasce da sé, nel terzo anno seminate e mietete, piantate vigne e mangiatene il frutto. Il residuo superstite della casa di Giuda continuerà a mettere radici in basso e a fruttificare in alto. Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dal monte Sion un residuo. Lo zelo del Signore degli eserciti farà questo. Pertanto così dice il Signore riguardo al re d'Assiria:

"Non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia, non l'affronterà con scudi e contro di essa non costruirà terrapieno. Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore: Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo».

Ora l'angelo del Signore uscì e colpì nell'accampamento degli Assiri centoottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, erano tutti cadaveri senza vita.

Sennàcherib, re d'Assiria, levò le tende, partì e fece ritorno a Ninive, dove rimase. Mentre si prostrava nel tempio di Nisroc, suo dio, i suoi figli Adrammèlec e Sarèser lo colpirono di spada, mettendosi quindi al sicuro nella terra di Araràt. Al suo posto divenne re suo figlio Assarhaddon (Is 37,1-38).

Gerusalemme non è stata conquistata a motivo della misericordia di Dio verso la sua città.

¹⁹Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga.

C'è sempre qualcuno che vede ciò che noi facciamo.

Un cittadino di Ninive riferisce al re che era Tobi che seppelliva di nascosto i morti. Era lui che li sottraeva, li nascondeva, li seppelliva.

Ma un cittadino di Ninive andò a informare il re che io li seppellivo di nascosto. Quando seppi che il re conosceva il fatto e che mi si cercava per essere messo a morte, colto da paura mi diedi alla fuga.

Ora sulla testa di Tobi pende una condanna a morte.

Per sfuggire a questa condanna, Tobi si dona alla fuga. Lascia per sempre Ninive.

La fuga gli consente di salvare solo la sua vita. Ogni altra cosa deve abbandonarla.

²⁰I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia.

Per esercitare la carità Tobi perde ogni cosa.

I miei beni furono confiscati e passarono tutti al tesoro del re. Mi restò solo la moglie, Anna, con il figlio Tobia.

Gli resta però una grande ricchezza: la sua famiglia. Non vi è ricchezza più grande della famiglia.

Il testo non dice se moglie e figlio lo abbiano seguito nella fuga. Nel secondo capitolo sembra che siano rimasti in Ninive.

Una verità però va detta e annunciata con fermezza, risolutezza, grande forza.

Per conservare la famiglia ognuno deve essere disposto a perdere ogni altra cosa. Nulla vale quanto la famiglia. Essa è tutto per un uomo.

Essa è la fonte della vita. La sorgente della vera speranza. La sicurezza dei cuori. La tranquillità dello spirito. La serenità dell'anima.

Si comprende bene perché un bene così prezioso venga terribilmente attaccato da forze maligne, malvage, senza scrupoli, che vogliono solo la sua distruzione.

Queste forze diaboliche sanno che se la famiglia viene distrutta, per l'uomo non c'è più pace, serenità, speranza, vita.

San Paolo quando parla della famiglia, pensa a Cristo Crocifisso, che lava, purifica la sua Chiesa con il suo stesso sangue.

Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.

E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,19-33).

La stessa via di purificazione San Paolo vuole che l'uomo abbia per la donna e la donna per l'uomo.

Essi devono vivere un amore capace del grande sacrificio dell'offerta e della consacrazione di tutta la vita.

Oggi la famiglia è fortemente in crisi. È in crisi perché in crisi è la fede.

La fede vera è a fondamento della famiglia vera. Se la fede vera crolla, crolla anche la vera famiglia. La verità della fede è verità della famiglia.

Chi vuole lavorare sulla famiglia, deve lavorare sodo sulla fede. Poiché oggi si lavora poco sulla fede, la famiglia è interamente allo sbando.

Non sono in crisi solo le famiglie rotte dal divorzio e consumate nella celebrazione di un secondo matrimonio che può essere solo civile e non religioso, ma molto di più e soprattutto le famiglie che rimangono intatte.

Anche queste sono avvolte da una crisi profonda: adulteri, bigamie nascoste, aborti, amore incestuoso, scambio dei partner, mille altre diavolerie che rovinano alla radice la sacralità e la verità dell'amore.

Questo per noi tutti è un brutto segnale. Significa che la fede vera non regge più né la coscienza e né il cuore. Urge provvedere. Ma come?

Intensificando la predicazione del Vangelo di Cristo Gesù ad ogni livello.

O si riparte dal Vangelo o non c'è più vita per nessuna famiglia. Un cristiano fragile nella sua fede creerà una famiglia fragile, pronta sempre a rompersi.

²¹ Neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli, i quali poi fuggirono sui monti dell'Araràt. Gli successe allora il figlio Assarhàddon. Egli diede ad Achikàr, figlio di mio fratello Anaèl, l'incarico della contabilità del regno: egli ebbe così la direzione generale degli affari.

Chi avrebbe voluto mettere a morte Tobi muore ucciso dai propri figli.

Neanche quaranta giorni dopo, il re fu ucciso da due suoi figli, i quali poi fuggirono sui monti dell'Araràt.

Gli successe allora il figlio Assarhàddon.

Egli diede ad Achikàr, figlio di mio fratello Anaèl, l'incarico della contabilità del regno: egli ebbe così la direzione generale degli affari.

L'uccisione del re dona una nuova vita anche a Tobi.

Il nuovo re Assarhàddon affida la contabilità del regno ad un nipote di Tobi, ad Achikàr, figlio di suo fratello Anaèl.

La storia è sempre imprevedibile. L'impossibile di oggi diviene possibile domani e il possibile di oggi diviene impossibile domani.

All'istante, in qualche minuto la storia cambia totalmente il suo corso. Essa è però sempre nelle mani di Dio. È Lui il solo Signore della nostra storia.

²² Allora Achikàr prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib, re degli Assiri, Achikàr era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhàddon l'aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela.

Achikàr prende a cuore la causa di Tobi e lo fa ritornare a Ninive.

Allora Achikàr prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib, re degli Assiri, Achikàr era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhàddon l'aveva mantenuto in carica.

Egli era mio nipote e uno della mia parentela.

Achikàr è persona veramente alta. È l'uomo di fiducia del re.

Una sua parola ha un grande peso. È questo il motivo per cui Tobi è potuto tornare in Ninive.

Sempre il Signore per noi pone le persone giuste al posto giusto.

A noi è chiesta una grande fede in Lui, fede che è consegna alla sua volontà.

Importante è che noi rimaniamo sempre nella sua legge e mai ci distacciamo da essa. La legge per l'uomo è più che il grembo materno.

Chi è nella Legge vive. Chi è fuori della Legge è un aborto. Muore. Non porta a compimento la sua vita.

Dio conserva Tobi sempre nel suo grembo. A volte gli fa sentire qualche scossone per rafforzarlo nella sua fede, carità e speranza in Lui, ma rimane sempre nel suo grembo di vita e di salvezza.

CAPITOLO II

LETTURA DEL TESTO

¹Sotto il regno di Assarhàddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola: ²la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio». ³Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l'hanno strangolato un momento fa». ⁴Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire. ⁵Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza, ⁶ricordando le parole del profeta Amos su Betel:

«Si cambieranno le vostre feste in lutto,
tutti i vostri canti in lamento».

⁷E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii. ⁸I miei vicini mi deridevano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti». ⁹Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta, ¹⁰ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l'Elimàide, provvide al mio sostentamento.

¹¹In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio, ¹²tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare. ¹³Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscolo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata». ¹⁴Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

II. IL CIECO

Tobi diventa cieco

¹Sotto il regno di Assarhaddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia. Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola:

Tobi ritorna in Ninive per purissima grazia del suo Dio. A lui vengono restituiti moglie e figli.

Sotto il regno di Assarhaddon ritornai dunque a casa mia e mi fu restituita la compagnia di mia moglie Anna e del figlio Tobia.

Per la nostra festa di Pentecoste, cioè la festa delle Settimane, avevo fatto preparare un buon pranzo e mi posi a tavola:

Una prima verità che subito appare è che Tobi vive di fede nella fede per la fede. La fede è la sua stessa vita. Per lui è inconcepibile trascorrere un solo giorno, un solo attimo fuori della Legge del suo Dio e Signore.

Lui è fatto così. La fede è divenuta la sua stessa natura. Come un pesce non può vivere fuori dell'acqua neanche per pochi minuti, altrimenti muore, così è per Tobi. Fuori della fede lui è persona morta.

In Ninive riprende anche la celebrazione delle feste secondo le prescrizioni della Legge del Signore.

La festa delle settimane o di Pentecoste è solenne per ogni figlio di Israele.

Tobi celebra questa festa preparando un buon pranzo.

²la tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio».

Si è detto che Tobi non può vivere fuori della Legge del suo Dio. Lui vive di fede nella fede per la fede.

È purissima Legge di Dio la carità, l'elemosina, la condivisione dei beni.

Lui ha una tavola riccamente imbandita e vuole condividere il pane con qualche povero della sua gente e per questo manda il figlio a trovare qualche persona bisognosa.

La tavola era imbandita di molte vivande. Dissi al figlio Tobia: «Figlio mio, va', e se trovi tra i nostri fratelli deportati a Ninive qualche povero, che sia però di cuore fedele, portalo a pranzo insieme con noi. Io resto ad aspettare che tu ritorni, figlio mio».

La condizione perché il povero entri in casa di Tobì è che sia di cuore fedele.

Il cuore deve essere fedele a Dio, alla sua Legge, alla sua alleanza.

Come Dio è benedizione eterna per quanti osservano la sua Legge, così Tobì vuole essere una benedizione nel tempo per chi osserva la Legge del Signore.

Siamo ancora nell'Antico Testamento. Nel Nuovo questa Legge cambia.

Dio fa sorgere il suo sole sui buoni e sugli ingiusti e così ogni suo vero adoratore deve elargire il suo bene a tutti.

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).

L'amore deve essere universale, sempre verso tutti. Gesù è morto per gli empi nel tempo stabilito. Non è morto per i giusti.

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui. Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato... Fino alla Legge infatti c'era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.

Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.

Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti,

come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.

La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).

Questa verità della nostra fede va osservata con scrupolosa attenzione. Il bene va fatto ad ogni uomo, sempre, senza alcuna distinzione.

Certo, vi sono delle regole di giustizia da osservare ed esse vanno sempre osservate.

Queste regole vanno osservate, quando il bene materiale non può essere fatto a tutti per carenza dei mezzi.

³Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli. Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l'hanno strangolato un momento fa».

Tobia ritorna dalla sua missione, recando al padre una triste notizia. Uno della sua gente è stato ucciso e gettato in pubblica piazza. È rimasto senza sepoltura.

Tobia uscì in cerca di un povero tra i nostri fratelli.

Di ritorno disse: «Padre!». Gli risposi: «Ebbene, figlio mio?». «Padre – riprese – uno della nostra gente è stato ucciso e gettato nella piazza; l'hanno strangolato un momento fa».

È una notizia questa che non lascia indifferente il cuore di Tobi. Urge dare sepoltura a quel corpo straziato, abbandonato sulla pubblica piazza.

⁴Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire.

Tobi lascia intatto il suo pranzo, si alza e va a prestare la sua opera di carità.

Io allora mi alzai, lasciando intatto il pranzo; tolsi l'uomo dalla piazza e lo posi in una camera in attesa del tramonto del sole, per poterlo seppellire.

Si reca sulla piazza, prende il cadavere, lo pone in una camera, attende che tramonti il sole, per dare una conveniente sepoltura.

La carità è più forte di lui. Tutto in lui cede il posto alla carità, anche la celebrazione di una festa solenne quale quella di Pentecoste o delle settimane.

⁵Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza,

Compiuta la prima grande opera di carità, Tobi ritorna, si lava, mangia con tristezza.

Ritornai, mi lavai e mangiai con tristezza...

La tristezza è motivata in lui non dalla morte dell'uomo, ma perché in quella morte vede il compimento di una profezia.

In quella morte Tobi vede innumerevoli altre morti, innumerevoli altri lutti.

La tristezza di Tobi è motivata dal fatto che Dio non può proteggere più il suo popolo, avendo esso scelto di porsi fuori della sua alleanza.

⁶ricordando le parole del profeta Amos su Betel: «Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento».

In quella morte proprio nel giorno di Pentecoste Tobi vede il compimento di una profezia.

Ricordando le parole del profeta Amos su Betel: «Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento».

La profezia di Amos così recita.

Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio!

Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”. Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere.

Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto? In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarrezza.

Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno (Am 8, 1-12).

Di queste feste che si trasformano e si mutano in lutto vi è tutta la vasta letteratura profetica che ne parla.

Ma il Signore percosse gli uomini di Bet-Semes, perché avevano guardato l’arca del Signore; colpì nel popolo settanta persone su cinquantamila e il popolo fu in lutto perché il Signore aveva inflitto alla loro gente questo grave castigo (1Sam 6, 19).

La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: “Il re è desolato a causa del figlio” (2Sam 19, 3).

Esdra allora, alzatosi davanti alla casa di Dio, andò nella camera di Giovanni, figlio di Eliasib. Là egli passò la notte, senza prendere cibo né bere acqua, perché era in lutto a causa dell’infedeltà dei rimpatriati (Esd 10, 6).

... ricordando le parole del profeta Amos su Betel: “Si cambieranno le vostre feste in lutto, tutti i vostri canti in lamento” (Tb 2, 6).

Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto (1Mac 1, 27).

Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo (1Mac 1, 39).

Quanta era stata la sua gloria altrettanto fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto (1Mac 1, 40).

... mentre il tuo santuario è conculcato e profanato e i tuoi sacerdoti sono in lutto e desolazione? (1Mac 3, 51).

Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento (1Mac 9, 41).

Mi angustiavo come per l'amico, per il fratello, come in lutto per la madre mi prostravo nel dolore (Sal 34, 14).

Il cuore dei saggi è in una casa in lutto e il cuore degli stolti in una casa in festa (Qo 7, 4).

E' in lutto, languisce la terra; è squallido, languisce il mondo, il cielo con la terra perisce (Is 24, 4).

La terra è in lutto e piena di squallore, si scolora il Libano e intristisce; la pianura di Saron è simile a una steppa, brulli sono il Basan e il Carmelo (Is 33, 9).

Così dice il Signore vostro redentore, il Santo di Israele: "Per amor vostro l'ho mandato contro Babilonia e farò scendere tutte le loro spranghe, e quanto ai Caldei muterò i loro clamori in lutto (Is 43, 14).

Pertanto la terra sarà in lutto e i cieli lassù si oscureranno, perché io l'ho detto e non me ne pento, l'ho stabilito e non ritratterò" (Ger 4, 28).

Fino a quando sarà in lutto la terra e seccherà tutta l'erba dei campi? Per la malvagità dei suoi abitanti le fiere e gli uccelli periscono, poiché essi dicono: "Dio non vede i nostri passi" (Ger 12, 4).

Giuda è in lutto, le sue città languiscono, sono a terra nello squallore; il gemito di Gerusalemme sale al cielo (Ger 14, 2).

"Poiché il paese è pieno di adulteri; a causa della maledizione tutto il paese è in lutto, si sono inariditi i pascoli della steppa. Il loro fine è il male e la loro forza è l'ingiustizia (Ger 23, 10).

Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell'amarezza (Lam 1, 4).

La gioia si è spenta nei nostri cuori, si è mutata in lutto la nostra danza (Lam 5, 15).

Le toglierò la gioia di essere così popolata, il suo tripudio sarà cambiato in lutto (Bar 4, 34).

Il re sarà in lutto, il principe ammantato di desolazione, tremeranno le mani del popolo del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore" (Ez 7, 27).

Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo; perfino i pesci del mare periranno (Os 4, 3).

Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? (Am 8, 8).

Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza (Am 8, 10).

Emigra, popolazione di Safir, nuda, nella vergogna; non è uscita la popolazione di Zaanan. In lutto è Bet-Ezel; egli vi ha tolto la sua difesa (Mi 1, 11).

Avete affermato: "È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? (Mi 3, 14).

Senza Dio, fuori della sua Legge, sempre il lutto accompagnerà le feste dell'uomo sulla nostra terra.

Non c'è vera festa se non in Dio. Senza Dio, fuori di Lui, mai vi potrà essere festa vera per un uomo. Manca la fonte della sua gioia.

⁷E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii.

Tobi piange. Il suo dolore è immenso. È un dolore per aver il suo popolo abbandonato il Dio della vita e della gioia.

E piansi. Quando poi calò il sole, andai a scavare una fossa e ve lo seppellii.

Tramontato il sole, lui va e seppellisce il corpo che aveva nascosto in una delle camere della sua casa.

Lo seppellisce con il favore del buio, perché sapeva quanto fosse rischioso disobbedire agli ordini del re.

⁸I miei vicini mi deridevano dicendo: «Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo. È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti».

I vicini non comprendono ciò che fa Tobi. Mai potranno comprenderlo. Tobi è natura di carità, amore, compassione. Non può non agire se non secondo questa sua natura. Mai avrebbe potuto agire diversamente.

I miei vicini mi deridevano dicendo:

«Non ha più paura! Proprio per questo motivo lo hanno già ricercato per ucciderlo.

È dovuto fuggire e ora eccolo di nuovo a seppellire i morti».

Tobi rivela a tutti quanto è forte la virtù quando diviene la stessa natura dell'uomo. È una forza irresistibile, invincibile, capace di sfidare anche la morte.

Quando la virtù trasforma la nostra natura, diviene impossibile agire diversamente. Non si può. Siamo di natura diversa.

⁹Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile. Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta,

Tobi, dopo aver seppellito il morto, si lava, entra nel suo cortile e si addormenta sotto il muro del cortile.

A causa del forte caldo, omette di coprirsi la faccia. Dorme a faccia scoperta.

Quella notte, dopo aver seppellito il morto, mi lavai, entrai nel mio cortile e mi addormentai sotto il muro del cortile.

Per il caldo che c'era tenevo la faccia scoperta...

A volte si fanno cose per istinto, non prevedendo le conseguenze negative di esse. Si pensa ad un bisogno immediato, senza però valutare che il guadagno viene annullato di gran lunga dalle conseguenze negative che sorgeranno.

Il bene di un attimo spesso si trasforma nel male di un'intera vita. Diviene giusto allora meditare, riflettere, pensare, in modo che ci si privi del bene per avere un altro bene più grande, duraturo, anche eterno.

Questa legge vale per ogni cosa. Molti non perdono la vita eterna per un godimento di qualche attimo sulla nostra terra?

Gesù non dice forse che per il regno dei cieli si deve rinunciare anche alla nostra stessa vita?

È proprio della saggezza valutare ogni cosa e scegliere il bene più grande, più vero, più duraturo.

Agire per un bene immediato e compromettere l'intera vita sulla terra e anche l'eternità è pura stoltezza.

Purtroppo la stoltezza oggi è la regola di ogni comportamento dell'uomo. Siamo carenti di sapienza, perché ci siamo staccati dalla fonte di essa che è il Signore.

Come senza sole non c'è calore e tutti gli alberi del mondo non sono sufficienti a riscaldare la terra per dare ad essa la vita, così tutte le menti degli uomini non sono capaci di produrre un solo grammo di saggezza.

La saggezza è un dono che viene da Dio e a Lui sempre dobbiamo chiederlo.

Spesso però accade che certe nostre esperienze siano permesse dal Signore perché vuole saggiare la bontà del nostro cuore.

¹⁰ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri. Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura. Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto. Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli. Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l'Elimàide, provvide al mio sostentamento.

È quanto succede oggi a Tobi. Il Signore lo prova con la cecità. Lui vuole saggiare quanto è grande il suo amore per il suo Dio.

Ignorando che sopra di me, nel muro, stavano dei passeri.

Caddero sui miei occhi i loro escrementi ancora caldi, che mi produssero macchie bianche, e dovetti andare dai medici per la cura.

Più essi però mi applicavano farmaci, più mi si oscuravano gli occhi, a causa delle macchie bianche, finché divenni cieco del tutto.

Per quattro anni rimasi cieco e ne soffrirono tutti i miei fratelli.

Achikàr, nei due anni che precedettero la sua partenza per l'Elimàide, provvide al mio sostentamento.

La malattia di Tobi non è per la guarigione, ma per la completa cecità.

Non ci sono per lui farmaci e neanche medici.

Quando la prova viene dal Signore, non ci sono rimedi umani. Si deve accogliere la nuova condizione e viverla nella pace, nella più grande fede, nell'adorazione del nostro Dio e Signore.

Ormai Tobi è cieco da ben quattro anni. Vi è sofferenza per lui tra i suoi fratelli.

Per il suo sostentamento per due anni ha provveduto Achikàr. Poi lui ha dovuto lasciare la città di Ninive e partire per l'Elimàide.

Quando Dio vuole provare una persona, la prova fino in fondo.

Gli toglie ogni riserva di vita. La fa sprofondare nella più grande solitudine. La lascia sola con se stessa.

La prova di Dio si può superare solo con la fede non in Dio, ma nella Parola di Dio, la quale promette che vi è sempre una benedizione per coloro che lo temono.

Senza la vera fede nella Parola di Dio, nessuna prova di Dio potrà essere superata. Manca in noi la speranza vera che viene solo dalla sua Parola.

Dio mai è venuto meno ad una sola sua Parola. Questa verità deve essere il cuore stesso della persona che è nella prova.

Il Signore ogni giorno è la mia salvezza. Come? Non lo so. So però che Lui è la mia salvezza, la mia benedizione, la mia vita.

Pazienza di Tobi

¹¹In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio,

Tobi, poiché cieco, non può più lavorare. La moglie Anna lavora a domicilio.

In quel tempo mia moglie Anna lavorava a domicilio...

Questo lavoro della moglie era sufficiente per poter continuare a vivere in semplicità e con qualche ristrettezza.

Quando però vi è la pace di Dio nel cuore, anche le ristrettezze diventano abbondanza, ricchezza.

¹²tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga. Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare.

Il lavoro di Anna era quello della tessitrice. Lavorava la lana, la tesseva e poi mandava il tessuto ai padroni, ricevendone la paga.

Tessendo la lana che rimandava poi ai padroni, ricevendone la paga.

Ora nel settimo giorno del mese di Distro, quando tagliò il pezzo che aveva tessuto e lo mandò ai padroni, essi, oltre la mercede completa, le fecero dono di un capretto da mangiare.

Questo lavoro permetteva alla famiglia di poter vivere. Più Anna tesseva e più era alto il suo guadagno.

Una buona tessitrice avrebbe potuto sostenere tutta la famiglia in serenità economica. La retribuzione era buona.

I padroni questa volta oltre al salario per il lavoro svolto, gli fanno anche dono di un capretto da mangiare.

È un bellissimo gesto di amore, oltre che di compassione per una donna chiamata a sobbarcarsi tutte le spese della famiglia.

È un fatto questo che può capitare spesso, specialmente quando si ha a che fare con gente di buon cuore.

Aggiungere qualcosa al salario per amore è cosa gradita al Signore, da Lui sempre benedetta.

¹³Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare. Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato? Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata».

Evidentemente Tobi non sa nulla di questo salario aggiuntivo. Sente belare il capretto e pensa sia stato rubato.

Quando il capretto entrò in casa mia, si mise a belare.

Chiamai allora mia moglie e le dissi: «Da dove viene questo capretto? Non sarà stato rubato?»

Restituiscilo ai padroni, poiché non abbiamo nessun diritto di mangiare una cosa rubata».

Tobi è nel bisogno economico. Nessun bisogno economico potrà mai essere risolto con il furto. Il furto mai dovrà essere usato per questo fine.

La roba degli altri non ci appartiene, mai ci potrà appartenere. Essa è del legittimo proprietario. È sua e deve rimanere sua in eterno.

Sulla roba altrui non si ha mai alcun diritto. Si può chiedere, mai rubare, mai prendere, mai portare via.

Questo principio va applicato in una sua diramazione, canalizzazione, sia nel pubblico che nel privato.

La verità eterna che ci permette di applicare bene il principio enunciato in ogni sua possibile diramazione è la parola di Dio che comanda ad ogni uomo di guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte.

Quanto non è sudore della nostra fronte non ci appartiene. Non è un nostro frutto. È giusto che noi non lo gustiamo. Non è nostro lavoro.

Oggi si parla molto di bene comune. Il bene comune è mettere insieme tutte le risorse umane e naturali a beneficio di tutti.

Mai si potrà parlare di bene comune per le sole risorse naturali, escludendo le risorse umane, quali il lavoro, l'intelligenza, l'impegno, l'applicazione, la dedizione, il sudore, la grande fatica.

Certi principi di giustizia sociale vanno rilette alla luce della verità evangelica. La virtù va premiata, non certo il vizio. L'impegno va sostenuto non certo l'ozio.

Non si può pensare di risolvere i problemi sociali di tutti, quando pochi lavorano e molti trascorrono le loro giornate nell'ozio.

Anche il bambino deve guadagnarsi il pane con il sudore della fronte. Se non può usare il piccone o il martello nelle cave di pietra, lo dovrà usare nella cave della scuola, al fine di prepararsi un buon futuro.

È un dovere di giustizia che vale per tutti, sempre.

Altro principio è questo: il lavoro è un dovere di ciascuno. È un diritto per ognuno poter lavorare. È un dovere esercitare il proprio diritto naturale.

Dare un lavoro ad una persona è un vero atto di carità. Certo dovrà essere sempre regolato dalle leggi della giustizia, in quanto si tratta di un dare per avere. Ma il primato spetta alla carità.

Nessuno è obbligato a creare posti di lavoro per gli altri. Ognuno creando il lavoro per sé, può chiedere ad altri di lavorare con lui e per lui, ricevendo da lui il giusto salario.

Altri si possono anche mettere insieme per creare insieme un lavoro, dividendo poi i profitti di esso.

Le modalità per crearsi un lavoro sono infinite. Ognuno può inventare il suo proprio modo di lavorare. Importante è che ognuno lavori.

Altra verità del lavoro è questa: nessuno pensi che lavorare sia facile. Esso è sudore, sangue versato. Non sempre sono lavori facili, agevoli, piacevoli.

Ogni lavoro è sacrificio. Esso impegna a svuotare le proprie vene di tutto il sangue che vi è in esse, per avere in cambio un tozzo di pane da condividere con i propri familiari.

Oggi però vi è un pensiero falso che circola nelle menti e nei cuori; che debba essere lo stato o gli altri a creare per noi un lavoro e presentarcelo su un vassoio d'oro. Quest'obbligo non esiste.

Esiste invece l'obbligo che ognuno lavori, ognuno si crei il suo lavoro, ad ognuno sia lasciato libero spazio per potersi creare il suo specifico, personale lavoro.

Se non si parte da principi certi, sicuri, veri, mai si potrà risolvere il problema sociale che nasce dalla necessità che tutti lavorino.

Altri problemi sono: ogni rapporto tra carità, giustizia, vita, condizioni ambientali, relazioni sindacali, malattie dovute al lavoro e anche la stessa morte.

Sono problemi che possono essere risolti partendo da un solo principio veritativo: il lavoro è per la vita dell'uomo, mai per la sua morte, mai per il profitto, mai per il capitale.

Se non poniamo l'uomo come soggetto di lavoro, ma lo consideriamo come oggetto, come macchina tra le macchine, mai si potrà risolvere un solo problema.

Verità primaria da mettere nel cuore è però questa: il lavoro è la pena dovuta al peccato dell'uomo alle origini della sua storia.

È una fatica penosa, difficile, a volte rischiosa, spesso anche mortale. Non vi è un lavoro che non sia una pena.

Volere un lavoro che non sia una pena è fuori della verità dello stesso lavoro.

¹⁴Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario». Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei. Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!».

Anna risponde a Tobi che è un dono, un regalo, un atto di amore dei suoi datori di lavoro. Non è il salario. È in più del salario.

Ella mi disse: «Mi è stato dato in più del salario».

Ma io non le credevo e le ripetevo di restituirlo ai padroni e per questo mi vergognavo di lei.

Allora per tutta risposta mi disse: «Dove sono le tue elemosine? Dove sono le tue buone opere? Ecco, lo si vede bene da come sei ridotto!».

Tobi in questa circostanza si rivela persona dallo zelo eccessivo. Non crede alla moglie perché non vuole contaminare la sua vita con un grave peccato.

Addirittura il suo convincimento è talmente forte da giungere a vergognarsi di lei, come se lei l'avesse realmente rubato.

A questi eccessi di zelo mai si deve giungere. Una volta espresso il suo pensiero e rassicurato dalla moglie, avrebbe dovuto accogliere la verità e gustare nella gioia il dono che era stato fatto alla sua casa.

La carità esige che l'altro venga creduto nella sua parola, a meno che questa parola non sia evidentemente falsa.

La moglie non accetta questo suo zelo e gli rinfaccia le sue elemosine e le sue opere buone.

Lui non crede nella verità della moglie, la moglie non crede nella verità del marito.

L'incomprensione genera il sospetto, il sospetto a sua volta genera la rivolta del cuore e della mente contro la verità di un'intera vita.

È un momento assai difficile nella vita di una coppia. Spesso di questi momenti di incomprensione ne sorgono tanti. Come fare per superarli e riportare la pace nella relazione familiare?

Vediamo che Tobi supera questo momento e così anche noi impareremo come superarli a nostra volta, quando si presenteranno non solo nella nostra famiglia, ma anche nelle molteplici relazioni che formano la vita di ognuno di noi.

CAPITOLO III

LETTURA DEL TESTO

¹Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento: ²«Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo. ³Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri. ⁴Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi. ⁵Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità. ⁶Agisci pure ora come meglio ti piace; da' ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa' che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».

⁷Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre, ⁸poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome. ⁹Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia». ¹⁰In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita». ¹¹In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre. ¹²Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi. ¹³Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti. ¹⁴Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo ¹⁵e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».

¹⁶In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio ¹⁷e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Preghiera di Tobi

¹Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento:

Le parole della moglie hanno ferito profondamente Tobi. Non è la cecità che lo turba, è invece la negazione della verità della sua vita.

Con l'animo affranto dal dolore, sospirai e piansi. Poi iniziai questa preghiera di lamento....

Tobi è nel dolore, sospira, piange. Non sa cosa fare. Non è compreso nella sua verità. È stato accusato di aver sbagliato tutto nella vita.

Si può sbagliare una vita quando si vive solo per realizzare in essa la Parola del Signore, quella Parola sul cui fondamento è stato stipulato il patto dell'alleanza?

Vale proprio la pena continuare a vivere, sapendo che la propria verità è giudicata una menzogna, un falso, un errore?

Ma non è proprio questo il segno più grande della nostra verità: quando essa viene giudicata una falsità e un errore proprio dalle persone che ci stanno accanto?

Gesù non è stato giudicato un reietto, un maledetto, un peccatore proprio da parte della sua gente?

Questa verità non fa parte forse della profezia che lo riguarda, risalente a più di cinque secoli prima che tutto si compisse?

Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.

Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere.

Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato,

percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.

Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.

Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).

Sempre il giudizio del mondo è contro la verità del giusto. Sempre il mondo giudica l'Uomo di Dio, il suo Servo come vero malfattore, reprobato, peccatore, maledetto. Purtroppo questa è la forza dei cuori che non hanno Dio in essi.

Tobi trova rifugio nel Signore, rivolgendogli una preghiera di lamento.

La preghiera di lamento è quella che presenta al Signore lo stato miserevole in cui uno versa in un particolare momento storico della sua vita.

²«Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo.

Non c'è preghiera se non nella più pura confessione della verità di Dio, che viene invocato, e della verità di colui che il Signore invoca.

«Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo.

Quale verità di Dio confessa Tobi?

Dio è giusto. Tutte le sue opere sono giuste. Ogni sua via è misericordia e verità. Lui è il giudice del mondo.

Se nella vita di Tobi qualcosa oggi va storto, non è secondo le sue attese, di certo non è per opera del suo Dio e Signore.

Lui è giusto. Non fa mai nulla di ingiusto. Lui è la verità e mai opera falsità nella vita dei suoi figli.

Se questo è vero, bisogna trovare la ragione della cecità e del dolore non in Dio ma nell'uomo, o in una colpa personale, o in una collettiva.

È sublime questa confessione che Tobi fa della verità di Dio. Lui è il santo e il giusto, il vero e il misericordioso.

³Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri.

Se in Dio vi è solo verità, la falsità di sicuro è nell'uomo. L'uomo mai è perfettamente vero, mai perfettamente giusto, mai perfettamente santo.

Ora, Signore, ricòrdati di me e guardami. Non punirmi per i miei peccati e per gli errori miei e dei miei padri.

Poiché di sicuro Tobi avrà commesso qualche peccato, chiede al Signore di ricordarsi di lui, di guardarlo con occhio pietoso e misericordioso.

Lui è verità e misericordia e secondo questa sua essenza eterna dovrà trattare Tobi.

Al Dio vero e misericordioso Tobi chiede di non punirlo per i suoi peccati e per gli errori suoi e dei suoi padri. Al Dio misericordioso Tobi chiede misericordia.

La verità di Dio è misericordia. La verità dell'uomo è ingiustizia, errore, peccato.

Queste due verità si possono incontrare solo nel perdono, nella non punizione.

Al giudice di tutta la terra Tobi chiede pietà, compassione.

⁴Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te. Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi.

Il peccato è il frutto della cattiva volontà dell'uomo che si rifiuta di osservare la Legge del suo Dio e Signore.

Violando i tuoi comandamenti, abbiamo peccato davanti a te.

Ci hai consegnato al saccheggio; ci hai abbandonato alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi.

La Legge del Signore non è imposta all'uomo in modo dispotico, tirannico.

Essa è data in un contesto di alleanza tra Dio e l'uomo, o tra Dio e il suo popolo.

In questo contesto la Legge diviene un impegno bilaterale. Dio si impegna ad osservare la sua verità di essere la vita del suo popolo. Il suo popolo si impegna ad osservare la legge della sua verità di essere sempre dalla vita di Dio.

L'alleanza è un impegno di vita. Dio si impegna a darla sempre, l'uomo si impegna a riceverla sempre.

Se l'uomo esce da questo impegno Dio non può più donare la sua vita. All'istante l'uomo entra in un processo di non vita e quindi di morte, che abbraccia tutto il suo essere e tutte le sue relazioni: con la terra, con gli altri uomini, con gli altri popoli.

Israele constata che è in un processo di morte politica, sociale, economica, familiare, religiosa a motivo del suo rifiuto di essere dalla vita del suo Dio, il solo che è vita per lui. Nessun altro lo potrà mai essere.

Se Israele oggi è umiliato, povero, saccheggiato, prigioniero, esiliato, trascinato fuori dalla terra dei padri, tutto questo è per sua cattiva volontà.

L'esilio e la perdita della libertà, segno di morte, è il frutto del rifiuto che esso ha fatto del suo Dio e Signore.

⁵Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità.

È questa la grandezza della verità di Tobi: riconoscere che anche la sua malattia, la sua sofferenza è il frutto del suo peccato e di quello del suo popolo.

Lui è stato sempre giusto e osservante della Legge, ma lui è anche frutto di un popolo e come frutto di questo popolo gode benedizioni e maledizioni.

Ora, quando mi tratti secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi comandamenti, camminando davanti a te nella verità.

Se Dio non è più Padre di vita, non lo è solo per la sua grande giustizia, per la sua grande fedeltà al patto dell'alleanza.

Dio non può trasgredire il patto da lui giurato dinanzi a tutto il suo popolo. Il popolo può trasgredire il patto, Dio mai lo potrà. La sua Parola è data per sempre. È data per l'eternità.

Essi non hanno camminato dinanzi a Dio nella verità della sua Legge.

La grandezza di un uomo proprio in questo consiste: nel rendere giustizia sempre al suo Dio e Signore.

⁶Agisci pure ora come meglio ti piace; da' ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa' che io parta verso la dimora eterna. Signore, non distogliere da me il tuo volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».

Dio è giusto. Ma l'uomo è pur sempre una creatura fragile. Tobi non riesce più a sopportare il peso della colpa sua e del suo popolo.

Dio non può retrocedere dalla sua giustizia e quindi non può mutare la sua condizione di sofferenza e di dolore. La pena è pena e tale deve rimanere.

Il Signore però può aggirare la legge della sua fedeltà. Può portare Tobi nell'eternità. Così Dio rimane fedele e lui non soffrirà più.

Agisci pure ora come meglio ti piace; da' ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita.

Gli insulti bugiardi che mi tocca sentire destano in me grande dolore.

Signore, comanda che sia liberato da questa prova; fa' che io parta verso la dimora eterna.

Signore, non distogliere da me il tuo volto.

Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia, e così non sentirmi più insultare!».

Per Tobi insulti, scherni, sofferenza, dolore sono divenuti insopportabili. La sua natura umana non riesce più a sopportarne il peso.

È giusto che sia così a motivo del peccato di tutto il popolo.

Ma Dio avrà sempre una risorsa nuova di pietà e di misericordia e questa risorsa si chiama: morte.

Dio può usare questa sua risorsa e condurre Tobi nelle dimore eterne.

Per Tobi morire è preferibile a tutte le angosce che è costretto a subire.

Siamo in ambito di Antico Testamento e ancora la potenza della grazia di Dio non è stata rivelata nella sua grande verità.

Quando Cristo verrà e sarà crocifisso allora anche la preghiera dell'uomo cambierà, dovrà necessariamente cambiare, perché è cambiata la relazione di forze. La forza di Dio sarà data tutta all'uomo.

Al di là di tutto questa preghiera ci rivela l'abisso di sofferenza fisica e morale nel quale era caduto Tobi.

Quest'abisso è talmente profondo da far dire a Tobi che la morte è preferibile alla vita. Meglio morire che continuare a soffrire.

Signore della morte è però solo Dio e solo Lui la può mandare. Nessuno uomo è signore della vita e della morte.

Nessun uomo si può dare la morte. Sarebbe un grave peccato contro la vita.

III. SARA

Sventure e preghiera di Sara

⁷Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre,

Tobi non è il solo che in questo momento è avvolto da una indicibile sofferenza. Anche una donna, una sua parente, vive una condizione simile di grande travaglio spirituale.

Nello stesso giorno a Sara, figlia di Raguele, abitante di Ecbàtana, nella Media, capitò di sentirsi insultare da parte di una serva di suo padre...

La storia di questa giovane donna è singolare, per certi versi unica.

Forse è a questa storia unica e particolare che si riferiscono i sadducei quando interrogano Gesù sulla risurrezione dell'ultimo giorno.

In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c'erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. 26Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l'hanno avuta in moglie». E Gesù rispose

loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: lo sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento (Mt 22,23-33).

Oggi una serva insulta Sara. L'accusa di essere lei ad uccidere i suoi mariti.

⁸poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome.

Sara era stata data in moglie a sette uomini. Nessuno ha potuto però farla sua moglie. Essi morivano tutti la notte stessa delle nozze.

Poiché lei era stata data in moglie a sette uomini, ma Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli.

A lei appunto disse la serva: «Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto portare il nome.

È la prima volta nella Scrittura Santa che la morte fisica viene attribuita al demonio, cioè allo spirito cattivo, ribelle a Dio.

È questo però anche l'unico caso. Non ve ne sono altri.

La serva però accusa Anna di essere lei l'autrice di tali morti.

È questa un'accusa infamante per la giovane donna. Sarebbe lei l'autrice di ben sette omicidi.

La Scrittura Santa invece discolpa Anna e attribuisce tali morti al demonio Asmodeo. È lui l'autore di questa strage di uomini.

Che sette uomini muoiano tutti allo stesso modo e nello stesso tempo, la notte delle nozze, prima di accostarsi alla donna che hanno sposato, non è un evento normale. Esce fuori da ogni canone storico. È un caso non raro, unico.

A questa storia si deve dare una spiegazione teologica. Non è Dio che li uccide perché Lui è il Dio della vita, non della morte. Mai il Signore infligge la morte a qualcuno. La morte viene da se stessa.

Non è Sara che li uccide, perché lei viene dichiarata innocente dalla stessa Parola di Dio. Dio attesta per lei. Lei avrebbe voluto averli come mariti. Ciò però non è stato possibile.

Non è neanche il caso a produrre tali morti, perché il caso può compiersi una sola volta, al massimo due. Quando è più di una volta, allora non è più il caso ad agire. Vi è una volontà ben precisa che determina il fatto.

Escludendo ogni altra possibilità, l'unica che rimane è quella di attribuire al demonio tali morti. Il demonio che le attua è Asmodeo, uno spirito cattivo che non vuole che Sara abbia una discendenza.

Questa verità non è però logica, razionale. È rivelata. Dio ci rivela oggi che questo spirito cattivo operava queste morti.

Naturalmente Dio permette che questo avvenga. Il demonio mai potrà agire in modo autonomo. A lui questa libertà gli è stata negata per sempre.

L'azione del demonio nella nostra vita, anche questo è un grande mistero.

Dal Vangelo sappiamo che al tempo di Gesù questo influsso era assai forte.

Non andiamo oltre nella riflessione teologica perché il testo non lo consente. Importante in questo momento è affermare che il demonio esiste e che lui può intervenire nella vita degli uomini e di fatto interviene.

Lo attesta il Libro di Giobbe, il Libro di Tobia, il Vangelo. Contra facta non valunt argumenta. Contro il dato storico, rivelato, acquisito gli argomenti perdono il loro valore. Asmodeo ha ucciso questi sette mariti.

L'evolversi della storia di Sara ci rivelerà anche il motivo.

⁹Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti? Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia».

La serva è senza alcuna pietà verso la sua padrona. Lei non crede che Asmodeo abbia fatto questo. Per lei è Sara la sola responsabile.

Perché vorresti colpire noi, se i tuoi mariti sono morti?

Vattene con loro e che da te non dobbiamo mai vedere né figlio né figlia».

Anzi dalla serva Sara è invitata a togliersi la vita. Non solo la invita, la maledice anche. Che la sua discendenza muoia con lei, muoia in lei.

Questa serva è cattiva, malvagia, senza alcuna pietà, perché priva della verità storica dei fatti.

Quando l'uomo si rifiuta di accogliere la verità storica, sempre il motivo è la sua cattiveria e malvagità.

¹⁰In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi. Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”. Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi. Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita».

È un momento di indicibile sofferenza quello che sta vivendo Sara.

È in questi momenti che una persona può compiere anche gesti estremi. Sara pensa addirittura di impiccarsi, farla finita per sempre.

In quel giorno dunque ella soffrì molto, pianse e salì nella stanza del padre con l'intenzione di impiccarsi.

Ma, tornando a riflettere, pensava: «Che non insultino mio padre e non gli dicano: “La sola figlia che avevi, a te assai cara, si è impiccata per le sue sventure”.

Così farei precipitare con angoscia la vecchiaia di mio padre negli inferi.

Meglio per me che non mi impicchi, ma supplichi il Signore di farmi morire per non sentire più insulti nella mia vita».

Vi è una grande differenza tra Tobi e Sara. Tobi è più maturo nella fede. Sara è meno forte, meno matura, meno radicata in essa.

Tobi chiede a Dio che gli tolga la vita. Sara pensa lei di togliersi la vita.

Tobi è salvato dalla sua grande fede. Sara è salvata dalla misericordia di Dio, che ispira nella sua mente un pensiero di riguardo verso i suoi genitori.

Il pensiero dei suoi genitori fa sì che il desiderio di togliersi la vita si trasformi in una accorata preghiera a Dio perché la privi della vita.

Tobi e Sara hanno però in comune una cosa: il dolore è indicibile e questo dolore non si può più sopportare. Esso va abolito. Come? Sopprimendo la vita. Chiedendo a Dio che la sopprima, che porti nelle dimore eterne.

A questo punto è doverosa una riflessione teologica.

Chiedere a Dio che ci porti nelle dimore eterne è segno di una nostra fragilità nella fede. Siamo ancora piccoli, non sufficientemente cresciuti.

Spesso può essere anche timore della nostra carne, a motivo della sua fragilità.

A noi è chiesto non solo di crescere nella fede, divenire robusti, forti in essa, così da vedere in ogni sofferenza il compimento di un mistero di redenzione e di santificazione, quanto anche e soprattutto di chiedere nella preghiera che il Signore ci dia la forza, la perseveranza per rimanere per sempre, sino alla fine, nella sua volontà.

Gesù sperimenta nell'orto degli ulivi la fragilità della sua carne. La vince però in una preghiera che in Lui divenne sudore di sangue a motivo della sua intensità.

Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).

Tobi e Sara non hanno l'esempio di Gesù dinanzi ai loro occhi. Noi lo abbiamo.

Il cristiano è nella fede e nella preghiera che deve sempre trovare la forza per rimanere nel dolore sino alla fine, facendo di esso un vero sacrificio al Signore.

Sara viene aiutata a non peccare contro la vita dall'amore per i suoi genitori.

L'amore per il Signore deve essere più forte di ogni altro amore.

¹¹In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedichino tutte le tue opere per sempre.

Come Tobi anche Sara trova il conforto nella preghiera.

In quel momento stese le mani verso la finestra e pregò: «Benedetto sei tu, Dio misericordioso, e benedetto è il tuo nome nei secoli. Ti benedicano tutte le tue opere per sempre.

La preghiera di Sara inizia con una benedizione verso il Signore.

Dio è benedetto e benedetto dovrà essere proclamato sempre da tutte le sue opere. In Dio c'è solo il bene.

Tutte le creature dovranno gridare che da Lui ricevono solo il bene. Il male non appartiene a Dio. Mai gli apparterrà.

Anche il male che sta subendo Sara non può avere origine da Dio. Lui è solo fonte di bene, di ogni bene.

¹²Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi.

Sara può innalzare volto e occhi verso il Signore. Lo vede come vera fonte di bene. Non lo accusa di alcun male.

Ora a te innalzo il mio volto e i miei occhi.

Per questo motivo può guardare Dio in faccia. Non attribuisce a Lui la causa della sua sventura.

Questa verità dovrebbe essere nel cuore di ogni uomo. Spesso però gli uomini attribuiscono a Dio i loro malanni, le loro disgrazie, le loro sventure, ogni loro angustia.

Addirittura si giunge anche a maledire il Signore. La fonte di bene viene dichiarata fonte di male. È triste questo peccato.

La bestemmia contro Dio è il peccato più grande che si possa commettere.

¹³Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti.

Sara è però nella grande angustia e chiede al Signore che le voglia concedere un grande bene: la morte.

Comanda che io sia tolta dalla terra, perché non debba sentire più insulti.

Con questa preghiera Sara rivela tutta la fragilità della condizione umana.

Il peccato ci ha reso veramente fragili. Siamo incapaci di soffrire. Anche questa fragilità è il frutto di quella morte che venne sull'uomo a causa della sua disobbedienza, non ascolto della Parola del suo Dio e Signore.

¹⁴Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo

Ora Sara manifesta a Dio la sua innocenza. I mariti le sono morti, ma lei non ha cercato nessun altro uomo.

Tu sai, Signore, che sono pura da ogni contatto con un uomo

Lei non ha scelto scorciatoie. È rimasta fedele alla legge del suo Dio.

¹⁵e che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre. Egli non ha altri figli che

possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa. Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora? Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».

Sara si vede sola, terribilmente sola. Si vede senza fratelli, senza altri parenti che le possano assicurare un ulteriore matrimonio.

E che non ho disonorato il mio nome né quello di mio padre nella terra dell'esilio. Io sono l'unica figlia di mio padre.

Egli non ha altri figli che possano ereditare, né un fratello vicino né un parente per il quale io possa serbarmi come sposa.

Già sette mariti ho perduto: perché dovrei vivere ancora?

Se tu non vuoi che io muoia, guarda a me con benevolenza: che io non senta più insulti».

Quale futuro potrà mai avere? Nessuno. Il suo futuro sono solo gli insulti. Allora vale proprio la pena vivere per essere insultata?

Se il Signore le vuole fare un grande bene, non potendo fare altro per lei, che le tolga la vita. Questa benevolenza il Signore le deve accordare.

Questa preghiera rivela la fragilità della fede di Sara e la sua imperfezione.

Al Dio Onnipotente nulla è impossibile. Tutto è nelle sue mani e Lui può sempre trovare una soluzione di vita nella nostra solitudine.

La preghiera deve sempre partire dalla verità di Dio non dalla condizione della nostra storia.

Pregare è mettere la nostra storia nell'Onnipotenza del Signore e fidarci della soluzione che Lui vorrà prendere per noi.

Tutto ciò che Lui farà per noi è il nostro più grande bene. Dio è il Benedetto ed è fonte di solo bene. Mai potrà volere il nostro male.

Dare la soluzione a Dio è fare una preghiera senza la verità di Dio. È una preghiera non vera, non cristiana, non santa.

Anche una preghiera non perfettamente santa viene ascoltata dal Signore Dio nostro, non però secondo quello che noi gli abbiamo chiesto, ma secondo la verità della nostra vita, secondo il bene più grande per noi.

Dio esaudisce la preghiera di Tobi e di Sara

¹⁶In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio

La preghiera di Tobi e di Sara viene accolta davanti alla gloria di Dio. Essa giunge fino al Cielo. Il Signore vede la loro sofferenza e la loro pena.

In quel medesimo momento la preghiera di ambedue fu accolta davanti alla gloria di Dio.

Quando la preghiera giunge fino al Cielo, sempre il Signore dona esaudimento.

¹⁷e fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobì, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobì, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobì rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera.

Chi viene mandato per portare pace e salute sia nel corpo di Tobì che nel matrimonio di Sara è Raffaele, il cui nome significa *“Medicina di Dio”*.

E fu mandato Raffaele a guarire tutti e due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobì, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio, e a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobì, e così scacciare da lei il cattivo demonio Asmodeo.

Di diritto, infatti, spettava a Tobia prenderla in sposa, prima che a tutti gli altri pretendenti.

Proprio allora Tobì rientrava in casa dal cortile e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera.

Ecco cosa dovrà fare Raffaele: guarire Tobì dalla sua cecità e dare a Sara come sposo Tobia, il figlio di Tobì.

Dovrà scacciare da Sara Asmodeo, il cattivo demonio che la tormentava con l'uccisione dei mariti che le venivano dati.

Questo intervento di Dio ci rivela quanto sia piccolo il nostro cuore nell'innalzare la preghiera verso il nostro Dio.

Quasi mai consideriamo la sua Onnipotenza, la sua Saggezza, la sua eterna Carità, il suo Infinito Bene, la sua Forza di liberazione da ogni male.

Noi vediamo secondo una mente piccola e povera. Dio vede secondo Saggezza e Intelligenza infinita. Agisce con Onnipotenza eterna.

Questa è la verità del nostro Dio e secondo questa verità dobbiamo sempre pregare. Dobbiamo pregare Dio secondo la verità di Dio.

A questa preghiera ci dobbiamo educare ogni giorno. Quando si prega Dio, ma non secondo la verità di Dio, è segno che ancora la nostra fede è fragile, piccola, poco incisiva nella nostra vita.

CAPITOLO IV

LETTURA DEL TESTO

¹In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media ²e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». ³Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. ⁴Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.

⁵Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. ⁶Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. ⁷A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. ⁸In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. ⁹Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, ¹⁰poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. ¹¹Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.

¹²Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. ¹³E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegli la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. ¹⁴Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.

¹⁵Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza. ¹⁶Da' del tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da' in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. ¹⁷Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. ¹⁸Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. ¹⁹In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia

guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricordati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.

²⁰Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. ²¹Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifugirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

IV. TOBIA

Consigli di Tobi a Tobia

¹In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media

Tobi si ricorda dei talenti d'argento che aveva depositato in Rage di Media, presso Gabaèl. È una ricchezza che può sempre lasciare a suo figlio Tobia.

²e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?».

Tobi vive di una certezza: poiché ha pregato il Signore, invocando la morte, lui è certo che il Signore lo avrebbe esaudito.

Poiché ha chiesto a Dio, Dio di certo lo esaudirà presto. La sua fine è imminente.

Come si può constatare Tobi ha fede ferma, convinta, certa che Dio sa e vuole ascoltare la preghiera dei suoi servi. L'ascolta, donando ad essa esaudimento.

Tobi però ancora non sa che Dio ascolta secondo la sua sapienza, non secondo la nostra stoltezza. Se Dio ci ascoltasse nella nostra stoltezza, anche Lui sarebbe stolto, di certo non sarebbe sapiente.

Noi dobbiamo sempre ascoltare, ma partendo dalla sapienza, dall'intelligenza, dal grande discernimento, che ci fa cogliere il bene più grande.

Poiché convinto di dover presto morire, Tobi pensa bene di informare il figlio Tobia di quanto aveva depositato in Rage di Media presso Gabaèl.

Tobi ha una fede vera nell'esaudimento, falsa nelle modalità dell'esaudimento. L'esaudimento è sempre secondo intelligenza e sapienza divina.

³Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa' ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza.

Tobi è convinto che ormai la morte è imminente per lui. Ha pregato e Dio darà ascolto alla preghiera di lamento a lui innalzata.

Partendo da questa sua convinzione dobbiamo leggere quanto segue, che è un vero testamento per il figlio Tobia.

La prima cosa che Tobia dovrà fare è di dargli una sepoltura decorosa.

L'onore per Tobi va ben oltre la morte. L'onore di un uomo è per sempre e sempre deve essere onorato in vita e in morte.

Morendo lascerà sola la moglie Anna. Lui dovrà prendersi cura della madre, onorarla, mai abbandonarla per tutti i giorni della sua vita.

Tobia dovrà essere per la madre sostegno, conforto, aiuto, consolazione.

Mai dovrà Anna sentirsi sola. Nel figlio dovrà trovare un fedele amico e compagno di vita. Inoltre non dovrà mai procurarle un qualche motivo di tristezza.

Tobia dovrà seguire una regola semplice: fare sempre ciò che è gradito alla madre.

Tobia dovrà accudire la madre con umiltà, saggezza, grande discernimento, operando per lei sempre il più grande bene, evitando sempre il male, anche il più piccolo.

Anche un semplice no dovrà evitare. La madre non potrà mai essere contristata. Un semplice no la potrebbe contristare.

Senza profonda umiltà questa regola mai potrà essere posta in atto. Umiltà è rinunciare alla nostra mente e intelligenza per abbandonarsi esclusivamente alla volontà della madre. L'umiltà è immediata obbedienza.

⁴Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.

La madre ha messo a rischio la vita per lui. Lui si dovrà sempre ricordare di questo dono d'amore e rispondere alla madre con altrettanto amore.

In fondo il bene che Tobi chiede al figlio per la madre potrebbe essere raffigurato come vero risarcimento d'amore.

Lei ti ha amato, ha rischiato per te, ha corso seri pericoli. Tu l'amerai, rischierai per lei, correrai seri pericoli.

Quello di Tobia per la madre dovrà essere considerato un vero debito d'amore.

Il figlio è debitore di una vita. Al dono della vita deve rispondere donando la vita.

È questa la regola sublime che Tobi dona a Tobia, suo figlio.

Quando la madre morirà lui la dovrà seppellire presso il marito, nella medesima tomba. Una sola vita in terra, una sola vita dopo la morte.

Viene così insegnata l'indissolubilità della vita coniugale. Sono stati una sola carne in vita, Tobi vuole che siano una sola carne dopo la morte.

⁵Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia.

Ora Tobi pensa a dare anche saggi consigli al figlio. Fa luce sulla sua vita.

Prima di ogni cosa ogni giorno si deve ricordare del Signore. Si ricorderà onorandolo, temendolo, non peccando, non trasgredendo, ma osservando i suoi comandamenti.

La vita di un uomo è nella Parola di Dio. Non c'è vita per chi si dimentica del Signore e ci si dimentica di Lui, quando si trasgrediscono le sue Leggi, quando si vive senza la sua Parola, quando ci si abbandona alla trasgressione.

Osservare i comandamenti è anche compiere ogni giorno opere buone. Mai Tobia si dovrà dimenticare di questo precetto della Legge del Signore.

Compirà opere buone anche evitando di mettersi sulla strada dell'ingiustizia.

La carità deve essere attiva, passiva, responsabile. Chi ama veramente si impegnerà ad essere sempre giusto.

Chi è ingiusto, mai potrà essere uomo dalla grande carità. Offende e lede i diritti dei suoi fratelli. Tobia mai dovrà inoltrarsi su una strada di ingiustizia.

Si badi bene: l'opera buona da compiere non è saltuaria, occasionale. Deve essere vero stile di vita, modalità del nostro essere, quotidianità del nostro esistere. Il bene va operato sempre, senza mai venire meno.

⁶Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni.

La grazia di Dio lo accompagnerà, lo sosterrà, lo benedirà. È questa la fortuna per un credente: la sovrabbondante grazia di Dio e la sua celeste benedizione che si abatterà su coloro che compiono il bene sempre.

Chi opera il bene, sempre sarà benedetto dal Signore. Mai sarà lasciato solo. Mai abbandonato. Il Signore sarà il suo bene per sempre.

Agire con rettitudine questo significa: avere una coscienza sempre retta e la coscienza è retta quando è stabilizzata nella Parola del Signore, in tutta la Parola di Dio, nei suoi comandamenti positivi e negativi.

Noi molte volte ci fermiamo solo alla Legge del non fare. La Legge del fare è il compimento della Legge del non fare.

Non basta non rubare per essere giusti dinanzi a Dio. Si è giusti dinanzi a Dio quando dei propri beni si fa dono ai poveri. Non si prende ciò che è degli altri. Si dona agli altri, gratuitamente, ciò che è nostro.

Questa è la Legge perfetta: abbinare sempre al non fare il male il fare il più grande bene che è nelle nostre possibilità.

⁷A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo.

A chi deve fare il bene Tobia? A coloro che praticano la giustizia. A quanti sono amici di Dio. A gente che vuole camminare nella Legge del Signore.

Quando Tobia farà l'elemosina, la dovrà fare con cuore libero e con mente sgombra da ogni pensiero. La farà e morirà in quell'istante.

Mai dovrà avere un rimpianto. Mai pentirsi di ciò che ha fatto. Fa l'elemosina e subito dopo la dovrà cancellare dalla mente. Non si dovrà ricordare di averla fatta. Si dovrà dimenticare che lui è un uomo virtuoso.

Se vorrà avere l'occhio benevolo e pietoso del suo Dio sopra di lui, anche lui dovrà avere un occhio benevolo e pietoso verso il povero.

Dio farà a lui in bene tutto il bene che avrà fatto lui al povero. Il bene che farà a lui Dio sarà sempre divino, mai umano, perché Dio è infinitamente oltre l'uomo. Lui agisce sempre con la sua divina onnipotenza.

La verità della vita di Tobia è nella sua forza di fare l'elemosina sempre.

Chi non vive facendo ogni giorno il bene, mai potrà dire di avere o di possedere la verità della sua vita. Si trova ancora in una umanità falsa.

Elemosina significa verità di un uomo. Egoismo vuol dire falsità di una persona.

Chi è l'uomo vero e il vero uomo? Chi sa fare e vuole fare l'elemosina.

Chi è il falso uomo e l'uomo falso? Chi non vuole e non sa fare della propria vita uno strumento per il bene.

L'uomo è vero se vive ad immagine del suo Creatore e il suo Creatore è carità, amore, benevolenza, aiuto, soccorso, pietà, compassione.

⁸In proporzione a quanto possiedi fa' elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco.

Per fare l'elemosina occorre che vi sia una legge certa. Anche questa legge Tobi dona al figlio Tobia.

L'elemosina va fatta in proporzione ai beni che si possiedono, secondo le disponibilità.

Chi possiede molti beni è chiamato a fare molta elemosina. La proporzione va rispettata. Molto si ha e molto si dona.

Anche nel poco va rispettata la proporzione: poco si ha e poco si dona. Se si ha molto e non si dona molto la proporzione non viene rispettata. Se si ha poco e non si dona poco, neanche in questo caso la proporzione viene rispettata.

Quando la proporzione non viene rispettata, l'uomo esce dalla verità ed entra nella falsità del suo essere e del suo agire.

Questa regola è intramontabile. È perfetta. Dura per sempre. È universale. Vale per ogni uomo.

Non vi è alcun uomo sulla terra che non possa praticarla. Ogni uomo può essere caritatevole. È sufficiente che osservi questa regola della proporzione.

Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno,

Chi pratica secondo questa regola l'elemosina si preparerà un bel tesoro per il giorno del bisogno.

Ogni uomo di questo si deve ricordare: la vita è un mistero imprevedibile. Oggi si sta bene, si vive nell'abbondanza. Domani si sta male, si vivrà nell'indigenza.

Chi pratica l'elemosina mai conoscerà l'indigenza. Lui ha messo da parte un bel tesoro per questi giorni di penuria.

L'elemosina è paragonata dalla Scrittura Santa ad un deposito presso la banca del cielo, di cui ci si può sempre servire nel caso di bisogno.

Gli interessi sono altissimi. San Paolo vede gli interessi come la soluzione del nostro bisogno, che potrebbe ammontare anche a somme ingenti.

Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sintiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.

Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l'avevate anche prima, ma non ne avete avuto l'occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.

Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodito, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.

La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4,1.23).

Questa è la forza e il valore dell'elemosina.

¹⁰poiché l'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre.

Ora Tobi rivela a Tobia quali sono i frutti preziosi dell'elemosina.

L'elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre.

Chi pratica senza rimpianti l'elemosina secondo la legge della proporzione è liberato dal Signore dalla morte e dalle tenebre.

Mai abbandonerà il Signore, mai sarà abbandonato dal Signore colui che sa e vuole praticare l'elemosina.

Chi vuole rimanere fedele a Dio una cosa sola deve fare: rimanere fedele all'amore verso i fratelli. Chi ama i fratelli sempre sarà amato da Dio e da Lui custodito, protetto, salvato, liberato.

¹¹Infatti per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.

Il valore dell'elemosina è incalcolabile. È un prezioso dono davanti all'Altissimo.

Dio si ricorderà sempre di quanti fanno l'elemosina e mai li abbandonerà.

Al tempo di Salmanàssar facevo spesso l'elemosina a quelli della mia gente (Tb 1, 16).

Dei tuoi beni fa' elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio (Tb 4, 7).

La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dá molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco (Tb 4, 8).

... poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre (Tb 4, 10).

Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo (Tb 4, 11).

Dá il tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Dá in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l'elemosina (Tb 4, 16).

Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro (Tb 12, 8).

L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita (Tb 12, 9).

Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella felicità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza (Tb 14, 2).

Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8).

Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikar. Non è stato egli costretto a scendere vivente sotto terra? Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikar ritornò alla luce mentre invece Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di far morire Achikar. Per aver praticato l'elemosina, Achikar sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab, Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire (Tb 14, 10).

Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi sfugge il respiro!". Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore (Tb 14, 11).

L'acqua spegne un fuoco acceso, l'elemosina espia i peccati (Sir 3, 29).

Non mancar di fiducia nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina (Sir 7, 10).

Nessun beneficio a chi si ostina nel male né a chi rifiuta di fare l'elemosina (Sir 12, 3).

Tuttavia sii longanime con il misero, e non fargli attender troppo l'elemosina (Sir 29, 8).

Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia (Sir 29, 12).

Chi serba riconoscenza offre fior di farina, chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode (Sir 35, 2).

Perciò, re, accetta il mio consiglio: sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità" (Dn 4, 24).

Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2).

Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra (Mt 6, 3).

... perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6, 4).

Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo (Lc 11, 41).

Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma (Lc 12, 33).

Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?" (Gv 9, 8).

Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita e lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta "Bella" a chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio (At 3, 2).

Questi, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, domandò loro l'elemosina (At 3, 3).

... e riconoscevano che era quello che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio ed erano meravigliati e stupiti per quello che gli era accaduto (At 3, 10).

L'elemosina è veramente un dono prezioso davanti al Signore. Chi la pratica secondo la sua giusta regola non si perderà mai.

¹²Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra.

Ora Tobi dona al figlio un'altra regola per potersi conservare sempre in vita.

Prima di ogni cosa dovrà guardarsi da ogni sorta di fornicazione.

La fornicazione è l'uso del proprio corpo al di fuori del matrimonio con altre donne.

All'uomo appartiene una sola donna per tutto il tempo della sua vita. Solo con la morte della donna potrà passare a seconde nozze, cioè ad una seconda donna.

Un uomo e una donna. Questa la regola di Dio. Questa la verità dell'uomo e della donna. Tutto ciò che è fuori di questa regola è fornicazione. È peccato contro la verità dell'uomo e della donna.

Da questo peccato Tobia si dovrà sempre guardare. Lui dovrà perennemente conservarsi nella sua verità, che è da Dio, non è da se stesso.

Oggi purtroppo l'uomo si fa la sua verità, cancellando dal proprio cuore la verità che è dal suo Dio e Signore.

La potrà cancellare con la sua volontà, mai però la potrà cancellare dal suo essere.

Tobia non potrà sposare una qualsiasi donna. Lui dovrà attenersi alla Legge di Abramo, Isacco, Giacobbe, di ogni altro pio Israelita che hanno sempre sposato donne che sono della sua stessa fede e della sua stessa carne.

Fede straniera e donne straniere mai dovranno appartenere a Tobia.

Loro sono figli di profeti e devono vivere sempre secondo la legge del Signore.

Se Tobia osserverà questa legge, sarà benedetto da Dio e la sua discendenza possederà sempre la terra.

Il futuro dell'uomo, del popolo, dell'intera umanità è dalla santità e santificazione della famiglia. Se la famiglia non è costituita secondo la legge della santità, non vi sarà alcun futuro per l'uomo.

La benedizione di Dio scende sull'umanità dalla santità della famiglia.

La storia di Israele attesta che tutti i grandi mali sono sorti a causa di donne straniere da essi sposati.

Il regno è stato diviso in modo irreparabile dall'idolatria di Salomone, causata dal suo amore per delle donne straniere.

Se la santità di una società, di una comunità, di un regno è dalla santità della famiglia, si comprende il perché oggi la nostra società soffre una delle crisi più terribili di tutta la storia dell'umanità: perché ha distrutto la famiglia.

Salva la società chi salva la famiglia. Distrugge la società chi distrugge la famiglia. La famiglia è la fonte della vita della società.

¹³E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegli la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame.

Come si può constatare al primo posto per Tobi vi è l'elemosina. Al secondo posto vi è la vita familiare, fonte di ogni vera socialità.

Ora Tobi passa in rassegna tutte le altre possibili relazioni che un uomo può avere con gli altri uomini e anche con se stesso.

La prima relazione è con i propri fratelli di sangue e di fede.

Mai Tobia dovrà concepire disprezzo per i suoi fratelli e per i figli e le figlie del suo popolo. Il proprio popolo va amato, servito, rispettato, esaltato, benedetto.

Disprezzare quelli del proprio popolo è in certo qual modo disprezzare il Signore che il popolo ha scelto e lo ha fatto suo per sempre.

Tra quelli del proprio popolo, tra i suoi fratelli, Tobia dovrà scegliersi la moglie. Lui non dovrà prendere per moglie nessuna donna straniera.

Sarebbe un matrimonio non santo. Non rispetterebbe la volontà del Signore. Si porrebbe fuori della legge santa del suo Dio.

Se Tobia dovesse pensare che quelli del suo popolo siano gente misera, piccola, senza importanza, umile, lui si rivelerebbe persona orgogliosa.

Si porrebbe fuori della volontà di Dio, fuori della sua sapienza e saggezza, fuori dell'intelligenza del suo Signore.

Tobia dovrà sempre ricordarsi che l'orgoglio è causa di rovina e di grande inquietudine.

L'orgoglioso rinuncia all'intelligenza e alla sapienza di Dio per fidarsi solo della propria saggezza e intelligenza.

È la rovina quando un uomo si lascia guidare solo dalla sua sapienza e intelligenza. L'uomo per natura è cieco. Lui è cieco fin dalla nascita.

È anche causa di grande inquietudine perché l'orgoglio gli fa intraprendere cose più grandi di lui, che lui mai potrà portare a compimento, a realizzazione.

È come se un asinello che è capace di portare appena 50 chilogrammi fosse caricato di due o tre tonnellate. Soccomberebbe.

Così dicasi per gli orgogliosi. Si caricano di pesi così grandi da non riuscire poi a portarli. La loro inquietudine è grande, però è il frutto della loro mente e del loro cuore. È il risultato della loro mancanza di umiltà.

Altra cosa che Tobi non dovrà mai fare è di cadere nella pigrizia. Nella pigrizia vi è povertà e fame, perché la pigrizia è madre della fame.

Ogni uomo ha l'obbligo di procurarsi il pane con il sudore della propria fronte.

È questa la verità dell'uomo, di ogni uomo. Il lavoro è fonte di benessere e anche di ricchezza. Dal lavoro tutto l'uomo trae quanto è necessario per la sua vita e per la vita dei suoi familiari.

Chi invece si lascia prendere dalla pigrizia, avendo bisogno di ogni cosa, si trova sempre senza niente. Cade nella povertà e nella miseria.

Orgoglio e pigrizia sono due grandi nemici dell'uomo. Tobia dovrà starsene lontano dall'uno e dall'altro.

¹⁴Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.

Anche la relazione con chi lavora per noi deve essere sempre vissuta nella più alta giustizia. Come il lavoro è fatto subito, così la paga deve essere data subito. Trattenerla presso di sé è grande ingiustizia.

Il denaro, frutto del proprio sudore, è sangue per chi lavora e per tutta la sua famiglia. Del sangue si ha bisogno subito, non può essere ritardata la paga.

Verità eccellente in questa raccomandazione è questa: Tobi parlando della paga non dice: se così avrai servito i tuoi fratelli, ti sarà data la ricompensa.

Dice invece: se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa.

Dare la paga all'operaio subito, appena terminato il lavoro, quando scende la sera, non è comando degli uomini, è legge del Signore.

Quando si osserva la legge del Signore, si serve il Signore. Chi serve il Signore, dal Signore avrà la ricompensa.

Questo vale per ogni altra legge da osservare. Poiché ogni legge è del Signore, sempre si serve il Signore e sempre il Signore dona la ricompensa.

È sublime questa visione del servizio verso il prossimo in ogni nostra relazione.

Nel Nuovo Testamento questa verità raggiunge la sua perfezione assoluta. Non si serve la Legge del Signore, si serve Cristo nella persona del povero e del misero. Si serve Cristo in ogni bisognoso di questo mondo. Perché il povero e il bisognoso è Cristo stesso.

Tobia dovrà porre ogni attenzione a tutto ciò che fa. Non può agire di propria iniziativa. Dovrà sempre rapportarsi secondo la Legge.

È la Legge l'unica e sola regola di ogni suo comportamento. Secondo i dettami della Legge lui dovrà sempre agire.

A lui è chiesto di essere educato in ogni suo comportamento. Il suo dovrà essere sempre un comportamento rispettoso, vero, giusto, pieno di carità.

Nessuna educazione per chi vive fuori della Legge del Signore. Perché l'educazione è solo alla Sapienza del Signore e solo alla Legge del Signore.

Solo a titolo di pura conoscenza. Ecco come nel Libro dei Proverbi il padre parla al figlio, lo educa nella Sapienza e nella Legge.

Proverbi di Salomone, figlio di Davide, re d'Israele, per conoscere la sapienza e l'istruzione, per capire i detti intelligenti, per acquistare una saggia educazione, equità, giustizia e rettitudine, per rendere accorti gli inesperti e dare ai giovani conoscenza e riflessione. Il saggio ascolti e accrescerà il sapere, e chi è avveduto acquisterà destrezza, per comprendere proverbi e allegorie, le massime dei saggi e i loro enigmi. Il timore del Signore è principio della scienza; gli stolli disprezzano la sapienza e l'istruzione.

Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre, perché saranno corona graziosa sul tuo capo e monili per il tuo collo. Figlio mio, se i malvagi ti vogliono sedurre, tu non acconsentire! Se ti dicono: «Vieni con noi, complottiamo per spargere sangue, insidiamo senza motivo l'innocente, inghiottiamoli vivi come fa il regno dei morti, interi, come coloro che scendono nella fossa; troveremo ogni specie di beni preziosi, riempiremo di bottino le nostre case, tu tirerai a sorte la tua parte insieme con noi, una sola borsa avremo in comune», figlio mio, non andare per la loro strada, tieniti lontano dai loro sentieri! I loro passi infatti corrono verso il male e si affrettano a spargere sangue. Invano si tende la rete sotto gli occhi di ogni sorta di uccelli. Ma costoro complottano contro il proprio sangue, pongono agguati contro se stessi. Tale è la fine di chi è avido di guadagno; la cupidigia toglie di mezzo colui che ne è dominato.

La sapienza grida per le strade, nelle piazze fa udire la voce; nei clamori della città essa chiama, pronuncia i suoi detti alle porte della città: «Fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza e gli spavaldi si compiaceranno delle loro spavalderie e gli stolli avranno in odio la scienza? Tornate alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole. Perché vi ho chiamati ma avete rifiutato, ho steso la mano e nessuno se ne è accorto. Avete trascurato ogni mio consiglio e i miei rimproveri non li avete accolti; anch'io riderò delle vostre sventure, mi farò beffe quando su di voi verrà la paura, quando come una tempesta vi piomberà addosso il terrore, quando la disgrazia vi raggiungerà come un uragano, quando vi colpiranno angoscia e tribolazione. Allora mi invocheranno, ma io non risponderò, mi cercheranno, ma non mi troveranno. Perché hanno odiato la sapienza e non hanno preferito il timore del Signore, non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato ogni mio rimprovero; mangeranno perciò il frutto della loro condotta e si sazieranno delle loro

trame. Sì, lo smarrimento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà in pace e sarà sicuro senza temere alcun male» (Pr 1,1-33).

Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti, tendendo il tuo orecchio alla sapienza, inclinando il tuo cuore alla prudenza, se appunto invocherai l'intelligenza e rivolgerai la tua voce alla prudenza, se la ricercherai come l'argento e per averla scaverai come per i tesori, allora comprenderai il timore del Signore e troverai la conoscenza di Dio, perché il Signore dà la sapienza, dalla sua bocca escono scienza e prudenza. Egli riserva ai giusti il successo, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine, vegliando sui sentieri della giustizia e proteggendo le vie dei suoi fedeli.

Allora comprenderai l'equità e la giustizia, la rettitudine e tutte le vie del bene, perché la sapienza entrerà nel tuo cuore e la scienza delizierà il tuo animo. La riflessione ti custodirà e la prudenza veglierà su di te, per salvarti dalla via del male, dall'uomo che parla di propositi perversi, da coloro che abbandonano i retti sentieri per camminare nelle vie delle tenebre, che godono nel fare il male e gioiscono dei loro propositi perversi, i cui sentieri sono tortuosi e le cui strade sono distorte; per salvarti dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti, che abbandona il compagno della sua giovinezza e dimentica l'alleanza con il suo Dio. La sua casa conduce verso la morte e verso il regno delle ombre i suoi sentieri. Quanti vanno da lei non fanno ritorno, non raggiungono i sentieri della vita.

In tal modo tu camminerai sulla strada dei buoni e rimarrai nei sentieri dei giusti, perché gli uomini retti abiteranno nel paese e gli integri vi resteranno, i malvagi invece saranno sterminati dalla terra e i perfidi ne saranno sradicati (Pr 2,1-22).

Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e tanta pace ti apporteranno. Bontà e fedeltà non ti abbandonino: légale attorno al tuo collo, scrivile sulla tavola del tuo cuore, e otterrai favore e buon successo agli occhi di Dio e degli uomini. Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza; riconoscilo in tutti i tuoi passi ed egli appianerà i tuoi sentieri. Non crederti saggio ai tuoi occhi, temi il Signore e sta' lontano dal male: sarà tutta salute per il tuo corpo e refrigerio per le tue ossa. Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti; i tuoi granai si riempiranno oltre misura e i tuoi tini traboccheranno di mosto.

Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua correzione, perché il Signore corregge chi ama, come un padre il figlio prediletto. Beato l'uomo che ha trovato la sapienza, l'uomo che ottiene il discernimento: è una rendita che vale più dell'argento e un provento superiore a quello dell'oro. La sapienza è più preziosa di ogni perla e quanto puoi desiderare non l'eguaglia. Lunghi giorni sono nella sua destra e nella sua sinistra ricchezza e onore; le sue vie sono vie deliziose e tutti i suoi sentieri conducono al benessere. È un albero di vita per chi l'afferra, e chi ad essa si stringe è beato. Il Signore ha fondato la terra con sapienza, ha consolidato i cieli con intelligenza; con la sua scienza si aprirono gli abissi e le nubi stillano rugiada.

Figlio mio, custodisci il consiglio e la riflessione né mai si allontanino dai tuoi occhi: saranno vita per te e ornamento per il tuo collo. Allora camminerai sicuro per la tua strada e il tuo piede non inciamberà. Quando ti coricherai, non avrai paura; ti coricherai e il tuo sonno sarà dolce. Non temerai per uno spavento improvviso, né per la rovina degli empi quando essa verrà, perché il Signore sarà la tua sicurezza e preserverà il tuo piede dal laccio. Non negare un bene a chi ne ha il diritto, se hai la possibilità di farlo. Non dire al tuo prossimo: «Va', ripassa, te lo darò domani», se tu possiedi ciò che ti chiede. Non tramare il male contro il tuo prossimo, mentre egli dimora fiducioso presso di te. Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male. Non invidiare l'uomo violento e non irritarti per tutti i suoi successi, perché il Signore ha in orrore il perverso, mentre la sua amicizia è per i giusti. La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti. Dei beffardi egli si fa beffe e agli umili concede la sua benevolenza. I saggi erediteranno onore, gli stolti invece riceveranno disprezzo (Pr 3,1-35).

Ascoltate, o figli, l'istruzione di un padre e fate attenzione a sviluppare l'intelligenza, poiché io vi do una buona dottrina; non abbandonate il mio insegnamento. Anch'io sono stato un figlio per mio padre, tenero e caro agli occhi di mia madre. Egli mi istruiva e mi diceva: «Il tuo cuore

ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai. Acquista la sapienza, acquista l'intelligenza; non dimenticare le parole della mia bocca e non allontanartene mai. Non abbandonarla ed essa ti custodirà, amala e veglierà su di te.

Principio della sapienza: acquista la sapienza; a costo di tutto ciò che possiedi, acquista l'intelligenza. Stimala ed essa ti esalterà, sarà la tua gloria, se l'abbraccerai. Una corona graziosa porrà sul tuo capo, un diadema splendido ti elargirà».

Ascolta, figlio mio, e accogli le mie parole e si moltiplicheranno gli anni della tua vita. Ti indico la via della sapienza, ti guido per i sentieri della rettitudine. Quando camminerai non saranno intralciati i tuoi passi, e se correrai, non inciamberai. Attieniti alla disciplina, non lasciarla, custodiscila, perché essa è la tua vita. Non entrare nella strada degli empi e non procedere per la via dei malvagi. Evita quella strada, non passarvi, sta' lontano e passa oltre. Essi non dormono, se non fanno del male, non si lasciano prendere dal sonno; se non fanno cadere qualcuno; mangiano il pane dell'empietà e bevono il vino della violenza. La strada dei giusti è come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio. La via degli empi è come l'oscurità: non sanno dove saranno spinti a cadere.

Figlio mio, fa' attenzione alle mie parole, porgi l'orecchio ai miei detti; non perderli di vista, custodiscili dentro il tuo cuore, perché essi sono vita per chi li trova e guarigione per tutto il suo corpo. Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda e allontana da te le labbra perverse. I tuoi occhi guardino sempre in avanti e le tue pupille mirino dritto davanti a te. Bada alla strada dove metti il piede e tutte le tue vie siano sicure. Non deviare né a destra né a sinistra, tieni lontano dal male il tuo piede (Pr 4,1-27).

Figlio mio, fa' attenzione alla mia sapienza e porgi l'orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell'olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto.

Ora, figli, ascoltatevi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balia di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l'istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m'istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all'assemblea».

Bevi l'acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebriano sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perdisti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell'uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L'empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d'istruzione, si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,1-23).

Figlio mio, se hai garantito per il tuo prossimo, se hai dato la tua mano per un estraneo, se ti sei legato con ciò che hai detto e ti sei lasciato prendere dalle parole della tua bocca, figlio mio, fa' così per liberartene: poiché sei caduto nelle mani del tuo prossimo, va', gèttati ai suoi piedi, importuna il tuo prossimo; non concedere sonno ai tuoi occhi né riposo alle tue palpebre, così potrai liberartene come la gazzella dal laccio, come un uccello dalle mani del cacciatore.

Va' dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio. Essa non ha né capo né sorvegliante né padrone, eppure d'estate si procura il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo. Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno? Un po' dormi, un po' sonnacchi, un po' incroci le braccia per riposare, e intanto arriva a te la povertà, come un vagabondo, e l'indigenza, come se tu fossi un accattone.

Il perverso, uomo iniquo, cammina pronunciando parole tortuose, ammicca con gli occhi, stropiccia i piedi e fa cenni con le dita. Nel suo cuore il malvagio trama cose perverse, in ogni tempo suscita liti. Per questo improvvisa verrà la sua rovina, ed egli, in un attimo, crollerà senza rimedio.

Sei cose odia il Signore, anzi sette gli sono in orrore: occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente, cuore che trama iniqui progetti, piedi che corrono rapidi verso il male, falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli.

Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre. Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo. Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno, perché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce e un sentiero di vita l'istruzione che ti ammonisce: ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta. Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non lasciarti adescare dai suoi sguardi, poiché, se la prostituta cerca il pane, la donna sposata ambisce una vita preziosa.

Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi i vestiti, o camminare sulle braci senza scottarsi i piedi? Così chi si accosta alla donna altrui: chi la tocca non resterà impunito. Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l'appetito quando ha fame; eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte e consegnare tutti i beni della sua casa. Chi commette adulterio è un insensato, agendo in tal modo rovina se stesso. Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata, poiché la gelosia accende l'ira del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta. Egli non accetterà compenso alcuno, rifiuterà ogni dono, anche se grande (Pr 6,1-35).

Figlio mio, custodisci le mie parole e fa' tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légalile alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di' alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l'intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all'angolo, e s'incamminava verso la casa di lei, all'imbrunire, al declinare del giorno, all'apparire della notte e del buio. ^oEd ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo.

Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d'Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d'amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio».

Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo.

Ora, figli, ascoltatevi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-27).

Questa educazione alla Sapienza e alla Legge oggi è assai carente. Si educa, ma non secondo verità. Un'educazione senza verità di certo non è vera educazione. Educare è formare. Formare è creare. Creare è dare vita.

¹⁵Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza.

Tobia dovrà prendere se stesso come misura del retto agire. Ciò che a lui non piace, mai dovrà farlo agli altri.

Sappiamo che Gesù trasforma questa legge del bene dal negativo al positivo. Si passa dal non fare al fare.

Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti (Mt 7.7-12).

Non fare il male agli altri e fare loro tutto il bene non sono la stessa cosa. Gesù dona a questa legge la perfezione dell'amore.

Il vino è la rovina di ogni uomo. Chi si lascia vincere da esso, presto cade in rovina. Il vino è un nemico mortale che uccide lentamente senza che l'uomo neanche se ne accorga.

Con il vino Tobia dovrà essere sommamente moderato, temperato, prudente.

¹⁶Da' del tuo pane a chi ha fame e fa' parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da' in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti.

Ora Tobia ritorna alla legge dell'elemosina. Dall'elemosina aveva iniziato la sua educazione, con l'elemosina è giusto che termini.

L'elemosina è tutto per un uomo. Chi fa l'elemosina si rivela vero figlio di Dio. Dio è il misericordioso e il pietoso.

Tobia dovrà dare pane a chi ha fame e vestiti agli ignudi.

Dovrà dare in elemosina quanto gli avanza. Quando farà l'elemosina il suo occhio non dovrà avere alcun rimpianto. Dovrà farla sempre con gioia.

Anche questa legge di Tobi per il figlio Tobia viene ripresa da Gesù, portandola nella perfezione della carità.

Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo» (Lc 11,37-44).

Non si tratta di dare in elemosina quanto supera, quanto avanza, ma di dare in elemosina quanto c'è dentro, cioè tutto. Non si deve avere paura di dare in elemosina quando si possiede. Si dona tutto a Dio perché Dio dona tutto.

¹⁷Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori.

Consolare con il pane, con un buon banchetto i familiari al momento della morte e della sepoltura di un loro parente defunto è cosa molto buona.

Questo servizio va fatto però agli uomini giusti. Esso non va fatto ai peccatori, a quanti non temono il Signore.

Questa usanza è ancora vigente in molti paesi del meridione. Quando una persona muore, ai famigliari in lutto la sera dei funerali si offre la cena.

Tobia chiede al figlio di rispettare le usanze dei padri, servendo però gli uomini giusti, mai i peccatori, gli ingiusti, le persone disoneste che fanno il male.

Questa distinzione nel fare il bene è stata abrogata da Gesù.

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglerti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).

Gesù comanda che il bene sia fatto a tutti, sempre, senza alcuna distinzione.

¹⁸Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio.

Nessuno dovrà fondarsi sulla sua mente, sul suo cuore, sulla sua intelligenza, sulla sua scienza, sui suoi sentimenti. Ogni uomo è fortemente limitato.

Ogni uomo ha bisogno della mente, della scienza, del cuore, dell'intelligenza del fratello. Però non ogni fratello è saggio e non tutti sono dal cuore buono.

Il consiglio va chiesto a chi è ritenuta persona saggia. Nessun buon consiglio dovrà essere disprezzato. Dal buon consiglio spesso dipende tutta la vita di una persona. Disprezzare un buon consiglio è disprezzare la vita.

Ecco la regola insegnata dal Siracide sul buon consiglio da chiedere.

Ogni amico dice: «Anch'io sono amico», ma c'è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? C'è chi si rallegra con l'amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C'è chi si affligge con l'amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell'amico nell'animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità.

Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima infórmarti quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede.

Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul

raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio.

Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti.

Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l'Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità.

Principio di ogni opera è la parola, prima di ogni azione c'è la riflessione. Radice di ogni mutamento è il cuore, da cui derivano quattro scelte: bene e male, vita e morte, ma su tutto domina sempre la lingua.

C'è l'esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso. C'è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza. C'è chi è saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.

Un uomo saggio è colmato di benedizioni, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato. La vita dell'uomo ha i giorni contati, ma i giorni d'Israele sono senza numero. Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre.

Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l'abuso dei cibi causa malattie e l'ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,1-31).

Tobi vuole che suo figlio Tobia si fondi anche sui buoni consigli dei suoi fratelli. Fra qualche giorno lo stesso Tobia sperimenterà la sua poca scienza e la necessità di fidarsi dei consigli che gli dona il suo accompagnatore.

¹⁹In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricordati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.

Un'altra verità deve conoscere Tobia: solo il Signore potrà essere per lui guida sicura, certa. Solo il Signore lo può illuminare con la sua saggezza eterna e divina. Solo il Signore è colui che elargisce ogni bene.

Tobia dovrà fare di questa verità l'essenza della sua vita, il suo alito, il suo respiro, la sua aria, il suo pane, la sua acqua.

Senza questa verità, vissuta per tutti i momenti della sua permanenza sulla terra, non vi sarà per lui alcuna vera vita.

Nessun popolo infatti possiede la saggezza. Nessun uomo è elargitore di ogni bene. Saggezza e beni provengono solo Dio.

Per questo motivo Tobia dovrà sempre benedire il Signore Dio e chiedergli che gli sia guida nelle sue vie e che i suoi desideri e i suoi sentieri giungano a buon fine. Non c'è vita se non da Dio, in Dio, per Lui.

Tobia mai si dovrà dimenticare degli insegnamenti che il padre gli ha dato. Mai dovrà cancellarli dal suo cuore. Sempre dovranno rimanere fissi in esso.

È una visione totalmente soprannaturale della vita umana. Essa è tutta, sempre da Dio. La nostra vita non è nelle nostre mani. Essa per essere vera vita dovrà essere posta tutta nelle mani di Dio.

Penso che non vi sia verità più santa di questa per concludere l'educazione alla vera fede di un padre verso il figlio.

Siamo sempre da Dio, interamente da Lui. Il Signore va però benedetto. Va invocato perché ci conceda ogni grazia necessaria per portare nel bene la nostra vita per tutti i nostri giorni.

La preghiera non si fa una volta tanto, raramente, nei casi più gravi. Essa va fatta quotidianamente. La preghiera deve essere il respiro della nostra anima e del nostro spirito, pena il loro soffocamento.

²⁰Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media.

Ora che l'educazione alla fede è terminata nella solennità di un testamento, Tobi rivela al figlio le sue condizioni finanziarie.

Gli comunica di aver depositato dieci talenti d'argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, in Rage di Media.

È una regione e una città assai distanti da Ninive. Certo, Tobia non potrà recarsi da solo per prelevare tutto il deposito.

²¹Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio».

Questa ultima affermazione è il capolavoro dei capolavori.

Tobi è diventato povero e con lui tutta la sua famiglia. Tobia non dovrà temere per questa povertà, perché non è questa la povertà per un uomo.

La vera povertà per un uomo è l'assenza di Dio nella sua vita.

Chi ha Dio nella sua vita ha una grande ricchezza.

Avere Dio nella propria vita significa però avere il timore di Dio, fuggire ogni peccato, fare ciò che piace al Signore, suo Dio.

La ricchezza dell'uomo non è nelle cose che possiede. Queste sono tutte vane, effimere, caduche, passeggere, momentanee. Oggi ci sono e domani spariscono. Oggi le possediamo e domani le perdiamo.

La vera ricchezza di un uomo è abitare nella Legge del Signore. È camminare per le sue vie. È praticare i Comandamenti.

È questa la vera unica ricchezza dell'uomo, perché in questa ricchezza dell'osservanza della Legge del Signore, vi è perennemente la divina benedizione che aleggia su di lui.

Chi dimora nella Parola di Dio, naviga nella sua perenne benedizione.

CAPITOLO V

LETTURA DEL TESTO

¹Allora Tobia rispose al padre: «Quanto mi hai comandato io farò, o padre. ²Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade da prendere per andare in Media». ³Rispose Tobi a suo figlio Tobia: «Mi ha dato un documento autografo e anch'io gli ho apposto il mio autografo: lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; la sua parte la lasciai presso di lui con il denaro. Sono ora vent'anni da quando ho depositato quella somma. Cércati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che si metta in viaggio con te. Lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno. Va' dunque da Gabaèl a ritirare il denaro».

⁴Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio. ⁵Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, e sono venuto qui a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella Media?». ⁶Gli disse: «Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade. Spesso sono andato nella Media e ho alloggiato presso Gabaèl, un nostro fratello che abita a Rage di Media. Ci sono due giorni di cammino da Ecbàtana a Rage. Rage è sulle montagne ed Ecbàtana è nella pianura». ⁷Allora Tobia gli disse: «Aspetta, o giovane, che vada ad avvertire mio padre. Ho bisogno che tu venga con me e ti pagherò il tuo salario». ⁸Gli rispose: «Ecco, ti attendo; però non tardare».

⁹Tobia andò ad informare suo padre Tobi dicendogli: «Ecco, ho trovato un uomo tra i nostri fratelli Israeliti». Gli rispose: «Chiamalo, perché io sappia di che famiglia e di che tribù è e se è persona fidata per venire con te, o figlio». ¹⁰Tobia uscì a chiamarlo e gli disse: «O giovane, mio padre ti chiama». Entrò da lui. Tobi lo salutò per primo e l'altro gli disse: «Possa tu avere molta gioia!». Tobi rispose: «Che gioia posso ancora avere? Sono un uomo menomato negli occhi; non vedo la luce del cielo, ma mi trovo nell'oscurità come i morti che non contemplanò più la luce. Pur vivendo, mi sento tra i morti; avverto la voce degli uomini, ma non li vedo». Gli rispose: «Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti; fatti coraggio!». E Tobi: «Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti andare con lui e fargli da guida? Io ti pagherò, fratello!». Rispose: «Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade». ¹¹Tobi gli disse: «Fratello, di che famiglia e di che tribù sei? Dimmelo, fratello». ¹²Ed egli: «Che t'importa la tribù?». L'altro gli disse: «Voglio sapere con verità, fratello, di chi tu sei figlio e il tuo vero nome». ¹³Rispose: «Sono Azaria, figlio di Anania il grande, uno dei tuoi fratelli». ¹⁴Gli disse allora: «Sii benvenuto e in buona salute, o fratello! Non

avertene a male, fratello, se ho voluto sapere la verità sulla tua famiglia. Tu dunque sei mio parente, di buona e distinta discendenza! Conoscevo Anania e Natan, i due figli di Semeia il grande. Venivano con me a Gerusalemme e là facevano adorazione insieme con me; non hanno abbandonato la retta via. I tuoi fratelli sono brava gente; tu sei di buona radice: sii benvenuto!». ¹⁵Continuò: «Ti do come ricompensa una dracma al giorno, e per quanto riguarda il tuo mantenimento lo stesso che a mio figlio. ¹⁶Fa' dunque il viaggio con mio figlio e poi ti darò ancora qualcosa di più». ¹⁷Gli disse: «Farò il viaggio con lui. Non temere: partiremo sani, e sani ritorneremo da te, perché la strada è sicura». Tobi gli disse: «Sia con te la benedizione, o fratello!». Si rivolse poi al figlio e gli disse: «Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagni e vi conduca a salvezza, o figlio!».

Tobia uscì per mettersi in cammino e baciò il padre e la madre. E Tobi gli disse: «Fa' buon viaggio!». ¹⁸Allora la madre si mise a piangere e disse a Tobi: «Perché hai voluto che mio figlio partisse? Non è lui il bastone della nostra mano, che è sempre stato in casa con noi? ¹⁹Non temere di aggiungere denaro a denaro; esso non vale nulla in confronto a nostro figlio. ²⁰Quello che per vivere ci è stato dato dal Signore è sufficiente per noi». ²¹Le disse: «Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute da noi. I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te. ²²Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un angelo buono infatti lo accompagnerà, il suo viaggio andrà bene e tornerà sano e salvo». ²³Ed ella cessò di piangere.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

V. IL COMPAGNO

Tobia è mandato nella Media

¹Allora Tobia rispose al padre: «Quanto mi hai comandato io farò, o padre.

Tobia è figlio docile e obbediente. Risponde al padre con mota umiltà.

Lui è pronto. Farà tutto ciò che il padre gli ha comandato. Non lascerà cadere nessuna parola di tutte quelle che ha ascoltato.

Quanto il padre gli ha detto è già impresso nel cuore, è scritto in esso a caratteri di fuoco. È incancellabile.

²Ma come potrò riprendere la somma, dal momento che lui non conosce me, né io conosco lui? Che segno posso dargli, perché mi riconosca, mi creda e mi consegni il denaro? Inoltre non sono pratico delle strade da prendere per andare in Media».

Anche il viaggio verso la Media lui è disposto a fare. Ci sono però delle questioni che vanno risolte.

Tobia non conosce Gabaèl. Gabaèl non conosce Tobia. Come potrebbe rendersi credibile e farsi consegnare la somma? La sola parola non basta.

Occorre qualcosa di più concreto che un parola. Tutti potrebbero presentarsi, reclamare la somma, andarsene sul fondamento di una semplice parola.

È questa la prima questione da risolvere. La seconda non è di minore importanza.

Tobia è un giovane inesperto. Non conosce le strade della Media. Come potrebbe da solo affrontare un così lungo viaggio?

Sono questioni che vanno affrontate subito. Non sono rinviabili.

³Rispose Tobi a suo figlio Tobia: «Mi ha dato un documento autografo e anch'io gli ho apposto il mio autografo: lo divisi in due parti e ne prendemmo ciascuno una parte; la sua parte la lasciai presso di lui con il denaro. Sono ora vent'anni da quando ho depositato quella somma. Cércati dunque, o figlio, un uomo di fiducia che si metta in viaggio con te. Lo pagheremo per tutto il tempo fino al tuo ritorno. Va' dunque da Gabaèl a ritirare il denaro».

Tobi gli risolve l'una e l'altra questione.

Quanto alla prima questione non vi sono particolari difficoltà. Tobi conserva con sé il documento firmato della consegna.

Si tratta di un documento sicuro, inoppugnabile, in quanto è metà del documento. L'altra metà è nelle mani di Gabaèl.

Basta mostrare la parte in loro possesso e Gabaèl saprà che non vi sono né inganni e né contraffazione. Sono le due parti vere in loro possesso.

Questa somma di denaro è da vent'anni depositata presso Gabaèl.

Neanche per la seconda questione vi sono difficoltà. È sufficiente che Tobia cerchi qualcuno che voglia mettersi in viaggio con lui.

Non si tratta di un viaggio gratuito, bensì remunerato. Al ritorno l'accompagnatore avrebbe ricevuto il suo buon salario. Tobia può partire in sicurezza. Basta trovare questa persona disposta a partire con lui.

L'angelo Raffaele guida di Tobia

⁴Uscì Tobia in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media. Uscì e si trovò davanti l'angelo Raffaele, non sospettando minimamente che fosse un angelo di Dio.

Ora succede qualcosa di inatteso, inaspettato, impensato, inimmaginato.

In obbedienza al padre, Tobia esce in cerca di qualcuno pratico della strada, che lo accompagnasse nella Media.

Esce e si trova dinanzi all'angelo Raffaele. Tobia non sospetta minimamente che fosse un angelo di Dio. È un angelo di Dio ma sotto sembianze umane.

Questa è la prima volta che avviene nella Scrittura Santa: un angelo in sembianze umane pronto ad accompagnare una persona umana in un lungo viaggio.

In verità qualcosa di simile, anche se molto lontanamente, avviene nel Libro dei Giudici.

Anche in questo Libro l'angelo del Signore si presenta in veste umana, cioè come se fosse un vero uomo.

Manca cioè delle sembianze angeliche, che sono la veste bianca e la luce che spesso li avvolge. La differenza con quanto avviene in Tobia è però grandissima. Quasi non c'è alcun paragone.

Ora l'angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L'angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: "Il Signore non ci ha fatto forse salire dall'Egitto?". Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va' con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un'efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L'angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e versavi il brodo». Egli fece così. Allora l'angelo del Signore stese l'estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l'angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l'angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l'angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace». Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti (Gdc 6,11-24).

Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant'anni. C'era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guàrdati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: "Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte"».

Allora Manòach pregò il Signore e disse: «Perdona, mio Signore, l'uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c'insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro». Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l'angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei. La donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: «Ecco, mi è apparso quell'uomo che venne da me l'altro giorno». Manòach si alzò, seguì la

moglie e, giunto da quell'uomo, gli disse: «Sei tu l'uomo che ha parlato a questa donna?». Quegli rispose: «Sono io». Manòach gli disse: «Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?». L'angelo del Signore rispose a Manòach: «Si astenga la donna da quanto le ho detto: non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d'impuro; osservi quanto le ho comandato». Manòach disse all'angelo del Signore: «Permettici di trattenerci e di prepararti un capretto!». L'angelo del Signore rispose a Manòach: «Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore». Manòach non sapeva che quello era l'angelo del Signore. Manòach disse all'angelo del Signore: «Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?». L'angelo del Signore gli rispose: «Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso». Manòach prese il capretto e l'offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose. Manòach e la moglie stavano guardando: mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore salì con la fiamma dell'altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l'angelo del Signore non apparve più né a Manòach né alla moglie. Allora Manòach comprese che quello era l'angelo del Signore. Manòach disse alla moglie: «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio». Ma sua moglie gli disse: «Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e l'offerta, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste».

E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell'Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl (Gdc 13,1-25).

Dio sempre si rivela e si manifesta in moltei modi e differenti forme. È questa la grandezza del suo amore e della sua carità verso l'uomo.

⁵Gli disse: «Di dove sei, o giovane?». Rispose: «Sono uno dei tuoi fratelli Israeliti, e sono venuto qui a cercare lavoro». Riprese Tobia: «Conosci la strada per andare nella Media?».

Tobia vede il giovane ed entra in conversazione con lui. Gli chiede la sua origine, la sua provenienza.

La risposta dell'angelo è immediata: Lui è uno dei suoi fratelli Israeliti. Si trova qui, in questo luogo per cercare lavoro.

Tobia subito pensa di aver trovato ciò che gli serve, la persona giusta per lui e gli pone la domanda: Conosci la strada per andare nella Media?

È un dialogo semplice. Tobia non conosce quest'uomo, però si fida di lui. Vi è tra i due un contatto immediato. Eppure lui non conosce nulla di questo giovane.

Nella nostra vita non tutto è razionale, non tutto frutto di prudenza, saggezza, accortezza, vigilanza.

Spesso le cose avvengono senza che noi neanche ce ne accorgiamo ed esse sono già avvenute, accadono.

Anche se mettiamo tutta la nostra prudenza e saggezza, a volte occorre andare oltre ogni prudenza e ogni saggezza. Le cose sono già fatte.

Dalla risposta che il giovane gli darà, Tobia sa se fa al caso suo, oppure ne deve cercare un altro.

⁶Gli disse: «Certo, parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade. Spesso sono andato nella Media e ho alloggiato presso Gabaèl, un

nostro fratello che abita a Rage di Media. Ci sono due giorni di cammino da Ecbàtana a Rage. Rage è sulle montagne ed Ecbàtana è nella pianura».

La risposta del giovane è rassicurante.

Certo, conosco quelle strade. Parecchie volte sono stato là e conosco bene tutte le strade.

Anche le informazioni che dona altro non fanno che rassicurare Tobia.

Spesso sono andato nella Media e ho alloggiato presso Gabaèl, un nostro fratello che abita in Rage di Media.

Rage è sulle montagne ed Ecbàtana è nella pianura.

Tobia non dovrà forse recarsi a Rage di Media? Non dovrà forse incontrarsi con Gabaèl, l'uomo al quale il padre aveva consegnato i suoi dieci talenti?

Quest'uomo fa proprio al caso suo. Ha trovato quello che cercava. Non solo. Quest'uomo è anche un esperto conoscitore di persone e luoghi.

⁷Allora Tobia gli disse: «Aspetta, o giovane, che vada ad avvertire mio padre. Ho bisogno che tu venga con me e ti pagherò il tuo salario».

Tobia però non può decidere. Deve prima sottoporre i frutti della sua ricerca al padre. È lui che deve prendere la giusta decisione.

Tobia invita il giovane ad attendere un po'. Lui va ad avvertire suo padre.

Però lo rassicura. Di lui si ha bisogno. A lui sarà pagato il suo salario.

Quella di Tobia è una procedura perfetta. Lui si sottopone al giudizio del padre.

Lui ha cercato. Ha trovato. Ora spetta al padre prendere la giusta decisione.

L'obbedienza deve accompagnare l'atto dall'inizio alla fine, in ogni suo procedimento intermedio.

Non vi è obbedienza finale, se non vi è obbedienza iniziale, e non vi è obbedienza iniziale se non è anche obbedienza intermedia.

Spesso noi cominciamo con una obbedienza iniziale, ma poi tutto facciamo in autonomia. Nulla è di più errato nella relazione obbedienziale con chi è sopra di noi e spetta a lui prendere ogni decisione.

⁸Gli rispose: «Ecco, ti attendo; però non tardare».

L'angelo è disposto ad aspettare, però invita Tobia a non tardare.

Quando urge fare una cosa, la cosa deve essere fatta con urgenza.

Spesse volte in questo ci si perde. Una cosa che deve essere fatta con immediatezza, sovente viene rimandata, rinviata, procrastinata.

Prima di prendere la giusta decisione si sciupa tanto tempo e alla fine la stessa decisione diventa inutile, perché non si vive più la storia che la decisione richiedeva. Ora la storia ne richiede un'altra.

Oggi ad esempio decisioni che bisogna prendere dai venti ai trenta anni si prendono dopo i 30 e più anni.

C'è un ritardo di più che un decennio e di certo esso non giova all'uomo.

Ogni cosa ha il suo tempo e deve essere fatta nel giusto tempo. Poi quando il tempo passa, la cosa non può essere più fatta.

Né la natura né la storia ci attendono. Esse passano, scorrono sotto i nostri occhi. Quando ce ne accorgiamo non c'è più tempo per noi.

⁹Tobia andò ad informare suo padre Tobi dicendogli: «Ecco, ho trovato un uomo tra i nostri fratelli Israeliti». Gli rispose: «Chiamalo, perché io sappia di che famiglia e di che tribù è e se è persona fidata per venire con te, o figlio».

Tobia si reca dal Padre e lo informa sui risultati della sua ricerca.

Il giovane che lui ha trovato è un uomo tra i loro fratelli Israeliti.

Il padre vuole che sia fatto venire alla sua presenza. Lui vuole sapere di che famiglia e di che tribù è. Vuole anche sapere se di lui ci si può fidare.

Non si può fare un viaggio con una persona che non si conosce.

L'esperienza di Tobi verrà in aiuto dell'inesperienza di Tobia.

Ma sempre la virtù dell'uno deve venire in soccorso della non virtù dell'altro.

È questa la regola della comunione spirituale: ognuno deve arricchire il fratello con le sue virtù. Ognuno deve lasciarsi arricchire dalle virtù dei suoi fratelli.

La solitudine spirituale o nelle virtù è contraria alla legge della comunione spirituale perché lascia il fratello nella sua più completa povertà dei doni di grazia e di verità, che devono essere attinti dai fratelli.

Non sempre Dio agisce con noi in modo diretto. Quasi sempre Lui lavora con noi in modo indiretto. Si dona a noi nei suoi doni e nella sua verità attraverso i fratelli. La via di Dio è spesso l'uomo.

Molta nostra povertà spirituale è il frutto della nostra superbia e stoltezza. Si ignora o non si vuole accogliere Dio che viene a noi attraverso la via dell'uomo.

¹⁰Tobia uscì a chiamarlo e gli disse: «O giovane, mio padre ti chiama». Entrò da lui. Tobi lo salutò per primo e l'altro gli disse: «Possa tu avere molta gioia!». Tobi rispose: «Che gioia posso ancora avere? Sono un uomo menomato negli occhi; non vedo la luce del cielo, ma mi trovo nell'oscurità come i morti che non contemplano più la luce. Pur vivendo, mi sento tra i morti; avverto la voce degli uomini, ma non li vedo». Gli rispose: «Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti; fatti coraggio!». E Tobi: «Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti andare con lui e fargli da guida? Io ti pagherò, fratello!». Rispose: «Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade».

Tobia, sempre in obbedienza al padre, esce e chiama il giovane che sta ad attenderlo. Ancora non ne conosce neanche il nome. Si rivolge a lui chiamandolo: "O giovane, mio padre ti chiama.

Seguiamo passo passo l'incontro così come esso si è svolto.

Il giovane si presenta presso il padre. Entra da lui.

È Tobi a salutarlo per primo. Il giovane gli risponde con un saluto di grande augurio: Possa tu avere molta gioia!

Tobi gli risponde che ormai il tempo della gioia per lui è finito. La sua condizione non gli permette più di poter gioire.

Che gioia posso ancora avere? Sono un uomo menomato negli occhi; non vedo la luce del cielo, ma mi trovo nell'oscurità come i morti che non contemplanò più la luce. Pur vivendo, mi sento tra i morti; avverto la voce degli uomini, ma non li vedo.

Lui si pensa, si vede già un uomo morto. Gli manca la luce degli occhi. Lui si trova nell'oscurità dei morti. Da una tale situazione o condizione irreversibile ci potrà essere gioia per un uomo?

Il giovane invita Tobi a farsi coraggio. Anche per lui il Signore può fare qualcosa. Il giovane parla come se Dio stesse per fare qualcosa per Tobi.

Gli rispose: Fatti coraggio, Dio non tarderà a guarirti; fatti coraggio!

Ci sono delle condizioni, delle situazioni, dei momenti della nostra storia in cui solo in Dio si può trovare il coraggio, in Lui lo si deve trovare.

Dall'umanità non potrà mai sorgere alcuna soluzione. La vera soluzione, quella di vita, è solo in Dio. Solo da Lui può venire la vita.

Questa fede dovrà sempre sorreggere la nostra vita. In Dio, da Lui, per Lui ci sarà sempre speranza per un uomo.

Tobi è però rassegnato alla sua sorte. Lui ormai si pensa come morto e non accoglie le parole del giovane. Non le mette nel suo cuore.

Pensa che siano parole di convenienza, di opportunità, parole che dicono qualcosa, ma che sono incapaci di realizzare qualcosa.

Tobi ha già fatto il suo testamento. Nessuna parola umana lo potrà confortare. Sono parole e basta. Lui non sa che sono parole che vengono da Dio e non da un cuore di uomo. Il cuore di Dio è diverso dal nostro cuore.

In momenti come questi non si può illudere più nessuno. Per questo Tobi riconduce il discorso alla sua più cruda essenzialità.

Illudersi non serve. Risolvere i problemi che si possono risolvere, questo sì che serve. Tobi va alla concretezza, alla durezza della storia.

Mio figlio Tobia vuole andare nella Media. Non potresti andare con lui e fargli da guida? Io ti pagherò, fratello!

Non sappiamo cosa abbia spinto Tobi a fidarsi di quest'uomo. Decide però che sia lui ad accompagnare suo figlio in questa missione.

Il lavoro non dovrà essere fatto gratuitamente. Lui sarà pagato. Gli sarà data la giusta mercede. Il suo dovrà essere considerato non un atto di beneficenza, ma un vero lavoro, che cade sotto la legge del lavoro e quindi della retribuzione.

Il giovane accetta immediatamente.

Sì, posso accompagnarlo; conosco tutte le strade. Mi sono recato spesso nella Media. Ho attraversato tutte le sue pianure e i suoi monti e ne conosco tutte le strade.

Lui può accettare questo lavoro perché è nelle capacità di poterlo svolgere con grande scienza. Conosce tutte le strade della Media. Di questa regione conosce non solo le pianure, ma anche i monti.

Lui è un vero uomo di grande, forte esperienza in questo settore. Per questo accetta l'invito a lavorare per loro.

¹¹Tobi gli disse: «Fratello, di che famiglia e di che tribù sei? Dimmelo, fratello».

Tobi ora chiede al giovane di rivelargli di quale tribù lui è.

Fratello, di che famiglia e di che tribù sei? Dimmelo, fratello.

È come se cercasse ancora una assicurazione. Si fida di lui, ma vuole fidarsi fino in fondo, senza alcun dubbio o incertezza.

¹²Ed egli: «Che t'importa la tribù?». L'altro gli disse: «Voglio sapere con verità, fratello, di chi tu sei figlio e il tuo vero nome».

Il giovane gli risponde che non ha nessuna importanza conoscere le sue origini.

Che ti importa della tribù?

L'origine non dice la bontà di un uomo. Noi siamo tutti da Dio eppure non tutti siamo buoni. Non tutti facciamo il bene.

Tobi insiste. Per lui è di vitale importanza conoscere la sua origine.

Voglio sapere con verità, fratello, di chi sei figlio e il tuo vero nome.

Ancora il nome non era stato mai rivelato. Era stato tenuto nascosto, anche perché nessuno glielo aveva chiesto.

¹³Rispose: «Sono Azaria, figlio di Anania il grande, uno dei tuoi fratelli».

L'angelo vuole che Tobi si rassereni anche in questa faccenda e gli rivela le sue origini: Sono Azaria, figlio di Anania il grande, uno dei tuoi fratelli.

Naturalmente gli dice ciò che Tobi ama sentirsi dire.

Tobi vuole essere assicurato e l'angelo lo assicura. Perché lasciarlo nel dubbio e nel turbamento. Perché inquietare ancora di più il suo cuore?

Dare pace ad un cuore vale una piccola innocente santa pura finzione.

Non c'è inganno nelle parole dell'angelo, perché Tobi cerca sicurezza in questo giovane. A lui non interessa né il nome e né l'origine di questo giovane.

Gli interessa se può o non può fidarsi di lui, se il figlio può o non può stare tranquillo durante il viaggio.

È questa assicurazione che l'angelo gli offre. Con lui può stare tranquillo, sereno, dormire in pace. Lui è persona di buona famiglia.

È di famiglia angelica. C'è famiglia più santa sulla terra e nei cieli?

¹⁴Gli disse allora: «Sii benvenuto e in buona salute, o fratello! Non avertene a male, fratello, se ho voluto sapere la verità sulla tua famiglia. Tu dunque sei mio parente, di buona e distinta discendenza! Conoscevo Anania e Natan, i due figli di Semeia il grande. Venivano con me a Gerusalemme e là facevano adorazione insieme con me; non hanno abbandonato la retta via. I tuoi fratelli sono brava gente; tu sei di buona radice: sii benvenuto!».

Tobi è rassicurato. Il suo cuore si schiarisce. Lo attestano le parole di risposta.

Sii benvenuto e in buona salute, o fratello! Non avertene a male, fratello, se ho voluto sapere la verità sulla tua famiglia.

Tu dunque sei mio parente, di buona e distinta discendenza!

Conoscevo Anania e Natan, i due figli di Semeia il grande.

Venivano con me a Gerusalemme e là facevano adorazione insieme con me; non hanno abbandonato la retta via.

I tuoi fratelli sono brava gente; tu sei di buona radice: sii benvenuto!

Per Tobi questo giovani gli ricorda tutta la sua giovinezza, tutti i tempi trascorsi in Israele prima dell'esilio.

Ora sì che il suo cuore è nella pace. È come se lui con questa rivelazione fosse tornato ai tempi passati.

L'angelo sa come dare un po' di vita al suo cuore stanco, inquieto, triste, addolorato. Il cuore di oggi è veramente stanco, oppresso.

Queste parole sono per lui come un vero balsamo di vita. Ma sempre l'uomo dovrebbe saper trovare di queste parole per tutti i cuori stanchi che lui incontra sul suo cammino.

Ogni uomo dovrebbe essere una sorgente di consolazione per i suoi fratelli, che sono con il cuore stanco più di quanto non si pensi.

¹⁵Continuò: «Ti do come ricompensa una dracma al giorno, e per quanto riguarda il tuo mantenimento lo stesso che a mio figlio.

Ora Tobi rassicura l'angelo circa il suo salario.

Ti do come ricompensa una dracma al giorno.

Per quanto riguarda il tuo mantenimento lo stesso che a mio figlio.

Sarai pagato e in più sarai trattato come mio figlio, senza alcuna differenza.

Dovendo viaggiare insieme è giusto che lui abbia lo stesso mantenimento.

La comunione deve essere sempre universale, generale, per tutte le cose.

¹⁶Fa' dunque il viaggio con mio figlio e poi ti darò ancora qualcosa di più».

Ancora Tobi vuole rassicurare il giovane che con lui di certo non perderà nulla, anzi guadagnerà molto. Lui sa trattare bene quelli che lavorano per lui.

Fa' dunque il viaggio con mio figlio e poi ti darò qualcosa di più.

Non temere per il tuo salario. Sarai trattato bene. Fa' un buon lavoro e non pensare ad altro.

¹⁷Gli disse: «Farò il viaggio con lui. Non temere: partiremo sani, e sani ritorneremo da te, perché la strada è sicura». Tobi gli disse: «Sia con te la benedizione, o fratello!». Si rivolse poi al figlio e gli disse: «Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagna e vi conduca a salvezza, o figlio!».

Tobia uscì per mettersi in cammino e baciò il padre e la madre. E Tobi gli disse: «Fa' buon viaggio!».

L'angelo rassicura Tobi. Lui non deve temere. Nulla loro accadrà.

Farò il viaggio con lui. Non temere: partiremo sani, e sani ritorneremo da te, perché la strada è sicura

Quest'uomo attesta a Tobi di avere la situazione tutta sotto controllo. Nulla è fuori delle sue capacità. Tutto lui può governare.

A Tobi dal cuore stanco si devono dare solo sicurezze e certezze. Altre cose non gli servono. Sarebbero dannose per lui.

Tobi si fida dell'angelo, ma molto di più si fida del Signore e affida lui e suo figlio alla benedizione di Dio.

Sia con te la benedizione, o fratello!

Nessun buon esito è solo nelle mani di un uomo. Anche il più esperto, il più saggio, il più forte, il più diligente potrebbe fallire nella missione.

Invece con la benedizione di Dio anche il meno saggio e il meno intelligente riescono a portare a compimento missioni gravi, pesanti, difficili, ardue.

La benedizione di Dio è tutto per un uomo.

Ora esorta il figlio a preparare l'occorrente per il viaggio. Ancora una volta pone il figlio e il suo accompagnatore sotto la potente benedizione del suo Dio.

Figlio, prepara quanto occorre per il viaggio e parti con questo tuo fratello. Dio, che è nei cieli, vi conservi sani fin là e vi restituisca a me sani e salvi; il suo angelo vi accompagna e vi conduca a salvezza, o figlio!».

Dio, solo Lui, è il custode, il protettore, la guida, la salvezza. Senza di Lui ogni vita è un fallimento, una catastrofe.

Dio guida attraverso i suoi angeli santi. Tobia e il giovane sono consegnati da Tobi all'angelo del Signore perché li accompagna e li conduca a salvezza.

Se non si possiede una straordinaria visione soprannaturale della vita, nulla mai potrà essere eseguito con successo. Tutto è sempre e solo da Dio.

Questa verità di fede mai deve scomparire dalla nostra mente e dal nostro cuore. Questa verità è il fondamento di ogni nostra impresa, lavoro, azione.

Questa verità di fede deve essere insegnata ad ogni uomo.

Tobia uscì per mettersi in cammino e baciò il padre e la madre. E Tobi gli disse: «Fa' buon viaggio!».

Finalmente si parte per la grande missione. Tobia bacia padre e madre. Tobi augura ai due di fare buon viaggio.

Tobia uscì per mettersi in cammino e baciò il padre e la madre. E Tobi gli disse: Fa' buon viaggio!

Solo con Dio che custodisce i nostri passi è possibile fare un buon viaggio.

Questa verità è così espressa dal Salmo. La vita è un viaggio che è possibile vivere solo se si è in Dio, nella sua Legge, nella sua verità.

Non irritarti a causa dei malvagi, non invidiare i malfattori. Come l'erba presto appassiranno; come il verde del prato avvizziranno. Confida nel Signore e fa' il bene: abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza. Cerca la gioia nel Signore: esaudirà i desideri del tuo cuore.

Affida al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà: farà brillare come luce la tua giustizia, il tuo diritto come il mezzogiorno. Sta' in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie. Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: non ne verrebbe che male; perché i malvagi saranno eliminati, ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra. Ancora un poco e il malvagio scompare: cerchi il suo posto, ma lui non c'è più. I poveri invece avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace.

Il malvagio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti. Ma il Signore ride di lui, perché vede arrivare il suo giorno. I malvagi sfoderano la spada e tendono l'arco per abbattere il povero e il misero, per uccidere chi cammina onestamente. Ma la loro spada penetrerà nel loro cuore e i loro archi saranno spezzati. È meglio il poco del giusto che la grande abbondanza dei malvagi; le braccia dei malvagi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti.

Il Signore conosce i giorni degli uomini integri: la loro eredità durerà per sempre. Non si vergogneranno nel tempo della sventura e nei giorni di carestia saranno saziati. I malvagi infatti periranno, i nemici del Signore svaniranno; come lo splendore dei prati, in fumo svaniranno. Il malvagio prende in prestito e non restituisce, ma il giusto ha compassione e dà in dono. Quelli che sono benedetti dal Signore avranno in eredità la terra, ma quelli che sono da lui maledetti saranno eliminati.

Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo e si compiace della sua via. Se egli cade, non rimane a terra, perché il Signore sostiene la sua mano. Sono stato fanciullo e ora sono vecchio: non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane; ogni giorno egli ha compassione e dà in prestito, e la sua stirpe sarà benedetta.

Sta' lontano dal male e fa' il bene e avrai sempre una casa. Perché il Signore ama il diritto e non abbandona i suoi fedeli. Gli ingiusti saranno distrutti per sempre e la stirpe dei malvagi sarà eliminata. I giusti avranno in eredità la terra e vi abiteranno per sempre. La bocca del giusto medita la sapienza e la sua lingua esprime il diritto; la legge del suo Dio è nel suo cuore: i suoi passi non vacilleranno.

Il malvagio spia il giusto e cerca di farlo morire. Ma il Signore non lo abbandona alla sua mano, nel giudizio non lo lascia condannare. Sperare nel Signore e custodisci la sua via: egli t'innalzerà perché tu erediti la terra; tu vedrai eliminati i malvagi. Ho visto un malvagio trionfante, gagliardo come cedro verdeggiante; sono ripassato ed ecco non c'era più, l'ho cercato e non si è più trovato. Osserva l'integro, guarda l'uomo retto: perché avrà una discendenza l'uomo di pace. Ma i peccatori tutti insieme saranno eliminati, la discendenza dei malvagi sarà sterminata. La salvezza dei giusti viene dal Signore: nel tempo dell'angoscia è loro fortezza. Il Signore li aiuta e li libera, li libera dai malvagi e li salva, perché in lui si sono rifugiati (Sal 37 (36) 1-40).

Anche il Libro dei Proverbi annunzia questa verità.

Il Signore ha in orrore il doppio peso, la bilancia falsa non è cosa buona (Pr 20,24).

Tutta la nostra vita è nelle mani del nostro Dio e Signore. A Lui sempre la si deve affidare. Tobi consegna a Dio la vita di suo figlio Tobia.

Partenza di Tobia

¹⁸Allora la madre si mise a piangere e disse a Tobi: «Perché hai voluto che mio figlio partisse? Non è lui il bastone della nostra mano, che è sempre stato in casa con noi?»

La madre non gradisce affatto la partenza del figlio. Per lei il figlio è tutto, infinitamente più che il denaro da recuperare.

Vedendo che il figlio le veniva a mancare, si mette a piangere. Tobi non avrebbe dovuto farlo partire.

Perché hai voluto che mio figlio partisse?

Non è lui il bastone della nostra mano, che è sempre stato in casa con noi?

Vi è una grande differenza tra l'amore materno e quello paterno, tra l'amore di un uomo e l'amore di una donna.

Il bambino ha bisogno dell'uno e dall'altro amore. Quando il bambino vive soltanto un uno di questi amori, si crea uno squilibrio nel suo essere, che diventa squilibrio anche nel suo operare.

Per questo il divorzio è deleterio. Il bambino non è più nutrito, alimentato da questi due amori in contemporanea e soffre moltissimo.

Dio unisce in sé tutti e due gli amori, quello materno e quello paterno, quello maschile e quello femminile, essendo Lui la sorgente di ogni amore.

Dio però supera infinitamente sia l'amore maschile che quello femminile, sia quello paterno che quello materno.

Il suo è un amore infinitamente diverso. Il suo è un amore divino. In Cristo l'amore divino diviene amore pienamente umano.

Cristo Gesù è la perfezione dell'amore divino e dell'amore umano, perché in Lui l'amore del Padre è offerto e vissuto con cuore umano.

Tutto il cuore di Dio nel cuore umano di Cristo Gesù.

Cristo è la perfezione assoluta dell'amore di ogni amore, dell'amore di Dio e dell'amore dell'uomo.

¹⁹Non temere di aggiungere denaro a denaro; esso non vale nulla in confronto a nostro figlio.

Anna pensa che lo scopo di questo viaggio sia solo il denaro. Per lei il denaro non è tutto nella vita. Il figlio invece è tutto il suo bene.

Non temere di aggiungere denaro al denaro. Esso non vale nulla in confronto a nostro figlio.

Tra il figlio e il denaro, lei sceglie il figlio. Rimprovera Tobia come se lui avesse scelto invece il denaro al figlio.

²⁰Quello che per vivere ci è stato dato dal Signore è sufficiente per noi».

Per Anna questo viaggio è inutile. Non serve proprio recuperare il denaro.

Quello che per vivere ci è stato dato dal Signore è sufficiente per noi.

Se il Signore ci ha dato questo, questo ci deve bastare. Se avessimo avuto bisogno di altro, il Signore ce lo avrebbe dato.

Quest'amore protettivo, di custodia, di preservazione necessariamente si deve congiungere, unire con l'altro amore: quello del rischio, dell'esporsi, dell'allontanamento, del prendere la vita nelle proprie mani.

L'amore che desidera che si rimanga in casa deve abbinarsi all'amore che esige che si esca da casa. La vita va affrontata.

Per questo è necessario l'uno e l'altro amore. Un solo amore crea personalità non perfette.

²¹Le disse: «Non stare in pensiero: nostro figlio farà buon viaggio e tornerà in buona salute da noi. I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te.

Tobi non è per nulla d'accordo con la lettura fondata solo sul denaro.

Non stare in pensiero: nostro figlio farà un buon viaggio e tornerà in buona salute da noi. I tuoi occhi lo vedranno il giorno in cui tornerà sano e salvo da te.

Tobi possiede una grande fede. L'amore vero sempre deve incarnarsi in una forte fede. La vita è anche mistero. Certe cose avvengono perché Dio dispone che avvengano. Perché avvengano spesso lo ignoriamo.

²²Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un angelo buono infatti lo accompagnerà, il suo viaggio andrà bene e tornerà sano e salvo».

Tobi è guidato dalla sua grande fede. Tobia non è in mano a se stesso. È nelle mani di Dio, del suo angelo santo che lo guida e lo protegge.

Non stare in pensiero, non temere per loro, o sorella. Un angelo buono infatti lo accompagnerà, il suo viaggio andrà bene e tornerà sano e salvo.

Anche la donna ha bisogno della forza dell'amore maschile. Anche lei ha bisogno di essere portata nell'amore vero e puro, secondo Dio, dall'uomo.

È l'uomo il capo della donna e della famiglia. Ed è l'uomo il regolarizzatore dell'amore sia della donna che dei figli. Se lui viene meno a questa missione, la famiglia si sbanda, va in rovina, perché non viene regolarizzata nell'amore vero, puro, santo, secondo Dio.

²³Ed ella cessò di piangere.

Riportata nella verità dell'amore da Tobi, Anna smette di piangere.

La vita della famiglia è dall'amore dell'uomo, sempre.

CAPITOLO VI

LETTURA DEL TESTO

¹Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri. ²Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare. ³Ma l'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva. ⁴Gli disse allora l'angelo: «Apri il pesce e togline il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicamenti». ⁵Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato. Arrostì una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo averla salata. ⁶Poi ambedue ripresero il viaggio, finché non furono vicini alla Media. ⁷Allora il ragazzo rivolse all'angelo questa domanda: «Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?». ⁸Gli rispose: «Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo, e cesserà da lei ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna. ⁹Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di chi è affetto da macchie bianche; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono».

¹⁰Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana, ¹¹quando Raffaele disse al ragazzo: «Fratello Tobia!». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara ¹²e all'infuori di Sara non ha altro figlio o figlia. A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona». ¹³E aggiunse: «Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello: io parlerò della fanciulla al padre questa sera, per serbartela come fidanzata. Quando torneremo dalla città di Rage, celebriamo le sue nozze. So che Raguele non potrà rifiutarla a te o prometterla ad altri; egli incorrerebbe nella morte secondo la prescrizione della legge di Mosè, poiché egli sa che prima di ogni altro spetta a te avere sua figlia. Ascoltami, dunque, fratello. Questa sera parleremo della fanciulla e ne domanderemo la mano. Al nostro ritorno dalla città di Rage la prenderemo e la condurremo con noi a casa tua». ¹⁴Allora Tobia rispose a Raffaele: «Fratello Azaria, ho sentito dire che ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Inoltre ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti. ¹⁵Per questo ho paura; il demonio a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che possa seppellirli». ¹⁶Ma quello gli disse:

«Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie.¹⁷ Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettile un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà per non farsi più vedere in eterno intorno a lei.¹⁸ Poi, prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero». ¹⁹Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente, della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

VI. IL PESCE

Un pesce provvidenziale

¹Il giovane partì insieme con l'angelo, e anche il cane li seguì e s'avviò con loro. Camminarono insieme finché li sorprese la prima sera; allora si fermarono a passare la notte sul fiume Tigri.

Chi parte è l'angelo Raffaele, Tobia e anche il cane li segue e s'avvia con loro.

Camminano insieme per un intero giorno. Giunge la sera e si fermano a passare la notte sul fiume Tigri.

²Il giovane scese nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tentò di divorare il piede del ragazzo, che si mise a gridare.

Tobia scende nel fiume per lavarsi i piedi, quand'ecco un grosso pesce balzando dall'acqua tenta di divorare il piede del ragazzo, che si mette a gridare.

È un momento di forte panico per Tobia. Si vede questo grosso pesce e non governa ciò che stava per accadere.

³Ma l'angelo gli disse: «Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire». Il ragazzo riuscì ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva.

Subito viene in suo soccorso l'angelo del Signore che gli dona un comando ben preciso.

Afferra il pesce e non lasciarlo fuggire.

Tobia riesce ad afferrare il pesce e a tirarlo a riva.

Alla paura del prima subentra il coraggio e la forza del dopo. Questa forza e questo coraggio gli vengono dati dal comando dell'angelo del Signore.

⁴Gli disse allora l'angelo: «Apri il pesce e toglie il fiele, il cuore e il fegato; mettili in disparte ma getta via gli intestini. Infatti il suo fiele, il cuore e il fegato possono essere utili medicinali».

Ora l'angelo del Signore gli dona un altro comando ben preciso.

Apri il pesce e toglie il fiele, il cuore e il fegato, mettili in disparte ma getta via gli intestini.

L'angelo del Signore svela a Tobia a che servono fiele, cuore e fegato del pesce. Essi possono essere utili medicinali.

Oggi Tobia riceve dall'angelo del Signore forza e scienza. Prende il pesce e sa che parti di esso possono essere utili come medicina.

⁵Il ragazzo squartò il pesce, ne tolse il fiele, il cuore e il fegato. Arrostì una porzione del pesce e la mangiò; l'altra parte la mise in serbo dopo averla salata.

Quanto gli viene comandato, Tobia lo esegue all'istante.

Squarta il pesce, ne toglie il fiele, il cuore e il fegato.

Arrostisce una porzione di pesce e la mangia.

L'altra parte la mette in serbo dopo averla salata.

A quei tempi il sale serviva per la conservazione della carne e anche del pesce.

Il sale impediva la putrefazione degli alimenti.

⁶Poi ambedue ripresero il viaggio, finché non furono vicini alla Media.

Dopo questa prima grande esperienza di vita, si rimettono in viaggio, finché non furono vicini alla Media.

⁷Allora il ragazzo rivolse all'angelo questa domanda: «Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce?».

Ora è però Tobia che vuole approfondire la sua conoscenza. Sa che delle parti messe da parte si possono ricavare delle medicine. Ma non sa per quale uso.

Volendo sapere il loro giusto impiego, domanda al suo compagno di viaggio.

Azaria, fratello, che rimedio può esserci nel cuore, nel fegato e nel fiele del pesce.

Alla scienza si deve sempre aggiungere altra scienza. Una scienza che si ferma alle prime nozioni, è una scienza inutile.

La scienza è materia complessa e anche infinita. Rendere la scienza finita è arrestare il cammino dell'intelligenza dell'uomo che cammina verso l'infinito.

Dall'infinito l'intelligenza proviene e verso l'infinito cammina. Fermarsi alle prime nozioni della scienza o al primo sviluppo dell'intelligenza, è peccare contro la nostra stessa umanità, che è vocazione verso l'infinito.

L'apprendimento è vera vocazione dell'uomo, chiamato a trascendersi sempre e a darsi una vita sempre più umana anche attraverso il retto uso della scienza, frutto della sua intelligenza e della sua applicazione.

⁸Gli rispose: «Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo, e cesserà da lei ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna.

L'angelo del Signore è un ottimo maestro.

Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo, e cesserà da lei ogni vessazione e non ne resterà più alcuna traccia.

È la prima volta che nella Scrittura si parla di uomo o donna invasati dal demonio o da uno spirito cattivo.

È anche la prima volta che si trova un rimedio contro questa vessazione.

Essendo un caso isolato e non avendo altri risconti, diviene impossibile poter argomentare e dedurre altre verità su tale argomento.

⁹Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di chi è affetto da macchie bianche; si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono».

Anche il fiele ha un suo particolare uso.

Il fiele invece serve per spalmarlo sugli occhi di chi è affetto da macchie bianche. Si soffia su quelle macchie e gli occhi guariscono.

Anche questa scienza è un caso isolato. Ci si deve astenere dal dedurre altre verità, anche perché appare assai evidente che l'angelo sta preparando per Tobia i due rimedi a lui necessari: la guarigione di Sara e quella di suo padre.

È il Signore che oggi si serve di questi due mezzi per salvare sia Sara che Tobi.

Nel Nuovo Testamento questi rimedi non servono più.

La guarigione avviene per comando, per imposizione delle mani, per fede.

Anche se Gesù spesso volte ha usato la saliva. Ma non però come via per la guarigione, ma come via per allentare la pressione che vi era sulla sua persona.

Raffaele parla a Tobia di Sara

¹⁰Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana,

Il viaggio prosegue. Si è già entrati nella Media e si è già vicini a Ecbàtana.

¹¹quando Raffaele disse al ragazzo: «Fratello Tobia!». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara

Ora l'angelo del Signore inizia a preparare Tobia sul suo prossimo matrimonio.

Ecco cosa dice Raffaele al ragazzo:

Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente.

Egli ha una figlia chiamata Sara....

È bello seguire la pedagogia dell'angelo del Signore. Egli prepara Tobia passo passo, lentamente, man mano che le circostanze lo richiedono.

Lo prepara al suo futuro. Quasi glielo crea nel suo cuore, nel suo desiderio, nella sua volontà.

¹²e all'infuori di Sara non ha altro figlio o figlia. A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona».

Ecco in quali termini l'angelo del Signore parla a Tobia di Sara.

Sara è figlia unica. Raguele non ha altri figli o altre figlie.

A Tobia, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre.

Chi è Sara? È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa.

Chi è suo padre? Suo padre è una brava persona.

Dalle parole dell'angelo del Signore si evince che a Tobia verrà solo del bene, celebrando questo matrimonio. Nessun male le verrà.

Se ne viene solo il bene, sarebbe un grande errore perdere questa occasione.

La comunicazione della scienza storica serve a creare la verità nel cuore e il convincimento della volontà.

¹³E aggiunse: «Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello: io parlerò della fanciulla al padre questa sera, per serbartela come fidanzata. Quando torneremo dalla città di Raga, celebreremo le sue nozze. So che Raguele non potrà rifiutarla a te o prometterla ad altri; egli incorrerebbe nella morte secondo la prescrizione della legge di Mosè, poiché egli sa che prima di ogni altro spetta a te avere sua figlia. Ascoltami, dunque, fratello. Questa sera parleremo della fanciulla e ne domanderemo la mano. Al nostro ritorno dalla città di Raga la prenderemo e la condurremo con noi a casa tua».

L'angelo del Signore non solo è un eccellente preparatore del cuore e della mente, della volontà e dei sentimenti di Tobia, anche uno che sa essere un buon intermediatore. Sa come mettere le parti in comunione perché ogni cosa vada a buon fine.

Ecco come prosegue il discorso di Raffaele.

E aggiunse: «Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello: io parlerò della fanciulla al padre questa sera, per serbartela come fidanzata.

Quando torneremo dalla città di Raga, celebreremo le sue nozze.

So che Raguele non potrà rifiutarla a te o prometterla ad altri; egli incorrerebbe nella morte secondo la prescrizione della legge di Mosè, poiché egli sa che prima di ogni altro spetta a te avere sua figlia.

Ascoltami, dunque, fratello. Questa sera parleremo della fanciulla e ne domanderemo la mano. Al nostro ritorno dalla città di Raga la prenderemo e la condurremo con noi a casa tua».

Per l'angelo del Signore è come se tutto fosse già avvenuto.

Sara appartiene per diritto a Tobia. Il padre non può darla a nessun altro.

Dovrà invece serbarla a Tobia come fidanzata, fino al loro ritorno dalla loro missione. Poi verranno celebrate le nozze. Celebrate le nozze, prenderanno Sara e la porteranno con loro.

¹⁴ Allora Tobia rispose a Raffaele: «Fratello Azaria, ho sentito dire che ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Inoltre ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti.

Se per l'angelo del Signore tutto è ormai compiuto, altrettanto non può dirsi per Tobia. Questi nutre forti dubbi, che devono essere eliminati.

«Fratello Azaria, ho sentito dire che ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei.

Inoltre ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti.

Quello che tu dici, fratello Azaria, è cosa stupenda. Ma è solo nella tua fantasia. Regna solo nella tua immaginazione.

La storia invece è alquanto diversa. Lei ha già sposato sette uomini e tutti e sette sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui andavano ad unirsi con lei.

Certo non è lei che li uccide. È un demonio che uccide tutti i suoi mariti.

Questa è storia reale, pura, immacolata. Non è inventata. I sette mariti realmente sono morti. Nessuno ha potuto mai accostarsi a lei.

¹⁵ Per questo ho paura; il demonio a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che possa seppellirli».

Ecco come continua il saggio ragionamento di Tobia.

Tobia ha paura. Il demonio non uccide Sara, uccide gli uomini.

Per questo ho paura; il demonio a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre.

Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita.

Non hanno un altro figlio che possa seppellirli».

Lui è figlio unico. Suo padre e sua madre non hanno che lui e lui soltanto.

Se muore lui, anche il padre e la madre moriranno. Moriranno per l'angoscia di aver perso il loro unico figlio. Rimarrebbero anche senza alcuna sepoltura.

Lui non può esporsi ad un tale rischio. La morte è sicura.

Tobia parla dalla concretezza della storia. L'angelo del Signore dalla concretezza della fede, della verità oltre la storia.

La concretezza della storia non sempre è luce per i nostri passi, per le nostre scelte, per le nostre decisioni.

Ad essa va sempre aggiunta la luce che viene dalla fede. Ed è proprio dalla luce della fede che l'angelo del Signore parla a Tobia.

¹⁶Ma quello gli disse: «Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie.

Ora l'angelo del Signore dona a Tobia le regole della fede da osservare.

Prima di ogni cosa Tobia deve ricordarsi dei moniti di suo padre.

«Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato?

Lui deve obbedire a suo padre e sposare questa donna.

Del demonio non si deve preoccupare. Esso non ha potere su di lui.

Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie.

È un discorso sottile quello che sta conducendo l'angelo del Signore.

Quando si obbedisce al proprio padre, sempre l'obbedienza è portatrice di vita. Mai l'obbedienza al padre è stata causa di morte per alcuno.

Neanche il demonio ha potere su coloro che obbediscono al proprio padre.

Se questo matrimonio sarà celebrato per obbedienza alla legge del Signore e alla volontà del proprio genitore, che ci è stato posto accanto proprio per ricordarci la legge del nostro Dio, nessun demonio potrà recare danno.

Questa regola è imperitura, immortale, vale sempre, per sempre.

¹⁷Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettiline un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà per non farsi più vedere in eterno intorno a lei.

L'obbedienza al proprio genitore deve essere anche obbedienza ai suoi consigli e alle modalità che lui gli suggerirà. Ecco questi suggerimenti di vita.

Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettiline un poco sulla brace degli incensi.

L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà per non farsi più vedere in eterno intorno a lei.

La salvezza di Tobia è dal fumo che produrranno cuore e fegato del pesce pescato nel Tigri. Il fumo allontanerà in eterno il demonio da Sara.

¹⁸Poi, prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla. Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero».

Altra regola da seguire è quella spirituale. Prima di unirsi con Sara, Tobia e la sua sposa dovranno alzarsi e mettersi in una lunga preghiera.

Poi, prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza.

Non temere: ella ti è stata destinata fin dall'eternità. Sarai tu a salvarla.

Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli.

Non stare in pensiero».

La preghiera vera sorgente di vita, benedizione, protezione, custodia, difesa, grazia, salvezza. Tutto è dalla preghiera, perché tutto è per noi da Dio.

Sara appartiene a Tobia per disegno eterno di Dio.

Sara dovrà essere salvata da Tobia. Da Tobia lei dovrà avere dei figli e da nessun altro.

Per questo motivo Tobia non dovrà stare in pensiero. La salvezza di Sara passa attraverso di lui.

¹⁹Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente, della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei.

Le parole dell'angelo del Signore creano un intenso amore per Sara in Tobia.

Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente, della stirpe della famiglia di suo padre, l'amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei.

A questo serve la scienza delle cose secondo la verità della fede: a creare vita, pace, serenità, amore, salvezza nei cuori.

Si ha sempre bisogno di una persona che unisca alla nostra concretezza storica l'altissima concretezza della fede.

Senza la concretezza della fede, la concretezza storica è senza alcuna speranza. Non c'è futuro dalla sola verità storica.

Sempre la verità della storia deve essere assunta dalla verità della fede, se si vuole generare un futuro di vita vera.

CAPITOLO VII

LETTURA DEL TESTO

¹Quando fu entrato in Ecbàtana, Tobia disse: «Fratello Azaria, conducimi diritto dal nostro fratello Raguele». Egli lo condusse alla casa di Raguele, che trovarono seduto presso la porta del cortile. Lo salutarono per primi ed egli rispose: «Salute, fratelli, siate i benvenuti!». Li fece entrare in casa. ²Disse a sua moglie Edna: «Quanto somiglia questo giovane a mio fratello Tobi!». ³Edna domandò loro: «Di dove siete, fratelli?», ed essi risposero: «Siamo dei figli di Nèftali, deportati a Ninive». ⁴Disse allora: «Conoscete nostro fratello Tobi?». Le dissero: «Lo conosciamo». ⁵Riprese: «Sta bene?». Risposero: «Sta bene e vive». E Tobia aggiunse: «È mio padre».

⁶Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: «Sii benedetto, o figlio! Hai un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e generoso nel fare elemosine essere diventato cieco!». Si gettò al collo del parente Tobia e pianse. ⁷Pianse anche sua moglie Edna e pianse anche la loro figlia Sara. ⁸Poi egli macellò un montone del gregge e fece loro una festosa accoglienza.

⁹Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: «Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara». ¹⁰Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta' allegro per questa sera, poiché nessuno all'infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla a un altro uomo all'infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità. ¹¹L'ho data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte in cui entravano da lei. Ora, figlio, mangia e bevi; il Signore sarà con voi». ¹²Ma Tobia disse: «Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo». Rispose Raguele: «Lo farò! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Abbi cura di lei, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace».

¹³Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace».

¹⁴Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l'atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere. ¹⁵Poi Raguele chiamò sua moglie Edna e le disse: «Sorella mia, prepara l'altra camera e conducila dentro». ¹⁶Quella andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Pianse per lei, poi si

asciugò le lacrime e le disse: ¹⁷«Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!». E uscì.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

VII. RAGUELE

Accoglienza di Raguele

¹Quando fu entrato in Ecbàtana, Tobia disse: «Fratello Azaria, conducimi diritto dal nostro fratello Raguele». Egli lo condusse alla casa di Raguele, che trovarono seduto presso la porta del cortile. Lo salutarono per primi ed egli rispose: «Salute, fratelli, siate i benvenuti!». Li fece entrare in casa.

L'angelo del Signore con la sua soprannaturale sapienza era riuscito a mettere Sara nel cuore di Tobia, suscitando in lui un amore forte, da essere al centro dei suoi pensieri e dei suoi desideri.

Ora nel cuore di Tobia vi è posto solo per Sara e per nessun' altra cosa.

Lo si evince dalla richiesta che ora gli rivolge. Lui vuole essere condotto dritto dal loro fratello Raguele.

Il desiderio di Tobia viene subito esaudito. Trovano Raguele seduto presso la porta del cortile.

Al saluto dei suoi forestieri, Raguele risponde: Salute, fratelli, siate i benvenuti.

I due pellegrini vengono accolti in casa.

Satana mette nel cuore degli uomini l'amore, il desiderio per le cose cattive.

L'angelo del Signore vi mette invece l'amore, il desiderio per le cose buone.

Chi vuole un desiderio nuovo nel suo cuore, deve chiederlo all'angelo del Signore. Sarà a lui a provvedere perché il desiderio si compia.

L'accoglienza presso gli Ebrei era cosa sacra. Vera opera di carità e di amore.

²Disse a sua moglie Edna: «Quanto somiglia questo giovane a mio fratello Tobi!».

La moglie di Raguele, Edna, vedendo Tobia, vede sul suo volto i fratelli del fratello Tobi e lo dice.

Evidentemente, le sembianze erano assai simili e ben tratteggiate.

Edna però non sa che Tobia è figlio di Tobi. Ancora non glielo avevano manifestato. Attualmente sono ancora due pellegrini.

³Edna domandò loro: «Di dove siete, fratelli?», ed essi risposero: «Siamo dei figli di Nèftali, deportati a Ninive».

Ora Edna si informa sulla loro origine. Chiede la loro provenienza genealogica.

La risposta è immediata: Siamo dei figli di Nèftali, deportati a Ninive.

Loro sono della Tribù di Nèftali. Attualmente vivono la loro deportazione a Ninive. Non vengono dalla terra di Canaan.

⁴Disse allora: «Conoscete nostro fratello Tobi?». Le dissero: «Lo conosciamo».

La domanda ora si fa più particolareggiata: Conoscete nostro fratello Tobi?

La risposta è anch'essa senza alcuna reticenza: lo conosciamo.

⁵Riprese: «Sta bene?». Risposero: «Sta bene e vive». E Tobia aggiunse: «È mio padre».

Edna vuole avere notizie certe su suo fratello. Chiede sul suo stato di salute.

Anche questa volta la risposta è rassicurante: Sta bene e vive.

Tobia ora rivela a Edna di essere suo figlio. Tobi è suo padre.

Si noti bene: essi non dicono che è cieco. Questa notizia ora va taciuta.

Non sempre si deve rispondere ad una domanda con una verità piena, assoluta. Si può rispondere anche con una verità a metà.

Importante è che non si dicono falsità. Tobi è cieco, ma sta bene. Vive.

⁶Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: «Sii benedetto, o figlio! Hai un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e generoso nel fare elemosine essere diventato cieco!». Si gettò al collo del parente Tobia e pianse.

Alla rivelazione che Tobi è il padre di Tobia, Raguele balza in piedi, abbraccia Tobia e piange.

Lo benedice. Dichiara che suo padre è un ottimo padre.

Dice però che è una sventura per un uomo giusto e generoso nel fare elemosine essere diventato cieco.

Si getta al collo del parente Tobia e piange.

Di sicuro Raguele aveva appreso la notizia della cecità di Tobi da altri canali.

Una verità storica va qui sottolineata: ancora il mistero della sofferenza resta nell'oscurità, nell'ombra, nell'incomprensibilità.

Non si comprende perché un uomo giusto debba soffrire. Ancora siamo nello schema della benedizione e della maledizione del libro del Levitico e del Deuteronomio.

Ancora Giobbe non aveva fatto scuola, oppure il suo Libro ancora non era stato scritto.

Ancora per Raguele e per quasi tutto il popolo dei Giudei la sofferenza è una sventura, una specie di "maledizione".

Essa ancora non è vista come una potente benedizione di Dio, da lui mandata per saggiare, provare, purificare il cuore.

Questa visione nuova sulla sofferenza si compie con la rivelazione che portano i Libri Sapienziali. Anche la Sapienza dona una visione nuova della sofferenza.

⁷Pianse anche sua moglie Edna e pianse anche la loro figlia Sara. ⁸Poi egli macellò un montone del gregge e fece loro una festosa accoglienza.

Anche Edna piange e anche Sara, la loro figlia. È un pianto di gioia, non di dolore. È un pianto dell'amore che si ricongiunge all'amore.

Raguele macella un montone del gregge e fa loro una festosa accoglienza.

Condividere il pranzo è il sommo della comunione. In Isaia la vita futura nel Regno dei Cieli è un banchetto eterno con Dio e con i fratelli.

⁹Si lavarono, fecero le abluzioni e, quando si furono messi a tavola, Tobia disse a Raffaele: «Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara».

Si lavano, fanno le abluzioni di rito e si mettono a tavola.

Tobia ha però un solo desiderio nel cuore: sposare subito Sara, sua cugina.

Rivela questo suo desiderio all'angelo del Signore.

Fratello Azaria, domanda a Raguele che mi dia in moglie mia cugina Sara.

Tobia non pensa al banchetto, pensa solo a Sara. Tanto è potente il desiderio che l'angelo del Signore aveva messo nel suo cuore.

Un solo desiderio che sorge con potenza nel cuore, cambia tutta la vita.

Oggi è l'era della creazione dei desideri. Tutti i Mass-Media sono strumenti formidabili, finalizzati a creare desideri nei cuori.

Tutta la propaganda è una creazione di nuovi desideri.

Peccato che nella Chiesa questa verità non sia stata ancora scoperta. Noi annunciamo la verità, ma non il desiderio per la verità.

Annunziamo Cristo, ma non il desiderio per Cristo. Parliamo del Paradiso, ma non creiamo il desiderio per il Paradiso .

Parliamo delle virtù, ma non creiamo il desiderio per le virtù. Parliamo del bene, ma non creiamo nei cuori il desiderio per il bene.

Satana nel Giardino dell'Eden creò nel cuore di Eva il desiderio di mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male.

Questo solo desiderio messo nel cuore della Donna operò la rovina dell'umanità. Ma fu Eva a creare nel cuore di Adamo il desiderio.

Il missionario di Cristo Gesù deve essere in tutto come Raffaele con Tobia: deve creare nel cuore di ogni uomo il desiderio per Cristo Gesù.

¹⁰Raguele udì queste parole e disse al giovane: «Mangia, bevi e sta' allegro per questa sera, poiché nessuno all'infuori di te, mio parente, ha il diritto di prendere mia figlia Sara, come del resto neppure io ho la facoltà di darla a un altro uomo all'infuori di te, poiché tu sei il mio parente più stretto. Però, figlio, voglio dirti con franchezza la verità.

Raguele, il padre di Sara, ascolta le parole di Tobia e subito interviene.

Prima invita Tobia a mangiare, bere e stare allegro.

Poi gli recita il diritto ebraico circa gli spozalizi.

Sara appartiene a Tobia. Tobia appartiene a Sara. Nessun altro la potrà avere come sposa. Lui stesso non la potrà donare ad altri. È lui, Tobia, il suo parente più stretto.

Questa legge va osservata. È come se Sara fosse già sua moglie. Secondo il diritto è così e il diritto va rispettato.

Tuttavia, Tobia deve sapere la verità su Sara e deve conoscerla nella sua totalità, senza nascondere nulla.

Diritto e conoscenza della verità camminano insieme. La verità deve essere sempre a fondamento del diritto. Un diritto senza verità storica, naturale, mai potrà essere considerato vero diritto.

¹¹L'ho data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte in cui entravano da lei. Ora, figlio, mangia e bevi; il Signore sarà con voi».

Ecco la verità di Sara: Essa è stata data a sette mariti, scelti tra i nostri fratelli, e tutti sono morti la notte in cui entravano da lei.

Raguele invita nuovamente Tobia a mangiare e a bere. Gli attesta però che il Signore sarà con loro.

Raguele ha fiducia che questa volta avverrà qualcosa di nuovo, di diverso.

Quando Dio è con un uomo, sempre avvengono cose diverse, differenti. Non è lo stesso quando Lui non c'è.

¹²Ma Tobia disse: «Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo». Rispose Raguele: «Lo farò! Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Abbi cura di lei, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace».

Si è già detto che Tobia ha un solo desiderio: sposare questo stesso giorno Sara. Lui non vuole parole. Vuole che il suo desiderio si realizzi ora, subito.

L'angelo del Signore ha fatto con lui un eccellente lavoro. Gli ha posto nel cuore un desiderio irresistibile, inamovibile, incancellabile, non modificabile, non procrastinabile.

Lo attesta la risposta da lui data a Raguele: Non mangerò e non berrò., prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo.

La risposta di Raguele è immediata. La decisione è presa all'istante. Vuoi subito Sara, Sara subito ti sarà data. Lo fa con una formula solenne.

Ella ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data.

Abbi cura di lei, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella.

Ti viene concessa da oggi per sempre.

Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace.

Gliela dona con formula solenne. Gliela dona secondo la legge di Mosè. Gliela dona per sempre.

Però nel suo cuore vi è quel tarlo di morte che non riesce a nascondere. Lo rivelano le sue ultime parole.

Il Signore del cielo vi assista questa notte, o figlio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace.

Gliela dona, perché lui gliel'ha chiesta. Nel suo cuore vi è però questo grande timore. Non sa cosa succederà durante la notte.

Non sa se domani suo nipote ancora vivrà. Non sa se anche lui morirà come i sette che lo hanno preceduto.

La legge del Signore va osservata. Quando si osserva la legge del Signore, quanto avviene durante si dimora in essa, non appartiene più alla nostra volontà né alle nostre decisioni di prima.

La legge del Signore viene prima di ogni timore, paura, certezze acquisite. Viene prima della stessa storia che ci orienta verso la non osservanza.

L'osservanza della legge del Signore prevede anche il martirio, la morte per essa. Si osserva la legge a prezzo della nostra vita.

Questa verità è difficile da accogliere da una mentalità odierna che è pagana, atea, razionalista, a volte anche qualunquista, senza alcuna verità oggettiva.

Raguele non può non dare in sposa Sara a Tobia. Tobia l'ha chiesta con insistenza, con ferma convinzione, con amore forte e tenace.

Lui è obbligato a dare la figlia in sposa, perché lui è il parente più stretto. La legge non contempla né il prima e né il dopo.

La legge contempla solo se stessa. Si osserva. Si vive. Questa basta perché la decisione sia presa secondo giustizia.

Quanto avviene dopo, non ci appartiene. Qualsiasi cosa succeda è il frutto della nostra obbedienza e di conseguenza è martirio, se avviene la nostra morte, a condizione che quanto si è fatto, lo si è fatto per sola purissima obbedienza.

Mai la storia potrà giustificare la non osservanza diretta della legge del Signore.

Mai quanto è avvenuto potrà spingerci a trasgredire quanto il Signore ha stabilito per noi.

Mai si potrà fare scienza del passato per trasgredire in modo diretto, con coscienza, con ferma volontà, quanto il Signore ci chiede di mettere in pratica.

La legge del Signore è legge ed obbliga sempre. Il dono della nostra vita è il sacrificio che ci è chiesto di offrire.

Matrimonio di Tobia con Sara

¹³**Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: «Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie. Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace».**

Tobia ha chiesto la mano di Sara. Raguele gliela dona in questo stesso giorno.

Il matrimonio viene celebrato dal padre stesso che pronunzia tutte le parole di consegna, di affidamento, valide per il presente e per il futuro.

È una cerimonia semplice, essenziale, immediata, senza vanità, inutilità, sfarzi, senza tutte quelle cose che oggi turbano e inquinano la celebrazione dei matrimoni.

La società opulenta, mondana, profana, fatta di sola apparenza, si è impossessata di ogni celebrazione liturgica: dal battesimo alla sepoltura, passando per ogni altro sacramento.

Se non vi è lo sfarzo, l'eccessivo, il faraonico, il pantagruelico, lo sciupio, non si è soddisfatti. Invece quanto sarebbe più opportuno, conveniente fermarsi all'essenziale, al piccolo, all'indispensabile.

Oggi non si può più celebrare alcun sacramento, pena il fallimento economico di una famiglia. Questo di sicuro non è la religione di Cristo Gesù.

La stessa narrazione dell'evento è di una semplicità che lascia senza respiro.

Raguele chiamò sua figlia Sara e, quando venne, la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole:

«Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè lei ti viene concessa in moglie.

Tienila e, sana e salva, conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi conceda un buon viaggio e pace».

Notiamo la grande libertà di Raguele dinanzi alle nuove esigenze che nascono dal matrimonio: il distacco e l'allontanamento della figlia.

Sa che Sara dovrà partire e l'affida al Signore. È Lui che dovrà accompagnarla, benedirle, salvarla, proteggerla, custodirla.

¹⁴**Chiamò poi la madre di lei e le disse di portare un foglio e stese l'atto di matrimonio, secondo il quale concedeva in moglie a Tobia la propria figlia, in base al decreto della legge di Mosè. Dopo di ciò cominciarono a mangiare e a bere.**

La sola parola non basta. Occorre un documento scritto che attesti il dono di Sara a Tobia.

È bello considerare il matrimonio con un dono. Dio ha dato la figlia al padre e alla madre, il padre e la madre la donano in sposa ad un uomo.

È però un dono prezioso, da custodire con cura, proteggere con grande vigilanza, accudire con infinito amore.

Steso l'atto di matrimonio per iscritto su un foglio, si può procedere a mangiare, a bere e a stare nella gioia.

¹⁵Poi Raguele chiamò sua moglie Edna e le disse: «Sorella mia, prepara l'altra camera e conducila dentro».

Ora Raguele chiama la moglie Edna e le dice di preparare l'altra camera e di condurla dentro.

Da questo istante Sara appartiene a Tobia ed è giusto che abbiano una camera tutta per loro. Questa camera va preparata.

¹⁶Quella andò a preparare il letto della camera, come le aveva ordinato, e vi condusse la figlia. Piangé per lei, poi si asciugò le lacrime e le disse:

Edna prepara il letto della camera, secondo le disposizioni di Raguele.

Vi conduce la figlia. Piange per Lei. Si asciuga le lacrime. Edna si congeda con delle parole di augurio, che sono una vera preghiera.

¹⁷«Coraggio, figlia, il Signore del cielo cambi in gioia il tuo dolore. Coraggio, figlia!». E uscì.

Alla figlia augura coraggio. Chiede al Signore del cielo di cambiare in gioia il suo dolore. Le augura ancora una volta coraggio.

Edna sa il pericolo cui va incontro Tobia. Non vuole che la figlia provi nuovamente il dolore già vissuto altre sette volte.

Chiede al Signore del cielo che cambi in gioia il suo dolore. Chiede che questa volta il matrimonio possa durare per molti lunghi anni.

Anche per lei l'osservanza della legge vale il martirio di Tobia e il dolore di Sara.

Solo il Signore può fare qualcosa. A loro è chiesto solo di obbedire alla Legge perenne che il Signore ha dato per mezzo di Mosè.

Tra disobbedienza e martirio, tra inadempienza e dolore, essi scelgono martirio e dolore. È la sola scelta giusta possibile.

CAPITOLO VIII

LETTURA DEL TESTO

¹Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. ²Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso. ³L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì verso le regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. ⁴Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». ⁵Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! ⁶Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: «Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui». ⁷Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». ⁸E dissero insieme: «Amen, amen!». ⁹Poi dormirono per tutta la notte.

¹⁰Ma Raguele si alzò; chiamò i suoi servi e andarono a scavare una fossa. Diceva infatti: «Se mai morisse, non diventeremo così motivo di scherno e di vergogna». ¹¹Quando ebbero terminato di scavare la fossa, Raguele tornò in casa; chiamò sua moglie ¹²e le disse: «Manda una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia». ¹³Mandarono quella serva, accesero la lampada e aprirono la porta; quella entrò e trovò che dormivano insieme, immersi nel sonno. ¹⁴La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. ¹⁵Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta. Ti benedicano per tutti i secoli! ¹⁶Tu sei benedetto, perché mi hai ricolmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia. ¹⁷Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia». ¹⁸Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.

¹⁹Raguele ordinò alla moglie di fare pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni, li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto. ²⁰Poi chiamò Tobia e gli disse: «Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allietterai l'anima già tanto afflitta di mia figlia. ²¹Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l'altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua

madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

VIII. LA TOMBA

Sara liberata dal demonio

¹Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto.

Si finisce di mangiare e di bere e si decide di andare a dormire.

Il giovane viene accompagnato e introdotto nella camera da letto.

Inizia per Raguele ed Edna un momento di grave turbamento. Cosa avverrà questa notte? Cosa succederà a Tobia? Vivrà fino al mattino?

²Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell'incenso.

Tobia si ricorda dell'insegnamento che gli aveva dato Raffaele.

Prende dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pone sulla brace dell'incenso.

L'obbedienza di Tobia è perfetta. Non si dimentica dell'ordine o del consiglio ricevuto. L'obbedienza è sempre fonte di vita, perché essa è sempre a Dio che si dona. Chi obbedisce a Dio rimane stabile in eterno.

³L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì verso le regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi.

L'odore del pesce respinge il demonio, che fugge verso le regioni dell'alto Egitto.

Raffaele vi si reca all'istante e in quel luogo lo incatena e lo mette in ceppi.

È un racconto, una narrazione, ma non è un semplice racconto, una semplice narrazione. In questa storia narrata vi è un potente, forte principio di fede.

Dio ha dato potestà di annullare ogni influsso del demonio ai suoi angeli buoni.

La Sacra Scrittura ci rivela che una potenza particolare la possiedono Michele, Raffaele, Gabriele, questi tre Arcangeli, che sono messaggeri diretti e immediati del Padre nostro celeste.

Il fatto è descrittivo di un evento. Ma non è l'evento in sé che interessa al narratore, bensì l'affermazione della verità che il demonio non può fare quello che vuole.

Basta che accanto a noi vi sia un angelo buono e la vittoria su di lui è assicurata. Gli angeli buoni hanno un potere efficace.

Questo stesso potere efficace Gesù lo ha dato ai suoi discepoli. Anche questi hanno la stessa potestà concessa da Dio ai suoi angeli buoni.

Occorre però che anche il discepolo di Gesù sia un angelo buono, un buon messaggero del Dio degli eserciti celesti.

Ogni cristiano dovrebbe essere una persona che incatena satana e lo pone in ceppi, perché non rechi danno alla Chiesa di Dio.

Per fare questo occorre vivere sempre nella luce di Gesù, non appartenere a Satana in nessun modo, né con il vizio e né con il peccato.

L'alto Egitto è una regione lontanissima. È un luogo dal quale nessun male potrà essere fatto a Tobia.

In più Asmodeo è stato incatenato e posto in ceppi. Tobia è sicuro. Lui vivrà. Non morirà. Il demonio non ha potere sopra di lui.

Il testo, così come esso è narrato, dona sicurezza al lettore. Infonde speranza. Il demonio può essere vinto, perché l'angelo buono lo allontana da noi.

⁴Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza».

Tobia e Sara rimangono soli nella camera da letto. Gli altri erano tutti usciti. Nessuno era rimasto più con loro.

Tobia si alza e invita anche Sara ad alzarsi. Non possono iniziare la loro via coniugale, senza prima aver implorato da Dio grazia e salvezza.

Sorella, àlzati. Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza.

Sempre ogni cosa deve essere iniziata nel nome del Signore. Sempre le cose più essenziali della nostra vita è giusto che vengano precedute da una intensa e forte preghiera.

Un matrimonio che inizia è una vita nuova che inizia. Essa non può iniziare solo con le forze dell'uomo. Queste sono poche, nulle, misere. Si esauriscono subito.

Occorre iniziare con una potente grazia di Dio e per questo ci si deve alzare e porsi in preghiera. Dio dona se noi chiediamo. Elargisce se noi lo invociamo.

Anche questo racconto va compreso nella sua verità più pura e più santa.

La lettera della Scrittura nasconde sempre uno spirito profondo, una verità divina che deve essere scoperta, in modo che tutta la nostra vita possa essere illuminata, confortata, sorretta da essa.

Fermarsi semplicemente alla lettera è svilire il testo sacro, è quasi renderlo profano, un racconto, una fiaba come tante altre di cui spesso la mente dell'uomo si nutre.

La Scrittura non è una fiaba. Essa è potente parola storica di Dio che nasconde in essa tutta la verità della salvezza.

Tobia in questo istante sta insegnando a Sara che tutto è da Dio e niente è da se stessi e che tutto a Dio va chiesto, anche prima di iniziare un cammino come vera coppia dinanzi al cielo e dinanzi alla terra.

Se questo principio fosse osservato da tutte le coppie cristiane, tanti sfaceli sarebbero evitati. Invece si agisce come se Dio non esistesse, come se Lui non fosse l'origine, la fonte, la sorgente di ogni vero amore.

Tobia crede che la loro vita sarà sicura solo in Dio e nelle mani di Dio vuole che venga posta fin dalla sua origine, o inizio.

Prima di essere con Sara una sola carne anche fisicamente, Tobia vuole che insieme siano con Dio un solo spirito, una sola vita, una sola sorgente di vita.

Preghiera di Tobia e di Sara

⁵Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli!

Questa preghiera ci rivela qual è la fede che regna nel popolo di Dio in ordine al matrimonio. Cosa è realmente un matrimonio celebrato tra persone che credono.

La salvezza, ogni salvezza, la redenzione, ogni redenzione viene da Dio. Senza questa verità primaria, essenziale, fondamentale, la nostra vita è non senso.

È come se un assetato in un deserto non credesse che la sua vita è dall'acqua.

Senza acqua non c'è vita. Senza Dio non c'è futuro di bene, di salvezza.

A Dio, riconosciuto come fonte di ogni salvezza, va ogni benedizione.

Poiché Lui è la vita non solo del Cielo, non solo della terra, ma di tutto l'universo visibile e invisibile, ogni creatura uscita dalle sue mani è chiamata a benedire il suo Dio, Signore, Creatore, Redentore, fonte perenne della propria esistenza e sussistenza.

Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome!

Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli!

Tutti i secoli, tutte le generazioni dovranno benedire il nome santo di Dio.

Tutti lo devono riconoscere come l'unica e sola fonte del loro bene.

⁶Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: “Non è cosa buona che l'uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”.

Ora Tobia rivela qual è il disegno di Dio sulla coppia, rifacendosi alla rivelazione contenuta nella Scrittura Santa, in modo particolare nel Capitolo Secondo della Genesi, che è il testo più antico sull'origine del genere umano.

Viene qui ripresa per intero, senza alcuna variazione o modifica della rivelazione di questo secondo Capitolo della Genesi.

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Queste sono le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse:

«Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen2,1-25).

Viene in più esplicitato che da Adamo e da Eva nacque tutto il genere umano.

La dottrina è perfetta. La verità proclamata e confessata senza alcuna variazione. È come se Tobia volesse riportare la sua esperienza di coppia a prima del peccato.

È come se Tobia si volesse conservare in questa purissima verità, quando ancora la concupiscenza non regnava nel cuore e non impoveriva lo spirito dell'uomo.

Ma forse che Cristo Gesù non è venuto per ricondurre l'uomo a prima del suo triste e nefasto peccato?

La rigenerazione operata nell'uomo dallo Spirito Santo non ha come finalità propria questa: abolire nel cuore dell'uomo le tristi conseguenze del peccato delle origini?

Il battesimo non inizia forse con il liberare l'uomo dal suo peccato originale, in modo che possa vivere come se esistesse prima di esso?

Se non leggiamo il testo con questa chiave ermeneutica e di interpretazione, rischiamo di farne un racconto anacronistico, fuori tempo, fuori luogo, non proponibile all'uomo di oggi, consumato dalla concupiscenza, logorato dalla passione, travolto dalla lussuria.

La giustificazione non è solamente il passaggio dell'uomo dalla morte alla vita. Essa è molto di più. È il ritorno dell'uomo a prima del peccato delle origini, in una maniera ancora più mirabile.

L'uomo per la rigenerazione è reso partecipe della natura divina. La natura divina è purissima verità, carità, amore. Essa non è concupiscenza.

Il testo sacro preso in esame proprio questa verità ci vuole annunziare. In tal senso Tobia è l'immagine, figura del vero cristiano.

È immagine e figura dell'uomo che non vive più di concupiscenza, ma di perfetta partecipazione della natura di carità e di amore del suo Dio.

Non è forse nella vittoria e nella sconfitta di ogni concupiscenza che si realizza la perfetta immagine con Dio?

Non è questo l'altro grande insegnamento della rivelazione biblica, contenuta nel primo Capitolo della Genesi, che è posteriore al primo?

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro:

«Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,26-31).

In questo Tobia riporta il matrimonio biblico. In questo mistero Gesù introduce il matrimonio tra i suoi discepoli.

⁷Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégna ti di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia».

La lussuria appartiene all'uomo senza Dio. All'uomo con Dio appartiene il vero amore, la vera carità, il vero dono di tutto se stesso.

L'animo è retto quando agisce secondo il principio della più pura verità della fede. La lussuria, la concupiscenza non appartiene all'animo retto.

Tobia vuole riportare il suo matrimonio a prima del peccato. Lui vuole vivere questa intesa esperienza di fede, la stessa esperienza che visse Adamo non appena il Signore gli consegnò Eva nelle sue mani.

Se non partiamo da questa verità che è nascosta nel testo sacro, il racconto ci sfugge di mano e rischiamo di ritenerlo un evento improponibile.

Se invece lo rivestiamo della sua più alta e nobile ricchezza di fede in esso nascosto, allora esso non solo dovrà essere riproposto, è la sola via per vivere con santità e rettitudine il matrimonio, oggi, domani, sempre.

La vita dell'intera coppia è dal Signore. Tobia chiede al Signore che abbia misericordia di lui e di lei e di farli giungere a serena vecchiaia.

Tutto è da Dio. È un suo dono. È opera della sua misericordia, bontà, carità infinita, amore senza alcun limite.

⁸E dissero insieme: «Amen, amen!».

La preghiera viene conclusa con un duplice Amen. Esso è rafforzativo della loro fede. Secondo questa fede, manifestata nella preghiera, essi vogliono vivere.

⁹Poi dormirono per tutta la notte.

Terminata la preghiera, dormono per tutta la notte. Essi sono nelle mani del Signore. Nessun fastidio sarà loro arrecato da nessuna forza del male.

Gioia dei genitori di Sara

¹⁰Ma Raguele si alzò; chiamò i suoi servi e andarono a scavare una fossa. Diceva infatti: «Se mai morisse, non diventeremo così motivo di scherno e di vergogna».

Raguele aveva affidato gli sposi al Signore. Aveva augurato loro ogni bene.

Il suo cuore però non era in ciò che la bocca diceva. In lui vi era un tarlo che lo corrodeva dentro. Nel suo spirito regnava la paura che anche questa volta la morte sarebbe entrata nella sua casa.

Raguele si alza e con i suoi servi vanno a scavare una fossa. Essa è per Tobia, nel caso in cui fosse morta per mano di Asmodeo, il cattivo demone che affliggeva tutti i mariti di Sara.

La fossa preparata prima aveva uno scopo ben preciso: seppellire subito Tobia in modo che nessuno venisse a sapere di questa nuova morte.

Così nessuno avrebbe saputo niente e il loro onore sarebbe rimasto illeso. Non sarebbero stati motivo di scherno e di vergogna.

Molte volte la bocca dice una cosa, mentre il cuore ne pensa un'altra. Non sempre le parole della fede sono anche vere in noi.

Esse sono vere in se stesse, ma non vere in noi e senza la verità in noi, vi è sempre questa discrepanza con la storia che viviamo.

La nostra storia non è il frutto delle parole che diciamo, ma della non fede con la quale le diciamo.

Un uomo vero, perfetto nella fede, ciò che dice con la bocca sempre deve attingerlo nel suo cuore. Bocca e cuore devono essere una cosa sola.

La fossa scavata attesta che il cuore di Raguele non è collegato con la profondità della sua fede. Questa è scarsa in lui. Dice, ma non crede in ciò che dice. Parla, ma il suo cuore non è nelle sue parole.

¹¹Quando ebbero terminato di scavare la fossa, Raguele tornò in casa; chiamò sua moglie

La fossa è stata scavata. Ora bisogna accertarsi se Tobia sia stato ucciso dal cattivo demone, oppure sia rimasto in vita.

Raguele torna in casa, chiama sua moglie e le dona la missione di accertarsi di come siano andate le cose durante la notte.

¹²e le disse: «Manda una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia».

Edna non dovrà andare di persona. Dovrà invece mandare una delle serve a vedere se Tobia è vivo.

Nel caso fosse morto, subito lo avrebbero seppellito senza che nessuno ne venisse a conoscenza. Urge fare ogni cosa in fretta e in grande silenzio.

¹³Mandarono quella serva, accesero la lampada e aprirono la porta; quella entrò e trovò che dormivano insieme, immersi nel sonno.

Mandano la serva, accendono la lampada, aprono la porta.

La serva entra e trova che dormono insieme, immersi nel sonno.

Tobia è vivo. Non è morto. Sta solo dormendo. Ancora non si sono svegliati.

¹⁴La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male.

La serva esce e riferisce loro che è vivo e che non è successo nulla di male.

Questa volta Sara non è stata umiliata. Suo marito non è morto.

¹⁵Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta. Ti benedicano per tutti i secoli!

La notizia della non morte di Tobia fa esplodere le loro voci in un canto di lode al Dio del cielo.

Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta. Ti benedicano per tutti i secoli!

Dio è degno di ogni benedizione perfetta. È degno di benedizione per tutti i secoli. Ogni tempo, ogni epoca, ogni uomo deve benedire il Signore.

A Dio va la benedizione perfetta. Quando è perfetta la benedizione?

Quando a Lui non si attribuisce nulla di male, mai. Quando si riconosce che tutto il bene, anche quello infinitesimale, piccolissimo, viene solo da Lui, sempre.

Dio è la fonte di tutto il bene che si compie nel mondo. Questa gloria è solo sua e di nessun altro.

Dovremmo ricordarci sempre di questa verità ed essere perennemente umili e riconoscenti dinanzi al suo Santo Volto.

Questa verità deve farci pieni di carità, compassione, misericordia, pietà verso tutti coloro che sbagliano.

Noi non siamo santi per nostro merito, non facciamo il bene perché siamo più bravi. Non siamo peccatori per grazia di Dio.

Anche nel non giudizio, nella non critica, nella non mormorazione dobbiamo rendere a Dio questa benedizione perfetta.

Questa verità deve guidare, modellare, orientare tutte le nostre relazioni con i fratelli. Mai ci dobbiamo dimenticare che se siamo qualcosa, lo siamo perché il Signore ha perenne pietà di noi.

¹⁶Tu sei benedetto, perché mi hai ricolmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia.

Perché il Signore deve essere benedetto?

Perché ha colmato di gioia Raguele e la sua famiglia. Perché non è avvenuto ciò che lui temeva. Perché li ha trattati secondo la sua grande misericordia.

Si benedice Dio per la storia di bene che si sta vivendo. Questa storia di bene è frutto esclusivo del Signore.

¹⁷Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia».

Perché ancora il Signore viene benedetto?

Perché ha avuto compassione dei due figli unici. Sara e Tobia sono figli unici.

La loro morte era estinzione di due famiglie in Israele.

Dio ha avuto pietà e la vita continua a scorrere in Israele.

Ora Raguele chiede per questi due figli unici una grande grazia al Signore.

Chiede a Dio che conceda loro grazia e salvezza e che li faccia giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia.

Grazia e gioia sono un dono di Dio. Vivere nella gioia e nella grazia è un dono del Signore. A Lui lo si deve chiedere con preghiera ininterrotta.

¹⁸Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.

Ora Raguele ordina ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.

Anche questo segno deve scomparire. Domani sarà giorno di letizia.

¹⁹Raguele ordinò alla moglie di fare pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni, li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto.

La gioia oggi è duplice. Non solo perché si devono festeggiare le nozze, ma anche perché queste nozze sono riuscite. Tobia non è morto.

Raguele ordina alla moglie di fare pane in abbondanza.

Lui va a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni, li fa macellare e cominciano così a preparare il banchetto.

²⁰Poi chiamò Tobia e gli disse: «Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allietterai l'anima già tanto afflitta di mia figlia.

Ecco cosa ora dice Raguele a Tobia.

Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allietterai l'anima già tanto afflitta di mia figlia.

La gioia non deve essere solo del cuore, deve essere anche del corpo dell'uomo. La festa prolungata serve a dare gioia intensa a tutto l'uomo.

²¹Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l'altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!».

Raguele ora dona quanto spetta a Tobia.

Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre.

Quando io e mia moglie saremo morti, anche l'altra metà sarà vostra.

Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre.

Noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!

L'unità della sola carne è unità di una sola vita. Per la creazione della sola carne, si è insieme figli di due padri e di due madri.

Tobia è ora figlio di Raguele e di Edna come è figlio di Tobi ed Anna.

Questa verità non sempre è vissuta con coerenza di mente, cuore, parole, azioni. La si confessa con la bocca, la si nega con le opere e con il cuore.

Il matrimonio dona una nuova dimensione a tutta la socialità dell'uomo e della donna. Uomo e donna realmente, sostanzialmente, sono una sola carne.

Per questo motivo esso non può essere rotto, diviso. Divorzio e separazione sono contro la natura del matrimonio. La volontà lo rompe. La natura lo tiene unito. Per natura esso è indissolubile, indistruttibile, inseparabile. È una sola carne. Solo la morte distrugge questa unità. Nessuna legge lo può.

CAPITOLO IX

LETTURA DEL TESTO

¹Allora Tobia chiamò Raffaele e gli disse: ²«Fratello Azaria, prendi con te quattro servi e due cammelli e mettiti in viaggio per Rage. ³Va' da Gabaèl, consegnagli il documento, riporta il denaro e conducilo con te alle feste nuziali. ⁴Tu sai infatti che mio padre starà a contare i giorni e, se tarderò anche di un solo giorno, lo farò soffrire troppo. Vedi bene che cosa ha giurato Raguele e io non posso trasgredire il suo giuramento». ⁵Partì dunque Raffaele con quattro servi e due cammelli per Rage di Media, dove presero alloggio da Gabaèl. Raffaele gli presentò il documento e nello stesso tempo lo informò che Tobia, figlio di Tobi, aveva preso moglie e lo invitava alle nozze. Gabaèl andò subito a prendere i sacchetti, ancora sigillati, e li contò in sua presenza; poi li caricarono. ⁶Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli si alzò in piedi a salutarlo e Gabaèl pianse e lo benedisse dicendogli: «Figlio ottimo di ottimo padre, giusto e generoso in elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

IX. LE NOZZE

Raffaele va a ritirare il denaro da Gabaèl

¹**Allora Tobia chiamò Raffaele e gli disse:**

Raguele vuole che Tobia si fermi a banchettare per quattordici giorni.

A casa c'è però suo padre e sua madre che lo attendono con ansia. La somma è ancora da recuperare.

Tobia trova una soluzione. Chiama l'angelo del Signore e gli dice....

²**«Fratello Azaria, prendi con te quattro servi e due cammelli e mettiti in viaggio per Rage.**

Fratello Azaria, prendi con te quattro servi e due cammelli e mettiti in viaggio per Rage.

Mandando l'angelo del Signore a Rage, lui sarebbe potuto rimanere presso Raguele ed esaudire la sua richiesta.

Il Signore ha dotato noi uomini di sapienza, intelligenza, saggezza perché possiamo sempre dare la giusta soluzione a quanto urge per la nostra vita.

³Va' da Gabaèl, consegnagli il documento, riporta il denaro e conducilo con te alle feste nuziali.

L'angelo del Signore deve andare da Gabaèl, consegnargli il documento, riportare il denaro e condurre Gabaèl con lui alle feste nuziali.

Dovrà andare, consegnare il documento, recuperare il denaro, condurre anche Gabaèl alla festa. Azaria non potrà sbagliare. Sa cosa fare.

⁴Tu sai infatti che mio padre starà a contare i giorni e, se tarderò anche di un solo giorno, lo farò soffrire troppo. Vedi bene che cosa ha giurato Raguele e io non posso trasgredire il suo giuramento».

Il motivo di questa sua richiesta è l'ansia del padre e della madre.

Tu sai infatti che mio padre starà a contare i giorni e, se tarderò anche di un solo giorno, lo farò soffrire troppo.

Vedi bene che cosa ha giurato Raguele e non posso trasgredire il suo giuramento.

Il giuramento era un impegno solenne preso dinanzi a Dio che in nessun modo poteva essere violato.

Esso impegnava ad ogni costo, anche alla rinuncia della propria vita.

Sappiamo che per un giuramento Giovanni il Battista fu decapitato.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto. E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro (Mc 6,21-29).

Per giuramento anche Cristo Gesù perse la vita. Lui perché mai avrebbe potuto sottrarsi a dire la verità sotto giuramento.

I capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una falsa testimonianza contro Gesù, per metterlo a morte; ma non la trovarono, sebbene si fossero presentati molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: «Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni"». Il sommo sacerdote si alzò e gli disse: «Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?». Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro, per il Dio vivente, di dirci se sei tu il Cristo, il Figlio di Dio». «Tu l'hai detto – gli rispose Gesù –; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire sulle nubi del cielo».

Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: «Ha bestemmiato! Che bisogno abbiamo ancora di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?». E quelli risposero: «È reo di morte!».(Mt 26,59-66).

Il giuramento più violento è quello pronunziato sotto imprecazione. Si invocava una maledizione e anche la morte se si fosse venuti meno a quanto deciso.

Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».

Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell'agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d'accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l'avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».

Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni» (At 23, 12-22).

Tobia è obbligato al giuramento. Il Padre è nell'ansia. Chi può far sì che l'una e l'altra cosa possano essere fatte è solo l'angelo del Signore.

⁵Partì dunque Raffaele con quattro servi e due cammelli per Rage di Media, dove presero alloggio da Gabaèl. Raffaele gli presentò il documento e nello stesso tempo lo informò che Tobia, figlio di Tobi, aveva preso moglie e lo invitava alle nozze. Gabaèl andò subito a prendere i sacchetti, ancora sigillati, e li contò in sua presenza; poi li caricarono.

L'angelo del Signore ascolta quanto Tobia gli dice.

Parte con quattro servi e due cammelli per Rage di Media, dove prendono alloggio da Gabaèl.

Raffaele gli presenta il documento e nello stesso tempo lo informa che Tobia, figlio di Tobi, ha preso moglie e lo invitava alle nozze.

Gabaèl va subito a prendere i sacchetti, ancora sigillati, e li conta in sua presenza. Poi li caricano.

Tutto si svolge nella pace, nell'armonia, nella serenità. Gabaèl accetta anche l'invito. Anche lui parteciperà alla festa di nozze.

⁶Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli si alzò in piedi a salutarlo e Gabaèl pianse e lo benedisse dicendogli: «Figlio ottimo di ottimo padre, giusto e generoso in elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!».

Partono insieme di buon mattino per andare alle nozze.

Giunti da Raguele, trovano Tobia adagiato a tavola.

Tobia si alza in piedi a salutarlo e Gabaèl piange e lo benedice, dicendogli:

Figlio ottimo di un ottimo padre, giusto e generoso in elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie.

Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!

Come si può constatare Dio è sempre origine e fonte di ogni cosa.

Tutto è da Dio e per Lui. Niente è dall'uomo.

Dio si deve sempre benedire, perché la vita è dalla sua benedizione.

Dio va sempre benedetto, perché dovrà essere riconosciuto come la sorgente di ogni bene che piove sull'uomo.

Tobia viene lodato per la sua grande virtù dell'elemosina, o della carità.

Sono queste famiglie il vero modello per ogni altra famiglia.

Queste famiglie sono offerte come vero modello, perché in esse regnano Dio e le virtù. Dio regna come fonte di ogni bene. Le virtù regnano come frutto di obbedienza ad ogni comando del Signore.

CAPITOLO X

LETTURA DEL TESTO

¹Frattanto ogni giorno Tobi contava le giornate, quante erano necessarie all'andata e quante al ritorno. Quando poi i giorni furono al termine e il figlio non era ancora tornato, ²pensò: «Che sia stato trattenuto là? O che sia morto Gabaèl e non c'è nessuno che gli dia il denaro?». ³E cominciò a rattristarsi. ⁴Sua moglie Anna diceva: «Mio figlio è morto e non è più tra i vivi». E cominciò a piangere e a lamentarsi sul proprio figlio, dicendo: ⁵«Ahimè, figlio, ti ho lasciato partire, tu che eri la luce dei miei occhi!». ⁶Le rispondeva Tobi: «Taci, non stare in pensiero, sorella; egli sta bene. Certo li trattiene là qualche fatto imprevisto. Del resto l'uomo che lo accompagnava è sicuro ed è uno dei nostri fratelli. Non affliggerti per lui, sorella; tra poco sarà qui». ⁷Ma lei replicava: «Lasciami stare e non ingannarmi! Mio figlio è morto». E subito usciva e osservava la strada per la quale era partito suo figlio; così faceva ogni giorno e non si fidava di nessuno. Quando il sole era tramontato, rientrava a piangere e a lamentarsi per tutta la notte e non prendeva sonno.

⁸Compiuti i quattordici giorni delle feste nuziali, quelli che Raguele con giuramento aveva stabilito di organizzare per la propria figlia, Tobia andò da lui e gli disse: «Lasciami partire. Sono certo che mio padre e mia madre non hanno più speranza di rivedermi. Ti prego dunque, o padre, di volermi congedare, perché possa tornare da mio padre. Già ti ho spiegato in quale condizione l'ho lasciato». ⁹Rispose Raguele a Tobia: «Resta, figlio, resta con me. Manderò messaggeri a tuo padre Tobi, perché gli portino tue notizie». Ma egli disse: «No, ti prego di lasciarmi andare da mio padre». ¹⁰Allora Raguele, alzatosi, consegnò a Tobia la sposa Sara con metà dei suoi beni, servi e serve, buoi e pecore, asini e cammelli, vesti, denaro e suppellettili.

¹¹Li congedò in buona salute. A lui poi rivolse questo saluto: «Sta' sano, figlio, e fa' buon viaggio! Il Signore del cielo vi assista, te e tua moglie Sara, e possa io vedere i vostri figli prima di morire». ¹²Poi disse a Sara sua figlia: «Va' dai tuoi suoceri, poiché da questo momento essi sono i tuoi genitori, come coloro che ti hanno dato la vita. Va' in pace, figlia, e possa sentire buone notizie a tuo riguardo, finché sarò in vita». Dopo averli salutati, li congedò. ¹³Edna disse a Tobia: «Figlio e fratello carissimo, il Signore ti riconduca a casa e possa io vedere i figli tuoi e di Sara, mia figlia, prima di morire. Davanti al Signore ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita. Figlio, va' in pace. D'ora in avanti io sono tua madre e Sara è tua sorella. Possiamo tutti insieme avere buona fortuna per tutti i giorni della nostra vita». Li baciò tutti e due e li congedò sani e salvi. ¹⁴Allora Tobia partì da Raguele in buona salute e lieto, benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio.

Raguele gli disse: «Possa tu avere la fortuna di onorare i tuoi genitori tutti i giorni della loro vita».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Ansia dei genitori di Tobia

¹Frattanto ogni giorno Tobi contava le giornate, quante erano necessarie all'andata e quante al ritorno. Quando poi i giorni furono al termine e il figlio non era ancora tornato,

Tobi è irrequieto, ansioso. Conta i giorni. Lui sa quanti ne occorrono per andare e quanti per tornare.

I giorni finiscono, ma il figlio ancora non è tornato. I pensieri cominciano ad affollarsi nella sua mente.

²pensò: «Che sia stato trattenuto là? O che sia morto Gabaèl e non c'è nessuno che gli dia il denaro?».

Ancora non sono pensieri catastrofici, di morte, di sbranamento.

Che sia stato trattenuto là? O che sia morto Gabaèl e non c'è nessuno che gli dia il denaro?

Quando si parte per un lungo viaggio, ogni cosa può succedere. Nulla è sempre liscio come l'olio. Basta un nulla e tutto viene capovolto.

³E cominciò a rattristarsi.

Non sapendo cosa fosse successo, comincia a rattristarsi. I pensieri diventano più tristi e meno tranquilli.

⁴Sua moglie Anna diceva: «Mio figlio è morto e non è più tra i vivi». E cominciò a piangere e a lamentarsi sul proprio figlio, dicendo:

Anna invece vede solo il disastro, l'irreparabile. Per lei il figlio è già morto.

Mio figlio è morto e non è più tra i vivi.

Comincia a piangere e a lamentarsi sul proprio figlio.

Ecco le sue parole di lutto.

⁵«Ahimè, figlio, ti ho lasciato partire, tu che eri la luce dei miei occhi!».

Ahimè, figlio, ti ho lasciato partire, tu che eri la luce dei miei occhi!

Vi è differenza tra il cuore di un uomo e il cuore di una donna.

Quello dell'uomo è meno sensibile. Quello della donna sensibilissimo.

La reazione è sempre frutto del cuore. Sovente è il cuore che governa il pensiero ed anche le parole.

⁶Le rispondeva Tobi: «Taci, non stare in pensiero, sorella; egli sta bene. Certo li trattiene là qualche fatto imprevisto. Del resto l'uomo che lo accompagnava è sicuro ed è uno dei nostri fratelli. Non affliggerti per lui, sorella; tra poco sarà qui».

Tobi si dona un gran da fare per assicurare Anna. I suoi pensieri vanno alquanto raddrizzati.

Taci, non stare in pensiero, sorella; egli sta bene.

Certo li trattiene là qualche fatto imprevisto.

Del resto l'uomo che lo accompagna è sicuro ed è uno dei nostri fratelli.

Non affliggerti per lui, sorella; tra poco sarà qui.

Tobi cerca di trovare delle ragioni plausibili atte a giustificare questo ritardo, che poi non è eccessivo. Si tratta solo di qualche giorno.

Qualche giorno di ritardo appartiene alla ragionevolezza delle cose.

Cosa assai strana è che in queste parole non vi è alcun riferimento al Signore.

Non viene in mente a nessuno dei due che Tobia era stato affidato alla benedizione del Signore.

Invocare la benedizione di Dio su una persona non è una parola vana. È sempre una parola efficace, quando essa è fatta con grande fede.

Ora se si chiede a Dio di benedire un viaggio, lo si deve chiedere con grande fede. Si deve pensare che il Signore è capace di fare quanto gli viene chiesto.

Purtroppo accade spesso che si prega in un modo, si crede in un modo, si vive in un modo. Tre modi differenti di pregare, credere, agire.

⁷Ma lei replicava: «Lasciami stare e non ingannarmi! Mio figlio è morto». E subito usciva e osservava la strada per la quale era partito suo figlio; così faceva ogni giorno e non si fidava di nessuno. Quando il sole era tramontato, rientrava a piangere e a lamentarsi per tutta la notte e non prendeva sonno.

Anna per nulla si lascia convincere e così replica a Tobi.

Lasciami stare e non ingannarmi! Mio figlio è morto.

Per lei il figlio è già morto. Ogni altra parola è solo di vana consolazione.

Ecco cosa faceva ogni giorno.

E subito usciva e osservava la strada per la quale era partito suo figlio; così faceva ogni giorno e non si fidava di nessuno.

Quando il sole era tramontato, rientrava a piangere e a lamentarsi per tutta la notte e non prendeva sonno.

Per Anna non c'è più consolazione. Non c'è più vita.

È questo l'errore di quanti credono: nei momenti difficili è come se la fede venisse meno, non esistesse più, non ci si ricorda più di Dio, dell'Onnipotente.

La fede non può essere per i momenti di gioia, felicità, letizia, festa.

La fede serve proprio per i momenti difficili, tristi, bui, lugubri, funerei, di morte, malattia, sofferenza, mancanza di una persona cara.

La fede deve essere la luce nelle tenebre. Se usiamo la luce mentre brilla il sole, a nulla serve.

Se invece la usiamo quando il sole tramonta, essa è capace di dare chiarore intorno a noi e a creare vera speranza.

La fede è luce potente che deve sempre rischiarare la nostra vita. Avere la fede nella gioia o nello stare bene e smarrirla nella tristezza o nello stare male, è segno che essa non è perfetta.

È una fede non vera, perché non sostiene per intero la nostra vita che è fatta di gioia, tristezza, nascita, morte, sofferenza, malattia, vicinanza, ma anche allontanamento, distanza, povertà, miseria, perdita di ogni bene.

Tobia parte con Sara

⁸Compiuti i quattordici giorni delle feste nuziali, quelli che Raguele con giuramento aveva stabilito di organizzare per la propria figlia, Tobia andò da lui e gli disse: «Lasciami partire. Sono certo che mio padre e mia madre non hanno più speranza di rivedermi. Ti prego dunque, o padre, di volermi congedare, perché possa tornare da mio padre. Già ti ho spiegato in quale condizione l'ho lasciato».

I quattordici giorni del giuramento che legavamo Tobia nella casa di Raguele sono terminati. Ora non vi è nessun vincolo sacro da rispettare.

Tobia fa a Raguele una richiesta formale perché venga lasciato libero di partire. Vuole riprendere la strada verso casa.

«Lasciami partire. Sono certo che mio padre e mia madre non hanno più speranza di rivedermi.

Ti prego dunque, o padre, di volermi congedare, perché possa tornare da mio padre. Già ti ho spiegato in quale condizione l'ho lasciato».

Tobia non se ne va, perché se ne vuole andare, ma perché ha lasciato suo padre in condizioni di grande disagio e sua madre nella grande ansia.

Essendo trascorso tempo più di quanto era necessario, di certo essi saranno in grande pena.

È giusto che la gioia delle nozze non rechi danno a persone che sono già in grande sofferenza.

Questa verità va sempre posta nel cuore: la nostra gioia non deve far crescere la tristezza degli altri. Non sarebbe più la nostra vera gioia, ma puro egoismo.

Ora sempre dobbiamo noi distinguere, separare gioia ed egoismo.

La gioia vera non genera malessere negli altri. La gioia falsa, l'egoismo sempre genera malessere nei nostri fratelli.

Non possiamo noi pensare solo a noi stessi, quando attorno a noi c'è chi soffre e chi è nell'angoscia, nella tristezza e nella solitudine.

Raguele deve lasciare partire Tobia. Lo esige l'amore per il vecchio padre che vive un grande momento di sofferenza e di dolore.

⁹Rispose Raguele a Tobia: «Resta, figlio, resta con me. Manderò messaggeri a tuo padre Tobi, perché gli portino tue notizie». Ma egli disse: «No, ti prego di lasciarmi andare da mio padre».

Raguele sembra essere sordo alle richieste di Tobia. Vorrebbe trattenerlo.

È anche disposto a inviare dei messaggeri a suo padre, perché lo informino sull'accaduto e del perché del ritardo del figlio.

Tobia questa volta non sembra voler cedere alle richieste di Raguele.

La sua risposta è chiara: No, ti prego di lasciarmi andare da mio padre.

Il dovere lo chiama. Lui non può più rimanere. Deve partire, o altrimenti non troverà più suo padre in vita e neanche sua madre.

Quando si deve essere forti nelle decisioni, è giusto che si sia forti.

Una decisione forte è sempre fonte di vera salvezza. Tutti abbiamo bisogno di decisioni forti, sagge, intelligenti, motivate.

¹⁰Allora Raguele, alzatosi, consegnò a Tobia la sposa Sara con metà dei suoi beni, servi e serve, buoi e pecore, asini e cammelli, vesti, denaro e suppellettili.

Raguele vede la fermezza di Tobia e lascia che possa partire.

Si alza, consegna a Tobia la sposa Sara con metà dei suoi beni, servi e serve, buoi e pecore, asini e cammelli, vesti, denaro e suppellettili.

Metà di tutto quanto era il patrimonio "mobile" di Raguele passa subito nelle mani di Tobia, perché lo porti con sé.

¹¹Li congedò in buona salute. A lui poi rivolse questo saluto: «Sta' sano, figlio, e fa' buon viaggio! Il Signore del cielo vi assista, te e tua moglie Sara, e possa io vedere i vostri figli prima di morire».

Li congeda in buona salute. Augura loro che possano stare sempre bene.

A Tobia poi rivolge un saluto particolare.

«Sta' sano, figlio, e fa' buon viaggio! Il Signore del cielo vi assista, te e tua moglie Sara, e possa io vedere i vostri figli prima di morire».

Affida lui e lei al Signore perché li assista. Da loro si attende di vedere i loro figli prima di morire.

Ancora una volta tutto è consegnato a Dio. È Lui il Signore della vita, di ogni vita. È il Signore che deve governare il loro presente e il loro futuro.

¹²Poi disse a Sara sua figlia: «Va' dai tuoi suoceri, poiché da questo momento essi sono i tuoi genitori, come coloro che ti hanno dato la vita. Va' in pace, figlia, e possa sentire buone notizie a tuo riguardo, finché sarò in vita». Dopo averli salutati, li congedò.

Anche per Sara, sua figlia, ha un saluto particolare.

«Va' dai tuoi suoceri, poiché da questo momento essi sono i tuoi genitori, come coloro che ti hanno dato la vita.

Va' in pace, figlia, e possa sentire buone notizie a tuo riguardo, finché sarò in vita».

A Sara presenta il padre e la madre di Tobia come i suoi veri genitori. Vuole che Sara li pensi come coloro che gli hanno dato la vita.

Anche di lei Raguele spera di poter sentire buone notizie finché sarà in vita.

È questa la verità della sola carne: i genitori del coniuge sono suo vero padre e sua vera madre. Sono coloro che gli hanno e le hanno dato la vita.

Dopo averli salutati, li congedò. Ora possono partire.

¹³Edna disse a Tobia: «Figlio e fratello carissimo, il Signore ti riconduca a casa e possa io vedere i figli tuoi e di Sara, mia figlia, prima di morire. Davanti al Signore ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita. Figlio, va' in pace. D'ora in avanti io sono tua madre e Sara è tua sorella. Possiamo tutti insieme avere buona fortuna per tutti i giorni della nostra vita». Li baciò tutti e due e li congedò sani e salvi.

Anche Edna vuole rivolgere il saluto a Tobia.

«Figlio e fratello carissimo, il Signore ti riconduca a casa e possa io vedere i figli tuoi e di Sara, mia figlia, prima di morire.

Davanti al Signore ti affido mia figlia in custodia. Non farla soffrire in nessun giorno della tua vita.

Figlio, va' in pace. D'ora in avanti io sono tua madre e Sara è tua sorella. Possiamo tutti insieme avere buona fortuna per tutti i giorni della nostra vita».

Li baciò tutti e due e li congedò sani e salvi.

Oltre le verità già conosciute sulla nuova condizione che dovrà viverci nel matrimonio, Edna fa una raccomandazione che merita di essere evidenziata.

Tobia dovrà porre ogni attenzione affinché Sara mai abbia a soffrire per sua colpa. Dovrà mettere ogni attenzione per procurarle solo gioia.

Il marito mai dovrà essere fonte di tristezza, dolore, sofferenza per la moglie.

Lui dovrà impegnarsi perché sempre invece sia sorgente di pace, gioia, serenità, benedizione, ogni altro bene.

È questo un impegno che ogni uomo, sposandosi, dovrebbe prendersi.

¹⁴Allora Tobia partì da Raguele in buona salute e lieto, benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio.

Ora Tobia può partire. Egli lascia Raguele in buona salute e lieto, benedicendo il Signore del cielo e della terra, il re dell'universo, perché aveva dato buon esito al suo viaggio.

Sempre viene presentato il Signore come la fonte, la sorgente di tutto il bene che ogni giorno ricolma la vita dell'uomo.

È questa la vera fede: confessare che tutto è per grazia di Dio e tutto proviene dalle sue santissime mani.

Questa fede dona uno slancio nuovo, vivo a tutta la nostra vita.

Se Dio è la fonte di ogni bene, nella preghiera questa fonte sempre potrà scorrere per noi.

Raguele gli disse: «Possa tu avere la fortuna di onorare i tuoi genitori tutti i giorni della loro vita».

Raguele ora augura a Tobia un grandissimo bene, il bene più grande: che lui possa onorare i suoi genitori per tutti i giorni della sua vita.

Per un figlio di Israele, per chi vive la fede biblica, veramente l'onore dei genitori è tutto.

Alcune verità che ci annunziano i sacri testi meritano di essere ricordate.

Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre.

Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta.

Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall'onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarla durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore (Sir 3,1-16).

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dá il Signore, tuo Dio(Es 20, 12).

Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre. Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo. Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno, perché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce e un sentiero di vita l'istruzione che ti ammonisce: ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta (Pr 6,20,24),

Chi maledice il padre e la madre vedrà spegnersi la sua lampada nel cuore delle tenebre (Pr 20,20).

Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia. Acquista la verità e non rivenderla, la sapienza, l'educazione e la prudenza. Il padre del giusto gioirà pienamente, e chi ha generato un saggio se ne compiacerà. Gioiscano tuo padre e tua madre e si rallegrino colei che ti ha generato. Fa' bene attenzione a me, figlio mio, e piacciono ai tuoi occhi le mie vie: una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera. Ella si apposta come un ladro e fra gli uomini fa crescere il numero dei traditori Pr 23,22-28).

C'è gente che maledice suo padre e non benedice sua madre. C'è gente che si crede pura, ma non si è lavata della sua lordura. C'è gente dagli occhi così alteri e dalle ciglia così altezzose!

C'è gente i cui denti sono spade e le cui mascelle sono coltelli, per divorare gli umili eliminandoli dalla terra e togliere i poveri di mezzo agli uomini. La sanguisuga ha due figlie: «Dammi! Dammi!». Tre cose non si saziano mai, anzi quattro non dicono mai: «Basta!»: il regno dei morti, il grembo sterile, la terra mai sazia d'acqua e il fuoco che mai dice: «Basta!». L'occhio che guarda con scherno il padre e si rifiuta di ubbidire alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti (Pr 30,11-17).

Tantissime sono le verità che i Sacri Testi proclamano. Anche il Nuovo Testamento è ricco di indicazioni in tal senso.

Onorare i genitori è una grande grazia di Dio. Attraverso questo onore la benedizione del Signore sarà sempre sulla casa dei figli.

Tobia sarà sempre benedetto da Dio se saprà onorare suo padre e sua madre.

Questo è l'augurio che Raguele gli fa congedandolo.

Veramente Raguele pensa al futuro di Tobia e sa che esso è inscindibilmente legato all'onore che lui porterà verso il padre e la madre.

CAPITOLO XI

LETTURA DEL TESTO

¹Quando furono nei pressi di Kaserìn, di fronte a Ninive, Raffaele disse: ²«Tu sai in quale condizione abbiamo lasciato tuo padre. ³Corriamo avanti, prima di tua moglie, e prepariamo la casa, mentre gli altri vengono». ⁴E s'incamminarono tutti e due insieme. Poi Raffaele gli disse: «Prendi in mano il fiele». Il cane, che aveva accompagnato lui e Tobia, li seguiva. ⁵Anna intanto sedeva scrutando la strada per la quale era partito il figlio. ⁶Quando si accorse che stava arrivando, disse al padre di lui: «Ecco, sta tornando tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava». ⁷Raffaele disse a Tobia, prima che si avvicinasse al padre: «Io so che i suoi occhi si apriranno. ⁸Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce». ⁹Anna corse avanti e si gettò al collo di suo figlio dicendogli: «Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!». E si mise a piangere.

¹⁰Tobi si alzò e, incespicando, uscì dalla porta del cortile. ¹¹Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: «Coraggio, padre!». Gli applicò il farmaco e lo lasciò agire, ¹²poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi. ¹³Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: «Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!». ¹⁴E aggiunse: «Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia». ¹⁵Tobia entrò in casa lieto, benedicendo Dio con tutta la voce che aveva. Poi Tobia informò suo padre del viaggio che aveva compiuto felicemente, del denaro che aveva riportato, di Sara, figlia di Raguele, che aveva preso in moglie e che stava venendo e si trovava ormai vicina alla porta di Ninive.

¹⁶Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. La gente di Ninive, vedendolo passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia. Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi. ¹⁷Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse dicendole: «Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, che ti ha condotto da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa, che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia; entra, o figlia!». ¹⁸Quel giorno fu grande festa per tutti i Giudei di Ninive. ¹⁹Anche Achikàr e Nadab, suoi cugini, vennero a congratularsi con Tobi.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

X. GLI OCCHI

Ritorno a Ninive

¹Quando furono nei pressi di Kaserin, di fronte a Ninive, Raffaele disse:

I viandanti sono ormai in prossimità della casa di Tobi. Sono giunti nei pressi di Kaserin, di fronte a Ninive.

L'Angelo Raffaele riprende il governo degli eventi.

²«Tu sai in quale condizione abbiamo lasciato tuo padre.

Ecco cosa dice a Tobia: Tu sai in quale condizione abbiamo lasciato tuo padre.

Lo abbiamo lasciato cieco, privo della luce degli occhi.

³Corriamo avanti, prima di tua moglie, e prepariamo la casa, mentre gli altri vengono».

Corriamo avanti, prima di tua moglie, e prepariamo la casa, mentre gli altri vengono.

È questo un gesto di grande delicatezza sia per la moglie, che deve entrare nella sua nuova casa ed è ben giusto che la trovi in ordine, e sia per il padre e la madre, che devono essere informati con saggezza su come è andato il viaggio e sui risultati o frutti da esso prodotti.

Si tratta di agire sempre con grande sapienza, saggezza, accortezza, lungimiranza, facendo bene ogni cosa.

L'uomo di Dio deve fare bene ogni cosa, sempre. Per questo gli occorre la sapienza che viene dall'alto.

Con la sola sapienza della terra diviene assai difficile pensare in pienezza di giustizia ogni cosa.

La sapienza della terra manca di ogni finezza, delicatezza, accortezza, rispetto verso tutti, attenzione, grande amore.

⁴E s'incamminarono tutti e due insieme. Poi Raffaele gli disse: «Prendi in mano il fiele». Il cane, che aveva accompagnato lui e Tobia, li seguiva.

L'angelo del Signore e Tobia si incamminano tutti e due insieme.

Ora Raffaele dice a Tobia di prendere in mano il fiele. È quello del pesce pescato nel fiume Tigri, durante il viaggio di andata.

L'angelo del Signore e Tobia non camminano da soli, li segue il cane, che li aveva accompagnati per tutto il viaggio.

⁵Anna intanto sedeva scrutando la strada per la quale era partito il figlio.

Anna non dorme, non si distrae, non pensa ad altre cose.

Lei siede scrutando la strada per la quale era partito il figlio.

Anna è una vera sentinella. Quanto avviene sulla strada è da lei osservato con grande attenzione. Lei attende solo una cosa: il ritorno del figlio.

⁶Quando si accorse che stava arrivando, disse al padre di lui: «Ecco, sta tornando tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava».

Quando si accorge che sta arrivando, dice a Tobi, padre di Tobia:

Ecco, sta tornando tuo figlio con l'uomo che l'accompagnava.

Anna vede, ma non tiene la gioia per sé, subito la condivide con il marito.

Sempre ogni bene va condiviso. Nella condivisione la gioia è più grande, ma anche più vera. La condivisione è fonte di vera vita.

⁷Raffaele disse a Tobia, prima che si avvicinasse al padre: «lo so che i suoi occhi si apriranno».

Ora l'angelo del Signore rassicura Tobia, gli manifesta la sua certezza del cuore, il suo intimo convincimento, la sua fede.

Io so che i suoi occhi si apriranno.

Non è la manifestazione di un desiderio, una speranza, una preghiera. È invece la comunicazione di una certezza assoluta, di una scienza vera.

Il padre guarirà. Sarà guarito dal fiele, allo stesso modo che Asmodeo è stato cacciato via da Sara la notte delle nozze.

A volte si deve parlare con certezza assoluta, con scienza esatta. La fede dovrebbe essere sempre una scienza esatta, perfetta, senza né dubbi e né incertezze o tentennamenti.

⁸Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi; il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi. Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce».

Perché la guarigione avvenga ecco cosa gli suggerisce l'angelo del Signore.

Spalma il fiele del pesce sui suoi occhi. Il farmaco intaccherà e asporterà come scaglie le macchie bianche dai suoi occhi.

Così tuo padre riavrà la vista e vedrà la luce.

L'angelo del Signore parla a Tobia sempre dalla sua certezza di fede, dalla sua scienza esatta. Lui sa come si deve fare e quali saranno i risultati.

Parla come un conoscitore vero delle cose. Lui le cose le conosce e dalla sua perfetta conoscenza parla e ammaestra.

⁹Anna corse avanti e si gettò al collo di suo figlio dicendogli: «Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire!». E si mise a piangere.

Anna corre avanti e si getta al collo di suo figlio, dicendogli:

Ti rivedo, o figlio. Ora posso morire.

E si mette a piangere. Il suo è un pianto di grande gioia. Ha rivisto suo figlio.

Con questo pianto Anna si libera di tutta la tensione accumulata in questi lunghi giorni, che per lei erano divenuti lunghissimi, dalla interminabile durata.

Tobi riacquista la vista

¹⁰Tobi si alzò e, incespicando, uscì dalla porta del cortile.

Tobi si alza e, incespicando, esce dalla porta del cortile.

Anche lui cerca in qualche modo di andare incontro a suo figlio.

¹¹Tobia gli andò incontro, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffiò sui suoi occhi e lo trasse vicino, dicendo: «Coraggio, padre!». Gli applicò il farmaco e lo lasciò agire,

Tobia va incontro al padre, tenendo in mano il fiele del pesce. Soffia sui suoi occhi e lo trae vicino, dicendogli: Coraggio, padre!

Gli applica il farmaco e lo lascia agire. Gli fa da vero infermiere, seguendo tutti i consigli che l'angelo del Signore gli aveva suggerito.

¹²poi distaccò con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi.

Poi distacca con le mani le scaglie bianche dai margini degli occhi.

Il farmaco fa effetto immediato, nel giro di pochi secondi.

¹³Tobi gli si buttò al collo e pianse, dicendo: «Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi!».

Tobi gli si butta al collo e piange, dicendogli: Ti vedo, figlio, luce dei miei occhi.

La guarigione si è compiuta, così come aveva detto l'angelo del Signore.

Tobi ritorna nuovamente a vedere. Il Signore gli ha fatto dono della vista.

¹⁴E aggiunse: «Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome! Benedetti tutti i suoi angeli santi! Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli. Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia».

Ora Tobi esplode in un canto di benedizione e di lode.

«Benedetto Dio! Benedetto il suo grande nome!

Benedetti tutti i suoi angeli santi!

Sia il suo santo nome su di noi e siano benedetti i suoi angeli per tutti i secoli.

Perché egli mi ha colpito, ma ora io contemplo mio figlio Tobia».

Tobi non solo benedice il Signore e il suo grande nome, benedice anche tutti gli angeli santi di Dio.

Prega che il nome santo di Dio sia sopra di loro. Il nome santo di Dio è Dio stesso. Quando Dio è sopra una persona, questa persona è custodita allo stesso modo che la chioccia custodisce sotto le sue ali i suoi pulcini.

Questa immagine viene usata anche da Cristo Gesù, nella sua invettiva contro Gerusalemme, per aver rifiutato il suo Messia.

Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,37-39).

Dio avrebbe voluto porre Gerusalemme sotto il suo nome santo, ma essa si è rifiutata, non ha voluto.

Quanto Gesù dice ha un riferimento ad una profezia di Isaia, il quale proprio questo afferma: che Gerusalemme sarà sotto il nome santo del suo Dio.

Guai a quanti scendono in Egitto per cercare aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo d'Israele e senza cercare il Signore. Eppure anch'egli è capace di mandare sciagure e non rinnega le sue parole. Egli si alzerà contro la razza dei malvagi e contro l'aiuto dei malfattori. L'Egiziano è un uomo e non un dio, i suoi cavalli sono carne e non spirito. Il Signore stenderà la sua mano: inciamberà chi porta aiuto e cadrà chi è aiutato, tutti insieme periranno. Poiché così mi ha parlato il Signore: «Come per la sua preda ruggisce il leone o il leoncello, quando gli si raduna contro tutta la schiera dei pastori, e non teme le loro grida né si preoccupa del loro chiasso, così scenderà il Signore degli eserciti per combattere sul monte Sion e sulla sua collina. Come uccelli che volano, così il Signore degli eserciti proteggerà Gerusalemme; egli la proteggerà ed essa sarà salvata, la risparmierà ed essa sarà liberata». Ritornate, Israeliti, a colui al quale vi siete profondamente ribellati. In quel giorno ognuno rigetterà i suoi idoli d'argento e i suoi idoli d'oro, lavoro delle vostre mani peccatrici (Is 31,1-7).

È stata Gerusalemme a volere che questa profezia non si compisse per essa. È lei che ha rifiutato il nome santo di Dio che è Cristo Gesù.

¹⁵Tobia entrò in casa lieto, benedicendo Dio con tutta la voce che aveva. Poi Tobia informò suo padre del viaggio che aveva compiuto felicemente, del denaro che aveva riportato, di Sara, figlia di Raguele, che aveva preso in moglie e che stava venendo e si trovava ormai vicina alla porta di Ninive.

Tobia entra in casa lieto, benedicendo Dio con tutta la voce che aveva.

Lodato e benedetto il Signore, Tobia racconta al padre quanto era avvenuto durante il viaggio che aveva compiuto felicemente.

Gli parla del denaro che aveva riportato, di Sara, figlia di Raguele, che aveva preso in moglie e che stava venendo e si trovava ormai vicina alla porta di Ninive.

Tobi viene informato di ogni cosa. Nulla viene tralasciato. È un resoconto che attesta la grande benedizione di Dio sulla sua casa.

Nulla di quanto è avvenuto è per suo merito. Tutto è per merito di Dio. Per questo il Signore va benedetto, lodato, ringraziato.

La benedizione è grande forma di ringraziamento e di lode.

Dio è tutto nella vita di un uomo, di una famiglia. Il suo nome santo deve perennemente aleggiare sulla casa degli uomini.

È il suo nome santo che aleggia che porta vita, salute, prosperità, ogni bene.

Accoglienza a Sara

¹⁶Allora Tobi uscì verso la porta di Ninive incontro alla sposa di lui, lieto e benedicendo Dio. La gente di Ninive, vedendolo passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza che alcuno lo conducesse per mano, fu presa da meraviglia. Tobi proclamava davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi.

Ora Tobi, che nuovamente ha l'uso dei suoi occhi, esce verso la porta di Ninive incontro alla sposa di Tobia, benedicendo Dio.

La gente di Ninive, vedendolo passare e camminare con tutto il vigore di un tempo, senza alcuno che lo conducesse per mano, è presa da meraviglia.

Tobi proclama davanti a loro che Dio aveva avuto pietà di lui e che gli aveva aperto gli occhi.

Tobi riconosce che quanto è avvenuto in lui non è il frutto di un farmaco, ma della mano potente del suo Dio. Lo riconosce e lo grida ad ogni uomo.

Spesso manca in noi questa potente verità. Pensiamo che sia un farmaco a darci la salute. Invece è sempre la mano potente del nostro Dio e Signore.

Anche i farmaci sono natura di Dio, opera di Dio, suo frutto di creazione.

Non vi è alcuna differenza se il miracolo è operato per via diretta o per modalità indirette. È sempre la sapienza e l'onnipotenza di Dio che lo opera.

Questa fede è necessaria, specie in questo nostro tempo, in cui ci si è completamente dimenticati del nostro Dio e si pensa che tutto sia opera dell'uomo. Tutto avvenga per suo merito, per sua bravura-

Si è esclusa l'onnipotenza creatrice di Dio e si è fatto l'uomo onnipotente. Poi quando l'uomo attesta nella storia concreta di ogni giorno che lui non è per nulla onnipotente, è allora che l'uomo cade nella più profonda prostrazione.

La retta fede vuole, esige che si confessi che tutto è dal Signore e che l'uomo è solo uno strumento, un infermiere nelle sue mani, chiamato a somministrare il farmaco che Dio gli dona, allo stesso modo che Tobia fa con il padre.

Senza questa fede pura professata con rettitudine di coscienza, l'uomo diventa un idolatra, adoratore di falsi dèi e anche la medicina oggi è un idolo, un falso Dio dal quale l'uomo pretende avere la salute.

La salute è un dono di Dio e a volte Dio lo dona per mezzo dell'uomo, come oggi lo ha dato per mezzo del farmaco e di Tobia che lo spalma sugli occhi.

Questa verità è così insegnata dal Libro del Siracide.

Onora il medico per le sue prestazioni, perché il Signore ha creato anche lui. Dall'Altissimo infatti viene la guarigione, e anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza. L'acqua non fu resa dolce per mezzo di un legno, per far conoscere la potenza di lui? Ed egli ha dato agli uomini la scienza perché fosse glorificato nelle sue meraviglie. Con esse il medico cura e toglie il dolore, con queste il farmacista prepara le misture. Certo non verranno meno le opere del Signore; da lui proviene il benessere sulla terra.

Figlio, non trascurarti nella malattia, ma prega il Signore ed egli ti guarirà. Allontana l'errore, regola le tue mani, purifica il cuore da ogni peccato. Offri l'incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità. Poi ricorri pure al medico, perché il Signore ha creato anche lui: non stia lontano da te, poiché c'è bisogno di lui. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani; anch'essi infatti pregano il Signore perché conceda loro di dare sollievo e guarigione per salvare la vita. Chi pecca contro il proprio creatore cada nelle mani del medico (Sir 38,1-15).

A tutti noi è chiesto di entrare in questa visione retta della fede e stare lontani da ogni idolatria della medicina e di ogni altra scienza dell'uomo.

È sempre facile trasformare una scienza in un idolo, in un vitello d'oro ed oggi di questi vitelli d'oro l'uomo ne conosce e ne adora molti.

17 **Tobi si avvicinò poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedisse dicendole: «Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, che ti ha condotto da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia! Entra nella casa, che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia; entra, o figlia!».**

Tobi si avvicina poi a Sara, la sposa di suo figlio Tobia, e la benedice, dicendole:

«Sii la benvenuta, figlia! Benedetto sia il tuo Dio, che ti ha condotto da noi, figlia! Benedetto sia tuo padre, benedetto mio figlio Tobia e benedetta tu, o figlia!

Entra nella casa, che è tua, sana e salva, nella benedizione e nella gioia; entra, o figlia!».

Dio va benedetto perché la fonte, la sorgente di ogni grazia. Gli uomini vanno benedetti, perché essi sono il frutto della benedizione di Dio.

La benedizione è vero ringraziamento per le grandi opere che il Signore compie nella nostra storia.

Nel Nuovo Testamento tanti sono gli inni di ringraziamento che vengono elevati al Signore.

L'inno che è posto a conclusione di tutto è il cantico di Zaccaria.

Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo:

«Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto

per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati.

Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1, 57-79).

Vanno benedetti tutti gli uomini buoni, che producono frutti buoni, perché in essi si deve benedire l'opera del Signore. È sempre Dio che si benedice negli uomini.

¹⁸Quel giorno fu grande festa per tutti i Giudei di Ninive.

È questo un giorno di grande festa non solo per Tobi e la sua famiglia, ma per tutti i Giudei di Ninive.

Si gioisce perché Dio non ha abbandonato i suoi figli. Amando Tobi, il Signore attesta di voler amare ogni altro del suo popolo. La vera gioia nasce dalla fede.

¹⁹Anche Achikàr e Nadab, suoi cugini, vennero a congratularsi con Tobi.

Anche Achikàr e Nadab, suoi cugini, vengono a congratularsi con Tobi.

Quando una persona viene a congratularsi con noi perché scopre in noi qualcosa di buono, di vero, di grande, è giusto, anzi dovere di verità, dare a Dio ogni gloria.

Se Tobi è sano, non è per suo merito. È solo per grazia del Signore. Questo onore, questa gloria a Dio va sempre data.

Nessuno si deve appropriare della gloria che non gli appartiene. La gloria va data a colui al quale essa appartiene.

Appartiene a Dio perché Dio è la fonte, l'origine di tutto il bene che si fa o che avviene sulla nostra terra.

CAPITOLO XII

LETTURA DEL TESTO

¹Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos'altro alla somma pattuita». ²Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. ³Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». ⁴Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».

⁵Fece dunque venire l'angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va' in pace». ⁶Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. ⁷È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. ⁸È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro. ⁹L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. ¹⁰Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici di se stessi. ¹¹Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d'onore manifestare le opere di Dio. ¹²Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. ¹³Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. ¹⁴Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. ¹⁵Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».

¹⁶Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. ¹⁷Ma l'angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. ¹⁸Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. ¹⁹Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. ²⁰Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. ²¹Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. ²²Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

XI. RAFFAELE

Raffaele si fa conoscere

¹Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos'altro alla somma pattuita».

È giusto che l'operaio riceva il salario pattuito. La Scrittura Antica insegna che esso va dato alla fine della giornata. Loro lo danno alla fine del lavoro svolto.

Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo (Lev 19,13).

Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città. 15Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero e a quello aspira. Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato (Dt 24,14-15).

Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio (Sir 34,21-27).

Le feste nuziali sono terminate. Ora resta da saldare ciò che è dovuto al giovane che ha accompagnato Tobia in questo lungo viaggio.

Il padre invita il figlio a saldare il debito, suggerendogli di aggiungere qualcos'altro alla somma pattuita.

Il padre è dell'avviso che non solamente si debba pagare il lavoro, ma anche il buon lavoro, il lavoro ben riuscito, il lavoro nel quale uno ha messo tutto il suo cuore, la sua scienza, la sua coscienza, il suo zelo, il suo amore, ogni sua diligenza e perspicacia.

Tra chi lavora bene, con arte, scienza, zelo e ogni altra virtù e chi lavora male, senza volontà, senza attenzione, con infinite distrazioni, solo con il corpo, ma non la mente e con il cuore, vi è una grande differenza.

Questa differenza deve incidere nel salario. Se uno lavora senza mettervi alcun impegno e l'altro si consuma nella sua opera con zelo sempre nuovo, il salario non può essere lo stesso, perché i frutti non sono gli stessi.

Una forma di salario che potrebbe corrispondere a questa esigenza di premiazione dell'impegno profuso è il contratto a cottimo.

Qualsiasi forma venga usata, è giusto che si crei una differenza di trattamento tra chi è virtuoso e chi invece virtuoso non è, tra l'assenteista e il fedele operaio che è sempre presente sul luogo di lavoro.

Si tratta di vera questione di giustizia, non di mera gratificazione. La giustizia è ciò che è dovuto per prestazione vissuta, la gratificazione è a discrezione del datore di lavoro. È un di più, ma non per giustizia.

Tobia deve aggiungere qualcosa in più a ciò che è stato pattuito. Lo esige in qualche modo la giustizia.

²Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla.

Tobia fa al padre un ragionamento di grande sapienza, illuminata intelligenza.

Padre, quanto dovrò dargli come compenso?

Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla.

Andando con lui, mi sono arricchito a tal punto che anche cedendo metà dei beni portati, non verrei a mancare di nulla, sarei ricco ugualmente.

La mia ricchezza attuale la devo tutta a lui. Se si pensa bene è proprio così.

³Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?».

Quanto il giovane ha fatto è andato ben oltre il lavoro pattuito. Ha svolto un lavoro che nessun uomo avrebbe potuto mai svolgere.

Mi ha condotto sano e salvo. Ha guarito mia moglie. Ha portato con me il denaro. Infine ha guarito a te!

Quanto ancora posso dargli come compenso?

Tobia chiede al padre che gli indichi la somma giusta come ricompensa.

Egli si è dimenticato di aggiungere che è andato da solo a ritirare la somma di denaro, mentre lui a casa di Raguele festeggiava i quattordici giorni di nozze.

Anche questo è stato un lavoro non facile. Lui però lo ha fatto da solo.

⁴Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».

La risposta di Tobia non si fonda sulla benevolenza o accondiscendenza, bensì sulla più pura giustizia. È stato un immane lavoro il suo. Come tale va ricompensato, retribuito, saldato.

Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato.

La risposta di Tobi al figlio Tobia pone alla nostra coscienza un serio e grave problema che va risolto.

La giustizia è essenza della vita. Non c'è rapporto tra uomini che non debba essere vissuto nella più alta giustizia.

La giustizia non è un contratto fisso, bensì una relazione mobile, quotidiana, anzi attimo dopo attimo.

Tutti i nostri mali sociali sono frutto di una ingiustizia perpetrata ad ogni livello.

Come regolarsi allora in questa materia così difficile, oserei dire impossibile da potersi definire una volta per tutte?

La prima regola da osservare è senz'altro questa: il lavoro va sempre remunerato in relazione al frutto prodotto da esso.

Il frutto prodotto dal lavoro può essere generato dal grande zelo e dalla perfetta competenza oppure dall'ignavia, dalla pigrizia, dal disinteresse.

Può essere prodotto da una grandissima fedeltà all'impegno assunto, oppure dall'assenteismo, dall'abbandono del posto di lavoro, dalla malavoglia con la quale le cose si fanno.

Può essere generato dal desiderio di essere utile e anche di apprendere ogni giorno di più oppure da una stasi di scienza e di impegno che addirittura impediscono il buon funzionamento di tutta un'azienda.

Tutti questi fattori devono entrare nella retribuzione secondo giustizia, altrimenti si favorisce il non impegno e il non lavoro.

Vi è grande differenza tra chi porta solo il corpo nel luogo del lavoro e chi invece porta l'anima e lo spirito, la scienza e l'intelligenza.

Come vi è anche una grandissima differenza tra colui che sa sacrificarsi nel suo lavoro, considerando lo stato economico dell'azienda e chi vede l'azienda come una prigione dalla quale scappare, evadere ogni volta che se ne coglie un'opportunità.

Il giusto salario è un frutto ed anche un merito. Anche il merito deve entrare nella giusta mercede da dare all'operaio.

Altra regola da osservare è questa: poiché il risultato di un prodotto è l'opera di molti, se il risultato è eccellente, tutti devono poter usufruire dell'eccellenza economica che l'opera ha prodotto.

Non sono pochi che dovranno usufruire, perché l'opera non è stata fatta da pochi, ma da tutti ed è quindi giusto che tutti partecipino dell'eccellenza dovuta al loro impegno e alla loro dedizione.

Per fare questo occorre che si è liberi da ogni forma di concupiscenza e di spirito di accaparramento, di possesso, di vanità.

Uno spirito libero, che sa amare, sa anche condividere con gli altri quanto è frutto della loro opera.

Sarebbe sufficiente applicare queste due semplici regole, per dare più giustizia al mondo del lavoro che ne ha veramente bisogno.

Oggi il male che uccide e manda in malora la giustizia è il contratto non rispettato, non applicato secondo verità, non stipulato nel rispetto dell'uomo.

Sono questi solo alcuni aspetti che inquinano il rapporto salariale, di giustizia tra chi dona il lavoro e chi lo effettua.

Non essendo qui la sede appropriata per parlare in lungo e in largo di questi argomenti, è giusto che riprendiamo la trattazione degli eventi.

È giusto però che chi ha lavorato riceva metà dei beni che ha procurato.

⁵Fece dunque venire l'angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va' in pace».

Quanto stabilito viene subito posto in essere, senza alcuna esitazione.

Viene fatto venire l'angelo del Signore e lo si invita a prendere come suo compenso la metà di tutti i beni che lui ha riportato.

Fatto questo lui potrà andare in pace. Loro sono soddisfatti del suo lavoro.

⁶Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo.

Ora è Raffaele che chiama padre e figlio in disparte.

Li invita a benedire Dio e a proclamare dinanzi ad ogni uomo il bene che Lui ha fatto loro, perché ogni altro uomo benedica e celebri il suo nome.

Padre e figlio sono invitati a fare conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo.

Benedire, ringraziare, annunciare, fare conoscere il nome santo di Dio, non attraverso una teologia sterile e astratta, bensì attraverso le opere da lui compiute, dicendo e narrando ciò che Lui ha fatto per loro.

Sono le opere che rivelano chi è il vero Dio che noi adoriamo.

Questo principio santo di vero annuncio, di vera proclamazione, di vera predicazione è lo stesso che è contenuto nel Salmo.

Acclamate Dio, voi tutti della terra, cantate la gloria del suo nome, dategli gloria con la lode. Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere! Per la grandezza della tua potenza ti lusingano i tuoi nemici. A te si prostri tutta la terra, a te canti inni, canti al tuo nome».

Venite e vedete le opere di Dio, terribile nel suo agire sugli uomini. Egli cambiò il mare in terraferma; passarono a piedi il fiume: per questo in lui esultiamo di gioia. Con la sua forza domina in eterno, il suo occhio scruta le genti; contro di lui non si sollevino i ribelli. Popoli, benedite il nostro Dio, fate risuonare la voce della sua lode; è lui che ci mantiene fra i viventi e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.

O Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai purificati come si purifica l'argento. Ci hai fatto cadere in un agguato, hai stretto i nostri fianchi in una morsa. Hai fatto cavalcare uomini sopra le nostre teste; siamo passati per il fuoco e per l'acqua, poi ci hai fatto uscire verso l'abbondanza. Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti, pronunciati dalle mie labbra, promessi dalla mia bocca nel momento dell'angoscia. Ti offrirò grassi animali in olocausto con il fumo odoroso di arieti, ti immolerò tori e capri.

Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio, e narrerò quanto per me ha fatto. A lui gridai con la mia bocca, lo esaltai con la mia lingua. Se nel mio cuore avessi cercato il male, il Signore non mi avrebbe ascoltato. Ma Dio ha ascoltato, si è fatto attento alla voce della mia preghiera. Sia benedetto Dio, che non ha respinto la mia preghiera, non mi ha negato la sua misericordia (Sal 66 (65) 1-20).

Dio si rivela attraverso il racconto delle sue opere, non però quelle fatte ad altri, ma a noi, a noi che parliamo, che narriamo, che raccontiamo di Lui.

7È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male.

Tra il re e il Signore vi è una grande differenza. Del re bisogna tenere nascosto il suo segreto, cioè il suo piano di offesa e di difesa in battaglia.

Se qualcuno lo viene a sapere, tutta la battaglia può volgere in catastrofe.

È quanto avveniva con Eliseo che svelava il segreto del re avversario.

Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L'uomo di Dio mandò a dire al re d'Israele: «Guardati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d'Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall'uomo di Dio e riguardo al quale egli l'aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d'Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d'Israele, riferisce al re d'Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov'è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.

Il servitore dell'uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i tuoi occhi perché veda». Il Signore apri gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.

Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall'uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore apri i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!

Quando li vide, il re d'Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d'Israele (2Re 6,8-23).

Invece è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio.

Sono le opere che rivelano la grandezza del nostro Dio. Tutte le opere di Dio vanno manifestate e lodate. Dio va benedetto ed esaltato, fatto conoscere attraverso le opere che a noi ha fatto.

Ora Raffaele dona un principio di retto agire che vale per sempre.

Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. Dio sempre protegge la vita di coloro che compiono il bene, che lo fanno ai loro fratelli.

Se capita loro qualche male, esso è solo per provare il loro amore, la loro fedeltà, la loro perseveranza.

Questo principio osservato bene, dona ad ogni persona quella luce immediata che aiuta a sapere perché è accaduto quello che è accaduto.

8 È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro.

Ora vengono annunciati alcuni principi del retto agire che rendono un uomo gradito al suo Dio e Signore.

È meglio la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l'ingiustizia. Meglio praticare l'elemosina che accumulare oro.

Ciò che è frutto di ingiustizia mai diverrà cosa buona per noi. Il veleno rimane sempre veleno. Chi lo beve, muore. Così è colui che costruisce la sua vita sull'ingiustizia: si costruisce la morte con le sue stesse mani.

Chi accumula l'elemosina, accumula nel tempo e nell'eternità. Chi invece accumula denaro, oro, beni di questo mondo, accumula per i ladri, gli imbroglioni, i disonesti.

Chi accumula l'elemosina diviene ricco. Chi accumula oro diviene povero.

Anche Gesù riprende questo insegnamento e lo riveste di verità eterna, poiché vi aggiunge una vera profezia.

Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.

La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6, 19-34).

È stato così. Sarà sempre così. L'accumulo dell'oro è solo per i ladri.

9 L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita.

Ecco i frutti squisiti dell'elemosina.

L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita.

Qui non vi è nulla da spiegare. Queste raccomandazioni di Raffaele vanno solo vissute con fede profonda, pesante, vera, autentica, per sempre.

O si crede o non si crede. Chi crede, fa l'elemosina e vive. Chi non crede, omette di fare l'elemosina e muore.

¹⁰Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici di se stessi.

Anche questa altra verità va solo creduta e messa in pratica.

Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici di se stessi.

Sono nemici di se stessi perché camminano verso la morte eterna.

Di certo non si ama chi si costruisce il suo inferno eterno.

¹¹Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d'onore manifestare le opere di Dio.

Quanto finora Raffaele ha detto appartiene all'ordine della verità in sé. Vale per tutti, per ogni tempo, ogni uomo.

Ora l'angelo del Signore vuole entrare più in profondità. Vuole spiegare a Tobì e a Tobia quanto è accaduto e perché è accaduto nella loro vita.

Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi.

Vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d'onore manifestare le opere di Dio.

Ora proprio questo fa Raffaele: manifesta loro le opere di Dio compiute nella loro storia, in ciò che essi hanno vissuto.

¹²Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti.

Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore.

Così anche quando tu seppellivi i morti.

L'attestato della preghiera non è solo la preghiera in sé. Ma è la vita di colui che eleva la preghiera al Signore.

Non è la preghiera che conta dinanzi a Dio, è la persona che prega che viene presentata dinanzi al Signore.

La preghiera non è mai disgiunta dalla persona che prega. Le opere buone di una persona danno incisività alla sua preghiera.

Una preghiera elevata da una persona senza alcuna opera buona e un'altra preghiera fatta da chi consuma la sua vita nell'ascolto del Signore, non sono la stessa preghiera.

È la persona che viene presentata dinanzi a Dio dalla sua preghiera. La preghiera è come il suono del campanello dinanzi alla porta di Dio.

Suona il campanello, Dio va ad aprire, non vede il dito che ha premuto il tasto, vede la persona alla quale il dito appartiene.

¹³ Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova.

Ora Raffaele spiega a Tobi le cose così come sono viste dal cielo.

Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova.

Con l'abbandono del pranzo per fare l'opera di carità, Tobi ha raggiunto la perfezione nell'amore.

Ora il Signore lo mette alla prova per vedere se rimane ancora fedele al suo amore, alla sua carità, alla sua elemosina.

Sempre il Signore saggia il cuore delle persone. Vuole scoprire in esso tutta la fedeltà e tutto l'amore per Lui.

Ogni uomo giusto viene messo alla prova. Tutti noi conosciamo la prova di Abramo.

Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

3Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea (Gen 22, 1-19).

Il Libro di Giobbe inizia proprio con una prova cui quest'uomo fedele viene sottoposto.

Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest'uomo era il più grande fra tutti i figli d'oriente.

I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.

Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.

Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand'ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».

Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!».

In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).

Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmi la sua vita».

Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?».

In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra.

Tre amici di Giobbe vennero a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz di Teman, Bildad di Suach e Sofar di Naamà, e si accordarono per andare a condividere il suo dolore e a consolarlo. Alzarono gli occhi da lontano, ma non lo riconobbero. Levarono la loro voce e si misero a piangere. Ognuno si stracciò il mantello e lanciò polvere verso il cielo sul proprio capo. Poi sedettero accanto a lui in terra, per sette giorni e sette notti. Nessuno gli rivolgeva una parola, perché vedevano che molto grande era il suo dolore (Gb 2, 1-13).

Non c'è cammino con Dio senza prova. La prova attesta la verità della nostra fedeltà verso il Signore. Quanto siamo fedeli? Quanto rimaniamo fedeli nella prova.

¹⁴Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora.

La prova del Signore ha un tempo limitato. Poi viene la risurrezione.

Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora.

¹⁵Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore».

Ora l'angelo del Signore rivela la sua identità.

Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore.

Raffaele rivela chi è e qual è il suo ministero nel cielo. Lui sta sempre dinanzi alla porta della sala del trono dell'Altissimo.

Non appena il Signore chiama per una missione, Lui è sempre pronto per obbedire e compiere tutto quanto gli viene ordinato.

Lui è uno tra gli Angeli più importanti nel cielo. È sempre alle dipendenze della divina volontà. Sempre pronto per compiere ogni suo volere.

Lui mai dovrà essere cercato nel Cielo. Lui è perennemente dinanzi alla porta dalla sala del trono dell'Altissimo.

¹⁶Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura.

Loro erano dinanzi all'Angelo del Signore e non lo sapevano.

Allora vengono presi da grande timore tutti e due.

Si prostrano con la faccia a terra ed hanno una grande paura.

Essi fanno di trovarsi dinanzi al soprannaturale che si manifesta, si rivela.

La prostrazione e la paura indicano proprio questa verità. Loro sono dinanzi ad un Messaggero del Dio Altissimo. È come se fossero alla presenza di Dio.

Non è una immaginazione la loro. È realtà. Loro vedono l'invisibile.

¹⁷Ma l'angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli.

L'Angelo li invita a non temere. Essi devono solo benedire il Signore.

Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli.

La sua presenza è di pace, non di sventura. Dio lo ha inviato e loro devono benedire Dio per questa grande grazia loro concessa.

¹⁸Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni.

Raffaele non era accanto a loro per sua bontà, per sua decisione. Era con loro per volontà di Dio. Lui è da Dio sempre. Lui nulla può fare da se stesso.

Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio. Lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni.

Questo principio dovrebbe essere stile di vita di ogni cristiano. Quanto il cristiano fa, mai deve farlo per obbedienza al suo cuore, alla sua intelligenza, alla sua sapienza, alla sua pietà e commiserazione.

Il cristiano è chiamato a fare ogni cosa per volontà di Dio. Tutta la sua vita deve essere obbedienza, ascolto, realizzazione della Parola.

Il cristiano deve passare dal suo cuore al cuore di Cristo Gesù, dalla sua bontà alla bontà di Cristo Gesù, dalla sua misericordia alla misericordia di Gesù Signore, dai suoi desideri ai desideri e ai sentimenti del suo Dio e Signore.

Questa verità e questo principio vanno santamente meditati.

¹⁹Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza.

L'Angelo del Signore non ha un corpo fisico e quindi non ha bisogno di cibo? Perché allora mangiava e beveva?

Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza.

Appariva come se io mangiassi. Voi vedevate come se io mangiassi. In verità io non mangiavo affatto. Non ho corpo.

L'apparenza è ciò che si vede con gli occhi. L'apparenza di cui parla Raffaele è un vero miracolo. Appare come se uno stesse veramente mangiando, mentre in verità lui non sta mangiando perché non ha corpo.

A questa apparenza appartengono tutte le apparizioni di quanti sono nell'eternità, privi del corpo fisico.

Gli occhi vedono una figura assunta. La realtà invece è spirito, luce.

Quanto dice per sé l'Angelo Raffaele vale anche per Gesù nel Cenacolo.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. 41Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro (Lc 24,36-63).

Ormai il suo corpo è luce, spirito, essenza non corporea. Li è risorto.

Lui non mangia e non beve, perché non può né mangiare e né bere. La sua è apparenza come quella dell'Angelo Raffaele.

Questa sessa regola vale anche per i tre uomini che si presentano ad Abramo.

Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? 14C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,1-15).

Con la Madre di Sansone l'Angelo del Signore fa della minestra offerta un sacrificio. Lui non la mangia.

Gli Israeliti tornarono a fare quello che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani dei Filistei per quarant'anni. C'era allora un uomo di Sorea, della tribù dei Daniti, chiamato Manòach; sua moglie era sterile e non aveva avuto figli. L'angelo del Signore apparve a questa donna e le disse: «Ecco, tu sei sterile e non hai avuto figli, ma concepirai e partorirai un figlio. Ora guardati dal bere vino o bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro. Poiché, ecco, tu concepirai e partorirai un figlio sulla cui testa non passerà rasoio, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio fin dal seno materno; egli comincerà a salvare Israele dalle mani dei Filistei». La donna andò a dire al marito: «Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto maestoso. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome, ma mi ha detto: "Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio; ora non bere vino né bevanda inebriante e non mangiare nulla d'impuro, perché il fanciullo sarà un nazireo di Dio dal seno materno fino al giorno della sua morte"».

Allora Manòach pregò il Signore e disse: «Perdona, mio Signore, l'uomo di Dio mandato da te venga di nuovo da noi e c'insegni quello che dobbiamo fare per il nascituro». Dio ascoltò la preghiera di Manòach e l'angelo di Dio tornò ancora dalla donna, mentre stava nel campo; ma Manòach, suo marito, non era con lei. OLa donna corse in fretta a informare il marito e gli disse: «Ecco, mi è apparso quell'uomo che venne da me l'altro giorno». Manòach si alzò, seguì la moglie e, giunto da quell'uomo, gli disse: «Sei tu l'uomo che ha parlato a questa donna?». Quegli rispose: «Sono io». Manòach gli disse: «Quando la tua parola si sarà avverata, quale sarà la norma da seguire per il bambino e che cosa dovrà fare?». L'angelo del Signore rispose a Manòach: «Si astenga la donna da quanto le ho detto: non mangi nessun prodotto della vigna, né beva vino o bevanda inebriante e non mangi nulla d'impuro; osservi quanto le ho comandato». Manòach disse all'angelo del Signore: «Permettici di trattenerci e di prepararti un capretto!». L'angelo del Signore rispose a Manòach: «Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore». Manòach non sapeva che quello era l'angelo del Signore. Manòach disse all'angelo del Signore: «Come ti chiami, perché ti rendiamo onore quando si sarà avverata la tua parola?». L'angelo del Signore gli rispose:

«Perché mi chiedi il mio nome? Esso è misterioso». Manòach prese il capretto e l'offerta e sulla pietra li offrì in olocausto al Signore che opera cose misteriose. Manòach e la moglie stavano guardando: mentre la fiamma saliva dall'altare al cielo, l'angelo del Signore salì con la fiamma dell'altare. Manòach e la moglie, che stavano guardando, si gettarono allora con la faccia a terra e l'angelo del Signore non apparve più né a Manòach né alla moglie. Allora Manòach comprese che quello era l'angelo del Signore. Manòach disse alla moglie: «Moriremo certamente, perché abbiamo visto Dio». Ma sua moglie gli disse: «Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e l'offerta, non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste».

E la donna partorì un figlio che chiamò Sansone. Il bambino crebbe e il Signore lo benedisse. Lo spirito del Signore cominciò ad agire su di lui quando era nell'Accampamento di Dan, fra Sorea ed Estaòl (Gdc 13,1-25).

Sempre la Scrittura illumina la Scrittura a comprendere se stessa in pienezza di verità.

²⁰Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto.

Il tempo di rimanere con loro è finito. Raffaele deve ritornare in Cielo.

Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio.

Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato.

Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute. È salì in alto.

Perché scrivere?

Si deve scrivere quanto è avvenuto perché rimanga ai posteri l'opera di Dio vissuta da loro. Quanti leggeranno ciò che il Signore ha fatto, potranno consolidare, aumentare, perfezionare la loro fede.

Aggiungere a quanto già esiste altro non fa che magnificare il Signore, al quale nulla, ma veramente nulla è impossibile.

Conoscere l'agire del Signore nella storia, dona alla fede una dimensione sempre più vera e più perfetta.

Scrivere le opere di Dio è rivelare la grandezza di Dio che è infinita.

²¹Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo.

Tobi e Tobia erano prostrati davanti a lui. Si alzano, ma non possono più vederlo.

²²Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio.

Ora Tobi e Tobia benedicono, celebrano, ringraziano Dio per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio.

La loro benedizione è il frutto della storia vissuta con il loro Dio e Signore.

Nella Bibbia tutti gli inni di lode e di benedizione sono il frutto dell'opera di Dio non negli altri, ma in chi il canto intona e compone.

CAPITOLO XIII

LETTURA DEL TESTO

¹Allora Tobi disse:

²«Benedetto Dio che vive in eterno,
benedetto il suo regno;
egli castiga e ha compassione,
fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra,
e fa risalire dalla grande perdizione:
nessuno sfugge alla sua mano.

³Lodatelo, figli d'Israele, davanti alle nazioni,
perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso
⁴e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza;
date gloria a lui davanti a ogni vivente,
poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio,
lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli.

⁵Vi castiga per le vostre iniquità,
ma avrà compassione di tutti voi
e vi radunerà da tutte le nazioni,
fra le quali siete stati dispersi.

⁶Quando vi sarete convertiti a lui
con tutto il cuore e con tutta l'anima
per fare ciò che è giusto davanti a lui,
allora egli ritornerà a voi
e non vi nasconderà più il suo volto.

⁷Ora guardate quello che ha fatto per voi
e ringraziatelo con tutta la voce;
benedite il Signore che è giusto
e date gloria al re dei secoli.

⁸Io gli do lode nel paese del mio esilio
e manifesto la sua forza e la sua grandezza
a un popolo di peccatori.

Convertitevi, o peccatori,
e fate ciò che è giusto davanti a lui;
chissà che non torni ad amarvi
e ad avere compassione di voi.

⁹Io esalto il mio Dio,
l'anima mia celebra il re del cielo
ed esulta per la sua grandezza.

¹⁰Tutti ne parlino
e diano lode a lui in Gerusalemme.
Gerusalemme, città santa,
egli ti castiga per le opere dei tuoi figli,

ma avrà ancora pietà per i figli dei giusti.

¹¹Da' lode degnamente al Signore
e benedici il re dei secoli;
egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia,
¹²per allietare in te tutti i deportati
e per amare in te tutti gli sventurati,
per tutte le generazioni future.

¹³Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra:
nazioni numerose verranno a te da lontano,
gli abitanti di tutti i confini della terra
verranno verso la dimora del tuo santo nome,
portando in mano i doni per il re del cielo.
Generazioni e generazioni esprimeranno in te l'esultanza
e il nome della città eletta durerà per le generazioni future.

¹⁴Maledetti tutti quelli che ti insultano!
Maledetti tutti quelli che ti distruggono,
che demoliscono le tue mura,
rovinano le tue torri
e incendiano le tue abitazioni!
Ma benedetti per sempre tutti quelli che ti temono.

¹⁵Sorgi ed esulta per i figli dei giusti,
tutti presso di te si raduneranno
e benediranno il Signore dei secoli.
Beati coloro che ti amano,
beati coloro che esulteranno per la tua pace.

¹⁶Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure:
gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre.

Anima mia, benedici il Signore, il grande re,
¹⁷perché Gerusalemme sarà ricostruita
come città della sua dimora per sempre.
Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza
per vedere la tua gloria e dare lode al re del cielo.
Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite
con zaffiro e con smeraldo
e tutte le sue mura con pietre preziose.
Le torri di Gerusalemme saranno ricostruite con oro
e i loro baluardi con oro purissimo.
Le strade di Gerusalemme saranno lastricate
con turchese e pietra di Ofir.

¹⁸Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza,
e in tutte le sue case canteranno: "Alleluia!
Benedetto il Dio d'Israele
e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome
nei secoli e per sempre!"».

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

XII. SION

Cantico di Tobì

¹ Allora Tobì disse:

Anche Tobì, come Mosè, come Anna, come molti altri che lo hanno preceduto, intona il suo cantico di lode e di benedizione al Signore.

² «**Benedetto Dio che vive in eterno, benedetto il suo regno; egli castiga e ha compassione, fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra, e fa risalire dalla grande perdizione: nessuno sfugge alla sua mano.**

Dio è benedetto. Il Dio che benedice Tobì è il Dio che vive in eterno. È il tuo che possiede un regno e anche questo regno è benedetto.

È il Dio che castiga e ha compassione, che fa scendere agli inferi, nelle profondità della terra, e fa risalire dalla grande perdizione.

È il Dio Signore Onnipotente, Giudice di ogni storia. Nessuno sfugge alla sua mano.

Questa professione di fede nel Dio di Israele e questa verità la troviamo anche nel cantico di Anna. È fede e verità ormai che fa parte del patrimonio di Israele.

Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s'innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c'è santo come il Signore, perché non c'è altri all'infuori di te e non c'è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall'immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l'uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (2Sam 2,1-10).

Da notare la bipolarità dell'azione del Signore: castiga e ha compassione; fa scendere negli inferi e risalire. Lui ha il governo dell'intera storia.

Oggi Dio è stato privato proprio di questa bipolarità di azione. Oggi Dio è solo misericordioso, pietoso, salva tutti, sempre.

Si afferma questa verità mentre tutti gli uomini sono negli abissi del loro inferno di peccato, male, idolatria, superstizione, empietà, ateismo, disumanità.

Dio è il Signore che mette alla prova l'uomo, facendolo scendere fin negli abissi della sofferenza.

È triste vedere una Chiesa che non conosce più il suo Dio e Signore. È triste osservare come i cristiani non sanno la verità del loro Dio.

³Lodatelo, figli d'Israele, davanti alle nazioni, perché in mezzo ad esse egli vi ha disperso

Dio non deve essere lodato solo nel territorio d'Israele. Va lodato in mezzo alle nazioni. In mezzo ad esse egli ha disperso il suo popolo, in mezzo ad esse il suo popolo deve lodarlo.

Israele ora che è in terra d'esilio, in mezzo alle nazioni, deve essere vera luce, vera sapienza, vera saggezza, vera intelligenza perché tutte le nazioni conoscano il loro Dio e Signore.

È questa un'occasione unica, che forse mai più si ripeterà. Israele ha oggi la possibilità di far conoscere il vero Dio alle nazioni che sono adoratori di idoli.

Lo farà conoscere vivendo tutta la sua Legge. Così facendo opera una forte distinzione tra chi adora il vero Dio e chi insegue i falsi idoli.

Lo farà conoscere narrando, raccontando, rivelando le opere che il Signore oggi sta compiendo per essi. Oggi il Signore opera, oggi devono raccontare le sue opere, i suoi prodigi.

Tobi e Tobia sono opera stupenda del loro Dio e Signore. Questa verità essi devono far conoscere alle nazioni.

⁴e qui vi ha fatto vedere la sua grandezza; date gloria a lui davanti a ogni vivente, poiché è lui il nostro Signore, il nostro Dio, lui il nostro Padre, Dio per tutti i secoli.

In terra straniera il Signore ha manifestato la sua grandezza, in terra straniera essi devono rivelare la magnificenza, la superiorità, l'unicità del loro Dio.

Così dicendo, Tobia insegna che anche in terra d'esilio si può rendere testimonianza al loro Dio e Signore. Sono in terra straniera proprio per questo: per far conoscere alle nazioni il Signore.

Ogni vivente deve conoscere il vero Dio.

Davanti ad ogni vivente essi devono dargli gloria. Ogni vivente deve sapere con pienezza di verità chi è il Dio di Israele.

Dio è il loro Dio, il loro Signore, il loro Padre, Dio è Dio per tutti i secoli.

Tutta la vita del vero adoratore del vero Dio deve essere luce, lampada, verità, saggezza, sapienza, virtù che narra la grandezza del suo vero Dio e Signore.

Noi tutti oggi parliamo del Dio di ieri. Non conosciamo il Dio di oggi. Del Dio di oggi parliamo poco, narriamo poco, diciamo poco.

Ignorando noi oggi il Dio di oggi, come possiamo pretendere di annunziarlo agli altri? Senza la nostra attuale conoscenza, nessuno parlerà mai in modo adeguato del nostro Dio e Signore.

⁵Vi castiga per le vostre iniquità, ma avrà compassione di tutti voi e vi radunerà da tutte le nazioni, fra le quali siete stati dispersi.

Se Dio castiga, non castiga per arbitrio, cattiveria, sete di vendetta o altro.

Castiga per le iniquità che l'uomo commette dinanzi al suo santo volto.

L'uomo accetta il castigo, si pente e Dio avrà compassione di lui e lo radunerà da tutte le nazioni, fra le quali è stato disperso.

L'esilio è un frutto delle iniquità commesse di Israele. Nella terra di Canaan era divenuto un popolo di idolatri.

Israele in terra d'esilio riconosce il suo peccato, si pente, il Signore ritorna ad avere compassione di lui.

La compassione di Dio si compie nel momento stesso in cui prenderà Israele e lo ricondurrà nella terra di Canaan.

Dio ha compassione non solo perché perdona il peccato a colui che si pente, ma anche perché lo ristabilisce nella sua antica condizione.

Gli ridona il posto che aveva nel suo cuore. Questa è la sublime compassione del Signore. Ancora più sublime è la compassione che ha manifestata in Cristo Gesù. Ha reso l'uomo partecipe della divina natura.

⁶Quando vi sarete convertiti a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima per fare ciò che è giusto davanti a lui, allora egli ritornerà a voi e non vi nasconderà più il suo volto.

Ecco il grande principio della salvezza di ieri, di oggi, di sempre.

Quando vi sarete convertiti a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima per fare ciò che è giusto davanti a lui, allora egli ritornerà a voi e non vi nasconderà più il suo volto.

Peccato che questo principio oggi è completamente abolito. Si vuole il perdono senza conversione e senza pentimento.

Si vuole che il Signore conviva con il nostro peccato, le nostre iniquità. Ci si proclama salvi mentre si ha il cuore pieno di rapina e di iniquità.

La conversione deve essere con tutto il cuore e con tutta l'anima. Non deve essere una conversione a parola, ma con l'intera vita.

La conversione è vera se tutto l'uomo ritorna in tutta la Legge del suo Dio, osservandola in ogni sua più piccola prescrizione.

L'uomo ritorna a Dio, Dio ritorna all'uomo. Se invece l'uomo non torna a Dio, Dio sempre attende che lui ritorni, ma non può tornare a lui, perché manca il ritorno della creatura. La creatura è partita, la creatura deve ritornare.

In questo momento di allontanamento Dio lavora per la conversione dell'uomo, ricolmandolo di ogni grazia di conversione e di salvezza.

Spetta però all'uomo decidersi di ritornare a Dio perché Dio ritorni a lui.

⁷Ora guardate quello che ha fatto per voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore che è giusto e date gloria al re dei secoli.

Se gli esiliati guardano ciò che il Signore ha fatto per loro in terra d'esilio, necessariamente devono iniziare a ringraziarlo con tutta la voce.

Con tutta la voce devono benedire il Signore che è giusto e con tutta la voce devono dare gloria al re dei secoli.

Israele però deve imparare a guardare la storia con occhi diversi. La deve guardare con gli occhi della sapienza soprannaturale, con cuore libero da pregiudizi e falsità, con mente scevra da condizionamenti di peccato.

Questo invito vale non solo per gli Israeliti in terra d'esilio. Vale per ogni adoratore del vero Dio e Signore.

Sempre si deve avere occhio puro, mente libera, spirito aperto, saggezza agile, intelligenza sottile per vedere tutto il bene che il Signore opera nella nostra vita.

Ma l'uomo spesso è cieco. Non riesce a vedere tutto il bene che il Signore gli fa. Mai lo ringrazia per gli infiniti benefici con i quali ogni giorno lo arricchisce.

Pensa che tutto gli sia dovuto. Non sa che ogni attimo di respiro è un suo dono d'amore. Per questo vive da ingrato e irrispettoso.

Vive anche da bestemmia e calunniatore, dal momento che attribuisce alla somma bontà del suo Dio quanto non è secondo i suoi gusti e i suoi desideri.

Tobi ci chiede di essere attenti scrutatori della nostra storia, saggi lettori, intelligenti interpreti della nostra vita in modo da poter ringraziare, benedire, lodare, magnificare sempre il nostro Dio e Padre.

⁸Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e la sua grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e fate ciò che è giusto davanti a lui; chissà che non torni ad amarvi e ad avere compassione di voi.

Tobi ha visto Dio, le sue opere, la sua misericordia, la sua bontà, il suo grande amore, la sua giustizia, la sua azione nella sua vita.

L'ha vista e la grida ad ogni uomo nella terra del suo esilio.

Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e la sua grandezza a un popolo di peccatori.

Convertitevi, o peccatori, e fate ciò che è giusto davanti a lui; chissà che non torni ad amarvi e ad avere compassione di voi.

Tobia loda il suo Dio nel paese del suo esilio e manifesta la sua forza e la sua grandezza ad un popolo di peccatori.

Chi è questo popolo di peccatori? È il suo popolo che è in esilio proprio perché non ha visto, non ha contemplato, non ha gridato la verità del suo Dio.

Ha gridato invece la falsità e l'inutilità dei molti idoli ai quali ha consacrato la sua vita, divenendo anch'esso come loro: essere inutile e vano.

Grida la grandezza del suo Dio perché il suo popolo si converta.

A che cosa si deve convertire? A fare ciò che è giusto davanti a Lui.

La conversione non è a Dio, è alla Legge, alla volontà di Dio, alla Parola di Dio, perché la si viva tutta, per intero, senza nulla tralasciare.

La conversione è ai pensieri di Dio perché diventino nostri pensieri.

Nella conversione del popolo, Dio potrebbe anche tornare ad amarlo e ad avere compassione di lui.

Dio non è obbligato ad amare chi si converte. Quest'obbligo non esiste.

Di per sé potrebbe anche non amarlo. Sappiamo invece che sempre il Signore ama e accoglie ogni peccatore pentito.

Questo versetto ci insegna che non è un diritto per noi essere amati da Dio. È solo un dono della sua misericordia e della sua eterna bontà.

Tobi però grida la grandezza del suo Dio perché il suo popolo sappia chi è il suo Dio, conosca quanto Lui è capace di fare e abbandoni gli idoli che fanno solo mandare in esilio i loro adoratori.

⁹Io esalto il mio Dio, l'anima mia celebra il re del cielo ed esulta per la sua grandezza.

Tobi ha un solo grido da innalzare sulla terra del suo esilio.

Lui vuole consumare il suo respiro per esaltare il suo Dio. La sua anima vive per celebrare il re del cielo. Esulta per la sua grandezza.

Dio è veramente grande, straordinariamente grande, onnipotentemente grande.

Lo attesta quanto ha fatto per Tobi.

¹⁰Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme. Gerusalemme, città santa, egli ti castiga per le opere dei tuoi figli, ma avrà ancora pietà per i figli dei giusti.

Tutti devono gridare la grandezza del suo Dio. Tutti devono dare gloria a Lui in Gerusalemme, la città scelta da Dio come sua casa sulla nostra terra.

Ora Tobi si rivolge direttamente a Gerusalemme e le rivela perché le è accaduto quel che le è accaduto.

Gerusalemme, città santa, egli ti castiga per le opere dei tuoi figli, ma avrà ancora pietà per i figli dei giusti.

Gerusalemme è stata rasa al suolo per le opere dei suoi figli. Queste opere sono la loro idolatria ed empietà.

Il Signore ha forse dimenticato la sua città? Nient'affatto. Il Signore avrà ancora pietà di loro per i figli dei giusti, cioè per i figli di quanti si convertono e ritornano a Lui. Nella conversione il Signore nuovamente mostra tutta la sua misericordia, pietà, compassione, benevolenza.

Quando Dio ritorna in Gerusalemme, in Gerusalemme ritornerà la vera vita.

La sua distruzione è il frutto del peccato del suo popolo.

¹¹Da' lode degnamente al Signore e benedici il re dei secoli; egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia,

Ora Tobì si rivolge direttamente a Gerusalemme. La invita a lodare il suo Dio.

Da' lode degnamente al Signore e benedici il re dei secoli.

Egli ricostruirà in te il suo tempio con gioia...

Come si loda degnamente Dio? Come lo si benedice secondo verità?

Riconoscendo che Lui è il solo Signore ed ascoltando la sua voce.

Non è con inni liturgici che si loda degnamente Dio. Questi inni devono essere il frutto di una obbedienza totale al Signore.

La lode è l'inno della vita. È la fede nella sua Parola. È l'obbedienza ad ogni suo desiderio. È l'ascolto di ogni suo decreto e comandamento.

Gerusalemme è invitata a ritornare nella Legge Santa del suo Dio.

Lodare Dio è riconoscerlo come Dio della propria vita. Lo si riconosce come vero Dio quando si accoglie ogni sua parola come unica verità per noi.

Dio è la nostra verità. Non siamo noi la verità di noi stessi. Questa è la lode più pura che si innalza dal cuore al Signore.

¹²per allietare in te tutti i deportati e per amare in te tutti gli sventurati, per tutte le generazioni future.

Dio costruirà il suo tempio in Gerusalemme per allietare in essa tutti i deportati e per amare in essa tutti gli sventurati, per tutte le generazioni future.

Dio ha pietà di quanti tornano dall'esilio. Ha pietà e mostra loro la sua benevolenza. Come? Ricostruendo il suo santo tempio.

Con la costruzione del suo tempio Dio attesta e rivela che ancora vuole amare il suo popolo. Il popolo vedendo il grande amore per lui, può allietare il suo spirito, la sua anima, il suo cuore.

Deportati e sventurati ora sanno che Dio è con loro. Non c'è più tristezza, quando Dio è con una persona.

¹³Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra: nazioni numerose verranno a te da lontano, gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo. Generazioni e generazioni esprimeranno in te l'esultanza e il nome della città eletta durerà per le generazioni future.

Si può leggere in questo versetto la splendida profezia di Isaia.

Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l'abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti.

Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria.

Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d'Israele, che ti onora. Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida. Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate. La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi.

Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d'Israele».

Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia.

Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dilegnerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto.

Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un'immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente (Is 60,1-22).

Questa visione si compirà nella Gerusalemme celeste, secondo la visione di Giovanni, l'Apostolo del Signore.

E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell'Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell'Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po' di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.

Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediaron l'accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.

E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:

«Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. 7Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.

Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».

Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21,1-27).

E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; 4vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.

E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».

Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».

E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l'impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.

Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Primo e l'Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all'albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!

Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».

Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita.

A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.

Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).

Rileggiamo ora alla luce della profezia piena, la profezia di Tobi.

Una luce splendida brillerà sino ai confini della terra: nazioni numerose verranno a te da lontano, gli abitanti di tutti i confini della terra verranno verso la dimora del tuo santo nome, portando in mano i doni per il re del cielo.

Generazioni e generazioni esprimeranno in te l'esultanza e il nome della città eletta durerà per le generazioni future.

È una visione stupenda della Gerusalemme futura. Questa non è una profezia che riguarderà la Gerusalemme terrena. Questa non avrà un futuro così splendido e radioso.

Questa profezia con significato storico potrà essere applicata solo a Cristo Gesù, il nuovo Tempio di Dio sulla nostra terra.

Veramente a Cristo vengono da ogni parte del mondo e la sua luce mai si spegnerà sulla nostra terra.

I profeti del Dio vivente vedono e descrivono, raccontano ciò che hanno veduto.

Essi però non sono interpreti delle loro visioni e descrizioni. Interpretazione santa è la storia e lo Spirito del Signore.

Oggi lo Spirito del Signore rivela che queste parole di Tobi sono per dare speranza ai deportati e agli afflitti di Sion.

La sua profezia è in verità una parola forte che crea una speranza forte. Questa speranza è necessaria per poter tornare in Gerusalemme e vivere in essa.

Il suo compimento non avviene però sulla nostra terra. Avverrà nei secoli eterni.

La speranza creata da questa profezia è però vera. Dona una energia nuova. Dio non ha abbandonato il suo popolo, mai lo abbandonerà.

È questa la vera speranza creata dalla profezia. Poi il suo compimento è sempre e solo nelle mani del Signore.

¹⁴Maledetti tutti quelli che ti insultano! Maledetti tutti quelli che ti distruggono, che demoliscono le tue mura, rovinano le tue torri e incendiano le tue abitazioni! Ma benedetti per sempre tutti quelli che ti temono.

Maledizione e benedizione sono una costante nel linguaggio biblico dell'Antico Testamento.

Tobi ora dichiara maledetti tutti coloro che insultano Gerusalemme, quanti la distruggono, quanti demoliscono le sue mura, rovinano le sue torri e incendiano le sue abitazioni.

È dichiarato maledetto chiunque in qualche modo si accosta a Gerusalemme per la sua rovina, in ogni sua parte.

Mentre dichiara benedetti per sempre tutti quelli che temono Gerusalemme e si accostano ad essa solo per il bene.

Siamo ancora nell'Antico Testamento e la maledizione fa parte del suo messaggio.

Nel Nuovo Testamento la maledizione viene abolita per sempre. Ai discepoli di Gesù è chiesto di benedire sempre. Mai essi devono maledire.

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all'insegnamento; chi esorta si dedichi all'esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell'ospitalità.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).

Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi.

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.

Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.

Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì", "No, no"; il di più viene dal Maligno.

Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà

ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.

Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).

¹⁵Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli. Beati coloro che ti amano, beati coloro che esulteranno per la tua pace.

Ora è Gerusalemme che è invitata a sorgere e ad esultare per i figli dei giusti.

Tobi vede i figli dei giusti radunarsi tutti presso Gerusalemme e benedire il Signore dei secoli.

Come si è potuto constatare il Signore è presentato in tanti modi. Adesso è il Signore dei secoli, cioè il Signore che è eterno.

Sono proclamati beati coloro che amano Gerusalemme e beati anche coloro che esulteranno per la pace che regna in essa.

Per Gerusalemme vi dovrà essere soltanto pace. Mai guerra. Mai distruzione.

Tobi deve però sapere una sola verità: tutto questo avviene se Israele si mantiene fedele all'alleanza giurata, se si terrà lontano da ogni idolatria.

¹⁶Beati coloro che avranno pianto per le tue sventure: gioiranno per te e vedranno tutta la tua gioia per sempre. Anima mia, benedici il Signore, il grande re,

Ora Tobi dichiara beati coloro che hanno pianto per le sventure di Gerusalemme. Tutti costoro gioiranno per essa e vedranno tutta la sua gloria per sempre.

Come si può notare, Tobi è un innamorato della Città Santa. Essa è l'abitazione del Signore dei secoli, del Dio eterno e merita ogni rispetto, ogni onore, ogni benedizione.

La stessa gloria che è del Signore deve potersi sempre cantare di Gerusalemme.

Ora Tobi chiede alla sua anima di benedire il Signore. Il Signore è il grande re.

È il Re dei re e il Signore dei signori. È il Re che governa su tutti i regni del mondo. Non c'è regalità che non provenga dal Signore.

¹⁷perché Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua dimora per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dare lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite con zaffiro e con smeraldo e tutte le sue mura con pietre preziose. Le torri di Gerusalemme saranno ricostruite con oro e i loro baluardi con oro purissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir.

Perché Tobi invita la sua anima a benedire il Signore, il grande re?

Perché Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua dimora per sempre.

La benedizione di Gerusalemme è benedizione di Dio. La benedizione di Dio è benedizione di Gerusalemme.

Tobi proclama beato anche se stesso. Quando lui sarà beato?

Sarà beato se rimarrà un resto della sua discendenza per vedere la gloria di Gerusalemme e dare gloria al re del cielo.

Dio ora è il re del cielo. È il re del cielo che però ha scelto di essere il re della terra e abitare in Gerusalemme.

Se anche uno solo della sua discendenza avrà la gioia di vedere Gerusalemme nello splendore della sua gloria, lui sarà beato oggi e per i secoli eterni.

Ecco come ora Tobi immagina lo splendore di Gerusalemme.

Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite con zaffiro e con smeraldo e tutte le sue mura con pietre preziose.

Le torri di Gerusalemme saranno ricostruite con oro e i loro baluardi con oro purissimo.

Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir.

Rileggiamo la descrizione che fa l'Apostolo Giovanni della bellezza di Gerusalemme.

E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:

«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».

E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:

«Ecco, sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell'acqua della vita. 7Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.

Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».

Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello». L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono

uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21,1-27).

E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.

E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello: i suoi servi lo adoreranno; 4vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Cfr. Ap. 22,1-21).

Questa di Tobi è vera profezia e secondo i canoni della profezia essa va letta.

¹⁸Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: “Alleluia! Benedetto il Dio d’Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome nei secoli e per sempre!”».

Ecco cosa “vede” Tobi per Gerusalemme: un canto ininterrotto per il Signore.

Le porte di Gerusalemme risuoneranno di canti di esultanza, e in tutte le sue case canteranno: “Alleluia! Benedetto il Dio d’Israele e benedetti coloro che benedicono il suo santo nome nei secoli e per sempre!”».

Tobi annunzia una liturgia di lodi senza fine per il Signore in Gerusalemme.

Chi celebra questa liturgia di lode è benedetto per i secoli eterni.

È evidente che qui si passa dalla liturgia della terra alla liturgia del cielo.

La profezia di Tobi oltrepassa i secoli e raggiunge il cuore dell’eternità.

È questa una profezia di grande speranza. Veramente essa apre le porte della speranza a tutti i cuori affaticati, stanchi, afflitti per il lungo esilio in terra straniera.

Tobi ci rivela quanto potente è la Parola di Dio, quando essa giunge in un cuore. Può creare una salvezza inimmaginabile, insperabile, impensabile.

CAPITOLO XIV

LETTURA DEL TESTO

¹Così Tobi terminò il suo canto di ringraziamento.

²Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella prosperità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza.

³Quando stava per morire, chiamò il figlio Tobia e gli diede queste istruzioni: ⁴«Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio che Naum ha pronunciato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d'Israele, inviati da Dio; non una delle loro parole andrà a vuoto. Ogni cosa si realizzerà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà, e non andrà a vuoto alcuna delle sue parole. I nostri fratelli che abitano il paese d'Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dalla loro amata terra e tutto il paese d'Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell'afflizione e resterà bruciato fino a un certo tempo. ⁵Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nella terra d'Israele. Essi ricostruiranno il tempio, ma non uguale al primo, fino al momento in cui si compirà il tempo stabilito. Dopo, torneranno tutti dall'esilio e ricostruiranno Gerusalemme nella sua magnificenza, e il tempio di Dio sarà ricostruito, come hanno preannunciato i profeti d'Israele. ⁶Tutte le nazioni che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia. ⁷Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme, e per sempre abiteranno tranquilli la terra di Abramo, che sarà data loro in possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra.

⁸Ora, figli, vi raccomando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate a fare la giustizia e l'elemosina, a ricordarsi di Dio, a benedire il suo nome in ogni tempo, nella verità e con tutte le forze. ⁹Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre vicino a me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia, e nessuno se ne vergogna. ¹⁰Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikàr. Non è stato egli costretto a scendere ancora vivo sotto terra? Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikàr ritornò alla luce, mentre Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di uccidere Achikàr. Per aver praticato l'elemosina, Achikàr sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab; Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire.

¹¹Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi manca il respiro!». Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore.

¹²Quando morì la madre, Tobia la seppellì vicino al padre, poi partì per la Media con la moglie e i figli. Abitò a Ecbàtana, presso Raguele suo suocero.

¹³Curò con onore i suoceri nella loro vecchiaia e li seppellì a Ecbàtana in Media. Tobia ereditò il patrimonio di Raguele e quello del padre Tobi. ¹⁴Morì all'età di centodiciassette anni onorato da tutti. ¹⁵Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achikâr, re della Media. Allora benedisse Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli.

COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO

Ultimi anni di Tobi

¹Così Tobi terminò il suo canto di ringraziamento.

Con la sublime profezia su Gerusalemme Tobi termina il suo canto di ringraziamento.

Questo canto è un inno di benedizione, lode, ringraziamento al suo Dio per tutte le opere fatte in suo favore.

È anche una sublime profezia sul futuro di Gerusalemme profezia che valica i secoli e raggiunge l'eternità.

XIII. NINIVE

²Tobi morì in pace all'età di centododici anni e fu sepolto con onore a Ninive. Egli aveva sessantadue anni quando divenne cieco; dopo la sua guarigione visse nella prosperità, praticò l'elemosina e continuò sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza.

Anche per Tobi giunge l'ora della sua morte.

Tobi muore in pace all'età di centododici anni e viene sepolto con onore in Ninive. Muore in terra d'esilio e in terra d'esilio viene sepolto.

Aveva sessantadue anni quando divenne cieco.

Dopo la sua guarigione vive nella prosperità, pratica l'elemosina e continua sempre a benedire Dio e a celebrare la sua grandezza.

Sulla bocca di Tobi vi era sempre un canto in onore del Signore.

Nelle sue mani sempre dei beni da dare ai poveri e ai bisognosi.

Dio e il prossimo, il Signore e i poveri sono i due amori di Tobi. Né Dio senza il povero, né il povero senza Dio.

Questa unità va sempre ricomposta. Non c'è amore per il Signore senza l'amore per il povero, né amore per il povero senza amore per il Signore.

Raccomandazioni di Tobi al figlio

³Quando stava per morire, chiamò il figlio Tobia e gli diede queste istruzioni:

Tobi sa che ormai la sua vita sta per concludersi in terra d'esilio.

Come ogni buon padre chiama il figlio Tobia e gli dona queste istruzioni.

Sono come un testamento da osservare.

Celebre è il testamento di Davide consegnato a suo figlio Salomone, anche questo testamento è dato sotto forma di raccomandazioni.

I giorni di Davide si erano avvicinati alla morte, ed egli ordinò a Salomone, suo figlio: «Io me ne vado per la strada di ogni uomo sulla terra. Tu sii forte e mostrati uomo. Osserva la legge del Signore, tuo Dio, procedendo nelle sue vie ed eseguendo le sue leggi, i suoi comandi, le sue norme e le sue istruzioni, come sta scritto nella legge di Mosè, perché tu riesca in tutto quello che farai e dovunque ti volgerai, perché il Signore compia la promessa che mi ha fatto dicendo: "Se i tuoi figli nella loro condotta si cureranno di camminare davanti a me con fedeltà, con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima, non ti sarà tolto un discendente dal trono d'Israele".

Anche tu sai quel che ha fatto a me Ioab, figlio di Seruià, cioè come egli ha trattato i due capi dell'esercito d'Israele, Abner, figlio di Ner, e Amasà, figlio di Ieter, come li ha uccisi spargendo in tempo di pace il sangue di guerra, e mettendo sangue di guerra sulla sua cintura che era intorno ai suoi fianchi e sul suo sandalo che era ai suoi piedi. Agirai con la tua saggezza, e non permetterai che la sua vecchiaia scenda in pace agli inferi. Agirai con bontà verso i figli di Barzillai il Galaadita, e saranno tra coloro che mangiano alla tua tavola, perché mi hanno assistito mentre fuggivo da Assalonne, tuo fratello. Ed ecco accanto a te Simei, figlio di Ghera, Beniaminita, di Bacurim; egli mi maledisse con una maledizione terribile nel giorno in cui andavo a Macanaim. Ma discese incontro a me al Giordano e gli giurai per il Signore: "Non ti farò morire di spada".⁹Ora però non lasciarlo impunito. Infatti tu sei un uomo saggio e sai ciò che gli dovrai fare. Farai scendere la sua canizie agli inferi con morte violenta».

Davide si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide. La durata del regno di Davide su Israele fu di quarant'anni: a Ebron regnò sette anni e a Gerusalemme regnò trentatré anni.

Salomone sedette sul trono di Davide, suo padre, e il suo regno si consolidò molto.

Adonia, figlio di Agghit, si recò da Betsabea, madre di Salomone, che gli chiese: «Vieni con intenzioni pacifiche?». «Pacifiche», rispose quello, e soggiunse: «Ho da dirti una cosa». E quella: «Parla!». Egli disse: «Tu sai che il regno spettava a me e che tutti gli Israeliti si attendevano che io regnassi. Eppure il regno mi è sfuggito ed è passato a mio fratello, perché gli era stato decretato dal Signore. Ora ti rivolgo una sola domanda: non respingermi». Ed essa: «Parla!». Adonia disse: «Di' al re Salomone, il quale nulla ti può negare, che mi conceda in moglie Abisàg, la Sunammita». Betsabea rispose: «Bene! Parlerò io stessa al re in tuo favore».

Betsabea si presentò al re Salomone per parlargli in favore di Adonia. Il re si alzò per andarle incontro, si prostrò davanti a lei, quindi sedette sul trono, facendo collocare un trono per la madre del re. Questa gli sedette alla destra e disse: «Ti rivolgo una sola piccola domanda: non respingermi». Il re le rispose: «Chiedi, madre mia, certo non ti respingerò». E quella: «Si

conceda Abisàg, la Sunammita, in moglie ad Adonia, tuo fratello». Il re Salomone rispose a sua madre: «Perché tu mi chiedi Abisàg, la Sunammita, per Adonia? Chiedi pure il regno per lui, poiché egli è mio fratello maggiore e per lui parteggiano il sacerdote Ebiatàr e loab figlio di Seruià». Il re Salomone giurò per il Signore: «Dio mi faccia questo e altro mi aggiunga, se non è vero che Adonia ha avanzato questa proposta a danno della sua vita. Ebbene, per la vita del Signore che mi ha reso saldo, mi ha fatto sedere sul trono di Davide, mio padre, e mi ha fatto una casa come aveva promesso, oggi stesso Adonia verrà ucciso». Il re Salomone ordinò l'esecuzione a Benaia, figlio di Ioiadà, il quale lo colpì e quegli morì.

Il re disse al sacerdote Ebiatàr: «Vattene ad Anatòt, nella tua campagna. Certo, tu sei degno di morte, ma oggi non ti faccio morire, perché tu hai portato l'arca del Signore Dio davanti a Davide, mio padre, e perché ti sei occupato di tutto quello di cui mio padre si occupava». Così Salomone espulse Ebiatàr, perché non fosse sacerdote del Signore, adempiendo la parola che il Signore aveva pronunciato a Silo riguardo alla casa di Eli.

La notizia arrivò a loab – loab si era schierato per Adonia, mentre non si era schierato per Assalonne – e allora loab fuggì nella tenda del Signore e si afferrò ai corni dell'altare. Fu riferito al re Salomone che loab era fuggito nella tenda del Signore e che stava al fianco dell'altare. Salomone inviò Benaia figlio di Ioiadà con quest'ordine: «Va', colpiscilo!». Benaia andò nella tenda del Signore e disse a loab: «Così dice il re: "Esci!"». Quegli rispose: «No! Qui voglio morire!». Benaia riferì al re: «loab ha parlato così e così mi ha risposto». Il re gli disse: «Fa' come egli ha detto: colpiscilo e seppelliscilo; così allontanerai da me e dalla casa di mio padre il sangue che loab ha sparso senza motivo. Il Signore farà ricadere il suo sangue sulla sua testa, perché egli ha colpito due uomini giusti e migliori di lui e li ha trafitti con la sua spada, senza che Davide mio padre lo sapesse: Abner, figlio di Ner, capo dell'esercito d'Israele, e Amasà, figlio di Ieter, capo dell'esercito di Giuda. Il loro sangue ricadrà sulla testa di loab e sulla testa della sua discendenza per sempre, mentre per Davide e la sua discendenza, la sua casa e il suo trono vi sarà pace per sempre da parte del Signore». Benaia, figlio di Ioiadà, salì, lo colpì e lo uccise; loab fu sepolto nella sua casa, nel deserto. Il re lo sostituì, nominando capo dell'esercito Benaia, figlio di Ioiadà, mentre mise il sacerdote Sadoc al posto di Ebiatàr.

Il re mandò a chiamare Simei per dirgli: «Costruisciti una casa a Gerusalemme; ivi sarà la tua dimora e non ne uscirai per andartene qua e là. Quando ne uscirai, oltrepassando il torrente Cedron, sappi bene che morirai certamente: il tuo sangue ricadrà sulla tua testa». Simei disse al re: «Va bene! Come ha detto il re, mio signore, così farà il tuo servo». Simei dimorò in Gerusalemme per molto tempo. Dopo tre anni, due schiavi di Simei fuggirono presso Achis figlio di Maacà, re di Gat. Fu riferito a Simei: «I tuoi schiavi sono in Gat». Simei si alzò, sellò il suo asino e partì per Gat, andando da Achis in cerca dei suoi schiavi. Simei vi andò e ricondusse i suoi schiavi da Gat. Fu riferito a Salomone che Simei era andato da Gerusalemme a Gat e che era ritornato. Il re fece chiamare Simei e gli disse: «Non ti avevo forse fatto giurare per il Signore e non ti avevo ammonito dicendo: "Nel giorno in cui uscirai per andartene qua e là, sappi bene che certamente dovrai morire"? Tu mi avevi risposto: "Va bene, ho capito". Perché non hai rispettato il giuramento del Signore e il comando che ti avevo impartito?». Il re aggiunse a Simei: «Tu conosci, poiché il tuo cuore ne è consapevole, tutto il male che hai fatto a Davide, mio padre. Il Signore farà ricadere la tua malvagità sulla tua testa. Invece sarà benedetto il re Salomone e il trono di Davide sarà saldo per sempre davanti al Signore». Il re diede ordine a Benaia, figlio di Ioiadà, il quale, uscito, lo colpì e quegli morì. Il regno si consolidò nelle mani di Salomone (1Re 2,1-46).

Ogni testamento va rispettato. È l'ultima volontà del proprio genitore.

⁴ **«Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio che Naum ha pronunciato su Ninive. Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d'Israele, inviati da Dio; non una delle loro parole andrà a vuoto. Ogni cosa si realizzerà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà, e non andrà a vuoto alcuna delle sue parole. I nostri fratelli che**

abitano il paese d'Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dalla loro amata terra e tutto il paese d'Israele sarà ridotto a un deserto. Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell'afflizione e resterà bruciato fino a un certo tempo.

Ecco cosa Tobi raccomanda a suo figlio Tobia.

Tobi crede nella parola di Dio pronunciata dai suoi santi profeti. Ogni parola di Dio puntualmente, a suo tempo avverrà, si realizzerà, diverrà storia.

Per questo motivo Tobia dovrà lasciare Ninive e rifugiarsi in Media.

Figlio, porta via i tuoi figli e rifugiati in Media, perché io credo alla parola di Dio che Naum ha pronunciato su Ninive.

Tutto dovrà accadere, tutto si realizzerà sull'Assiria e su Ninive, come hanno predetto i profeti d'Israele, inviati da Dio; non una delle loro parole andrà a vuoto. Ogni cosa si realizzerà a suo tempo. Vi sarà maggior sicurezza in Media che in Assiria o in Babilonia. Perché io so e credo che quanto Dio ha detto si compirà e avverrà, e non andrà a vuoto alcuna delle sue parole.

Tobi fa vera professione di fede nella profezia. Vuole che anche Tobia vi creda e crederà se lascerà Ninive e si recherà nella Media.

Ecco la profezia di Naum.

Oracolo su Ninive. Libro della visione di Naum da Elkos.

Un Dio geloso e vendicatore è il Signore, vendicatore è il Signore, pieno di collera. Il Signore si vendica degli avversari e serba rancore verso i nemici. Il Signore è lento all'ira, ma grande nella potenza e nulla lascia impunito. Nell'uragano e nella tempesta è il suo cammino e le nubi sono la polvere dei suoi passi. Minaccia il mare e lo rende asciutto, prosciuga tutti i fiumi. Basan e il Carmelo inaridiscono, anche il fiore del Libano languisce. Davanti a lui tremano i monti, ondeggiando i colli. Si leva la terra davanti a lui, il mondo e tutti i suoi abitanti. Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rocce si spezzano.

Buono è il Signore, un asilo sicuro nel giorno dell'angoscia. Si prende cura di chi si rifugia in lui anche quando l'inondazione avanza. Distrugge chi insorge contro di lui, i suoi nemici inseguono nelle tenebre. Che cosa tramate voi contro il Signore? Egli distrugge: non sopravverrà due volte la sciagura, poiché, intrecciati come rovi, avvinnazzati come ubriachi, saranno consunti come paglia secca. Da te è uscito colui che trama il male contro il Signore. Così dice il Signore: «Siano pure potenti, siano pure numerosi, saranno falciati e spariranno. Ma se ti ho afflitto, non ti affliggerò più. Ora, infrangerò il suo giogo che ti opprime, spezzerò le tue catene». Contro di te decreta il Signore: «Nessuna discendenza porterà il tuo nome, dal tempio dei tuoi dèi farò sparire le statue scolpite e quelle fuse, preparerò il tuo sepolcro, poiché non vali nulla» (Naum 1, 1-14).

Ecco sui monti i passi d'un messaggero che annuncia la pace! Celebra le tue feste, Giuda, sciogli i tuoi voti, poiché il malvagio non passerà più su di te: egli è del tutto annientato. Contro di te avanza un distruttore. «Monta la guardia alla fortezza, sorveglia le vie, cingi i tuoi fianchi, raccogli tutte le forze». Infatti il Signore restaura il vanto di Giacobbe, rinnova il vanto d'Israele, anche se i briganti li hanno depredati e saccheggiano i loro tralci. Lo scudo dei suoi prodi rosseggia, i guerrieri sono vestiti di scarlatta, come fuoco scintillano i carri di ferro pronti all'attacco, si brandiscono le lance. Per le vie avanzano i carri, scorrazzano per le piazze, il loro aspetto è come di fiamma, guizzano come saette. Si fa l'appello dei più coraggiosi, che accorrendo si urtano: essi si slanciano verso le mura, la copertura di scudi è formata. Le porte dei fiumi si aprono, la reggia trema tutta.

La Signora è condotta in esilio, le sue ancelle gemono con voce come di colombe, percuotendosi il petto. Ninive è sempre stata come una vasca piena d'acqua, ma ora le acque

sfuggono. «Fermatevi! Fermatevi!», ma nessuno si volta. «Saccheggiate l'argento, saccheggiate l'oro». Ci sono tesori infiniti, ammassi d'oggetti preziosi! Devastazione, spoliamento, desolazione; cuori scoraggiati, ginocchia vacillanti, brividi ai fianchi, su tutti i volti il pallore. Dov'è la tana dei leoni, il luogo dove venivano nutriti i leoncelli? Là si rifugiavano il leone, la leonessa e i leoncelli e nessuno li disturbava. Il leone sbranava per i suoi piccoli, azzannava per le sue leonesse; riempiva i suoi covi di preda, le sue tane di rapina. «Eccomi a te – oracolo del Signore degli eserciti –: manderò in fumo la tua moltitudine e la spada divorerà i tuoi leoncelli. Distruggerò dalla terra le tue prede, non si udrà più la voce dei tuoi messaggeri» (Naum 2,1-14).

Guai alla città sanguinaria, piena di menzogne, colma di rapine, che non cessa di depredare! Sibilo di frusta, fracasso di ruote, scalpito di cavalli, cigolio di carri, cavalieri incalzanti, lampeggiare di spade, scintillare di lance, feriti in quantità, cumuli di morti, cadaveri senza fine, s'inciampa nei cadaveri.

È per le tante seduzioni della prostituta, della bella maliarda, della maestra d'incanti, che faceva mercato dei popoli con le sue tresche e delle nazioni con i suoi incantesimi. «Eccomi a te – oracolo del Signore degli eserciti –: alzerò le tue vesti fin sulla faccia e mostrerò alle nazioni la tua nudità, ai regni le tue vergogne. Ti getterò addosso immondizie, ti svergognerò, ti esporrò al ludibrio. Allora chiunque ti vedrà, fuggirà da te e dirà: "Ninive è distrutta! Chi la compiangerà? Dove cercherò chi la consoli?"».

Sei forse più forte di Tebe, adagiata sui canali del Nilo, circondata dalle acque? Per baluardo aveva il mare e per bastione le acque. L'Etiopia e l'Egitto erano la sua forza che non aveva limiti. Put e i Libi erano i suoi alleati. Eppure anch'essa fu deportata, andò schiava in esilio. Anche i suoi bambini furono sfracellati ai crocicchi di tutte le strade. Si spartirono a sorte i suoi nobili e tutti i suoi grandi furono messi in catene. Anche tu berrai fino a ubriacarti e ti sentirai venir meno, anche tu cercherai scampo dal nemico.

Tutte le tue fortezze sono come alberi di fico carichi di frutti primaticci: appena scossi, cadono in bocca a chi li vuole mangiare. Ecco il tuo popolo: in te vi sono solo donne; si spalanca la porta della tua terra ai nemici, il fuoco divora le tue sbarre. Attingi acqua per l'assedio, rinforza le tue difese, pesta l'argilla, impasta mattoni, prendi gli stampi. Eppure il fuoco divorerà te, ti sterminerà la spada, anche se ti moltiplicassi come le cavallette, se diventassi numerosa come le locuste, e moltiplicassi i tuoi mercanti più che le stelle del cielo. La cavalletta mette le ali e vola via!

Quelli che ti controllano sono come le locuste, i tuoi funzionari come sciame di cavallette, che si annidano fra i muretti quando è freddo, ma quando spunta il sole si dileguano e non si sa dove siano andate. Re di Assur, i tuoi pastori dormono, si riposano i tuoi eroi! Il tuo popolo è disperso per i monti e nessuno lo raduna. Non c'è rimedio per la tua ferita, incurabile è la tua piaga. Chiunque sentirà tue notizie batterà le mani. Perché, su chi non si è riversata senza tregua la tua crudeltà?» (Naum 3,1-19).

Tobi profetizza ora la caduta di Gerusalemme. Lui era del regno del Nord. Samaria e il regno del Nord furono condannati alla deportazione più di un secolo prima di quelli di Gerusalemme.

Ecco la sua profezia. Sappiamo che questo evento è puntualmente accaduto.

I nostri fratelli che abitano il paese d'Israele saranno tutti dispersi e deportati lontano dalla loro amata terra e tutto il paese d'Israele sarà ridotto a un deserto.

Anche Samaria e Gerusalemme diventeranno un deserto e il tempio di Dio sarà nell'afflizione e resterà bruciato fino a un certo tempo.

Tutto è avvenuto secondo la Parola di Tobi. Tutto è avvenuto secondo la profezia di Naum.

Questa raccomandazione di Tobi a Tobia perché abbandoni Ninive è una vera professione di fede. Dalla fede di Tobi nasce la vita futura di Tobia.

Se oggi ogni padre facesse vera professione di fede nella parola del Signore e insegnasse al figlio come vivere secondo la parola della profezia di Dio e di Cristo Gesù, di certo molti figli non incorrerebbero nella morte, non finirebbero i loro giorni nel disastro e nella miseria.

⁵Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nella terra d'Israele. Essi ricostruiranno il tempio, ma non uguale al primo, fino al momento in cui si compirà il tempo stabilito. Dopo, torneranno tutti dall'esilio e ricostruiranno Gerusalemme nella sua magnificenza, e il tempio di Dio sarà ricostruito, come hanno preannunciato i profeti d'Israele.

Ora Tobi profetizza al figlio che tutti i deportati un giorno potranno tornare nella loro terra di origine.

Non certo per opera delle loro mani o della loro intelligenza e sapienza, ma perché il Signore avrà pietà di loro.

Poi di nuovo Dio avrà pietà di loro e li ricondurrà nella terra d'Israele. Essi ricostruiranno il tempio, ma non uguale al primo, fino al momento in cui si compirà il tempo stabilito.

Dopo, torneranno tutti dall'esilio e ricostruiranno Gerusalemme nella sua magnificenza, e il tempio di Dio sarà ricostruito, come hanno preannunciato i profeti d'Israele.

Ancora una volta Tobi fa appello ai profeti di Israele. Profeta che profetizza la ricostruzione del Nuovo Tempio è Ezechiele.

La sua è una visione stupenda del Nuovo Tempio di Gerusalemme.

Nell'anno venticinquesimo della nostra deportazione, al principio dell'anno, il dieci del mese, quattordici anni da quando era stata presa la città, in quel medesimo giorno, la mano del Signore fu sopra di me ed egli mi condusse là. In visione divina mi condusse nella terra d'Israele e mi pose sopra un monte altissimo, sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno. Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare. Quell'uomo mi disse: «Figlio dell'uomo: osserva e ascolta attentamente e fa' attenzione a quanto io sto per mostrarti. Tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu poi manifesti alla casa d'Israele quello che avrai visto».

Ed ecco, il tempio era tutto recinto da un muro. La canna per misurare che l'uomo teneva in mano era di sei cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. Egli misurò lo spessore del muro: era una canna, e l'altezza una canna.

Poi andò alla porta che guarda a oriente, salì i gradini e misurò la soglia della porta; era una canna di larghezza. Ogni stanza misurava una canna di lunghezza e una di larghezza, da una stanza all'altra vi erano cinque cubiti: anche la soglia della porta dal lato del vestibolo della porta stessa, verso l'interno, era di una canna. Misurò il vestibolo della porta: era di otto cubiti; i pilastri di due cubiti. Il vestibolo della porta era verso l'interno.

Le stanze della porta a oriente erano tre da una parte e tre dall'altra, tutt'e tre della stessa grandezza, come di una stessa misura erano i pilastri da una parte e dall'altra. Misurò la larghezza dell'apertura della porta: era di dieci cubiti; l'ampiezza della porta era di tredici cubiti. Davanti alle stanze vi era un parapetto di un cubito, da un lato e dall'altro; ogni stanza misurava sei cubiti per lato. Misurò poi la porta dal tetto di una stanza al suo opposto: la larghezza era di venticinque cubiti, da un'apertura all'altra. I pilastri li calcolò alti sessanta cubiti; dai pilastri cominciava il cortile che circondava la porta. Dalla facciata della porta d'ingresso alla facciata del vestibolo della porta interna vi era uno spazio di cinquanta cubiti. Le stanze e i pilastri

avevano finestre con grate verso l'interno intorno alla porta, come anche vi erano finestre intorno che davano sull'interno del vestibolo. Sui pilastri erano disegnate delle palme.

Poi mi condusse nel cortile esterno e vidi delle stanze e un lastricato costruito intorno al cortile; trenta erano le stanze lungo il lastricato. Il lastricato si estendeva ai lati delle porte per una estensione uguale alla larghezza delle porte stesse: era il lastricato inferiore. Misurò lo spazio dalla facciata della porta inferiore alla facciata della porta interna, erano cento cubiti a oriente e a settentrione.

Poi misurò la lunghezza e la larghezza della porta che guarda a settentrione e conduce al cortile esterno. Le sue stanze, tre da una parte e tre dall'altra, i pilastri, il vestibolo avevano le stesse dimensioni della prima porta: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Le finestre, il vestibolo e le palme avevano le stesse dimensioni di quelle della porta che guarda a oriente. Vi si accedeva per sette scalini: il vestibolo era davanti. Vi era una porta verso il cortile interno, di fronte alla porta settentrionale, come quella orientale; misurò la distanza fra porta e porta: erano cento cubiti.

Mi condusse poi verso mezzogiorno: ecco una porta rivolta a mezzogiorno. Ne misurò i pilastri e il vestibolo: avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre uguali alle altre finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Vi si accedeva per sette gradini: il vestibolo stava verso l'interno. Sui pilastri, da una parte e dall'altra, vi erano ornamenti di palme. Il cortile interno aveva una porta verso mezzogiorno; egli misurò la distanza fra porta e porta in direzione del mezzogiorno: erano cento cubiti.

Allora mi introdusse nel cortile interno, per la porta meridionale, e misurò questa porta: aveva le stesse dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le medesime misure. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Intorno vi erano vestiboli di venticinque cubiti di lunghezza per cinque di larghezza. Il suo vestibolo era rivolto verso il cortile esterno; sui pilastri c'erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.

Poi mi condusse nel cortile interno che guarda a oriente e misurò la porta: aveva le solite dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno: sui pilastri, da una parte e dall'altra, vi erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.

Poi mi condusse alla porta settentrionale e la misurò: aveva le solite dimensioni, come le stanze, i pilastri e il vestibolo. Intorno vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno; sui pilastri, da una parte e dall'altra, c'erano ornamenti di palme, e i gradini per cui vi si accedeva erano otto.

C'era anche una stanza con un'entrata propria vicino ai pilastri delle porte; là venivano lavati gli olocausti. Nel vestibolo della porta vi erano due tavole da una parte e due dall'altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici per il peccato e i sacrifici di riparazione. Altre due tavole erano sul lato esterno, a settentrione di chi entra per la porta, e due tavole all'altro lato, presso il vestibolo della porta. Così a ciascun lato della porta c'erano quattro tavole da una parte e quattro tavole dall'altra: otto tavole in tutto. Su di esse si sgozzavano le vittime. C'erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici. Uncini d'un palmo erano attaccati all'interno tutt'intorno; sulle tavole si mettevano le carni delle offerte.

Fuori della porta interna, nel cortile interno, vi erano due stanze: quella accanto alla porta settentrionale guardava a mezzogiorno, l'altra accanto alla porta meridionale guardava a settentrione. Egli mi disse: «La stanza che guarda a mezzogiorno è per i sacerdoti che hanno cura del tempio, mentre la stanza che guarda a settentrione è per i sacerdoti che hanno cura dell'altare: sono essi i figli di Sadoc, che, tra i figli di Levi, si avvicinano al Signore per il suo servizio».

Misurò quindi il cortile: era un quadrato di cento cubiti di larghezza per cento di lunghezza. L'altare era di fronte al tempio.

Mi condusse poi nel vestibolo del tempio e ne misurò i pilastri: erano ognuno cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall'altra; la larghezza della porta era di tre cubiti da una parte e tre cubiti dall'altra. La lunghezza del vestibolo era di venti cubiti e la larghezza di dodici cubiti. Vi si accedeva per mezzo di dieci gradini; accanto ai pilastri c'erano due colonne, una da una parte e una dall'altra (Ez 40,1-49).

M'introdusse poi nell'aula e misurò i pilastri: erano larghi sei cubiti da una parte e sei cubiti dall'altra. L'ingresso era largo dieci cubiti e i lati dell'ingresso cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall'altra. Misurò quindi l'aula: era lunga quaranta cubiti e larga venti.

Andò poi nell'interno e misurò i pilastri dell'ingresso, due cubiti, e l'ingresso, sei cubiti; la larghezza dell'ingresso era di sette cubiti. Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti all'aula, venti cubiti; poi mi disse: «Questo è il Santo dei Santi».

Misurò poi il muro del tempio, sei cubiti; poi la larghezza dell'edificio laterale, quattro cubiti, intorno al tempio. Le celle laterali erano una sull'altra, trenta per tre piani. Per le celle all'intorno, c'erano, nel muro del tempio, delle rientranze in modo che fossero collegate fra loro, ma non collegate al muro del tempio. Salendo da un piano all'altro l'ampiezza delle celle aumentava, perciò la costruzione era più larga verso l'alto. Dal piano inferiore si poteva salire al piano di mezzo e da questo a quello più alto.

Io vidi intorno al tempio un'elevazione. I basamenti dell'edificio laterale erano di una canna intera di sei cubiti. La larghezza del muro esterno dell'edificio laterale era di cinque cubiti, come quella dello spazio rimanente. Fra l'edificio laterale del tempio e le stanze c'era una larghezza di venti cubiti intorno al tempio. Gli ingressi dell'edificio laterale rimanevano sullo spazio libero; un ingresso dava a settentrione e uno a mezzogiorno. Lo spazio libero era di cinque cubiti tutt'intorno.

La costruzione che era di fronte allo spazio libero sul lato occidentale, aveva settanta cubiti di larghezza; il muro della costruzione era tutt'intorno dello spessore di cinque cubiti, la sua lunghezza di novanta cubiti.

Poi misurò il tempio: lunghezza cento cubiti; lo spazio libero, l'edificio e le sue mura, anch'essi cento cubiti. La larghezza della facciata del tempio con lo spazio libero a oriente, cento cubiti. Misurò ancora la larghezza dell'edificio di fronte allo spazio libero nella parte retrostante, con le gallerie di qua e di là: era cento cubiti.

L'interno dell'aula, il suo vestibolo, gli stipiti, le finestre a grate e le gallerie attorno a tutti e tre, a cominciare dalla soglia, erano rivestiti di tavole di legno, tutt'intorno, dal pavimento fino alle finestre, che erano velate. Dall'ingresso, dentro e fuori del tempio e su tutte le pareti interne ed esterne erano dipinti cherubini e palme. Fra cherubino e cherubino c'era una palma; ogni cherubino aveva due aspetti: aspetto d'uomo verso una palma e aspetto di leone verso l'altra palma, effigiati intorno a tutto il tempio. Da terra fin sopra l'ingresso erano disposti cherubini e palme sulle pareti del santuario. Gli stipiti dell'aula erano quadrangolari.

Davanti al santuario c'era come un altare di legno, alto tre cubiti, due cubiti di lunghezza e due di larghezza. Gli angoli, la base e i lati erano di legno. Mi disse: «Questa è la tavola che sta davanti al Signore». L'aula e il santuario avevano due porte ciascuno. Ogni porta aveva due battenti girevoli: due per una porta e due per l'altra. Sulle porte erano dipinti cherubini e palme come sulle pareti: una cancellata di legno era sulla facciata del vestibolo all'esterno. Finestre e grate e palme erano da tutt'e due le parti, ai lati del vestibolo, alle celle annesso al tempio e alle ali laterali (Ez 42,1-26).

Allora mi fece uscire nel cortile esterno dal lato settentrionale e mi condusse all'appartamento che sta di fronte allo spazio libero prospiciente l'edificio verso settentrione. Nella facciata aveva una lunghezza di cento cubiti, verso settentrione, e cinquanta cubiti di larghezza. Di fronte ai venti cubiti del cortile interno e di fronte al lastricato esterno, vi era un porticato davanti a un altro porticato a tre piani; davanti alle stanze c'era un corridoio di dieci cubiti di larghezza per cento di lunghezza: gli ingressi delle stanze guardavano a settentrione. Le stanze superiori erano più strette delle inferiori e intermedie, perché i porticati occupavano parte dello spazio. Erano a tre piani, ma non avevano colonne come quelle degli altri, e perciò le stanze superiori erano più strette rispetto a quelle intermedie e a quelle inferiori. Il muro esterno parallelo alle

stanze, dal lato del cortile esterno, aveva, davanti alle stanze, una lunghezza di cinquanta cubiti. Infatti la lunghezza delle stanze del cortile esterno era di cinquanta cubiti, mentre dal lato dell'aula era di cento cubiti. In basso le stanze avevano l'ingresso rivolto verso oriente, entrando dal cortile esterno, sulla larghezza del muro del cortile.

A mezzogiorno, di fronte allo spazio libero e all'edificio, c'erano stanze e, davanti ad esse, un passaggio simile a quello delle stanze poste a settentrione: la lunghezza e la larghezza erano uguali a quelle, come anche le varie uscite e le loro disposizioni. Come gli ingressi di quelle, così erano gli ingressi delle stanze che davano a mezzogiorno; un ingresso era al principio dell'ambulacro, lungo il muro corrispondente a oriente di chi entra. Egli mi disse: «Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiatione e di riparazione, perché santo è questo luogo. Quando i sacerdoti vi saranno entrati, non usciranno dal luogo santo verso il cortile esterno, ma deporranno là le loro vesti con le quali hanno prestato servizio, perché esse sono sante: indosseranno altre vesti e così si avvicineranno al luogo destinato al popolo».

Quando ebbe terminato di misurare l'interno del tempio, egli mi condusse fuori per la porta che guarda a oriente, e misurò la cinta intorno. Misurò il lato orientale con la canna da misura: era cinquecento canne, in canne da misura, all'intorno. Misurò il lato settentrionale: era cinquecento canne, in canne da misura, all'intorno. Misurò il lato meridionale: era cinquecento canne, in canne da misura. Si volse al lato occidentale: misurò cinquecento canne, in canne da misura. Da quattro lati egli misurò il tempio; aveva intorno un muro lungo cinquecento canne e largo cinquecento, per separare il sacro dal profano (Ez 42,1-20).

Mi condusse allora verso la porta che guarda a oriente ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria. La visione che io vidi era simile a quella che avevo visto quando andai per distruggere la città e simile a quella che avevo visto presso il fiume Chebar. Io caddi con la faccia a terra. La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente.

Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno: ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Mentre quell'uomo stava in piedi accanto a me, sentii che qualcuno entro il tempio mi parlava e mi diceva: «Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo ai figli d'Israele, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele, collocando la loro soglia accanto alla mia soglia e i loro stipiti accanto ai miei stipiti, con un semplice muro fra me e loro; hanno profanato il mio santo nome con tutti gli abomini che hanno commesso, perciò li ho distrutti con ira. Ma d'ora in poi essi allontaneranno da me le loro prostituzioni e i cadaveri dei loro re e io abiterò in mezzo a loro per sempre.

Tu, figlio dell'uomo, descrivi questo tempio alla casa d'Israele, perché arrossiscano delle loro iniquità; ne misurino la pianta e, se si vergogneranno di quanto hanno fatto, manifesta loro la forma di questo tempio, la sua disposizione, le sue uscite, i suoi ingressi, tutti i suoi aspetti, tutti i suoi regolamenti, tutte le sue forme e tutte le sue leggi: mettili per iscritto davanti ai loro occhi, perché osservino tutte queste leggi e tutti questi regolamenti e li mettano in pratica. Questa è la legge del tempio: alla sommità del monte, tutto il territorio che lo circonda è santissimo; ecco, questa è la legge del tempio».

Queste sono le misure dell'altare in cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. La base era di un cubito di altezza per un cubito di larghezza: il suo bordo intorno era un palmo. Tale lo zoccolo dell'altare. Dalla base che posava a terra fino alla piattaforma inferiore vi erano due cubiti di altezza e un cubito di larghezza: dalla piattaforma piccola alla piattaforma più grande vi erano quattro cubiti di altezza e un cubito di larghezza. Il focolare era di quattro cubiti e sul focolare vi erano quattro corni. Il focolare era dodici cubiti di lunghezza per dodici di larghezza, cioè quadrato. La piattaforma superiore era un quadrato di quattordici cubiti di lunghezza per quattordici cubiti di larghezza, con un orlo intorno di mezzo cubito, e la base, intorno, di un cubito: i suoi gradini guardavano a oriente.

Egli mi disse: «Figlio dell'uomo, così dice il Signore Dio: Queste sono le leggi dell'altare, quando verrà costruito per offrirvi sopra l'olocausto e aspergervi il sangue. Ai sacerdoti leviti della stirpe di Sadoc, che si avvicineranno a me per servirmi, tu darai – oracolo del Signore Dio – un giovenco per il sacrificio per il peccato. Prenderai di quel sangue e lo spanderai sui quattro corni dell'altare, sui quattro angoli della piattaforma e intorno all'orlo. Così lo purificherai e ne farai l'espiazione. Prenderai poi il giovenco del sacrificio per il peccato e lo brucerai in un luogo appartato del tempio, fuori del santuario. Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell'altare come hai fatto con il giovenco. Terminato il rito della purificazione, offrirai un giovenco senza difetti e un montone del gregge senza difetti. Tu li offrirai al Signore e i sacerdoti getteranno il sale su di loro, poi li offriranno in olocausto al Signore. Per sette giorni sacrificherai per il peccato un capro al giorno e verrà offerto anche un giovenco e un montone del gregge senza difetti. Per sette giorni si farà l'espiazione dell'altare e lo si purificherà e consacrerà. 27Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio». Oracolo del Signore Dio (Ez 43,1-27).

Mi condusse poi alla porta esterna del santuario rivolta a oriente; essa era chiusa. Il Signore mi disse: «Questa porta rimarrà chiusa: non verrà aperta, nessuno vi passerà, perché c'è passato il Signore, Dio d'Israele. Perciò resterà chiusa. Ma il principe, in quanto principe, siederà in essa per cibarsi davanti al Signore; entrerà dal vestibolo della porta e di lì uscirà».

Poi mi condusse per la porta settentrionale, davanti al tempio. Guardai, ed ecco, la gloria del Signore riempiva il tempio. Caddi con la faccia a terra e il Signore mi disse: «Figlio dell'uomo, sta' attento, osserva bene e ascolta quanto io ti dirò sui regolamenti riguardo al tempio e su tutte le sue leggi; sta' attento a come si entra nel tempio da tutti gli accessi del santuario. Riferirai a quei ribelli, alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Troppi sono stati per voi gli abomini, o casa d'Israele! Avete introdotto figli stranieri, non circumcisi di cuore e non circumcisi di carne, perché stessero nel mio santuario e profanassero il mio tempio, mentre mi offrivate il mio cibo, il grasso e il sangue, infrangendo così la mia alleanza con tutti i vostri abomini. Non vi siete presi voi la cura delle mie cose sante ma, al vostro posto, avete affidato loro la custodia del mio santuario. Così dice il Signore Dio: Nessuno straniero, non circumciso di cuore, non circumciso di carne, entrerà nel mio santuario, nessuno di tutti gli stranieri che sono in mezzo ai figli d'Israele.

Anche i leviti, che si sono allontanati da me nel traviamiento d'Israele e hanno seguito i loro idoli, sconteranno la propria iniquità; serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime per il popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio. Poiché l'hanno servito davanti ai suoi idoli e sono stati per la casa d'Israele occasione di peccato, perciò io ho alzato la mano su di loro – oracolo del Signore Dio – ed essi sconteranno la loro iniquità. Non si avvicineranno più a me per esercitare il sacerdozio e per accostarsi a tutte le mie cose sante e santissime, ma sconteranno la vergogna e gli abomini che hanno compiuto. Affido loro la custodia del tempio e ogni suo servizio e qualunque cosa da compiere in esso.

I sacerdoti leviti figli di Sadoc, che hanno osservato le prescrizioni del mio santuario quando i figli d'Israele si erano allontanati da me, si avvicineranno a me per servirmi e staranno davanti a me per offrirmi il grasso e il sangue. Oracolo del Signore Dio. Essi entreranno nel mio santuario e si avvicineranno alla mia tavola per servirmi e custodiranno le mie prescrizioni.

Quando entreranno dalle porte del cortile interno, indosseranno vesti di lino; non porteranno alcun indumento di lana, durante il loro servizio alle porte del cortile interno e nel tempio. Porteranno in capo turbanti di lino e avranno calzoni di lino sui fianchi: non si cingeranno con indumenti che fanno sudare. Quando usciranno nel cortile esterno verso il popolo, si toglieranno le vesti con le quali hanno officiato e le deporranno nelle stanze del santuario: indosseranno altre vesti per non comunicare con esse la consacrazione al popolo. Non si raderanno il capo né si lasceranno crescere la chioma, ma avranno i capelli normalmente tagliati. Nessun sacerdote berrà vino quando dovrà entrare nel cortile interno. Non prenderanno in sposa una vedova né una ripudiata, ma solo una vergine della stirpe d'Israele: potranno sposare però una vedova, se è la vedova di un sacerdote. Indicheranno al mio popolo ciò che è sacro e ciò che è profano, e gli insegneranno ciò che è impuro e ciò che è puro. Nelle liti essi saranno i giudici e

decideranno secondo le mie norme. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei regolamenti e santificheranno i miei sabati. Nessuno di essi si avvicinerà a un cadavere per non rendersi impuro, ma potrà rendersi impuro per il padre, la madre, un figlio, una figlia, un fratello o una sorella non maritata: dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni e quando egli rientrerà nel luogo santo, nel cortile interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio per il peccato. Oracolo del Signore Dio.

Essi non avranno alcuna eredità: io sarò la loro eredità. Non sarà dato loro alcun possesso in Israele: io sono il loro possesso. Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici per il peccato, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele. La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di tributo da voi offerto apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far scendere la benedizione sulla vostra casa. I sacerdoti non mangeranno la carne di alcun animale morto di morte naturale o sbranato, di uccelli o di altri animali (Ez 44,1-31).

Quando voi spartirete a sorte la terra, in eredità, preleverete dal territorio, in offerta al Signore, una porzione sacra, lunga venticinquemila cubiti e larga ventimila: essa sarà santa per tutta la sua estensione. Di essa sarà per il santuario un quadrato di cinquecento cubiti per cinquecento, con una zona libera all'intorno di cinquanta cubiti. In quella superficie misurerai un tratto di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza, dove sarà il santuario, il Santo dei Santi. Esso sarà la parte sacra del paese, sarà per i sacerdoti ministri del santuario, che si avvicinano per servire il Signore: questo luogo servirà per le loro case e come luogo sacro per il santuario. Uno spazio di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza sarà il possesso dei leviti che servono nel tempio, con città dove abitare. Come possesso poi della città assegnerete un tratto di cinquemila cubiti di larghezza per venticinquemila di lunghezza, parallelo alla parte assegnata al santuario: apparterrà a tutta la casa d'Israele.

Al principe sarà assegnato un possesso di qua e di là della parte sacra e del territorio della città, al fianco della parte sacra offerta e al fianco del territorio della città, a occidente fino all'estremità occidentale e a oriente fino al confine orientale, per una lunghezza uguale a ognuna delle parti, dal confine occidentale fino a quello orientale. Questa sarà la sua terra, il suo possesso in Israele e così i miei principi non opprimeranno il mio popolo, ma lasceranno la terra alla casa d'Israele, alle sue tribù.

Così dice il Signore Dio: Basta, principi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Abbiate bilance giuste, efa giusta, bat giusto. L'efa e il bat saranno della medesima misura, in modo che il bat e l'efa contengano un decimo di homer; la loro misura sarà in relazione all'homer. Il siclo sarà di venti ghera: venti sicli, venticinque sicli e quindici sicli saranno la vostra mina.

Questa sarà l'offerta che voi preleverete: un sesto di efa per ogni homer di frumento e un sesto di efa per ogni homer di orzo. Norma per l'olio – che si misura con il bat – è un decimo di bat per ogni kor. Dieci bat corrispondono a un homer, perché dieci bat formano un homer. Dal gregge, dai prati fertili d'Israele, una pecora ogni duecento. Questa sarà data per le oblazioni, per gli olocausti, per i sacrifici di comunione, in espiazione per loro. Oracolo del Signore Dio. Tutta la popolazione del paese dovrà prelevare quest'offerta per il principe d'Israele. A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libagioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della casa d'Israele. Egli provvederà per il sacrificio per il peccato, l'oblazione, l'olocausto e il sacrificio di comunione per l'espiazione della casa d'Israele.

Così dice il Signore Dio: Il primo giorno del primo mese, prenderai un giovenco senza difetti e purificherai il santuario. Il sacerdote prenderà il sangue della vittima del sacrificio per il peccato e lo metterà sugli stipiti del tempio e sui quattro angoli dello zoccolo dell'altare e sugli stipiti delle porte del cortile interno. Lo stesso farà il sette del mese per chi abbia peccato per errore o per ignoranza: così purificherete il tempio. Il quattordici del primo mese sarà per voi la Pasqua, festa d'una settimana di giorni: si mangerà pane azzimo. In quel giorno il principe offrirà, per sé e per tutta la popolazione del paese, un giovenco in sacrificio per il peccato; nei sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno. In oblazione offrirà un'efa per giovenco e un'efa per montone, con un hin di olio per ogni efa.

Il quindicesimo del settimo mese, alla festa, farà altrettanto per sette giorni, per i sacrifici per il peccato, per gli olocausti, le oblazioni e l'olio (Ez 45, 1-25).

Così dice il Signore Dio: La porta del cortile interno rivolta a oriente rimarrà chiusa nei sei giorni di lavoro; sarà aperta il sabato e nei giorni del novilunio. Il principe entrerà dal di fuori passando dal vestibolo della porta esterna e si fermerà presso lo stipite della porta, mentre i sacerdoti offriranno il suo olocausto e il suo sacrificio di comunione. Egli si prostrerà sulla soglia della porta, poi uscirà e la porta non sarà chiusa fino al tramonto. La popolazione del paese si prostrerà nei sabati e nei giorni del novilunio all'ingresso della porta, davanti al Signore.

L'olocausto che il principe offrirà al Signore nel giorno di sabato sarà di sei agnelli e un montone senza difetti. Come oblazione offrirà un'efa per il montone, per gli agnelli quell'offerta che potrà dare; di olio un hin per ogni efa. Nel giorno del novilunio offrirà un giovenco senza difetti, sei agnelli e un montone senza difetti; in oblazione, un'efa per il giovenco e un'efa per il montone e per gli agnelli quanto potrà dare; d'olio, un hin per ogni efa. Quando il principe entrerà, dovrà entrare passando per il vestibolo della porta e da esso uscirà. Quando verrà la popolazione del paese davanti al Signore nelle solennità, coloro che saranno entrati dalla porta di settentrione per adorare, usciranno dalla porta di mezzogiorno; quelli che saranno entrati dalla porta di mezzogiorno usciranno dalla porta di settentrione. Nessuno uscirà dalla porta da cui è entrato, ma uscirà da quella opposta. Il principe sarà in mezzo a loro; entrerà come entrano loro e uscirà come escono loro. Nelle feste e nelle solennità l'oblazione sarà di un'efa per il giovenco e di un'efa per il montone; per gli agnelli quello che potrà dare; l'olio sarà di un hin per ogni efa.

Quando il principe vorrà offrire spontaneamente al Signore un olocausto o sacrifici di comunione, gli sarà aperta la porta rivolta a oriente e offrirà l'olocausto e il sacrificio di comunione come li offre nei giorni di sabato; poi uscirà e la porta verrà chiusa appena sarà uscito.

Ogni giorno tu offrirai in olocausto al Signore un agnello di un anno, senza difetti; offrirai ogni mattina. Su di esso farai ogni mattina un'oblazione di un sesto di efa; di olio offrirai un terzo di hin per intridere il fior di farina: è un'oblazione al Signore, la legge dell'olocausto perenne. Si offrirà dunque l'agnello, l'oblazione e l'olio, ogni mattina: è l'olocausto perenne.

Così dice il Signore Dio: Se il principe darà in dono a uno dei suoi figli qualcosa della sua eredità, il dono rimarrà ai suoi figli come eredità. Se invece egli farà sulla sua eredità un dono a uno dei suoi servi, il dono apparterrà al servo fino all'anno della liberazione, poi ritornerà al principe: ma la sua eredità resterà ai suoi figli. Il principe non prenderà niente dell'eredità del popolo, privandolo, con esazioni, del suo possesso; egli lascerà in eredità ai suoi figli parte di quanto possiede, perché nessuno del mio popolo sia scacciato dal suo possesso».

Poi egli mi condusse, per il corridoio che sta sul fianco della porta, alle stanze del santuario destinate ai sacerdoti, le quali guardavano a settentrione: ed ecco, all'estremità occidentale un posto riservato. Mi disse: «Questo è il luogo dove i sacerdoti cuoceranno le carni dei sacrifici di riparazione e dei sacrifici per il peccato e dove cuoceranno le oblazioni, senza portarle fuori nel cortile esterno e correre il rischio di comunicare la consacrazione al popolo». Mi condusse nel cortile esterno e mi fece passare presso i quattro angoli del cortile e a ciascun angolo del cortile vi era un cortile; quindi ai quattro angoli del cortile vi erano quattro piccoli cortili lunghi quaranta cubiti e larghi trenta, tutti di una stessa misura. Un muro girava intorno a tutt'e quattro e dei fornelli erano costruiti in basso intorno al muro. Egli mi disse: «Queste sono le cucine dove i servi del tempio cuoceranno i sacrifici del popolo» (Ez 46, 1-24).

Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili,

un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell'uomo?».

Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.

Così dice il Signore Dio: Questi saranno i confini della terra che spartirete in eredità fra le dodici tribù d'Israele, dando a Giuseppe due parti. Ognuno di voi possederà come l'altro la parte di territorio che io alzando la mano ho giurato di dare ai vostri padri: questa terra spetterà a voi in eredità.

Ecco dunque quali saranno i confini della terra. Dal lato settentrionale, dal Mare Grande lungo la via di Chetlon fino a Sedad, il territorio di Camat, Berotà, Sibràim, che è fra il territorio di Damasco e quello di Camat, Caser-Ticòn, che è sulla frontiera dell'Hauràn. Quindi la frontiera si estenderà dal mare fino a Casar-Enàn, con il territorio di Damasco e quello di Camat a settentrione. Questo il lato settentrionale. Dal lato orientale, fra l'Hauràn e Damasco, fra il Gàlaad e il paese d'Israele, sarà di confine il Giordano, fino al mare orientale, e verso Tamar. Questo il lato orientale. Dal lato meridionale, verso Tamar fino alle acque di Meriba di Kades, fino al torrente verso il Mare Grande. Questo il lato meridionale verso il mezzogiorno. Dal lato occidentale, il Mare Grande, dal confine sino di fronte all'ingresso di Camat. Questo il lato occidentale.

Vi dividerete questo territorio secondo le tribù d'Israele. Lo distribuirete in eredità fra voi e i forestieri che abitano con voi, i quali hanno generato figli in mezzo a voi; questi saranno per voi come indigeni tra i figli d'Israele e riceveranno in sorte con voi la loro parte di eredità in mezzo alle tribù d'Israele. Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte di eredità. Oracolo del Signore Dio (Ez 47,1-23).

Questi sono i nomi delle tribù: dal confine settentrionale, lungo la via di Chetlon, all'ingresso di Camat, fino a Casar-Enàn, con a settentrione il confine di Damasco e lungo il territorio di Camat, dal lato d'oriente fino al mare, sarà assegnata a Dan una parte.

Sul confine di Dan, dal lato orientale al lato occidentale: Aser, una parte.

Sul confine di Aser, dal lato orientale fino al lato occidentale: Nèftali, una parte.

Sul confine di Nèftali, dal lato orientale fino al lato occidentale: Manasse, una parte.

Sul confine di Manasse, dal lato orientale fino al lato occidentale: Èfraim, una parte.

Sul confine di Èfraim, dal lato orientale fino al lato occidentale: Ruben, una parte.

Sul confine di Ruben, dal lato orientale fino al lato occidentale: Giuda, una parte.

Sul confine di Giuda, dal lato orientale fino al lato occidentale, starà la porzione che preleverete come tributo, larga venticinquemila cubiti e lunga come una delle parti dal lato orientale fino al lato occidentale: in mezzo sorgerà il santuario.

La parte che voi preleverete come tributo per il Signore avrà venticinquemila cubiti di lunghezza per ventimila di larghezza. Ai sacerdoti apparterrà la parte sacra del territorio, prelevata come tributo: venticinquemila cubiti a settentrione e diecimila di larghezza a occidente, diecimila cubiti di larghezza a oriente e venticinquemila cubiti di lunghezza a mezzogiorno. In mezzo sorgerà il santuario del Signore. Essa apparterrà ai sacerdoti consacrati, ai figli di Sadoc, che furono fedeli alla mia osservanza e non si traviarono nel traviamento dei figli d'Israele, come si

traviarono i leviti. Sarà per loro come una parte sacra prelevata sulla parte consacrata del paese, cosa santissima, a fianco del territorio assegnato ai leviti.

I leviti, lungo il territorio dei sacerdoti, avranno una parte di venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza: tutta la lunghezza sarà di venticinquemila cubiti e tutta la larghezza di diecimila.

Essi non ne potranno vendere né permutare, né potrà essere alienata questa parte migliore del paese, perché è sacra al Signore.

I cinquemila cubiti di lunghezza che restano sui venticinquemila, saranno terreno profano per la città, per abitazioni e dintorni; in mezzo sorgerà la città. Le sue misure saranno le seguenti: il lato settentrionale avrà quattromilacinquecento cubiti, il lato meridionale quattromilacinquecento cubiti, il lato orientale quattromilacinquecento cubiti e il lato occidentale quattromilacinquecento cubiti. I dintorni della città saranno duecentocinquanta cubiti a settentrione, duecentocinquanta a mezzogiorno, duecentocinquanta a oriente e duecentocinquanta a occidente. Rimarrà accanto alla parte sacra un terreno lungo diecimila cubiti a oriente e diecimila a occidente, i cui prodotti saranno il cibo per coloro che prestano servizio nella città, i quali saranno presi da tutte le tribù d'Israele. Tutta la parte prelevata come tributo sarà di venticinquemila cubiti per venticinquemila. Preleverete, come possesso della città, un quarto della zona sacra.

Il resto sarà per il principe: da una parte e dall'altra della zona sacra e del possesso della città, su un fronte di venticinquemila cubiti della zona sacra a oriente, verso il confine orientale, e a occidente, su un fronte di venticinquemila cubiti verso il confine occidentale, parallelamente alle parti, sarà per il principe. La zona sacra e il santuario del tempio rimarranno in mezzo, fra il possesso dei leviti e il possesso della città, e in mezzo a ciò che spetta al principe; quel che si trova tra la frontiera di Giuda e quella di Beniamino sarà del principe.

Per le altre tribù, dal lato orientale a quello occidentale: Beniamino, una parte.

Al confine di Beniamino, dal lato orientale a quello occidentale: Simeone, una parte.

Al confine di Simeone, dal lato orientale a quello occidentale: Issacar, una parte.

Al confine di Issacar, dal lato orientale a quello occidentale: Zabulon, una parte.

Al confine di Zabulon, dal lato orientale a quello occidentale: Gad, una parte.

Al confine di Gad, dal lato meridionale verso mezzogiorno, il confine andrà da Tamar alle acque di Meriba di Kades e al torrente che va al Mare Grande.

Questo è il territorio che voi dividerete a sorte in eredità alle tribù d'Israele e queste le loro parti. Oracolo del Signore Dio.

Queste saranno le uscite della città.

Sul lato settentrionale: quattromilacinquecento cubiti. Le porte della città porteranno i nomi delle tribù d'Israele. Tre porte a settentrione: la porta di Ruben, una; la porta di Giuda, una; la porta di Levi, una.

Sul lato orientale: quattromilacinquecento cubiti e tre porte: la porta di Giuseppe, una; la porta di Beniamino, una; la porta di Dan, una.

Sul lato meridionale: quattromilacinquecento cubiti e tre porte: la porta di Simeone, una; la porta di Issacar, una; la porta di Zabulon, una.

Sul lato occidentale: quattromilacinquecento cubiti e tre porte: la porta di Gad, una; la porta di Aser, una; la porta di Neftali, una.

Perimetro totale: diciottomila cubiti. La città si chiamerà da quel giorno in poi: "Là è il Signore"». (Ez 48,1-35).

Ormai lo sappiamo già. Tra la profezia e la storia vi è l'abisso della sua interpretazione. La vera profezia su Gerusalemme e sul suo tempio è quella dell'Apostolo Giovanni, quando egli descrive la Gerusalemme celeste.

La storia riserberà per i rimpatriati brutte sorprese. Essa sarà difficile, dolorosa, piena di lacrime e di sofferenze.

La storia è un perenne crogiolo nel quale è posto ogni uomo per la sua purificazione. La storia è un martirio infinito.

⁶Tutte le nazioni che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia.

Anche questa è una profezia. Essa si compirà con l'avvento del Messia di Dio.

Tutte le nazioni che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità.

Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia.

Questa profezia va tuttavia ben compresa. Non ogni uomo di tutti i popoli si convertirà al Signore. Da tutti i popoli si convertiranno uomini al Signore.

L'universalità della conversione non è data dalla totalità degli uomini, bensì dall'adesione alla fede da parte di uomini di ogni popolo, lingua, tribù, nazione.

Non è il popolo che si converte, ma l'uomo. Ora un uomo può aderire alla verità e un altro può anche rifiutarsi.

Qual è la funzione degli idoli? Far errare gli uomini nella menzogna, nella falsità, nell'inganno.

Si benedice il Dio dei secoli nella giustizia, cioè nella piena conoscenza della sua verità. Senza verità piena non vi è benedizione vera.

⁷Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme, e per sempre abiteranno tranquilli la terra di Abramo, che sarà data loro in possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra.

Anche questa profezia va saggiamente compresa e saggiamente interpretata.

Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme, e per sempre abiteranno tranquilli la terra di Abramo, che sarà data loro in possesso.

Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra.

Quanti sopravvivranno e non moriranno o per età o per dolore o per altre cause naturali o artificiali, si convertiranno, si ricorderanno del loro Dio, vedranno nuovamente Gerusalemme, perché il Signore li ricondurrà nella loro terra.

Questa prima profezia è verità. Dio promette la liberazione del suo popolo dalla dura schiavitù.

La seconda profezia invece va letta alla luce della regola dell'alleanza. Per sempre abiteranno tranquilli la terra di Abramo, che sarà data loro in possesso,

solo se rimarranno fedeli alla Parola di Dio, se obbediranno alla sua voce, se lo adoreranno secondo quanto è stabilito nei Comandamenti.

Infatti viene in nostro aiuto la terza frase di questa profezia:

Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra.

Chi abiterà la terra? Chi ama Dio. Chi invece commette il peccato e l'ingiustizia sarà estirpato nuovamente dalla terra.

Questa profezia non vale solo per il popolo del Signore. Vale per ogni uomo.

L'uomo giusto abiterà la terra. Gli ingiusti saranno sempre spazzati via dalle loro stesse iniquità.

⁸Ora, figli, vi raccomando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate a fare la giustizia e l'elemosina, a ricordarsi di Dio, a benedire il suo nome in ogni tempo, nella verità e con tutte le forze.

Ora Tobi è come se si rivolgesse a tutti gli Israeliti che abitano in terra d'esilio.

Ora, figli, vi raccomando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace.

Anche ai vostri figli insegnate a fare la giustizia e l'elemosina, a ricordarsi di Dio, a benedire il suo nome in ogni tempo, nella verità e con tutte le forze.

Ecco la sua raccomandazione: servite Dio e fate ciò che a lui piace.

Questo comando non vale solo per i presenti, ma anche per i figli che nasceranno, che verranno dopo.

Essi devono insegnare ai loro figli a fare la giustizia e l'elemosina, a ricordarsi di Dio, a benedire il suo nome in ogni tempo, nella verità e con tutte le forze.

Elemosina, giustizia, benedizione, servire il Signore nella verità e con tutte le forze: ecco l'insegnamento che si deve dare ai propri figli.

Secondo verità vuol dire secondo la Legge del Signore, secondo la sua volontà. È la volontà di Dio la nostra verità.

Dio non va amato fiaccamente, ma con tutte le forze, con ogni energia fisica e spirituale del nostro corpo e della nostra anima.

⁹Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre vicino a me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia, e nessuno se ne vergogna.

Ora Tobi si rivolge direttamente a Tobia.

Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui.

Dopo aver sepolto tua madre vicino a me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive.

Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia, e nessuno se ne vergogna.

Ecco ancora un'altra profezia. Tobia deve lasciare Ninive il giorno stesso in cui avrà sepolto sua madre vicino a Tobi.

Perché questa urgenza? Perché lasciare ogni cosa e rifugiarsi nella Media?

Perché il padre vede trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia, e nessuno se ne vergogna.

Quando non c'è più la vergogna per i propri peccati, le proprie ingiustizie e la grande perfidia con la quale si agisce è il segno della perdita della coscienza morale.

Quando si perde la coscienza morale, non vi è più alcun freno per il male, le ingiustizie, i misfatti e ogni altro delitto.

Senza la coscienza morale si spalancano le porte del male in una città, in un paese, in un regno, in una nazione e nessuno le potrà più chiudere.

Anche ai nostri giorni si sta perdendo la coscienza morale. Ora il peccato, le ingiustizie vengono ostentati con orgoglio, ci si vanta di essi.

Un tempo, quando la coscienza morale governava le relazioni tra gli uomini, il peccato era peccato e la virtù era virtù.

Ora che si è persa la coscienza morale, la virtù è divenuta vizio e il vizio virtù, il peccato comportamento retto e il comportamento retto peccato.

Ciò che è triste oggi è che tutti coloro che sono preposti al risveglio della coscienza morale, si sono dolcemente addormentati.

Non solo si sono addormentati, hanno lasciato scritto alla loro porta: "Non vi preoccupate del male, siete tutti salvi. Continuate così".

Il cartello così prosegue: "La misericordia di Dio vi abbraccerà tutti e tutti vi condurrà nel suo Paradiso".

E intanto si fa della terra un vero inferno, un regno di dannati, un luogo di cannibali spirituali e materiali, un cimitero in espansione.

Se colui che deve risvegliare la coscienza morale non si desta dal letargo, per l'uomo non ci sarà vera vita, ma solo morte spirituale e fisica.

Per questo motivo Tobi è invitato a lasciare Ninive, perché altrimenti per lui non vi sarà alcuna sicurezza.

¹⁰Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikàr. Non è stato egli costretto a scendere ancora vivo sotto terra? Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikàr ritornò alla luce, mentre Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di uccidere Achikàr. Per aver praticato l'elemosina, Achikàr sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab; Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire.

Per convincere il figlio Tobia, ora Tobi gli fa la lettura degli eventi storici accaduti proprio in questi tempi della sua permanenza a Ninive.

Vedi, figlio, quanto ha fatto Nadab al padre adottivo Achikàr.

Non è stato egli costretto a scendere ancora vivo sotto terra?

Ma Dio ha rigettato l'infamia in faccia al colpevole: Achikàr ritornò alla luce, mentre Nadab entrò nelle tenebre eterne, perché aveva cercato di uccidere Achikàr.

Per aver praticato l'elemosina, Achikàr sfuggì al laccio mortale che gli aveva teso Nadab; Nadab invece cadde in quel laccio, che lo fece perire.

Nadab avrebbe voluto uccidere il padre adottivo Achikàr.

Achikàr era però uomo virtuoso, dalle molte elemosine, e fu salvato dal laccio di morte nel quale lo si voleva fare incappare.

Dio salva Achikàr e lascia che Nadab vada nelle tenebre eterne.

È la prima volta nella Scrittura che si parla di tenebre eterne. Sono tenebre dalle quali mai si verrà fuori.

È chiaramente affermata la dannazione, che è la perdita del Paradiso per sempre.

¹¹Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte. Ma ecco, mi manca il respiro!». Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore.

Tobi approfitta di questo evento storico per ribadire ancora una volta la legge dell'elemosina. Questa va praticata sempre.

Non è al solo Tobia che parla, ma ad ogni uomo.

Così, figli miei, vedete dove conduce l'elemosina e dove conduce l'iniquità: essa conduce alla morte.

Dopo questa ultima raccomandazione, Tobi sente che il respiro gli viene meno.

Ma ecco, mi manca il respiro!». Essi lo distesero sul letto; morì e fu sepolto con onore.

Tobi muore raccomandando ai figli suoi che vi è una sola legge che salva dalla morte: l'elemosina.

Ultimi anni di Tobia

¹²Quando morì la madre, Tobia la seppellì vicino al padre, poi partì per la Media con la moglie e i figli. Abitò a Ecbàtana, presso Raguele suo suocero.

Muore anche la madre e la seppellisce vicino al padre.

Compiuta questa ultima volontà del padre, Tobia lascia Ninive e parte per la Media con la moglie e i figli.

Abita a Ecbàtana, presso Raguele suo suocero. Si ricongiunge con la famiglia della moglie.

¹³Curò con onore i suoceri nella loro vecchiaia e li seppellì a Ecbàtana in Media. Tobia ereditò il patrimonio di Raguele e quello del padre Tobi.

Cura con onore i suoceri nella loro vecchiaia e li seppellisce a Ecbàtana in Media.

Tobia eredita il patrimonio di Raguele e quello del padre Tobì.

È un bel patrimonio. Può fare di certo molte elemosine. Può procurarsi una lunga vita.

¹⁴Morì all'età di centodiciassette anni onorato da tutti.

Muore all'età di centodiciassette anni onorato da tutti.

La sua è una bella lunga vecchiaia.

¹⁵Prima di morire sentì parlare della rovina di Ninive e vide i prigionieri che venivano deportati in Media per opera di Achikàr, re della Media. Allora benedisse Dio per quanto aveva fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria. Prima di morire poté dunque gioire della sorte di Ninive e benedisse il Signore Dio nei secoli dei secoli.

La profezia del padre si compie. Tobia prima di morire sente parlare della rovina di Ninive e vede i deportati in Media per opera di Achikàr, re della Media.

Egli benedice Dio per quanto ha fatto nei confronti degli abitanti di Ninive e dell'Assiria.

Prima di morire può gioire della sorte di Ninive e benedire il Signore Dio nei secoli dei secoli.

Tobia gioisce e benedice il Signore perché Ninive era stata punita per i suoi molti misfatti e per la malvagità che l'avvolgeva.

Nell'Antico Testamento Ninive è la nemica di Israele per eccellenza. Ma anche per questa città Dio mostra la sua misericordia e il suo perdono.

Per questa tematica si rimanda al Libro di Giona che ha proprio come principio ispiratore la misericordia universale di Dio e il suo invito alla conversione che è per tutti i popoli.

CONCLUSIONE

Tobia è persona inesperta, impacciata, disorientata, cammina con suoi pensieri. Conosce poco della vita. Il padre gli ha però mostrato ogni giorno come si vive di carità, elemosina, opere buone.

Manca però di ogni esperienza. La vita lo chiama ad un lavoro mai fatto prima e per di più carico di molti rischi. È impossibile che lui lo possa svolgere da solo. Non sa neanche da dove iniziare.

Tobia è figura di ogni uomo. Ogni uomo ha bisogno di un valido aiuto per poter affrontare il viaggio della vita. Altrimenti da soli ci si perde. Non si sa da dove iniziare e per quali strade arrivare alla meta della propria speranza.

La misericordia divina non lascia mai l'uomo in balia di se stesso. Sempre gli viene in aiuto. La Scrittura Santa è testimone della costante presenza di Dio nella vita dell'uomo.

In Tobia però avviene qualcosa di straordinariamente grande che supera quanto finora è stata la relazione dell'uomo con il suo Dio e Signore.

Un angelo del Signore si fa compagno di viaggio di Tobia e lo conduce attraverso strade e situazioni difficili e lui porta brillantemente a termine la sua missione.

Nessuno prima d'ora ha sperimentato una presenza divina, celeste, nella sua vita così come la sperimenta e la vive Tobia.

Se diamo uno sguardo alla Scrittura noteremo che mai è avvenuta una cosa simile.

Gli esempi che citeremo hanno come finalità quella di inserire il lettore in un pezzo di storia, ma che però non esaurisce tutta la storia di questi uomini.

Con Abramo il Signore era presente. Spesso però lui era lasciato in balia della sua umanità. In questi frangenti Abramo si perdeva e ricorreva subito al Signore, oppure era il Signore che all'istante interveniva per raddrizzare il cammino di Abramo.

Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.

Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia

felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».

Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaim, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei» (Gen 15,1-21).

Con Giacobbe non è il Signore che prende le redimi della sua vita, bensì sua madre Rebecca. Il Signore inizia più tardi a stringere un legame con Giacobbe. Tuttavia spesso Giacobbe è venuto trovarsi in situazioni drammatiche per la sua vita e lui era obbligato a prendere decisioni anche da solo. Dio però era sempre con lui, anche se in modo invisibile e misterioso.

Allora Isacco chiamò Giacobbe, lo benedisse e gli diede questo comando: «Tu non devi prender moglie tra le figlie di Canaan. Su, va' in Paddan-Aram, nella casa di Betuèl, padre di tua madre, e prenditi là una moglie tra le figlie di Làbano, fratello di tua madre. Ti benedica Dio l'Onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga un insieme di popoli. Conceda la benedizione di Abramo a te e alla tua discendenza con te, perché tu possieda la terra che Dio ha dato ad Abramo, dove tu sei stato forestiero». Così Isacco fece partire Giacobbe, che andò in Paddan-Aram presso Làbano, figlio di Betuèl, l'Arameo, fratello di Rebecca, madre di Giacobbe e di Esaù.

Esaù vide che Isacco aveva benedetto Giacobbe e l'aveva mandato in Paddan-Aram per prendersi una moglie originaria di là e che, mentre lo benediceva, gli aveva dato questo comando: «Non devi prender moglie tra le Cananee».

Giacobbe, obbedendo al padre e alla madre, era partito per Paddan-Aram. Esaù comprese che le figlie di Canaan non erano gradite a suo padre Isacco. Allora si recò da Ismaele e, oltre le mogli che aveva, si prese in moglie Macalàt, figlia di Ismaele, figlio di Abramo, sorella di Nebaiòt.

Giacobbe partì da Bersabea e si diresse verso Carran. Capì così in un luogo, dove passò la notte, perché il sole era tramontato; prese là una pietra, se la pose come guancia e si coricò in quel luogo. Fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima raggiungeva il cielo; ed ecco, gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa. Ecco, il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo, tuo padre, e il Dio di Isacco. A te e alla tua discendenza darò la terra sulla quale sei coricato. La tua discendenza sarà innumerevole come la polvere della terra; perciò ti espanderai a occidente e a oriente, a settentrione e a mezzogiorno. E si diranno benedette, in te e nella tua discendenza, tutte le famiglie della terra. Ecco, io sono con te e ti proteggerò dovunque tu andrai; poi ti farò ritornare in questa terra, perché non ti abbandonerò senza aver fatto tutto quello che ti ho detto».

Giacobbe si svegliò dal sonno e disse: «Certo, il Signore è in questo luogo e io non lo sapevo». Ebbe timore e disse: «Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo». La mattina Giacobbe si alzò, prese la pietra che si era posta come guancia, la eresse come una stele e versò olio sulla sua sommità. E chiamò quel luogo Betel, mentre prima di allora la città si chiamava Luz.

Giacobbe fece questo voto: «Se Dio sarà con me e mi proteggerà in questo viaggio che sto facendo e mi darà pane da mangiare e vesti per coprirmi, se ritornerò sano e salvo alla casa di mio padre, il Signore sarà il mio Dio. Questa pietra, che io ho eretto come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai, io ti offrirò la decima» (Gen 28,1-22).

Mosè è l'uomo di fiducia di tutta la casa del Signore. La sua vocazione ha dell'incredibile. Anche lui spesso è venuto a trovarsi da solo ed è stato in questi momenti che lui ha mostrato tutta la fragilità della sua umanità e della sua fede.

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di letro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma

quel rovetto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il rovetto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal rovetto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Mi diranno: "Qual è il suo nome?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: "Io-Sono mi ha mandato a voi"». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi". Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

Va'! Riunisci gli anziani d'Israele e di' loro: "Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell'Egitto verso la terra del Cananeo, dell'Ittita, dell'Amorreo, del Perizzita, dell'Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele". Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d'Israele andrete dal re d'Egitto e gli direte: "Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio".

Io so che il re d'Egitto non vi permetterà di partire, se non con l'intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all'inquilina della sua casa oggetti d'argento e oggetti d'oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l'Egitto» (Es 3,1-22).

Anche Giosuè sperimentò il ritiro del Signore dalla vita del suo popolo. È stato un momento assai duro, difficile per la sua stessa fede. Poi il Signore si è rivelato e la luce cominciò di nuovo a brillare in mezzo a Israele.

Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmi, figlio di Zabdi, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.

Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet-Aven, a oriente di Betel, con quest'ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai, ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c'è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all'assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi». Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarim, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.

Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all'arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d'Israele, e si cospersero il capo di polvere. Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell'Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano! Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele ha dovuto volgere le spalle di

fronte ai suoi nemici? Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».

Rispose il Signore a Giosuè: «Alzati, perché stai con la faccia a terra? Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi! Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. Su, santifica il popolo e di' loro: "Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d'Israele: C'è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un'infamia in Israele"».

Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdi; fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmi, figlio di Zabdi, figlio di Zerach, della tribù di Giuda. Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, da' gloria al Signore, Dio d'Israele, e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d'Israele, e ho fatto quanto vi dirò: avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d'argento e un lingotto d'oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l'argento è sotto».

Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l'argento era sotto. Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l'argento, il mantello, il lingotto d'oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l'arrecchi a te!». Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprono di pietre. Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l'ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi (Gs 7, 1-26).

Con i Giudici il Signore a volte compariva e a volte scompariva. Quando lui compariva le cose andavano stupendamente bene. Quando scompariva il popolo di nuovo sperimentava la dura oppressione dei Filistei e di altra gente. Anche Sansone sperimentò il frutto della sua insipienza e stoltezza.

Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu riferito a quelli di Gaza: «È venuto Sansone». Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: «Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo». Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che è di fronte a Ebron.

In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i principi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno millecento sicli d'argento». Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti». Sansone le rispose: «Se mi si legasse con sette corde d'arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d'arco fresche, non ancora secche, con le quali lo legò. L'agguato era teso in una camera interna. Ella gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde come si spezza un filo di stoppa quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto. Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco, ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe

legare». Le rispose: «Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». L'agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: «Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell'ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Ella dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell'ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l'ordito. Allora ella gli disse: «Come puoi dirmi: "Ti amo", mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande». Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i principi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i principi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la macina nella prigione.

Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i principi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico».

Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire: «Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti».

Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i principi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all'una con la destra e all'altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai principi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni (Gdc 16,1-31).

Dopo aver ucciso il Gigante Golia Davide sperimentò un lungo periodo di dura persecuzione. Il Signore lo mise duramente alla prova. È in questo tempo che Davide maturò tanto da poter essere posto sul trono di tutto Israele.

I Filistei radunarono di nuovo le loro truppe per la guerra, si radunarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azekà, a Efes-Dammim. Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia contro i Filistei. I Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele sul monte dall'altra parte, e in mezzo c'era la valle.

Dall'accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L'asta della sua lancia era come un cilindro di tessitori e la punta dell'asta pesava

seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò e gridò alle schiere d'Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». Il Filisteo aggiungeva: «Oggi ho sfidato le schiere d'Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura.

Davide era figlio di un Efrateo di Betlemme di Giuda chiamato Iesse, che aveva otto figli. Al tempo di Saul, quest'uomo era un vecchio avanzato negli anni. I tre figli maggiori di Iesse erano andati con Saul in guerra. Di questi tre figli, che erano andati in guerra, il maggiore si chiamava Eliàb, il secondo Abinadàb, il terzo Sammà. Davide era ancora giovane quando questi tre più grandi erano andati dietro a Saul. Egli andava e veniva dal seguito di Saul e pascolava il gregge di suo padre a Betlemme.

Il Filisteo si avvicinava mattina e sera; continuò così per quaranta giorni. Ora Iesse disse a Davide, suo figlio: «Prendi per i tuoi fratelli questa misura di grano tostato e questi dieci pani e corri dai tuoi fratelli nell'accampamento. Al comandante di migliaia porterai invece queste dieci forme di formaggio. Informati della salute dei tuoi fratelli e prendi la loro paga. Essi con Saul e tutto l'esercito d'Israele sono nella valle del Terebinto, a combattere contro i Filistei». Davide si alzò di buon mattino: lasciò il gregge a un guardiano, prese il carico e partì come gli aveva ordinato Iesse. Arrivò ai carriaggi quando le truppe uscivano per schierarsi e lanciavano il grido di guerra. Si disposero in ordine Israele e i Filistei: schiera contro schiera. Davide si liberò dei bagagli consegnandoli al custode, poi corse allo schieramento e domandò ai suoi fratelli se stavano bene. Mentre egli parlava con loro, ecco lo sfidante, chiamato Golia il Filisteo, di Gat. Avanzava dalle schiere filistee e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese. Tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura.

Ora un Israelita disse: «Vedete quest'uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele». Davide domandava agli uomini che gli stavano attorno: «Che faranno dunque all'uomo che abatterà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo incirconciso per sfidare le schiere del Dio vivente?». Tutti gli rispondevano la stessa cosa: «Così e così si farà all'uomo che lo abatterà». Lo sentì Eliàb, suo fratello maggiore, mentre parlava con quegli uomini, ed Eliàb si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto giù per vedere la battaglia». Davide rispose: «Che cosa ho dunque fatto? Era solo una domanda». Si allontanò da lui, andò dall'altra parte e fece la stessa domanda, e tutti gli diedero la stessa risposta.

Sentendo le domande che Davide faceva, le riferirono a Saul e questi lo fece chiamare. Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d'animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d'armi fin dalla sua adolescenza». Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l'afferravo per le mascelle, l'abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l'orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell'orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va' e il Signore sia con te». Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l'armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.

Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo,

fulvo di capelli e di bell'aspetto. Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l'asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d'Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell'esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani». Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s'infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l'uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.

Si levarono allora gli uomini d'Israele e di Giuda, alzando il grido di guerra, e inseguirono i Filistei fin presso Gat e fino alle porte di Ekron. I cadaveri dei Filistei caddero lungo la strada di Saaraim, fino all'ingresso di Gat e fino a Ekron. Quando gli Israeliti furono di ritorno dall'inseguimento dei Filistei, saccheggiarono il loro campo. Davide prese la testa del Filisteo e la portò a Gerusalemme. Le armi di lui invece le pose nella sua tenda.

Saul, mentre guardava Davide uscire contro il Filisteo, aveva chiesto ad Abner, capo delle milizie: «Abner, di chi è figlio questo giovane?». Rispose Abner: «Per la tua vita, o re, non lo so». Il re soggiunse: «Chiedi tu di chi sia figlio quel giovinetto». Quando Davide tornò dall'uccisione del Filisteo, Abner lo prese e lo condusse davanti a Saul mentre aveva ancora in mano la testa del Filisteo. Saul gli chiese: «Di chi sei figlio, giovane?». Rispose Davide: «Di lesse il Betlemmita, tuo servo» (1Sam 17,1-58).

Anche i profeti sperimentano nella loro vita l'assenza di Dio. Drammatica è l'esperienza di Abacuc. Lui addirittura chiama Dio spettatore dell'oppressione.

Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc.

Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza.

Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l'assedio e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».

Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all'amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).

Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una

scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».

La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno:

«Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.

Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.

Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull'iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.

Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d'ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denudati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.

A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L'artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.

Guai a chi dice al legno: «Svegliati», e alla pietra muta: «Alzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento, ma dentro non c'è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2, 1-20).

Con Tobia avviene qualcosa di straordinariamente grande. Il Signore ci rivela qual è il suo piano di salvezza con gli uomini. Lui vuole essere vicino all'uomo, non però manifestando all'uomo la sua trascendenza, bensì facendosi immanenza nell'immanenza, pur non abbandonando e non privandosi della sua trascendenza – il che sarebbe impossibile a motivo della natura divina che è indistruttibile, eterna, immortale.

Con Tobia il Signore comincia a preparare l'uomo al mistero dell'Incarnazione del Figlio suo e all'abitazione dello Spirito Santo nell'uomo come sua luce, guida, saggezza, sapienza, consiglio, forza, santità, carità.

L'Arcangelo Raffaele assume un corpo umano, senza però divenire corpo umano e sotto queste "spoglie" guida Tobia per tutto il lungo periodo della sua missione.

Il Figlio di Dio non assume un corpo umano come fa Raffaele. Gesù non sembra uomo, è veramente, realmente, sostanzialmente uomo, vero uomo, senza però smettere di essere vero Dio. È vero Dio e vero uomo e come vero uomo e vero Dio si rende presente alla nostra umanità.

Poi però il suo tempo è finito. Deve ritornare dal Padre. Vi ritorna attraverso un corpo glorioso, incorruttibile, spirituale, immortale, che si sottrae alla nostra vista.

Ed è ora che avviene qualcosa di nuovo, nuovissimo, mai vissuto prima, mai prima sperimentato. La storia antica non conosce questa modalità di Dio.

Viene lo Spirito Santo ed opera il processo inverso a quello che si è verificato in Cristo Gesù realmente e in Raffaele solo apparentemente.

Lo Spirito Santo riveste l'uomo di divina natura. Ci riveste di Dio allo stesso modo che Cristo si è rivestito della natura umana, anche se la sostanza è infinitamente differente.

Cristo Gesù si fa vero uomo, diviene vero uomo. Noi non diveniamo veri Dèi, ci rivestiamo però di Dio, siamo resi partecipi della sua divina natura.

Assumendo la divina natura e divenendo "dèi, secondo il dettato della Scrittura Antica dei Salmi, noi entriamo in quella comunione mirabile con la luce divina perché diviene impossibile smarrirsi, perdere la strada, fallire la missione.

Lo Spirito di Cristo, donato ad ogni suo discepolo, deve produrre quella perfetta conformazione al Maestro e Signore, da rendere impossibile distinguere Cristo Gesù dal suo discepolo. Cristo Gesù è il discepolo. Il discepolo è Cristo Gesù.

Ancora noi non abbiamo neanche sfiorata la comprensione del mistero della partecipazione della divina natura.

Ancora lo stesso mistero dell'incarnazione è assai lontano da una perfetta lettura della verità piena contenuta in esso.

Lo stesso dono dello Spirito Santo ci sfugge nei suoi effetti di grazie e di novità che introduce nella nostra vita.

Finanche il mistero del solo corpo ci è quasi sconosciuto. Parliamo per frasi, ma la verità è assai distante dal nostro cuore.

San Paolo che in qualche modo ha contemplato e realizzato il mistero così gridava di gioia ed esultanza:

Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2, 19-20).

Alla luce di quanto presentato, qual è la novità che il Libro di Tobia porta alla rivelazione?

Esso ci insegna che Dio vuole eternamente unificare il mistero della trascendenza e dell'immanenza. Lui vuole essere la trascendenza immanente per modo da rendere l'uomo l'immanenza trascendente.

Dio vuole essere la vita nell'uomo perché l'uomo sia vita in Dio. È in questa comunione che si compie il mistero di Dio e il mistero dell'uomo. Essi sono chiamati a divenire un solo mistero, non due.

La Vergine Maria, Madre della Trascendenza divina fatta immanenza umana, ci aiuti a camminare in questo mistero. Angeli e Santi ci sostengano perché si realizzi tutto in noi.

*Catanzaro 24 Giugno 2013
Solennità di San Giovanni Batista*

Indice

MOVIMENTO APOSTOLICO	1
CATECHESI	1
LIBRO DI TOBIA	1
Commento teologico	1
CATANZARO 2013	1
PRESENTAZIONE	3
INTRODUZIONE	7
CAPITOLO I	15
LETTURA DEL TESTO	15
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	16
Il Padre di Tobì	16
I. IL DEPORTATO	17
CAPITOLO II	43
LETTURA DEL TESTO	43
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	44
II. IL CIECO	44
Tobi diventa cieco	44
Pazienza di Tobì	51
CAPITOLO III	55
LETTURA DEL TESTO	55
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	56
Preghiera di Tobì	56
III. SARA	60
Sventure e preghiera di Sara	60
Dio esaudisce la preghiera di Tobì e di Sara	65
CAPITOLO IV	67
LETTURA DEL TESTO	67
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	68
IV. TOBIA	68
Consigli di Tobì a Tobia	68
CAPITOLO V	85
LETTURA DEL TESTO	85
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	86
V. IL COMPAGNO	86
Tobia è mandato nella Media	86
L'angelo Raffaele guida di Tobia	87
Partenza di Tobia	97
CAPITOLO VI	99
LETTURA DEL TESTO	99
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	100
VI. IL PESCE	100
Un pesce provvidenziale	100
Raffaele parla a Tobia di Sara	102
CAPITOLO VII	107
LETTURA DEL TESTO	107
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	108
VII. RAGUELE	108
Accoglienza di Raguele	108
Matrimonio di Tobia con Sara	113
CAPITOLO VIII	115
LETTURA DEL TESTO	115
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	116
VIII. LA TOMBA	116
Sara liberata dal demonio	116
Preghiera di Tobia e di Sara	118

Gioia dei genitori di Sara.....	121
CAPITOLO IX.....	125
LETTURA DEL TESTO.....	125
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	125
IX. LE NOZZE	125
Raffaele va a ritirare il denaro da Gabaèl	125
CAPITOLO X.....	129
LETTURA DEL TESTO.....	129
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	130
Ansia dei genitori di Tobia	130
Tobia parte con Sara.....	132
CAPITOLO XI.....	137
LETTURA DEL TESTO.....	137
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	138
X. GLI OCCHI.....	138
Ritorno a Ninive	138
Tobi riacquista la vista.....	140
Accoglienza a Sara	142
CAPITOLO XII.....	145
LETTURA DEL TESTO.....	145
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	146
XI. RAFFAELE.....	146
Raffaele si fa conoscere	146
CAPITOLO XIII.....	159
LETTURA DEL TESTO.....	159
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	161
XII. SION.....	161
Cantico di Tobi.....	161
CAPITOLO XIV	175
LETTURA DEL TESTO.....	175
COMMENTO TEOLOGICO DEL TESTO	176
Ultimi anni di Tobi	176
XIII. NINIVE.....	176
Raccomandazioni di Tobi al figlio	177
Ultimi anni di Tobia	193
CONCLUSIONE.....	195
Indice	204